Zegarra Estudio no 261
Concurso literario en honor
de Santa Rosa de Lima

Rosa Cordis mei tu mihi Sposa esto
VITA DELLA SPOSA
DI GIESV CHRISTO
BEATA ROSA
DI SANTA MARIA
PERVANA
Del Terzo Ordine di S. Domenico
Dedicata
All'Emimo et Reuemo Sigre
Cardinal Gio: Battista Pallotta

VITA
DELLA
BEATA ROSA
DI SANTA MARIA,
Peruana,

Del Terzo Ordine di San Domenico.

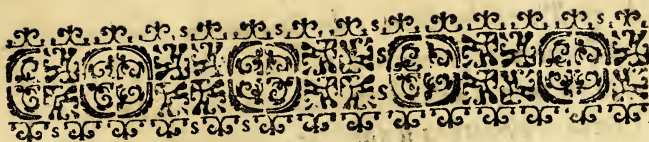
COMPOSTA

DAL M. R. P. BACCELLIERE
FRA DOMENICO MARIA MARCHESE
Dell'isteſſo Ordine,
Lettore di Teologia nel Collegio di S. Tomaſo d'Aquino.

ET DEDICATA

ALL'EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO
SIG.R CARDINALE
GIO. BATTISTA PALLOTTA.

IN NAPOLI. M. DC. LXVIII.

Stampata, e riſtampata appreſſo Geronimo Faſulo.
Con licenza de' Superiori.

Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore
Patron mio Colendissimo.

COrre frettolosa la nostra Peruana Rosa à porsi sotto la forte protettione di V.E. perche come peregrina di questo nuouo Mondo, teme gl'insulti de Critici suoi habitatori. Sono à lei così connaturali le porpore, che con ragione hà pensato, non poter trouare asilo più sicuro di esse. Specialmente però si terrà per inuiolabile, se si vedrà spalleggiata da quelle dell'E. V. che come hà mostrata tanta diuotione verso di lei, e tanto zelo di consolare sì la Christianità di quel nuouo Mondo, come la Religione Domenicana, promouendo le brame di quella, che ambisce i sagri honori del Vaticano in vno de suoi figli, e di questa che anelante corre à gli stessi, quali stima douerseli prima, che à qualunque altra, hauēdo prima di ogni altra piantata la Fede in que' vastissimi Regni, e rigatala col suo sangue: Così la nostra Rosa assicurata sotto il suo glorioso nome, spargerà presto, per mezzo delle stampe, nella nostra Italia l'odorosa fama

di quell'heroiche virtù, che ſuauemente fiorirono nella ſua breue vita, come nell'altre parti del Mōdo l'hà diffuſa per mezzo dell'idioma Latino. Che ſe fù officio del Precurſore Battiſta il publicare le glorie del frutto benedetto della Vergine Madre: queſta Roſa, che come di Saata Maria, i di cui fiori ſon frutti, può darſi di frutto benedetto della Vergine il vanto, non potea meglio che ſotto la ſua protettione fidare la publicatione delle ſue glorie, mentre del Gran Battiſta non ſolo il nome, mà l'officio, e'l merito và glorioſamente imitando. Aſſicuraſi così la noſtra Roſa, tutto che peregrina, farſi vedere, perche quando non baſteranno le ſue ſpine per trafiggere quelle lingue profane, che tentaranno di offenderla, ſuppliranno le palle, & i flagelli dell'E.V. per abbatterle, ed atterrarle. Onde io, che ſe bene non conoſciuto, viuo deuotiſſimo del merito di V. E. riuerendola con profondiſsimo inchino li preſento queſta preggiata, ed odorifera Roſa. Napoli li 20. di Luglio 1665.

Di V.E.

Diuotiſsmo & humilmo ſerre & Oratore.

Fr. Domenico Maria Marcheſe.
de' Predicatori.

FR.

FR. IOANNES BAPTISTA DE MARINIS
Sacræ Theologiæ Professor. Ordinis Prædicatorum, humilis Magister Generalis, & seruus.

TEnore præsentium nostrique auctoritate officij facultatem concedimus R. P. Baccalaureo Fr. Dominico Maria Marchese, seruatis seruandis imprimendi Librum, cui titulus est: *Vita della Beata Rosa di Santa Maria Peruana del Terzo Ordine di San Domenico*, iussu nostro à duobus Theologis recognitum, & approbatum. Datum Romæ in Conuentu nostro Sanctæ Mariæ super Mineruam die 16. Iulij 1665.

Fr. Io: Baptista de Marinis
Magister Ordinis.

Registrata, fol. 91.

Fr. Gregorius Arcilia Magister
Prouincialis Terræ Sanctæ.

PER *commissione del nostro Reuerendissimo Maestro Generale dell' Ordine de' Predicatori Fr. Gio: Battista de Marinis, hò letto accuratamente, & essaminato il Libro intitolato,* Vita della Beata Rosa di Santa Maria Peruana, Suora del Terzo Ordine di San Domenico, composto dal R. P. Baccelliere Fr. Domenico Maria Marchese dello stesso Ordine, *& in esso non solo non hò trouato cosa alcuna contraria alla Cattolica Fede, ò repugnante à buoni costumi, mà più tosto molte dottrine, & essempi valeuoli ad eccitare i Lettori alla pietà, e deuotione, essendo che questa Rosa corrispondendo con fatti al suo nome, se da primi anni fù tutta sua, & odorifera per le consolationi del Cielo, ne' suoi vltimi giorni fortemente premuta dal Celeste Sposo nel torchio delle tribulationi, e distillata nel crucciuolo delle infirmità, e dolori scaccia con sì salutifera medicina dal pensiero de' Lettori, il desiderio delle dolcezze, e de' riposi nella via del Signore, & imprime acceso desiderio d'imitarla ne' suoi patimenti, che però stimo il libro non solo d'esser mandato alle stampe, mà che sia letto da ciascheduno, che camina alla perfettione, per hauer più abbondanti motiui di celebrare la Diuina bontà così larga di gratie verso questa sua Diletta Rosa. Dal Conuento di S. Giouanni d'Aymò della Città di Lecce 17. Giugno 1665.*

Fr. Tomaso Maria Ruffo Maestro, e Rettore di S. Tomaso d'Aquino di Napoli.

Per

PER ordine del Padre Reuerendissimo Maestro Generale dell'Ordine de' Predicatori Fr. Gio: Battista de Marinis, hò veduto il Libro intitolato, *La Vita della Beata Rosa di Santa Maria*, composto dal M.R.P.Fr. Domenico Maria Marchese Baccelliero dell'istesso Ordine, & hò ritrouato, che dalla penna del sopradetto Autore è spontata vna Rosa marauigliosa, essendo ella senza spine di errore alcuno, ò contro la Fede, ò costumi Christiani; anzi piena di salutiferi documenti; che par di quella si verifichi, *vidimus Rosam loquentem*. Là onde à fin che il Mondo Spirituale, non sij priuo di sì virtuoso fiore, stimo non solo buono, mà anche necessario, che possa stamparsi. Napoli S. Domenico il primo di Maggio 1665.

F. Luiggi de Filippis Maestro, & Archiuario del Tribunale della S. Inquisitione di questo Regno.

QVum Sanctiſsimus Dominus noſter Vrbanus Papa VIII. Martij anno 1625. in Sacra Cõgregatione S.R.& Vniuerſalis Inquiſitionis Decretum ediderit,idemq; confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui ſanctitate, ſeù martyrij fama celebres è vita migrarunt,geſta,miracula,vel reuelationes. ſeù quęcumq; beneficia, tamquam eorum interceſſionibus à Deo accepta continentes,ſine recognitione,atque approbatione Ordinarij,& quæ hactenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo vult cenſeri approbata. Idem autem Sanctiſsimus die 5. Iunij 1635. ita explicuerit, vt nimirùm non admittatur elogia Sancti, vel Beati abſolutè,& quæ cadunt ſuper perſonam,benè tamen ea quæ cadunt ſuper mores,& opinionem, cum proteſtatione in principio,quod ijs nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides ſit tantùm penès Authorem.Huic Decreto,eiuſque confirmationi,& declarationi obſeruantia, & reuerentia qua par eſt inſiſtendo,profiteor,me haud alio ſenſu,quicquid in hoc libro,refero, accipere,aùt accipi ab vllo velle, quàm quo ea ſolent,quæ humana dumtaxàt auctoritate,nõ autem Diuina Catholicæ Romanæ Eccleſiæ,aùt Sãctæ Sedis Apoſtolicæ nituntur, ijs tantummodò exceptis quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aùt Martyrum Catalogo adſcripſit.

In

IN Congregatione habita coram Eminentissimo, Domino Cardinali Philamarino Archiepiscopo Neapolitano sub die 6. Iunij 1665. fuit dictum quod Reu. D. Franciscus Staibanus reuideat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

Paulus Garbinati Vic. Gen.

Can. D. Matth. Renzi S.T.D. & S.Off. Consultor.

Eminentissimo, & Reuerendissimo Signore.

HO letto per comandamento di V. E. la Vita della Ven. Suor Rosa Indiana della Città di Lima nel Perù, e non solo non vi hò trouato cosa contro la Santa Fede, e buoni costumi, mà più tosto vna douitiosa miniera di virtù, dall'esempio delle quali potrà ciascuno approfittarsi nel camino di perfettione. Nè stimo sia senza mistero la dispositione diuina nel suo Compositore; poiche se il Patriarcha S. Domenico fù eletto da Dio per propagar le rose del Santissimo Rosario con tanto beneficio dell'anime, e gloria della Domenicana Religione: era ben douere, che vn'altro Domenico, il quale si và somigliando al suo Padre Santo nelle virtù, e nel sapere; fosse destinato à manifestare la purissima Vita di questa nouella Rosa, valeuole ad appor-

ta-

tare al Mondo con la ſantità di lei paleſata, miglioramento de coſtumi, & alla Religione Domenicana plauſi più che ſublimi di accreſciuto honore. Se pure non vorreſſimo dire, che queſta Beata hauendo il cognome di S.Maria, non da altri doueua eſſere acclamata che da colui, che hà il nome di Maria; cioè dal P.Baccelliere Fr.Domenico Maria Marcheſe, ſi che ſtimo poterſi dare alle ſtampe, ſe pur così parrà à V.E. à cui humilmente m'inchino. Napoli li 14. di Settembre 1665.

Di V.E.

Seruo humiliſſimo.

D.Franceſco Staibano, Dottore di Sac. Teologia, Eſaminator Sinodale, e Penitentiero della Chieſa Napolitana.

IN Congregatione habita coram Eminentiſsimo Domino Cardinali Philamarino Archiepiſcopo Neapolitano, ſub die 22. Septembris 1665. fuit dictum quod ſtante relatione retroſcripta reuiſoris, Imprimatur.

Paulus Garbinati Vic. Gen.

Can. D. Matth. Renzi S.D.T. & S. Off. Conſultor.

EMI.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

GEronimo Fasulo humilmente fà intendere à V.E. come hauendo da stampare vn'opera, intitolata, Rosa di S. Maria, Peruana, del M.R.P. Fr.Domenico Maria Marchese, la priega à concederli le solite licenze, e l'hauerà à gratia, vt Deus.

Reuerendus D. Franciscus Staibanus, videat, & referat in scriptis.

Galeota R. Carillo R. Marinis R. Ortiz Cortes R.

Prouisum per Suam Eminentiam, Neapoli die 18.mensis Septembris 1665.

Criuella.

Eminentissimo Signore.

HO visto per ordine di V.E.la Vita della Ven. Suor Rosa Indiana della Città di Lima nel Perù, nella quale non solo non vi hò trouato cosa cõtro la Corona del Rè N.Signore,che Dio guardi, nè contro i buoni costumi, mà più tosto cosa fauoreuole all'vna, & à gli altri: poiche in essa si palesano atti di eroiche virtù Christiane, e si fanno più chiare al Mõdo le glorie del nostro Inuittissimo Rè, e Monarca; mentre discriuendosi la virtuosa vita di questa Vergien Indiana; si viene à spiegare, che anche nelle parti più remote della terra, cioè del nuouo Mondo, riceua Sua Maestà Cattolica nella perfet-

tione

tione Christiana de suoi soggetti, il tributo della sua Cattolica, e sincera Fede, e deuotione verso la Romana Chiesa, inestatale sin da primi anni, da suoi Genitori Augusti: Per lo che stimo, che senza pregiudicio di Sua Real Corona possa imprimersi, se però così parrà al sauio sentimento di V. Eminenza.

Di V. Em.

Deuotissimo Seruo

D. Francesco Staibano Dottor di Sac. Teologia, Esaminator Sinodale, e Penitentiero della Chiesa Arciuescouale di Napoli.

VIsa retroscripta relatione, Imprimatur, & in publicatione seruetur Regia Pragmatica.

Galeota R. Carillo R. Marinis R. Ortiz Cortes R.

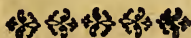
Prouisum per S. Em. Neapoli die 5. Nouembris 1665.

Villanus.

VI-

VITA
DELLA
BEATA ROSA
DI S. MARIA PERVANA

Del Terzo Ordine di S. Domenico.

LIBRO PRIMO.

Della Patria, Parenti, Natali, e nome mirabile di questa Beata.

CAP. I.

NELLA gran Città di Lima, per altro nome detta Città de Rè, capo e metropoli del douitioso Regno del Perù nell'America, nacque la Beata Rosa di Santa Maria, per esser prodigio della gratia in quel nuouo mondo, ed odorosissima Rosa del Roseto Domenicano: E furono i suoi natali appunto in quella stagione, che infiorata dalla Primauera la terra, produce le Rose, l'anno 1586. adì 20. d'Aprile, giorno sagro à gl'honori d'Agnesa da Monte Polciano, che fecondando di nuoui fiori la terra oue le ginocchia piegaua, irrigata spesso da Celeste rug-

 giada,

giada, honorò l'habito de' Predicatori, pria colla ſua purità, e poi l'infiorò colli natali di queſta nuoua Roſa, che ſi doueа traſpiantare nell'horto ſagro della ſua Religione.

Si chiamò ſuo Padre Gaſpar Flores, natiuo dell'Iſola Spagnuola in Porto Ricco, e Maria Oliua hebbe nome ſua Madre, naturale della ſteſſa Città di Lima. Ed acciòche ne anco la ſtrada oue nacque, mancaſſe di miſtero, vſcì alla luce mentre i ſuoi genitori habitauano nel quartiero chiamato di S. Domenico, e vicino alla Chieſa di Santo Spirito, forſe per additare, che quella Verginella haueua ad eſſere Tempio dello Spirito Santo, e che naſceua per la Religione di S. Domenico.

Con giuramento nel proceſſo rimeſſoriale atteſtò la Madre, non eſſere ſtato queſto parto carico di quell'angoſcie, e dolori, che ſolea prouare ne' parti de gl'altri figli.

Fù la Beata fanciulla battezzata nella Parochia di San Sebaſtiano, nel giorno ſollenniſſimo di Pentecoſte, che ſi potè à ragione chiamar Paſca Roſata, già che cominciaua à fiorire colla prima gratia dello Spirito Santo, che riceuè nel batteſimo, quella che douea eſſere Roſa così pregiata di Paradiſo. E pure non li fù nel batteſimo impoſto tal nome; anzi col nome d'Iſabella proprio dell'Auia materna, piacque a' parenti chiamarla, per hauerſeli poi con miracoli, e Celeſti iſtinti à mutare in quello di Roſa. Poiche eſſendo la fanciulletta di non più che trè meſi, ripoſando nella culla, fù, e dalla Madre, e dalla Serua, e da altri di caſa, veduta la ſua faccia coperta tutta da vna vaghiſſima roſa, che poco doppo frà le mani della Madre, accorſa à veder che fuſſe, diſparue. Eſtatichi per lo ſtupore reſtarono tutti à tal viſta, e la Madre, ſuegliata da quella eſtatica marauiglia, moſſa da vn miſto d'allegrezza, e di affetto, con braccia aperte corſe ad abbracciarla, & ad imprimerle mille baci nel volto. Indi, da hoggi auanti, cara figlia, gridò,

dô, non con altro nome che con quello di Rosa, ti chiamerai, mutandole così il nome di Isabella in quello di Rosa.

Dispiacque ciò non poco alla vecchia sua Auola, che godeua sentirsi rinouellata, almeno nel nome della nipote, onde vedendosi hora delusa con questa mutatione di nome, non potè soffrirla: Indi, mentre la fanciulla fù in fasce, questa variatione di nome occasionò non pochi contrasti trà l'Auola, e la Madre, cō quale di essi douea chiamarsi; e doppo cresciuta, seruì per tenerla in cōtinuo trauaglio, volēdo l'Auola, che solo al nome di Isabella rispōdesse, e nō à quel'o di Rosa; quādo all'incontro la Madre gl'imponeua l'opposto, con vgual pena di dure sferzate, per ogni volta, che ad alcuno di questi incompossibili comandi ella disobedisse: così trà le spine di quei trauagli, si acquistò in fatti il nome di Rosa. Nè finirono mai que' litigi, fino à tāto, che hauendosi da confirmar la fanciulla, il Santo Arciuescouo di Lima Turibio, la di cui santità è nota, mentre nella Sagra Congregatione de Riti si tratta la sua Canonizatione, senza che alcuno li fauellasse della mutatione del nome, ò delle contradittioni che in ciò erano, lasciando quello del battesimo, mentre gl'amministraua il Sagramento della Sagra Confirmatione; Rosa la nominò; con che vinse finalmente la Madre, cedè l'Auola, ed à lei restò libero il nome di Rosa.

Non lo godè però lungamente senza le punture di nuoui trauagli; poiche cresciuta in età, intese che nel battesimo, non di Rosa, mà di Isabella il nome le fù imposto: Onde cominciò à dubitare, che forse per vanità di spiegare anco in questo la sua fiorita bellezza, hauesse sortito il nome di Rosa; dubio che in modo offuscò la candidezza di sua coscienza, e tanto aggrauò il profondo di sua humiltà, che non potendone più sopportare il peso, tutta

dogliosa, doppo essersi communicata vna mattina nella Chiesa de' Frati Predicatori, fè ricorso all'Altare del Santissimo Rosario, vnico asilo in tutte le sue necessità; che non potea altroue che nel Rosario, trouar riposo la Rosa. Iui genuflessa, e piangente, in confidenza di figlia, scourì alla gran Madre delle misericordie, la causa del suo timore; E quella che non lascia partir mai sconsolato chi à lei ricorre, consolò la sua cara Rosa; scoprendole, mediante vn'interna illustratione, esserle stato questo nome dato dal suo Figliuolo, e voler'ella, per maggiormente fauorirla, aggiungerui il cognome di Santa Maria, onde da quell'hora in poi, voleua che Rosa di Santa Maria da tutti fusse chiamata.

Qual si rimanesse à questo sì strano fauore la Verginella, non si può bastantemente spiegare: la dolcezza di spirito, che prouò, gl'effetti Celesti che gl'occuparono il cuore, li ferono ben conoscere esser Celeste quel nome, che dichiarandola non più sua, mà di Santa Maria, la rendeua Rosa di Paradiso. Quindi è, che da all'hora in poi si liquefaceua il suo spirito per la dolcezza che sperimentaua in sentirsi chiamare Rosa, e Rosa di Santa Maria; onde ritornata da cibarsi dalla mensa de gl'Angeli, mentre staua il suo cuore più del solito acceso di santo Amore, pregó la sua cara Madre, che spesso la chiamasse con quel suaue nome di Rosa di Santa Maria, acciò spesso godesse di quella dolcezza, che in ciò prouaua il suo spirito. Marauigliossi la Madre di questa nouità, perche già hauea osseruato nella sua figlia, non sò quali oscure nubbi di malinconia occuparle il cuore, ogni qual volta Rosa venia chiamata: e perciò non sapea imaginarsi, come così presto hauesse possuto fare tanta mutatione, vedendola così festosa ambire quel nome, che prima scrupulosa aborriua; Mà la sodisfè la Vergine, narrandole, come all'hora appunto si era partita

da

da piedi della gran Regina del Rosario, da cui era stata accertata, essergli questo nome stato imposto dal Cielo, ed essere assai grato al fiorito Nazareno suo figlio; E perciò se gl'era reso grato quel nome, che prima, perche dubitaua non procedesse da vanità, e non fusse caro al suo Dio, non poteua piacerle. Con che restò consolata anco la Madre, che potea quasi con quella del Precursore protestare d' hauergli imposto quel nome, che in tal' occasione conobbe douersegli, non quello, che prima l'hauea destinato: *Habet vocabulum suum, quod agnouimus, non quod elegimus.*

Della infantia di questa Beata, e de' segni, che in essa diede della futura sua Santità, e del voto di verginità che fè, essendo di cinque anni.

CAP. II.

AVuiene spesso, che fino dalla fanciullezza, dia alcuno saggio di ciò che hà da essere: Onde dalle naturali inclinationi, che si scuoprono ne' fanciulli, si arguiscono i costumi de gli stessi fatti adulti. Quindi fù consigliato il Padre del mio gran Tomaso d'Aquino, che gli ponesse auanti i strométi di diuerse facoltà, perche in quella haurebbe fatti gloriosi progressi; à gl'istromenti della quale inclinando, hauesse dato dipiglio bambino: ed in fatti appiglioßi à libri, ne' quali poi fè que' progressi, che lo dichiararono Principe della Teologia, e Sole delle Sciéze.

Douea la nostra Rosa essere, come tale, sì amica delle spine, di dolori, trauagli, e penitenze, che hauea da vedersi sempre circondata, e coronata da esse, onde fù conueniéte, che cominciando ancor fanciulla in fasce à patire, mostrasse sofferenza più che di donna.

La-

Lascio, che non fù vdita mai piangere, ò vagire, se non vna fiata sola, che vollero cauarla di casa, alla visita di vna Matrona amica di sua Madre; che all'hora giàmai quietossi, sino che non la tornarono alla propria casa; dimostrando con questo, quanto hauea da essere amica di solitudine, e nemica di farsi vedere in publico, ed in visite fuor di sua casa, per passare à casi più rari della sua mirabile sofferenza, auanzante di gran lunga la tenerezza della sua età.

Era appena di quattro mesi, quando mancó per molti giorni il latte à Maria d'Oliua la Madre, e perche non le permetteua la pouertà, di supplire à tal mancamento, con procurare altra nudrice, forzauasi compensarlo con pan cotto dislattato in acqua; mà la strettezza della boccuccia della bambina, rendea così difficile à quel cibo l'entrata, che non le seruiua, che di tormento. Né perciò si lagnaua la bambola, mà con patienza di Anacoreta, quasi come versata in Filosofia, cercaua ingannare la fame, che le rodeua le appena formate viscere, con succhiarsi le dita; cercando sostento da quelle parti, che più sostantiose stimano i Filosofi. Così durò molti giorni, tormentata egualmente dalla fame, e dal rimedio di essa, tanto improportionato al suo tenero corpicciuolo, senza però dare vn minimo vaggito.

Essendo di trè soli anni, li cadde disgratiatamente su'l pollice della man destra, il couerchio di vna gran cascia. Accorse tremante la Madre al colpo, mà l'innocente bambina, con intrepidezza inudita, ascose senza lagnarsi la mano offesa, con tanta serenità di volto, che ingannata la Madre, credè non hauerla altrimente colpita; stimando impossibile, che vna fanciulla sì tenera, potesse senza lagnarsi resistere à colpo sì doloroso; sino che poi marcendosele il sangue pesto sotto l'vgna, fù sforzata scourirsi, per-

es-

esser posta à dolorosa cura, sofferta però da lei con egual coraggio: poiche chiamato esperto Chirurgo, vi applicò violenti rimedi per cauarne il sangue già putrefatto; ed à forza di tagliente ferro, fù necessitato sradicare tutta l'vgna guasta dal colpo, standosi in tanto à tormenti sì duri immobile, ed imperterrita la nostra Rosa, con istupore di chiunque vi si trouò; ammirando ogn'vno tanta sofferenza in corpo sì tenero: e soura tutti stupì il Chirurgo, che senza pur dire vn'ohimè, sofferisse tanti dolori.

Non era anco di quattro anni, quando le conuenne di nuouo prouare i ferri, e tagli del già detto Chirurgo: nacqueli vna apostema nell'orecchio, si che vi bisognò adoprare il ferro: ed ella, colla stessa costante toleranza, riceuè il taglio di essa, con tal serenità di volto, che restarono ammirati i circonstanti; vedendo che ella sola staua intrepida à quella carneficina, che esercitauasi nella propria persona, quando eglino non poteuano mirarla nell'altrui.

Nè molto andò, che li conuenne prouar nuoui dolori. Appena haueua finiti quattro anni, quando le nacque nel capo vna volatica, detta da Latini impetigine; per lo cui remedio, fù consultata la Madre à spargerui sù alcune polueri violenti di orpimento: dalla cui terribile violenza fù in modo tormẽtata la fãciulla, che più di vna volta fù osseruata da domestici, scuotersi il suo tenero corpicciuolo alla grã forza di que' dolori, e pure nõ aprì bocca à lamentarsi; anzi domandata dalla Madre, se le sparse polueri le caggionassero assai dolore, no potedolo in tutto negare, lo sminuì, dicendo, che era mediocre, e sopportabile. Così trà queste pene, e trà gl'intensissimi ardori causati da quelle brugianti polueri, stiè tutta la notte in compagnia della Madre nel letto, quieta, tacita, immota. Il giorno seguente poi, volendo la Madre vedere, che vtile le hauesse apportato il rimedio, togliendo dalla testa l'auuolte fascie, trouò

rosa

rosa tutta la pelle, e crudelmente in mille parti impiagata la testa, in guisa, che per guarir quelle piaghe, e farui nascer di nuouo la pelle, fù necessario chiamare il Chirurgo, che la curasse; e riuscì la cura sì lunga, che per quarantadue giorni continui la medicò. E dicendole la madre. Misera figlia. e come trà tanti, e sì fieri dolori hai possuto resistere? altro non rispose, se non che erano quelli stati assai mediocri. Soffrì anco, che il Chirurgo con ferri violentemente, e con replicati colpi le tirasse dal centro del naso vn fagiolo, che vi era. Così sino da que' teneri anni mostrò ella, quanto col tempo douea esser amica de dolori, e di penitenze.

Era gionta la nostra Rosa al quinto anno della sua fanciullezza, quando volle il Signore illustrarla colla sua cognitione, e farla fino da quel punto tutta sua, per non hauersi mai più à separare dalla sua eletta, e diletta Sposa. Giocaua ella, secondo il solito di quell'età con vn suo fratello maggiore questi, ò à caso, ò di proposito, con loto gl'imbrattò i suoi vaghissimi capegli. Risero gl'astanti; mà non rise nò la colombina di Paradiso; anzi parue se ne sdegnasse, come che non prouò mai che fusse sdegno, forse perche era la sua purità tanto nemica di macchie, che ne aborriua anco l'ombre in quelle del corpo: ò forse gelosa de suoi pẽsieri, che ne' capelli sõ figurati, nõle piaceua s'imbrattassero di terra, e loto, mentre doueano esser tutti Celesti: Comunque si fusse, quella che à crudi tagli del ferro resistè costante, non potè sofferire, che la terra le imbrattasse i capegli; onde tutta crucciosa lasciaua il gioco, e partiuasi: mà ritennela il fratello, che fatto da percussore precursore, appunto dell'eterna sapienza, che volea già entrare, e soggiornare in quell'anima; così ripigliolla, con enfasi non di fanciullo giocante, mà di Sagro Dicitore; Dunque, ò sorella, vna picciola macchia de tuoi indorati capelli

pelli fatta per gioco, così da douero ti affligge? Hor sappi, che queste tanto da te, e dalle due pari, stimate, e coltiuate chiome, non sono che lacci d'inferno, co' quali legate l'anime infelici de gl'incauti giouani per essere poi insieme con essi trascinate all'abbisso. Dunque que' capegli che ami, e stimi cotãto, sono dell'anime legami. Così disse il fanciullo, e ridendo ritornò al gioco; mà non già Rosa, à cui quelle voci erano state tanti tuoni, che penetrandole il cuore, le ferono insieme concepire vn horror grande dell'inferno, l'ampiezza dell'eternità, la grandezza della Maestà Diuina, che si offende, e la misera infelicità del peccato; Indi da quel punto prese ad odiare il peccato, e propose fermamente di fuggire più della morte ogni colpa, ed ogni minima occasione, che la potesse in modo alcuno separare dal suo Creatore, Indi riuolta al suo Dio, conobbe quanto douesse amarlo, e stimare; ed insieme concepì vn gran timor filiale, ed vn acceso amore del suo Signore. Che più? Intese colla stessa Diuina illustratione, che per seruire, ed amare Dio, hauea necessità dell'agiuto, e soccorso della sua gratia, e che douea continuamente supplicarlo gliela concedesse. Si accese perciò di vn gran desiderio, ed affetto verso l'oratione, e formossi in quell'istante vna formola d'oratione giaculatoria, in queste ò simili parole: Giesù sia benedetto: Giesù sia meco. Amen: parole che furono poi sempre familiari alla Vergine, che in proferirle si disfaceua in deliquio amoroso verso lo Sposo del suo cuore, ed erano sì frequenti nella sua bocca, che anco dormendo fù vdita da molti ridirle.

Così dal fanciullesco gioco, vscì la nostra Rosa abbellita dalla luce del Cielo; E conuennero i suoi Padri Spirituali essere questa Diuina illustratione, stata concessa alla pura Verginella in quello stesso istante del primo lustro dell'vso della raggione, quando giusta il più vero sentir de

Teologi,col mio Tomaſo d'Aquino, è tenuto ogni huomo conuertirſi al ſuo Creatore, come à ſuo primo principio, ed vltimo fine. Nè quì ſi fermò quella luce di Paradiſo,che entrando vna volta in quell'anima, non hauea più da oſcurarſi con ombra di colpa graue,come concordemẽte conteſtarono i ſuoi Confeſſori, e vedraſſi nel decorſo di queſta hiſtoria, mà accẽdendola ad atti più heroici,la perſuaſe ad imitar ſin d'all'hora gl'eccesſi di Santità della gran Madre Catarina da Siena, che fù poi ſempre ſua cara Maeſtra, ed ella come buona diſcepola cercò ſempre in tutto il corſo di ſua vita imitarla,e cominciãdo d'all'hora ad imitatione di queſta Serafica Vergine, eſſendo di cinque anni, tutta acceſa di ſanto amore,votò al ſuo Spoſo di mantenerle perpetuamente il candore della ſua Virginità. Queſti furono i bamboleggiamenti di queſta Beata; e tali doueano eſſere in colei, che in pochi anni doueа farſi giganteſſa di ſantità,e virtù.

Di ciò che ſoffrì queſta Beata da ſuoi, per voler mantenere coſtantemente il ſuo voto, e con quanta prudenza, ſenza diſobedire alla madre, che la tiraua al faſto, del ſecolo ſi liberò da ſuoi lacci.

CAP. III.

Già la gratia portaua sù le penne della perfettione volando all'Empireo la noſtra Roſa, quando ſe le oppoſe graue oſtacolo, nè mancò il dragone d'inferno di vomitare à ſuoi piedi vn fiume di tentationi, e di impedimenti; acciò qual altra donna dell'Apocaliſſe, mentre le erano ſtate date le due grand'ali della contemplatione, e dell'amore, non volaſſe al Paradiſo. Ed acciò quanto più domeſtica, tanto più pericoloſa fuſſe la guerra, ſi au-

ualſe per combatterla della ſua propria madre: che ſino da primi giorni della ſua naſcita hauea deſtinata la ſua Roſa, ad eſſer, non già piantata vicino à riuoli della gratia, mà à ſeruire già colta, di fiore di vanità, e con mille penſieri sù l'aria leggiadra di quel bel volto, mille caſtelli formatoſi, penſaua di ſpoſarla à ricco, e nobile giouane, e ſolleuare così sù d'vna Roſa, i Fiori di ſuo marito, e famiglia.

Quindi è, che appena cominciò ad ingrandire, quando fù aſſalita dalla Madre acciò ſi abbigliaſſe, ed ornaſſe, ed ad vſo del paeſe tingeſſe con finti colori il volto; anco quando era naturale alla Roſa, tener la porpora sù le guancie. Così penſaua la Madre, quando i penſieri di Roſa erano ſolo, come poteſſe naſconderſi trà le ſpine delle mortificationi, e penitenze, e trà la ſemplicità di pouera veſte, per conſeruarſi intatta al ſuo Spoſo, intendendo ſolo ſpoſarſi col giglio de Paradiſo, acciò ſempre verde odoraſſe il ſuo fiore. Mà che farai, Vergine ſapientiſſima, ſe tua madre paſſando dalle perſuaſioni a' comandi, vorrà, che tù obidiſchi coll'abbigliarti? E l'vno, e l'altro, sà con arte di Paradiſo accoppiar la gratia, e ſenza mancare all'obedienza, vedremo circondata di ſpine la Roſa.

Staua vn giorno in compagnia della Madre, e di altre honeſte matrone la noſtra Vergine; quando hauendo quelle compoſta vna ghirlanda di odoroſi fiori, che accaſo iui ſi trouarono, pregarono la noſtra Beata, che con eſſa ſi ornaſſe il capo; Vergognoſo roſſore le tinſe all'hora le guancie, e reſiſtè à quell'inuito; mà iſtando quelle, la madre, per compiacerle, comandò à Roſa, che obediſſe. Hor quì sì, che la Verginella ſi trouò in grande appretto, mentre da vna parte non potea diſobedir al precetto della ſua genitrice: e dall'altra non le parea vna corona di fiori, conuenirſi alla Spoſa di quello, che è coronato di ſpine. Pure aggiuſtò l'vno, e l'altro la ſua prudenza, perche preſa la coro-

corona di fiori, vi affisò alcuni aghi, ò spille, colla punta verso della testa; e così armata la ghirlanda di acute punte, più tosto se l'inchiodò, che pose su'l capo; facendo così, che à lei fusse tormento, ciòche ad altri sembraua ornamento; e che comparisse coronata di spine auanti al suo Sposo, quando al mondo appariua coronata di fiori. Benche più pungessero la nostra Rosa quegli odiosi abbigliamenti di fiori, che le amiche punture di quelle spille. Nè si sarebbe penetrato il nobile stratagema, se al leuarsi della corona, non vi fusse colle mani accorsa curiosa la sua genitrice, che scouerse l'ingannno.

Mà cosa marauigliosa fù quella, che la sapienza increata oprò per liberarla dall'importune istanze di sua Madre, in volere, che comparisse abbigliata. Affettaua Maria d'Oliua la genitrice, con feminile studio, che le mani di sua figlia bianche, morbide, ed odorose apparissero; nè contenta de' doni, di che in questa parte l'hauea la natura dotata, riuolta all'arti donnesche, che ripongono ogni studio in apparir belle, comprò vn paro di guanti odorosi alla figlia, di concia fatta à fine di mantener le mani morbide, e bianche, acciòche almeno dormendo con essi la notte, si conseruassero tali. Non si può credere quanto abborrisse la nostra Beata quest'arti, ed inuentioni. Tremò, s'impallidì, quando vidde que' guanti, e con coraggioso disprezzio, resistè quanto puote alle troppo affettate raggioni, e preghiere della genitrice; nè haurebbe mai ceduto in ammetterli, stimandoli istrumenti di feminil vanità, se alle preghiere non hauesse Maria aggionti i comandi, che à questi fù mestieri si arrendesse. Li ammise dunque, mà con tanto suo dispiacere, che auuicinãdosi il tempo di andare à letto, quando si hauea da porre quei tanto da se odiati guanti, parea che non al riposo, mà à gl'eculei, ed à tormenti fusse chiamata. Prouidde però il suo Sposo, che con prodiggi

volle

volle liberar la sua Sposa da quegl'inutili artifici di vanità; poiche postasi à letto co i guanti; e smorzata la luce, appena si era addormentata, quando venne suegliata da cocenti ardori nelle mani, che diuenuti due mõgibelli quei guãti, vomitando da per tutto fuoco, l'vna, e l'altra mano brugiauanli. Scosse, tremante la casta Vergine, da se quegl'infausti guanti, cagione de suoi ardori, e tormenti, e nel cauarseli, li vidde così auuampati di fuoco, che dallo splendore di questo, ne venne illuminata tutta la camera, e buttati via quegl'ornamenti, che facendosi conoscer di fuoco, si palesauan d'inferno, cessò l'ardore. suanì la fiamma, e finì il dolore delle mani, ed ella sentissi colma di Celeste soauità; con che scordata de passati dolori dolcemente riposò. Fatto giorno, quando la Madre vidde i guanti per terra, con isdegno volea querelarsi dell'inobedienza di Rosa; mà questa piaceuolmente, con semplicità colombina, quanto co gl'infausti guanti l'era auuenuto, narrolle. Credè colei al principio, che fusse ció inuentione della figlia per isfuggire que' vani ornamenti; má mostrateli quella le mani piene di bolle, e piaghe, impresseui dall'acceso fuoco, fù forzata à credere ciò, che la donzella diceuali; ammirata insieme, e spauentata di così miracoloso auuenimento, con che lo Sposo Celeste volle additarli, che non volea fosse forzata à vani ornamenti colei, che douea esser sua Sposa; onde si astenne per qualche tempo dall'esserli molesta per adornarla.

Fù però questa, triegua, e non pace: poiche non attēdendo la genitrice al modo di vestire, ò di ornarsi che la Beata facesse; questa vedutasi libera, lasciando totalmente negletto il crine, ed incomposte le vesti; attendeua tutta ad adornarsi l'anima di virtú: quando di nuouo prese Maria à tormentarla, hora persuadendola s'ornasse di fiori il capo, hora che con monili, e collane comparisse fastosa, ed ho-

hora all'vso pazzo del paese, con cinabri macchiasse, p ú che adornasse il natio colore delle guancie: mà vedẽdo che ció era perdere il tempo. Almeno (con piú seuero ciglio diceuale) se non vuoi aggiungere leggiadria, co gl'ornamenti, alla tua bellezza, conserua: e non dispreggiare quella, che ti diè Dio autore della natura. Quella capellatura di oro, perche portarla così incomposta? anzi perche maltrattarla colla poluere, e non agiutarla, almeno à conseruare con diligenza? Già che non vuoi con colori tinger le gote, e le labra, nè ornarti con gale, e monili, almeno le vesti che porti, portale da tua pari. E possibile, che comparendo tutte l'altre donzelle dell'età tua, adornate, e composte, tú sola andarai così alla schietta? Mà che dissi alla schietta? sarebbe pure men male; così affettatamente sordida, dispreggiata, incomposta? Riceuea ella ogni momento, co gl'occhi in terra, senza risponder parola, questi rimproueri; benche sdegnata Maria, passasse da queste riprensioni, all'ingiurie, ed alle sferzate bene spesso. Mà ella lieta riceuea l'vne, e l'altre, facendone grata offerta al suo Sposo. Così trà continue rampogne, ingiurie, e bastonate, conseruó ella fermo il proposito di non volere con vani ornamenti piacere á Sposi terreni, doppo che si era votata al Celeste.

Quello che piú tormentaua la nostra Beata, era, che hauendo conosciuta la Madre à mille proue la sua obedienza, si auualeua ben spesso de precetti per farli fare ciò che voleua, con tanta sua pena, e tormento, in materia de vani abbigliamenti, che più non potria dirsi. Vna volta trà l'altre, con espresso comandamento gl'impose, che si courisse la testa con vna cuffia curiosamente intessuta, con seta, ed oro. Pouera di conseglio l'obediente donzella, non seppe all'improuiso comando che risoluere. Alla fine impetrò almeno qualche interuallo, per eseguire il precetto, e fù per

andare al Confessore, col quale si protestò, che non potendo ella non obedire al precetto materno, haurebbe con somma sua pena portato quell'infausto ornamento, se la Madre non riuocaua il precetto. Espresse ciò con tanta afflittione, che mosso il Confessore à pietà di lei, impetrò la riuocatione di esso. Ed alla fine doppo molte preghiere, frapponendouisi alcune persone spirituali, diuote, e di autorità, ottenne di potersi vestire con habito mortificato, che essendo vsato da coloro che non ambiuano altre nozze che del Cielo, le fù come conueniente, ed honesto, dalla Madre concesso, con che restò libera da gl'importuni assalti di ornarsi, e bellettarsi, fino all'anno vigesimo di sua età, quando passò poi all'habito Domenicano.

Non finirono però quì i trauagli della nostra Beata Rosa: altri più terribili ne hebbe à sostenere, per mantenimento del fatto voto. Benche, come dirassi trattando delle sue virtù, fusse grande la ritiratezza di questa Sagra Vergine, ed in conseguenza pochi, e di passaggio haueßero possuto mirare le sue vaghe fattezze; pure non fù muta la fama à publicare cō mille bocche la sua bellezza, e leggiadria, con che molti di non dispreggieuole conditione, pretesero le sue nozze. Si aggiungeua alla beltà, il soaue odore delle sue virtù, ingegno, e prudenza, che da per tutto, per più che ella cercasse nascondere i suoi preggiati talenti, già si era sparso. Accese ció più di ogni altra le voglie di vna nobilissima vedoua, madre di vnico, e bē ricco figlio di hauer questa Rosa per nuora, e moglie del suo caro vnigenito: nè curaua di altra dote, fuor che di quella, di che la haueua dotata la natura, e l'hauea tanto ben perfettionata la gratia; la ricchezza delle virtù, di che andaua douitiosa quella santa donzella stimaua assai più di quante ne potean dare le più abbondanti miniere di quel ricco Regno; onde per non perderui tempo, la domandò à suoi parenti per isposa di

di ſuo figlio, e ſenza altra dote. Non potè à quelli non piacere tal partito, per ogni parte vantaggioſo, e tanto più, quanto eglino ſi trouauano carichi di altri figli, che ſino al numero di vndeci ne haueano in caſa, ne poteano meglio accomodarſi, che cōchiudendo così nobile parētado, onde più che di buona voglia dierono il lor conſenſo; E ſolo per effettuare il matrimonio mācaua l'aſſenſo della Beata lor figlia: chiamata dūque queſta dalla ſua genitrice, doppo varie ragioni, e conuenienze, le diſſe, hauerla già maritata, ad vno non men nobile, che ricco giouane, ed vnico herede di ricchiſſima facoltà. Qual reſtaſſe Roſa à queſte parole, potrà aſſai meglio conſiderarſi, che ſpiegarſi; tremò, ſi iſtupì, ed iſuenne al ſolo nome di Spoſo terreno Indi paſſati que' primi empiti, con modeſto roſſore: Madre (penſo riſpondeſſe) non credo potrete tacciarmi di eſſerui mai ſtata in coſa alcuna inobediente; queſta fiata però, perdonatemi, che io ne deuo, nè poſſo obedirui. Il mio Spoſo, eletto da me ſino da primi anni dell'età mia, è Gieſù Nazareno, mio Saluatore, e mio Dio, onde non ammetterò altro che queſto, che ſarebbe gran dapocaggine, laſciare lo Spoſo Celeſte, per il terreno, e Dio per vn'huomo; non occore dunque in ciò perdere il tempo, che non darò mai conſēſo alle nozze con huomo mortale. Diſpiacque alla Madre di ritrouar così riſoluta la figlia, benche già ſi fuſſe imaginata di trouarla aliena da penſieri di nozze: pure perche la Vergine non le hauea ſcouerto ancora il voto fatto, pēsò poterla vincer col tempo, onde non volle per all'hora più importunarla, ſolo le diſſe, che vi penſaſſe meglio, non eſſendo quello partito da ribbuttarſi. Partiſſi Roſa dalla Madre tutta addolorata; non già che le paſſaſſe per penſiero di accettar l'offerta fattali, mà in penſare di trouar modo, come ſchermirſi in quella tempeſtoſa procella, che ſi ſolleuaua contro al ſuo voto: e raccomandandoſi al ſuo Celeſte

Spo-

Sposo, le souuenne l'atto heroico eseguito dalla Serafica Senese in simile occasione, quando forzata da parenti à maritarsi, si tagliò tutti i capelli, per troncar così à suoi genitori ogni speranza di nozze: e senza più pensarui, come colei che fino dall'anno quinto di sua età, come si è detto, si hauea eletta quella per guida, e maestra, pensò d'imitarla; onde presa vna forbice, fin dalle radici taglioſſi tutti i capegli. Quando Maria la vidde senza essi; non si può credere quanto contro Rosa infuriasse, e più di Lapa Madre di Catarina da Siena, passando dalle parole, a' fatti, non solo con grauissime villanie tentò la sua immobil patienza, mà con pugni, calci, e guanciate, castigò con rigore quell'atto heroico, degno di esser premiato col Cielo. Taceua con non minor patienza, che costanza sotto le dure percosse Rosa godendo di patire per il suo Giglio. Né furono minori l'ingiurie, e maltrattamenti che riceuè dal Padre, fratelli, e resto de parenti. Chi la dispreggiaua come pazza, quando per isposo voleua solo la sapienza increata: chi la vituperaua come hippocrita, e pure era, quel che celaua, più di ciò che spiegaua il suo fermo proposito ligato fino dal quinto anno con indissolubil voto al suo Dio. Altri passando più auanti, la maltrattauano coll'opre, mà ella con animo intrepido, immobile alle percosse, inalterabile alle villanie, e sempre costante nel voto, vinse alla fine, ed ottenne da suoi (che vista la sua fermezza, e considerando le marauiglie successe fin dalla cuna, non vollero più resistere allo spirito che la reggeua) libera facoltà di potere eliggere stato Religioso, e consegrarsi Vergine à Christo.

Come riceuè il terzo habito di S. Domenico, e dell'oppositioni, che in ciò hebbe, e doppo riceuuto anco per professarlo.

C A P. IV.

BEnche vinti dalla costanza di Rosa, gli haueſſero già conceſſo i parenti, doppo lunga battaglia d'ingiurie, e maltrattamenti, di farſi Religioſa, in vno però tutti la contrariauano, cioè nell'eleggere il terzo habito di San Domenico: e pure à queſto fino da ſuoi primi natali, furono conceſſe le Roſe, e Roſe di Santa Maria: onde per più che ſi adopraſſero gl'huomini, vinſe alla fine il Diuino decreto, che hauea creata queſta pregiata Roſa, per adornarne in queſt'vltimo ſecolo il ſempremai fiorito horto Domenicano.

Hauea queſta Vergine fino da ſuoi teneri anni, e dall'hora apppunto che fù, come ſi è detto, illuſtrata da Celeſte Splendore, preſa per Madre, e Maeſtra nella via dello ſpirito, la gran Catarina da Siena; e perciò ambì di ſeguire i ſuoi veſtigi, e militare, come ella, ſotto l'inſegna dell'habito Domenicano, e ben ſpeſſo con ſoſpiri, e lagrime, l'hauea chieſto alla ſua Maeſtra, ed al ſuo Spoſo: Mà queſti per darle nuouo campo da mietere, e far vedere al mondo, che non Roſa, Mà Dio hauea eletto queſto Sagro Ordine per degno giardino di sì bel fiore, prolongò l'eſaudirla, per concedercelo quando lo ſperaua meno.

Si oppoſe à ſuoi deſiderij vn non picciolo intoppo; Erigeuaſi in quel tempo nella Città di Lima vn nuouo Monaſtero di Santa Chiara, di sì ſtretta clauſura, e rigoroſa oſſeruanza, che non haurebbe hauto che più deſiderare Roſa, quando non haueſſe ſtabilito nel cuore di ſeguire l'orme

della

della ſua Maeſtra Seneſe. Era Fondatrice di quel Religio-ſo luogo, Donna Maria di Chignones, nipote del San-to Arciueſcouo di Lima D. Toribio Alfonſo Mogra-uecho, la di cui Santità fù tale, che di già è gran tempo, che nella Sagra Congregatione de Riti ſi tratta la ſua Ca-nonizatione; à chi eſſendo ben nota la virtù di queſta San-ta Donzella, l'hauea nominatamente eletta per vna delle prime Fondatrici di quel Monaſtero, deſiderando che in quel nuouo giardino del Celeſte Spoſo,fioriſſe trà tanti gi-gli la noſtra Roſa, quando ella fù di ciò accertata, racco-mandò con calde preghiere al ſuo Spoſo il negotio, e ben-che dichiaraſſe i ſuoi deſiderij di viuere ſotto l'habito Do-menicano, ſi rimiſe però, pronta ad obedire, nelle mani del ſuo diletto, non ricuſando tratanto apertamente ella quel partito,nel quale vedeua la ſtrada più ſpedita da fug-gire i lacci del mondo, e qualche nuouo partito di matri-monio,di che, per vederui i ſuoi inclinatiſſimi, grandemẽ-te temeua. Mà Dio,che l'hauea eletta per il giardino di Do-menico, ammirabile coltiuator delle Roſe, fè che da quel-la parte naſceſſe l'impedimento, donde non ſi aſpettaua che ageuolezza: La Madre della caſta Vergine, à chi per ogni capo parea toccaſſe, non ſolo accettare, mà procura-re queſto partito, poiche carica di figli,non poteua trouar modo migliore, per accomodarla decentemante, e ſenza intereſse di dote, fù adoprata da Dio, ad impedire l'entra-ta della diuota Donzella in quel Monaſtero. Allegaua que-ſta pouertà della caſa, che venia non poco ſolleuata dal guadagno, che da gl'ingegnoſiſſimi ricami,teſſiture, & al-tri lauori di Roſa, cauauaſi: l'inferma, e cadente età dell'a-uola, à cui non recaua poco refrigerio, la diligentiſſima cura della pietoſa Vergine. Mà il vero impedimento fù il decreto Diuino, che hauea altrimente diſpoſto, onde con-chiuſe Maria, non volerſi priuare di quella Figlia,che era il

C 2 più

più ricco tesoro di sua casa; ed il suo voto preualse, onde fù disfatto il trattato.

Mà con nuoue inuentioni volle Dio far noto al mondo, che non li piacea che questa sagra Vergine lo seruisse sotto altro istituto, che di S. Domenico. Chi hauea conosciuta la ritiratezza di Rosa, e quanto fusse amica di penitenza, ed auida di esercitij spirituali, le consultaua l'entrare in alcun Monastero di Monache, oue tanto più libera hauesse possuto seruire allo Sposo Celeste, quánto trà più strette clausure, fusse segregata dalle cose del mondo: e soura tutti, ciò li consigliauano i suoi Confessori; ed ella che pendeua da loro cenni, hauendo ciò raccomandato alla prouidenza del suo diletto Sposo, procurò obedirli, con cõsenso dell'auola; onde per mezzo di vn suo fratello, cercò di essere ammessa nel Monastero dell'Incarnatione, che in quella Città milita sotto la Regola del Padre Santo Agostino; le cui Monache, come che per l'odore sparso della sua Sãtità, haueano lungo tempo ambito, che trà loro amenissimi gigli, campeggiasse sì bella Rosa, l'accettarono più che di buona voglia, sollecitandone l'entrata: onde ella già risoluta di andarui, dubitando di qualche ostacolo per parte della Madre, appuntò colle Monache di fuggirsi di nascosto dalla casa paterna, e senza rumore, nè pompa, essere occultamente ammessa nella lor compagnia, e vestita di quel Sagro habito prima che la Madre se ne accorgesse. Venuto dunque il dì stabilito, in compagnia di quel suo fratello, che era stato mezzano del trattato, vscì nascostamente di casa, e lieta di vedersi auuiata al porto della Religione, oue fusse libera dalle tempestose procelle del secolo, verso il Monastero dell'Incarnatione ne giua; quando passando auanti alla Chiesa di San Domenico, le venne in pẽsiero d'entrarui, per licentiarsi, e prender la benedittione della Vergine Santissima del Rosario, da cui tanti fauori ha-

uea

uea riceuuti; ed insieme scusarsi colla sua cara Maestra Catarina dà Siena, mentre impossibilitata per la repugnanza de suoi, à prendere il tanto desiderato habito Domenicano, ne passaua à quello del Padre Santo Agostino. E chiesta licenza al fratello, entrò in Chiesa, ed andossi ad inginocchiare auanti all'Altare del Santissimo Rosario, quando appena piegate iui le ginocchia, sentissi inchiodare nel pauimento, di sorte, che non potea più muouersi. Aspettò lunga pezza il fratello per proseguire l'incominciato camino, e vedendo che la sua sorella non si moueua, e che già era tardi, si auuicinò per sollecitarla. Volea ella alzarsi; mà per più che si forzasse, non poteua muouersi. Non ardiua di dire al fratello ciò che gl'era successo, dell'essere restata inchiodata: mà essendo quello due, e trè volte tornato à sollecitarla, e già cominciando à sdegnarsi della sua dimora, vidde, che la sorella cercaua, e si forzaua, mà indarno, di alzarsi, onde credendo prouenisse ciò da debolezza, li diede il braccio per aggiutarla à solleuar da terra. Mà benche l'vna, e l'altro, facessero tutto lo sforzo, non fù possibile muouerla da quel luogo, oue era restata inchiodata. Stupido il fratello, e smarrita Rosa, non sapeano che farsi, mà alla fine, entrando in se stessa la Vergine, intese essere quell'intoppo segno, che non voleua il suo Sposo, che entrando in quel Monastero, lasciasse l'habito de Predicatori senza le Rose, che era tanto quanto priuarlo di vno de suoi maggiori ornamenti: onde mutando pensiero, ed obedendo à decreti della Diuina prouidenza, riuolta col cuore alla Beatissima Vergine, Ti prometto, ò mia Signora, le disse, che alzandomi di quì, tornerò à dirittura alla casa paterna, oue obediente, aspettarò ciò che di me sua ancella, hà disposto il tuo Santissimo Figlio, e mio Sposo. Ed appena hebbe ella dette queste parole; che prontamente si alzò da oue staua, con che conobbe, che quella

sua

ſua immobilità, era ſtata vn'inchiodare la ſua volontà all'iſtituto di San Domenico; onde tornataſene à caſa, narrò sẽplicemente il tutto come era ſucceſſo alla Madre, e tutta rimeſſa al Diuino volere, aſpettaua ciò che di lei haueа diſpoſto l'Altiſſimo.

Non vedendo per ancora apparir ſegno, che le daſſe ſpeme di conſeguire il terzo habito, tanto da lei bramato, per la grande auuerſione, che vi haueano i ſuoi parenti, meſta ſtaua ella vn giorno penſando all'habito negro, e bianco della ſua Serafica Maeſtra Catarina da Siena; e piena di ardente deſiderio di veſtirlo, pregauane il ſuo diletto Spoſo, nelle cui mani ſono i cuori de gl'huomini, acciò mutaſſe quelli de' ſuoi parenti, che più non la impediſſero in queſto ſuo pio intento, quando vna belliſſima farfalla, di quelle di varij colori, che volano per ordinario trà fiori, ed herbe, e ne abbonda quel paeſe, le volò attorno al capo, e raggirandoſele ſpeſſe volte auanti, la vidde eſſere belliſſima, liſtata però di due ſoli colori, bianco, e nero, de quali componeſi il Sagro habito de' Predicatori. Hor mentre ella la vagheggiaua, fù rapita in ecceſſo di mente, ed in eſſo chiaramente conobbe, eſſer quella farfalla meſſaggiera del Cielo, che portãdole nuoua della gratia ſpedita nella curia del Cielo, gl'annunciaua douerſi trà breue veſtire l'habito tãto da lei bramato: e l'euento cõfirmò l'auuiſo, poiche non molti giorni doppo, mutate miracoloſamente le volontà de' parenti, che prima così pertinacemente gl'oſtauano, le conceſſero libera facoltà di veſtire il terzo habito di S. Domenico; mutatione, che ben ſi conobbe eſſere ſtata fatta da colui, che tenendo in mano la volontà de gl'huomini, le volta, e raggira come li piace. Così, lieta di veder già adẽpiti i ſuoi pietoſi deſiderij, ne parlò al ſuo Confeſſore, che era all'hora Fr. Alfonſo Velaſquez dell'Ordine de' Predicatori, e trattarono ſubito, che fuſſe veſtita; onde hauutane

la debita licenza, e facoltà dal Prouinciale, li fù dallo steſſo dato l'habito auanti l'Altare del Roſario, oue tante gratie hauea riceuute, il giorno di San Lorenzo, a' dieci di Agoſto, l'anno 1606. con tanto giubilo del ſuo ſpirito in vederſi già ſotto quelle ſagre veſti, quanto erano ſtati grandi i deſiderij, e lungo il tempo, che l'hauea deſiderate, che dal quinto anno dell'età ſua hauea cominciato à bramarle, e s'era ſempre andata inferuorando in queſta brama, e più doppo che inteſe leggere la Vita della ſua Serafica Maeſtra Catarina da Siena; che propoſe imitare, non ſolo nelle virtù, mà anco nelle veſti, prendendo il ſuo Sagro habito.

Mà ſe caro l'era coſtato il veſtirlo, non li coſtó meno il conſeruarſelo, e profeſſarlo; poiche furono tante le tentationi che ella hebbe di mutar ſtato, e tante le perſuaſioni de gl'huomini, anco dotti, e prudenti, acciò eligeſſe vita clauſtrale, che non vi voleua coſtanza minor della ſua à perſeuerare nell'incominciato camino. Ne porremo due ſole, dalle quali ſi conoſcerà quanto petto le fù neceſſario, per reſiſtere à tali aſſalti. Il Regio Teſoriero Don Gundiſaluo della Maſſa, Caualiero di ottime qualità, e ſanti coſtumi (di cui ben ſpeſſo in queſta hiſtoria ſi farà mentione) hauea tanta autorità con Roſa, e ſua caſa, che queſta lo riſpettaua, ed obediua come ſe fuſſe ſtato ſuo Padre: queſto, ò di ſua volontà, ò da altri iſtigato, perſuadeua efficacemente alla Serua di Dio, che laſciato il terzo habito di San Domenico, ſi faceſſe monaca Carmelitana Scalza: ed al dubio della dote, che ſe le potea fare, riſpondeua eſſer ſuo peſo di dotarla, e far sì, che il Monaſtero la riceueſſe. Iui, egli diceua, meglio che in queſto ſtato, potrai tutta occuparti nelle Celeſti contemplationi, ed attendendo ſolo al ſeruitio dello Spoſo, goderai più liberamente i ſuoi dolci ampleſſi. Era queſta vna gran tentatione alla Vergine Roſa, che tanto inclinata alla contemplatione, e ritiratezzza, conoſceua aſſai bene, che

così

così si sarebbe liberata da ogni affare del secolo, che stando nella casa de' parenti non potea conseguirlo. Si aggiungeua à questo il beneplacito di sua Madre, che si contentaua fusse entrata in quel Monastero. Vinse nondimeno l'affetto, che portaua al sagro habito de Predicatori, qual già vestiua, ed al discepolato di Catarina la Serafina da Siena; oltre l'hauer conosciuto esser questa la volontà del suo Celeste Sposo; onde si fermò constante nel suo primo proposito. Nel che parue si adempisse anco in lei la visione, che hebbe di se la sua Serafica Maestra da Siena, quando li cõparuero i Fondatori delle Religioni de Mendicanti, inuitandola ciascheduno à riceuere l'habito suo, che conforme ella all'hora, correndo, si buttó à piedi solo del Santo Patriarca Domenico, e dimandando, ottenne l'habito del suo Terzo Ordine, così à questa, se non comparuero i Santi Fõdatori, sembra pure che à gara concorressero questi Sagri Ordini, che appunto furono i quattro principali de Mendicanti, cioè de Predicatori, Minori, Agostiniani, e Carmelitani, per vedere à chi di loro fosse dato in sorte, di traspiantare questa vaga Rosa nel suo fiorito giardino; mà Dio, e con esso Rosa, volle honorare il sagro, e sempre fiorito horto de Predicatori, che del continuo si mostra fertile, non che di altri fiori, di vaghe, e preggiate Rose. Quindi per liberarsi dalle persuasioni del Tesoriero, e della Madre, rimesse questo fatto alla decisione di quattro graui Teologi: protestando di voler fare ciò, che eglino consultassero; certa però, che Dio non permetterebbe, che eglino definissero altro, che la perseueranza nel sagro habito de Predicatori: ed in effetto vnanimi, e conformi, replicatamemente votarono: Che la Rosa era douuta all'Ordine di San Domenico, e che douea professare l'habito del Terzo Ordine, che già vestiua. Con questo cessarono di proporli più simili partiti, e se alcuno gliene parlaua, ella saggiamante

ri-

rispondeua: Che senza dubio innamorata, sarebbe corsa all'odore del rifiorito Carmelo, quando il suo Sposo non l'hauesse chiamata all'istituto Domenicano, ed alla sequela della Gran Madre Catarina da Siena, e che in questo punto di eliger religione, non si han da seguitare i discorsi, ò le raggioni de gl'huomini, mà bensì gl'istinti, e chiamate dello Spirito Santo.

Appena era restata vittoriosa in questo assalto, quando gli ne fù mosso vn'altro, tanto più pericoloso, quanto più interno, e dato da se stessa à se stessa, e tanto più difficile à vincere, quanto l'inimico era più sconosciuto. Pensaua ella vn giorno alla candidezza delle sagre vesti di che andaua vestita, e come humile si stimaua troppo indegna, di tenere sotto quelle spoglie di neue, vn'anima diuenuta carbone per le colpe, che vna peccatrice come ella, hauesse à militar di pari, sotto l'istesso ammanto della gran Serafina del Paradiso, e diletta Sposa di Christo Catarina da Siena. In fine le parue, che quelle vesti, bianche, e nere, che in Catarina erano protestatrici di purità Angelica, e di rigorosa mortificatione, in lei fussero larue di hipocrisia, e publico, mà bugiardo testimonio di sua virtù, e di mal vsurpata religione. Si aggiungeua à questo, che essendosi già publicata la sua santità, quando ella più cercaua nascondersi, quelle insegne la scouriuano, e quasi mostrauano à deto; onde ben spesso era forzata colle sue proprie orecchie à sentire gl'applausi popolari, e compararsi colla sua Celeste Maestra, e chiamarsi la seconda Santa Catarina da Siena. Non vi è tormento Maggiore d'vn'anima humile, quanto il sentirsi lodare, ed alla nostra Rosa era ciò della morte più duro. Furono tali in lei questi stimoli, che benche fusse tanto amica di spine, non ne potè soffrir le punture, e quasi gl'hauean fatto mezzo odiare quell'habito, da lei per tanti anni ambito, e con sì caldi sospiri cercato. Già se li suggeriua

ſotto tali colori di humiltà, ò di naſconderlo ſotto altre ve-
ſti, ò d'intutto laſciarlo, come indegna di più portarlo. Go-
dea lo Spoſo, i cui occhi amoreggiano coll'anime humili;
mà feconde, di tanta humiltà della noſtra Vergine; mà
non permiſe, che perciò perdeſſe la gloria di eſſer coſtante
nel conſeruarſi ſotto il candore di quelle lane: onde gl'iſpi-
rò che ricorreſſe al ſolito aſile di Maria delle Roſe, ella
che era Roſa di Santa Maria, per ritrouarui ſoccorſo. An-
douui, e proſtrata auanti à quel Sagro Altare, oue hauea
veſtito il ſagro habito, cercò della Vergine Madre agiuto
in que' ſuoi affanni: ed appena inginocchiata, fù con amo-
roſo deliquio alienata da ſenſi. Notarono le Suore del
ſuo terzo Habito, che all'hora ſi trouarono preſenti,
che Roſa, doppo hauer tenute lungo tempo le
luci fiſſe nella Sagra Icone della Beatiſſima Vergine,
impallidì con pallore bianchiſſimo come di neue, indi co-
minció ad arroſſire, e doppo breue ad illuſtrarſi cõ Cele-
ſte luce il volto, e vibrar raggi di ſopranaturale sblendore,
& alla fine tornata al proprio colore, ed à ſenſi cõ ammira-
bile allegrezza proruppe in queſte parole: Sù ſorelle, lodia-
mo Dio, che ſi è degnato di aſtringer ſeco noi Suore del
terzo Ordine, con vincolo di ſoda, e perfetta carità: per te-
nerci in ſua compagnia per ſempre. Parole, che non furo-
no bene inteſe, ſe non da chi ſtaua informato del terribil
conflitto in che Roſa era ſtata, che da quel punto reſtò li-
bera, e vittorioſa di quella tentatione, ed à ſuo tempo pro-
feſsò il Terzo Ordine de Predicatori, facendoſi così vera
diſcepola, ed imitatrice di Catarina da Siena, non ſolo nel-
l'habito eſteriore, mà molto più nell'interno delle virtù he-
roiche di quella Santa Vergine, che furono da Roſa imita-
te, come vedraſſi per tutto il ſecondo libro; e baſterà quì
dir ſolo, che ſ fù così buona, e fida diſcepola di sì gran
Maeſtra, che volle Dio farla comparire tal volta, ſino co'
pro-

proprij lineamenti del volto di essa; poiche mirandola vna volta in faccia il suo confessore, la vidde trasformata nel volto, e mutata nel sembiante di quella diletta Sposa di Christo, di modo che con molta sua marauiglia, parue à lui di vedere non Rosa, mà Catarina. Così nella vita, ne' costumi, nell'habito, ne' lineamenti del volto, si rendè viuo ritratto di quella Serafica Vergine.

Come la Beata Rosa fù sposata da Christo, essendo Pronuba di queste nozze l'Imperatrice del Cielo.

CAP. V.

CORreua già questa preggiata Rosa, dietro l'odore di quel Giglio, che infiora, ed imparadisa l'Empireo: non ambiua però le sue nozze, che la sua humiltà ne la facea stimare affatto indegna. Mà il gran Monarca del Cielo, che pone le sue delitie ne figliuoli de gl'huomini, elesse questa Sagra Vergine per inalzarla al sublime grado di sposa sua: e furono ben necessarij stimoli, per animar la sua profonda humiltà ad accettar tanto honore.

Fù il primo auanti di riceuer l'habito di San Domenico, quando li comparue quella farfalla di due colori, ad annunciarli che hauea da riceuere l'habito de Predicatori, di cui nel bianco, e nero portaua le diuise: questa doppo hauer girato vn pezzo, si andò à posare sú'l petto di Rosa, al diritto del cuore: oue, quasi ingegnosa pittrice, auualendosi del pennello delle sue stesse ale, effigiò perfettamente sú la veste vn cuore, e ciò fatto disparue. Si ammirarono quanti si trouarono presenti del perfetto lauoro, mà non penetrarano il mistero. Sola Rosa, à chi seruiua quell'animaluccio volante, di Paraninfo del Cielo, intese con quella cifra, che il suo diletto, nel darli l'habito Domenicano, ò

gli dimandaua il cuore, ò gl'inuiaua il suo, che l'vno, e l'altro può significare il misterioso enimma. E l'vno, e l'altro fù spiegato à quella donna diuota, á cui disse il Signore: Che Rosa occupaua il suo cuore, ed egli quello di Rosa. Ella peró, come che si stimaua indegna di tali fauori, interpretò, che portandoli quella farfalla l'annuncio dell'habito Domenicano, che hauea à vestire, douea ad imitatione della sua Senese Maestra, mutare il cuore, quasi nõ si cõuenisse cuore terreno à quella, che hauea vestire quel sagro habito, onde il suo, da lei, per la sua humiltà, stimato tutto terra, nel preder quelle sagre vesti, douea farsi tutto del Cielo. Mà l'euento mostrò esser questo vn'inuito de' sponsali, che poi celebrò col Nazareno suo Sposo.

Mostrolli ció più apertamente doppo hauer preso il sagro habito, vna notte, quando dormendo, li parue vedere vn giouane di rara beltà, che eccedeua ogni bellezza creata, si che li venne in pensiero, non poter quello esser cósa terrena, e non altri, che colui qual'è, *Speciosus forma præ filijs hominum*. Benche l'habito in che appariua, lo dimostrasse più che Rè della Gloria, ingegnoso intagliator de marmi; & dall'interna simpathia della gratia, sentiuasi muouer l'affetto, onde il suo cuore non sapendo star fermo à quella vista, pareua che à quello, come à sua propria sfera cercasse fuggirsene: si che quella Rosa, che anco sognando abborriua nozze terrene, hora da occulta forza sentiuasi tirare à desiderarle con quello Intagliator Celeste, con cui credea viuer sempre felice. Quindi offerendoli quello le sue nozze Rosa accettò il partito, e datasi la fede di matrimonio, finse lo Sposo esser forzato, à far breue viaggio, onde prese licenza dalla sua cara; lasciandoli però l'incombenza, di tagliare, quadrare, e polire alcune pietre di preggiatissimo marmo, mentre fusse egli assente, ed ammonendola, che hauendo obligo la Sposa di lasciar Padre, e

Ma-

Madre per aderire allo Sposo, ella da all'hora in poi, non pensasse piú à prouedere i suoi genitori, che egli per altra strada gl'haurebbe prouisti di quanto haueano bisogno: e ciò detto partissi. Parueli poi che fusse ritornato dal suo camino, quando ella non hauea ancora finito di lauorare, e polire le pietre lasciateli: e perciò tinta tutta di rossore per la vergogna, procuraua scusarsi, con dire, che hauea ritardata l'opra, la necessità di sua casa, à cui era forzata prouedere: Che ella inesperta á quel lauoro, come solo auezza à trattar aghi ó rocca, mal si poteua accomodare á quell'arte, che ricercando nell'artefice non men forza, che ingegno, più ad huomini, che à donne conuiensi. A ciò sorridendo lo Sposo, disse: Non credere ó mia cara, esser sola frà le donne eletta à sì durotrauaglio; e quì aprendo la porta di vna gran sala, che era come officina di scalpellino, vidde mille, e più donzelle occupate nell'intagliare, e polire que' marmi: E quello che più fè marauigliar la nostra Vergine, fù che da quella marmorea officina, vsciua, nō già fumo, ò puzza, mà vn soauissimo odore: e quelle nobilissime Verginelle, che iui si affatigauano, vestiuano habiti, non già sordidi, e vili, come parea si conuenisse all'opra di loto, e pietre, che hauean trà le mani, mà pretiosissimi, con ricami di oro, e gemme adornate, si che pareano tante nouelle Spose. Quindi reflettendo à se stessa, si vidde coll'istessa liurea, ammātata di lucidissima veste; acciò intendesse quante fatighe douea sopportare per rendersi degna Sposa di Christo, e con ciò disparue la visione. A lei però trà breue auuenne ciò, che in essa era stato mostrato, essendo fatta degna di esser sensibilmente sposata da Christo; il che successe in tal modo.

Vna Domenica delle Palme, fatta la solita benedettione, ed andando il Sagristano dispensandole per la Chiesa, se ne staua la nostra Rosa nel suo Roseto, cioè nella Cappella

del Santiſſimo Roſario, coll'altre Suore dell'Ordine, e paſſando il Sagriſtano diede la palma à tutte, fuor che à Roſa, fuſſe ò per ſua dimenticanza, ed inauertenza, ò (come è più veriſimile) per Diuina diſpoſitione, che volea così, per difetto di vna palma, impalmar ſeco in iſpoſa la Roſa. Comunque ſi fuſſe, reſtò afflitta la Vergine, per vederſene priua: e perche è proprio de gl'humili; ſtimare; che ogni mãcanza prouenga da proprij difetti; cominciò ella à penſare, che eſſendo nuoua queſta negligenza nel Sagriſtano, atteſo come Suora dell'Ordine, era ſempre ſtata delle prime ad hauerla, dubitò di qualche occulta ſua colpa, che la haueſſe reſa indegna della palma, è del conſortio di quella diuota proceſſione, in cui moſtrauanſi le lodi date à Chriſto da fanciulli, cioè dall'anime innocenti, e pure. Meſta dunque. e vergognoſa, andò cogl'altri accompagnando la diuota proceſſione, e tornata al ſuo luogo, andò à proſtrarſi a' piedi della ſua protettrice, e Padrona, e con abbondantiſſime lagrime, dimandolli perdono, ſe, ò troppo ambitioſamente haueſſe deſiderata la palma, ò troppo negligente ſe ne foſſe reſa indegna. Indi fiſando deuotamente lo ſguardo alalla Vergine, la vidde che feſtoſa più del ſolito, dolcemente la miraua; onde preſo più animo. Deh mia Signora, li diſſe. poco mi curo di riceuer la palma da altre, che dalle voſtre mani, che ſete la vera palma eſaltata in Cades. A queſte parole vidde che la Beatiſſima Vergine riuolſe lo ſguardo lieto al Nazareno ſuo figlio, che hauea trá le braccia: e poco doppo, come ſe haueſſe da recare à Roſa' grate nouelle, di qualche ſourano fauore da riceuerſi dal bambino Giesù, con dolce, e ridente ciglio la miraua. In queſto acceſa ella da interna allegrezza mai più prouata, alzó gl'occhi al ſuo Nazareno, e vidde che altretanto allegro, e ridente, quaſi vagheggiandola la miraua. Così con alterni ſguardi, hor la Madre miraua,

hora

hora al figlio, e questo quanto più lo miraua, tanto con più soaui, e liete ciglia era da essi dolcemente mirata. Ed in questo prouò il suo cuore dolcezze sì grandi di spirito, che potè comprendere come tutta la gloria può cifrarsi in vn'occhiata di Dio, se ella in quelle liete occhiate di Madre, e figlio, prouaua anco in terra, il suo Paradiso. Haueua ben ella prouato altre volte dolcezze spirituali nella diuota vista di quella sagra Imagine, che, per consolar la sua Rosa, ben spesso se li mostraua sì amorosa, e ridente, che tutta la riempiua di Celeste dolcezza: mà affluenza sì copiosa di gratie, e di Celesti fauori, non hauea prouata già mai nella vista così amoreuole, e quasi familiare di Madre, e figlio; onde cominciò à sperare, di essere con qualche gratia singolare in quel giorno fauorita. Nè sapendo, ò potendo intender se stessa, non sò qual nuoui affetti sentiua suegliarsi nel cuore, e ricorreali nella memoria non sò quali ricordanze delle liete nozze già celebrate in sonno col suo bellissimo, e nobilissimo scarpellino, e'l suo cuore dall'interna forza sentiua, che non stasse molto lontano. In fine, mentre ella immersa in quelle dolcezze, non sà se stia in se, ò nel suo diletto, l'ode appunto da quella sagra Icone del bambino Giesù, prorompere in questo affettuoso inuito di nozze: *ROSA CORDIS MEI, TV MIHI SPONSA ESTO,* cioè, ò ROSA del mio cuor, tù sij mia Sposa. Penetrarono queste dolcissime parole l'intimo del suo cuore, quasi acuti strali, si che assaltato da improuisi affetti, di humiltà, di speranza, di allegrezza, e d'amore, da vna parte se li rappresentaua il suo niente, dall'altra l'altezza di sì segnalato fauore, non sapea trouar risposta, che spiegasse insieme i diuersi affetti, che sentiua, mentre considerando il suo niente, non ardiua accettare gratia così sublime, ed accesa da ardenti fiamme d'amore, non potea rinunciarla. Mà souuenendoli la risposta della Vergine Madre, che humi-

mile insieme, ed innamorata, spiegò in così poche parole il suo niente, ed accettò il tutto, che tanto à lei fù l'esser Madre di Dio, con essa tutta tremante, ed humile, rispose: *Ecce Ancilla Domini fiat mihi secundum Verbum tuum.* E quì facendo Echo amoroso il suo cuore, così ripigliò: Ecco la tua Serua, ò Signore, ecco la tua Schiaua ò Rè di eterna Maestà; sì, sì, tua sono, tutta tua mi confesso; Volea più dire, mà la forza d'amore liquefacendo dolcemente il suo cuore, non permise che più parlasse, che non potendo più resistere alla fiamma, mancando à se stessa con amoroso deliquio, nel cuore del suo diletto trasformossi: e come ella poi disse forzata, nell'esame che ferono del suo spirito dotti Teologi, fù il suo cuore in quel punto, arricchito con arra di nozze, di vn Serafico amore, che portando seco vn tesoro di virtù, e doni Celesti, come degna Sposa del Rè del Cielo, quasi con tanti monili, e ricche collane l'adornarono. Nè mancò la Paraninfa Celeste, la Gran Vergine Madre, di fare il suo officio, mentre doppo celebrate nozze così preggiate, per bocca di quella Imagine, disse à Rosa: Vedi ò Rosa il gran fauore, che mio figlio si è degnato di farti. Quasi dir le volesse, che da all'hora in poi, douea trattar seco come con vero Sposo. Non capiua Rosa in se stessa per l'allegrezza che prouaua il suo cuore; nè ricordandosi più della palma, anzi dimenticata di se medesima, e la palma, e la Rosa daua volentieri, per il solo vago Giglio de' campi, e che fusse Rosa di Giesù, quella che fin da fanciulla fù Rosa di S. Maria Madre di Giesù.

Così tornata à casa, mà non più sua, pensò fabricarsi l'anello di sì nobili nozze, acciò hauesse sempre auanti à gl'occhi, vn beneficio sì segnalato. Chiamatosi dunque il suo fratello Ferdinando, che era sempre stato suo fidelissimo Segretario, e Consegliere, celando il mistero del successo, gli spiegò il suo desiderio, di farsi fare vn'anello di Spo-

Sposa, in cui, dalla parte di sopra, volea l'effigie del bambino Giesù. Ed egli preso vn compasso, lo designò in carta Mancaua il motto da scriuere nel suo conuesso: e Rosa fissando nel fratello lo sguardo, aspettaua il di lui parere: questo senza ne men pensarui, come se fusse stato presente alle nozze celebrate dalla sorella col bambino Giesù, scrisse attorno all'anello, le stesse parole del Nazareno: *ROSA CORDIS MEI, TV MIHI SPONSA ESTO*: Stupì la Vergine quando ciò vidde, sembrandoli questo nuouo fauore del suo Celeste Sposo, come era in fatti, che mouendo le mani del fratello à scriuere nell'anello le stesse parole, che ella dalla sua bocca hauea vdite, volea che ella le portasse scolpite nell'interno del cuore. Approuato dunque dalla B. il motto, come espressiuo di quanto ella voleua, fù formato l'anello secondo il disegno; e fatto, lo portó ella al Sagristano, pregandolo, che'l Giouedì Santo, lo ponesse nello stesso cascettino, oue nel sepolcro douea rinserrarsi il Santissimo Sagramento; protestando così al suo Sposo, che voleua, que' legami di sagre nozze, che seco si era degnato di celebrare, fussero dureuoli, in modo, che nè anco per la sua morte si sciogliessero, mentre anco il sepolcro era per lei talamo nottiale. Così doppo essere stata col suo Nazareno, sepolta anco la Rosa del suo cuore nell'anello, resuscitando con esso il terzo dì, lo rihebbe, e nel solennissimo di Pasca, inginocchiata auanti l'Altare del Rosario, oue la Domenica auanti hauea celebrate col suo Nazareno le nozze, si pose nel deto del cuore, detto Anulare, il caro anello; nè senza nuoui fauori, perche facendo questa sagra cirimonia la diuota Vergine (come quella che scordata di se medesima, solo viueua nel santo amore dello Sposo,) assai publicamente, si rendè à gl'altri inuisibile; à segno che nè anco la propria Madre, che seco era, e staua sempre attentamente mirando ogni suo picciolo mo-

uimento, se ne auuidde. Mà di quali affetti circondasse quel sãto anello, più che il deto, il cuore della nostra Beata, nõ si può bastãtemẽte spiegare. Che se posto in mano di altri doppo la sua morte, causò tanti incendij di amor Diuino, (come à suo luogo nel terzo libro dirassi) quali fiamme non haurà accese nel cuore di questa Serafina in carne, che, come elettà Sposa, lo portaua continuamente?

Della familiarità, che hebbe questa Vergine con Christo.

CAP. VI.

Diuenuta vna volta Sposa del Celeste Nazareno questa sagra Vergine, non fia gran marauiglia, che fusse tanto sua familiare, e che dalle sue prodighe mani, riceuesse tanti fauori. Che se questi accumula Celesti delitie in quell'anime, che per amor suo fuggono i diletti terreni; ben era douere, che souramodo ne colmasse la nostra Rosa, che sempre fuggiasca dal mondo, le sue delitie hauea riposte nel suo diletto.

Quindi è, che questi con familiarità così grande veniua à conuersar seco, che fin quando leggeua, apparendoli in forma di fanciulletto, compendiato in picciolo corpicciuolo, che non eccedeua la grandezza di vn deto, poneasi sù'l libro, e come Verbo, benche abbreuiato, ricco erario della sapienza del Padre, si rendea degno oggetto della lettura della sua cara, cui riempiua l'anima di ricchi tesori di quella scienza, che suole chiamarsi de Santi, perche solo à questi è concessa; Passeggiaua alle volte quel bambinetto amoroso sù le carte del libro, e girando quel guardo con che bea l'Empireo, auuentaua saette di amore, sì penetranti nel cuor di Rosa, che era miracolo, che costei non ne mo-

riſſe

risse per la dolcezza.

Altre volte con maggior familiarità gl'appariua: poiche mentre la saggia Rosa attēdeua à suoi lauori, cō quali sostētaua la necessità di sua casa, veniua il suo diletto in forma pure di pargoletto amorino, benche di statura più grande che quando si facea vedere in su'l libro, e postosi à sedere sú l'origliere dell'ingegnosa lauoratrice, hora con taciti sì, mà infocati sguardi, al cuore li fauellaua; hora con dolce riso gl'imparadisaua l'anima; ed hora stendendo le tenere manine, l'inuitaua à cari abbracciamenti, à dolci baci, con tanta soauità di spirito, che fù marauiglia, come potesse reggersi à quella sì abbondante affluenza di gratie. E non fù meno stupore, che assorta dalla dolceezza dell'amore, mentre dimenticaua se stessa, trasformata in chi tanto amaua, e da chi sì teneramente era amata, potesse tutta fiata seguire il lauoro, non volendo il suo caro, che cessasse dall'opra: facendo, con nuouo fauore, che mentre l'anima ebra di amore, non più viueua in se stessa, i sensi esteriori potessero con tutta l'attentione occuparsi, senza mancare in nulla, negl'esterni lauori.

Erano queste carezze così frequenti, che vi è chi pensa fussero ogni dì, nè senza fondamento, mentre quando alcuna volta tardaua á venire il suo amorino, sentiuasi, che borbottando trà denti, così spiegaua i suoi lamenti: Ohimè già l'hora è passata, e pure non comparisce il mio caro. Il Sole è già al meriggio, e l'amata mia luce ancor non spunta: Oh me infelice, e come potrò viuere lontana dal mio diletto? O Beata, e mille volte felice quell'anima, che hora gode la sua amata presenza. Indi perche *Poesim docet amor*; diuenuta poetessa ingegnosa, con questi, ò somiglianti accenti, spiegaua le sue amorose querele.

Ahi, Ohimè chi ti trattiene
Dolce mio diletto Sposo?

 L'ho-

L'hora è tarda, e pur non viene
Onde resta il cor doglieso,
Io languisco per amore,
E lontan dal bene amato
Benche in fiamme, stà gelato.
Foco, e ghiaccio proua il core.

Infermossi vna fiata la nostra Vergine con mal di gola; quando venne visibilmente à visitarla il suo Sposo, ed assiso familiarmente alla sponda del letto, per ispassarla, quello che suole: *Ludere in orbe terrarum*, l'inuitò al gioco. Accettò Rosa l'inuito, e conuennero per patto, che il vincitore potesse eliggere il premio della vittoria. Indi. (Così disponendo colui che regge il tutto) vinse la Vergine, e soggiacendo lo Sposo al patto, toccò à lei di eliggere: onde pensando forsi à ciò che la Sposa dice ne' Cantici: *Fructus eius dulcis gutturi meo*, volle che la sua gola prouasse i dolci frutti di sua vittoria; onde dimandò in premio del vinto gioco, la salute di quel male di gola: ed egli, come fedel giocatore, osseruando i patti del gioco, immantinente guarilla; e così restò Rosa affatto libera da quel male. Indi à pochi giorni, quasi doglioso della perdita, e bramoso di ristorarsene, tornò il Celeste Sposo ad inuitare la Sposa al gioco: e giocorno, e restò lui vincitore, ed il premio di sua vittoria, volle fusse la patienza di Rosa, mercè che facendoli con maggior vehemenza ritornare il mal nella gola; fè, che tutta la notte se la passasse vegghiando: onde hebbe campo di disputar trà se stessa, oue hauesse più guadagnato, se nella vittoria, ò nella perdita: e conchiuse douer egualmente rallegrarsi, e nell'esser vincitrice, e perdente, cõ sì buon giocatore, che vuol per premio di sue vittorie, ciò che diuiene merito di gloriose corone nel perditore. Notaua Maria queste marauigliose mutanze nell'infermità della figlia, e non intendendo il mistero trà gl'amanti Sposi passato,

ſato, vedendola in vn ſubito così peggiorata, preſe, timo-
roſa della di lei vita, à dubitarne qualche pericolo. Mà
Roſa l'aſſicurò, ſcourendoli, ſenza ſcourire, con modeſto
roſſore, il ſegreto,con dire: Che era, quello, ſtato vn gioco
del ſuo Spoſo: E mentre con humiliſſime parole, narraua
l'amoroſo ſucceſſo, tutta in faccia mutata, fù con volto
Angelico, quaſi vn'altro Stefano, da circoſtanti veduta.
Era vn'altra volta ſtata la Vergine orando ſino alla mez-
za notte nella ſua celletta, che nell'horto di caſa, come di-
raſſi, fabricata ſi haueua; quando fù ſorpreſa da sì gran de-
bolezza, e deliquio d'animo così poſſente, che ſentiuaſi à
poco à poco mancare. Pensò da principio fuſſe coſa di paſ-
ſaggio, mà poi vedendo, che creſceua à momenti, non ſa-
peua, che farſi. Era già cosí tardi, che quei di caſa tutti
dormiuano, e conoſcendo venirli quel male da mancanza
di ſoſtento, e di cibbo, haurebbe poſſuto facilmente rime-
diarui, con prendere qualche coſuccia da mangiare, con
che rinforzaſſe il perduto vigore: mà perche la mattina ſe-
guente douea communicarſi, non volle farlo: Quindi ſi
trouò molto afflitta, perche preuedeua, che naturalmente
quella fiacchezza doueua impedirli la communione del
giorno ſeguente: perche, ò prendeua alcun pò di ſoſtento,e
non haurebbe poſſuto communicarſi, eſſendo già paſſata
la mezza notte: e ſe non vi rimediaua, oltre à pericolar la
ſalute, accreſcendoſeli ad ogni iſtante quella fiacchezza, la
mattina ſi ſarebbe trouata inhabile à potêre andare alla
Chieſa per communicarſi. Onde non ſapendo che farſi, ſi
raccomandò al ſuo Spoſo, ſupplicandolo la ſoccorreſſe in
quel biſogno: Ed ecco comparirli il ſuo diletto, colle pia-
ghe nelle mani, piedi, e coſtato, che li fè lo ſteſſo fauore,
che già alla Serafica Catarina da Siena, dandoli, per Cele-
ſte rimedio,à bere nel ſuo coſtato. Ben è vero, che la boc-
ca, non del corpo, mà dell'anima, applicò à quella ſagra
pia-

piaga, e tutta volta, che non fuſſe queſta viſione ſolo imaginaria, apparue realmente nell'effetto, poiche appena beuè in quel limpidiſſimo fonte del Saluatore, che rinuigorite le forze, ſana, e gagliarda reſtò, ſi che la mattina potè andare alla Chieſa, oue nella Menſa de gl'Angeli, guſtò il pane Celeſte. Così non ſolo Diſcepola, mà collattanea di Catarina, da vna ſteſſa mammella del Coſtato ferito del Redentore, guſtò l'vna, e l'altra quel ſoaue liquore, che innamora il cuore, e dona vita immortale all'anima di chi lo guſta.

Trouauaſi vn giorno la noſtra B. Roſa in caſa di vna Signora; e doppo varij diſcorſi ſpirituali, dimandò licenza per ritirarſi vn poco all'oratione. Quella per darli più libero campo à ſuoi affetti amoroſi, partiſſi, laſciandola in compagnia di vna ſola fanciulla di ſette anni. Ed anco queſta, doppo hauere alquanto aſpettato, vſcì di quella in vn'altra camera, oue lauoraua ſua Madre, laſciando ſola ad orare la Vergine. Mà doppo tornando, nell'entrare, vidde vicino alla noſtra Beata il bambino Gieſù, ornato di sblendida veſte di Celeſte colore, e circondato di tanta luce, che per ogni parte vibraua raggi, e sblendori. Fermoſſi à queſta viſta attonita la fanciulla, ed ammirò la viſione, quando per l'età non ne diſcerneua il miſtero: onde non la ſcouì mai, ſe non doppo la morte della Beata.

Mà più bella fù la viſione che hebbe la figlia di D. Iſabella Mexia, quando paſſeggiando la B. Roſa nella loggia, ò portico più intimo della caſa, vidde che con eſſa paſſeggiaua il Nazareno ſuo Spoſo. Giuano come due cariſſimi amanti: tenendoſi ſcambieuolmente per le mani, con tanta familiarità, che hora auuicinandoſi faccia à faccia, riceuea Roſa amoroſi baci dal ſuo diletto; hora, come ſe di coſe ſegretiſſime fauellaſſero; diſcorreano ſtrettamente frà loro vniti. Sembraua alla ſtatura il Nazareno di otto anni in circa,

ca, se non che, nel caminare, e passeggiare che facea colla sua amata Rosa, portaua tal grauità nel passo, ne' gesti, e nel sembiante, che superaua di gran lunga la capacità di fanciullo: ed ouunque toccaua col piede, stapaua orme di sblendidissima luce. Tanto fà Dio con chi ama, e tanto fè con la nostra B. Rosa.

Oraua ella vn giorno nella Romita Cella del suo giardino, quando in vn'eccesso di mente, vidde tutto il pauimento sparso di vaghissime rose. Marauigliauasi di vedere, in vn subito, fiorire Primauera così preggiata: quando in mezzo di quelle rose, vidde il vago Giglio de' Campi, che sostenuto trá le braccia della sua Vergine Madre, chiamandola à se, comandolli, che quelle sparse rose nel suo grembo raccogliesse. Obedì ella, e col grembo pieno di rose, auanti al suo fiorito Giesù presentossi. Ed egli, di tutte quelle, vna sola in dono ne chiese, e presala gratiosamente, colle sue tenere, mà onnipotenti mani, caramente al petto stringendola; Questa rosa, le disse, sei tù, ò mia diletta, di questa ne prendo io diligentemente la cura: di coteste altre, fanne tù ciò che ti aggrada. Intese la sauia Vergine l'amorosa cifra dell'amante suo Dio, e godè con indicibile allegrezza il suo spirito, vedendosi come rosa eletta, posta in quelle mani, dalle quali *nõ rapiet quisquã*. Perloche assorta in vn mar di contento, si era quasi dimẽticata dell'altre rose, che pure alla sua zelãte Custodia, hauea raccomãdato il suo Sposo. Mà mossa da Celeste istinto, alla fine fè di quelle cõ prestezza vna vaga ghirlanda, e q̃sta riuerentemẽte pose in capo al suo Diuino Nazareno: quale arridẽdo al saggio consiglio della sua cara Rosa, cõ dolce sorriso la benedisse, e disparue. Intese poi ella significarsi nell'altre rose le Sagre Vergini del suo terzo habito sparse per Lima, che per i suoi meriti, si douean congregare, benche doppo la sua morte, nel Religiosissimo Monastero di S. Catarina da Siena, fõdato

to in quella Città, come dirassi, oue quasi in ghirlanda ristrette, hauean da coronare il Celeste Sposo coll'odore di preggiate virtù, per essere da esso coronate nel Cielo colla gloria.

Mà doue regna amore, entra finalmente la gelosia, che da quello difficilmente và scompagnata. Amaua sì teneramente il Redentore la nostra Rosa, che tenne gelosia non solo de gl'huomini, mà anco delle creature insensaate, non sofferendo il suo amore, che picciola parte dell'affetto di Rosa, si diuagasse per le cose create, volendolo tutto per se. Quindi è, che hauendo Rosa nel suo giardino gran quantità di fiori, che diligentemente coltiuaua, per hauerne in ogni tempo, per ornarne gl'Altari del Santissimo Sagramento, e della Vergine del Rosario. Vi tenea, frà gl'altri, vn Basilico, che conforme auanza tutte l'altre herbe coll'acutezza del suo odore, così crescendo da picciola pianta in ben formato, e foltissimo orbe: meritaua, che con più diligenza Rosa lo coltiuasse; come faceua, e con più affetto che gl'altri fiori. Non potè soffrire lo Sposo Celeste, che pure è chiamato *Flos campi*, di hauer per riuale nell'affetto di Rosa, vn fiore, od herba che si sia; e con zelo di troppo ardente amatore, vna notte, lo suelse, seccò, e togliendoli l'honore dell'odorose foglie, fino dalle radici sbarbicollo. Venuta la mattina, vidde la Sagra Vergine il fiero scempio, che del suo amato Basilico era stato fatto, e non sapendone l'Autore, tacita se ne afflisse: e quasi non li bastasse il cuore di più mirare il cadauere della fauorita sua pianta, dolente dal giardino partiuasi, quando visibilmente se li fè auanti il Nazareno suo diletto, e dolcemente sorridendo, così li disse: Rosa amata mia Sposa, di che t'affligi. Non sono io quel che Nazareno, cioè à dire Fiorito, vengo chiamato, migliore, non pure del tuo Basilico, mà di tutta la fiorita Primauera del Paradiso? Hor sappi

ſappi che io voglio eſſere il ſolo oggetto de tuoi amori, ne voglio ammettere che altri venga à parte de tuoi affetti: e perciò colle mie proprie mani, hò ſuelto, ſradicato, rotto, e buttato via il tuo Baſilico, perche con qualche poco di affetto il coltiuaui. Che ſe tu come Roſa ami i fiori, ti compatiſco, e perciò ti offro me ſteſſo per degno oggetto de tuoi amori, che ſono il vago, & immarceſcibile giglio dell'Empireo. Così diſſe il zelante Spoſo. e partiſſi; e Roſa, che non pure il ſuo Baſilico, mà col reſto de fiori, anco ſe ſteſſa haurebbe data, per certificarſi in tal modo dell'amore del ſuo diletto, reſtò contentiſſima della perdita; ſolo godendo di eſſere amata da Dio, e di amarlo con tutto l'affetto del cuore. Molte altre gratie viſibili li conceſſe l'amante ſuo Spoſo, aſſai più ſenza dubio furono l'apparitioni, nelle quali ſe li fè vedere, ineſplicabili gl'affetti amoroſi, che li dimoſtrò, mà perche con diuerſe altre occaſioni; quando fauellaremo dalle ſue heroiche virtù ſi hauranno à raccontare, per non ridirle più volte, ed allungare più del douere queſta hiſtoria, quì le tralaſciaremo.

Delle gratie ſingolari, che riceuè queſta Beata dalla Beatiſſima Vergine.

CAP. VII.

TRattò, come coſa ſua, queſta preggiata Roſa la gran Madre di Dio ſino dalla ſua più tenera età, quando per dichiararla tale, volle che Roſa di Santa Maria ſi chiamaſſe. Quindi da gl'vndeci anni dell'età ſua, fino all'vltimo di ſua vita, frequentemente viſibile, per conſolarla, ſe le moſtrò. Quindi anco come gratie conceſſeli dalla Vergine, nell'Altare del ſuo Roſario riceuè il ſagro habito de Predicatori, e nello ſteſſo luogo, eſſendo mediatrice queſta

ſta

ſta Gran Regina de gl'Angeli ſpoſoſſi col fiorito ſuo figlio. Per venire però à fauori più ſpeciali, che riceuè dalla gran Vergine Madre, non ſarà fuor di propoſito dare vna breue notitia di quella Sagra Imagine del Roſario, che in Lima ſi riueriſce, da cui gratie tanto ſingolari hebbe la noſtra Roſa.

Fù queſta Sagra Imagine fabricata di vn legno ignoto nelle Spagne, della ſtatura di vn'huomo, di sì vaghi lineamẽti, e di faccia così bella, che ſembra, anzi che terrena, opra Celeſte: tiene in vn braccio il pargoletto Gieſù, coll'altro fá geſto di dare à ſuoi diuoti il Sagro Roſario, che tiene nella mano. Venne in quel nuouo Mondo co i primi Predicatori del Vangelo, ed Apoſtoli di quelle parti, Frà Vincẽzo Valuerde, che all'aureola di Maeſtro, aggiũſe quella di Martire, morendo à mano di crudeli Idolatri, doppo hauere co' ſuoi compagni, Frati del ſuo Ordine de Predicatori, piantato trà que' barbari la Santa Fede, e dedicate quelle primitie di Chriſtianità alla gran Madre di Dio, ſotto il preggiato titolo del Roſario, fabricando in Lima la prima Chieſa in honore di eſſa (che queſto è il titolo primario del noſtro Conuento in quella Città) ed in eſſa come vnica Chieſa di quella (oue poi tempij sì ſontuoſi doueano eriggerſi al vero Dio) ſi ereſſe la prima Parocchia; oue cominciò per mezzo del Santo Batteſimo à riſplendere il lume della gratia in quel Gentileſmo, doppo eſſere ſtato per tanti ſecoli ſepolto trà le tenebre dell'ignoranza, e de peccati. Si che può ben dirſi, che hauendo hauuto in quella Città trà le ſagre Roſe di Maria principio la ſanta Fede, non è gran coſa, che habbi sì preſto data alla Chieſa, così militante, come trionfante, abbondanza tale di meriti; e da Primauera così fiorita, era douere riſultaſſe Autunno non meno fertile. Nata dunque inſieme colla fede, la diuotione del Santiſſimo Roſario in Lima, crebbe à diſmiſura

l'an-

l'anno 1535. quando vicino à Caraguana nel Cusco, vniti insieme dalle finitime Prouincie de gl'Indiani, in numero di ducentomila, que' Barbari, vennero, piú tosto per vccidere, ed isbranare in minutissimi pezzi, che per combattere i nostri, che in picciolo squadrone di non più che seicento si numerauano sotto l'insegne, aspettando da quella innumerabile moltitudine, la morte più tosto che la battaglia: Quando alcuni de nostri Religiosi, à quali non è nuouo il combattere, e vincere colle rose, animorno i soldati, che inuocassero diuotamente la Gran Regina del Cielo, che sotto il sagro titolo del Rosario venerauano in Lima. Tanto ferono: ed ella che non è sorda nell'ascoltare le preghiere de suoi diuoti, appena attaccata la zuffa, comparue nella stessa figura di quella sagra Imagine, nel mezzo dell'aere, à vista dell'vno, e dell'altro esercito, e minacciando à quei barbari di distruggerli con vna verga che nelle mani portaua, se presto deposte l'armi, non hauessero riceuuta la pace, e ceduto all'armi Spagnuole; atterrì in modo que' Gentili, che non solo buttate l'armi, si pacificarono co' Christiani, mà à gran furia vennero à soggettarsi, sotto il soauissimo giogo della fede. Quindi é, che poi per ordine del Gran Monarca di Spagna, col consenso de Magistrati e di tutto il Popolo, fù eletta in Padrona, celebrandosi ogni anno la memoria di questo fatto, con vna diuota processione, e con interuento di tutto il Clero, e Religioni nella Domenica. Quasi modo.

Hor questa sì diuota Imagine, era così cara alla nostra Rosa, che parea non sapesse trouar altro luogo in Chiesa, che à piedi di quel Sagro Altare, essendo vicendeuolmẽte da quella honorata, e fauorita: poiche non solo colla mutatione di quel sagro volto, meglio che con qualunque voci, simpaticamente sentiuasi così ben parlare al cuore, che conobbe in questa maniera molti segreti Celesti, mà fù an-

cò fama, che mai dalla nostra Beata le fú chiesta gratia, che non li facesse. Per lo che era da molti pregata, che fusse loro mezzana presso la Grande Imperatrice del Cielo, ed in effetto, ciò bastaua, per ottenerne i desiderati fauori.

Successe in vna tal Religiosa comunità di quel luogo, per non sò quali cause, diuidersi gl'animi delle parti, in guisa, che oltre passando i termini de Religiosi, degenerauano da fratelli, in ostinati nemici. Vno de Confessori di Rosa, comandolle, che auanti quella sagra Imagine, chiedesse dalla Vergine del Rosario la pace, ed vnione di quegl'animi disuniti, nè mai cessasse, fino che hauesse ottenuta la gratia. Obedì Rosa, mà quel giorno doppo lunghissima oratione, contro al suo solito, tutta mesta, e dolente partì da quella sagra Imagine, e se ne tornò à casa. La mattina seguente, venuta di nuouo auanti quel sagro Altare, con maggior feruore, e con calde lagrime vi si fermò orando vn gran pezzo: ed alla fine hauendo lunga hora tenuti fissi gl'occhi nell'imagini della Madre, e del figlio, si alzò tutta allegra, e ringratiata affettuosamente la Regina del Cielo, se ne tornò à casa. Si auuidde Maria di Vsatiguì, nella cui casa habitaua, di questa sua mutatione, e ne le dimandò la cagione, ed ella breuemente, narrogli essere originata dalla mutatione del volto della sagra Imagine del Rosario. Scourì poi tutto ciò che era passato, costretta dall'obedienza, al suo Confessore, à cui disse, che la causa della sua tristezza era stata, perche hauendo fatta oratione all'Imperatrice del Rosario, il primo giorno, non solo fuora del suo solito, non hauea possuto impetrar la gratia, mà che v'erano restati Madre, e figlio, con volto così sdegnato verso quella communità, che l'astrinsero à partirsene molto afflitta: mà che poi il giorno seguente, essendoui ritornata, doppo molti sospiri, e lagrime, hauea finalmente il figlio à prieghi della Madre, concessa la gratia; delche ella rin-

gra-

gratiatala, hauea fatto à casa ritorno: sì che stasse sicuro, che senza dubio così sarebbe; ed in fatti tanto successe, che senza sapersi il come, cessò in quel Conuento la discordia, si composero le parti, e cominciò di nuouo Dio ad habitare frà di loro, tutto che, colla discordia, l'hauessero prima da se stessi scacciato.

Frà l'altre diuote imagini, che si conseruauano nell'Oratorio della casa di Consaluo della Massa Tesoriero della Santa Cruciata; vna ve ne era, che soura tutte l'altre rubbaua il cuore della nostra B. Rosa. Era questa vna Vergine Madre, che contemplaua nel proprio seno il pargoletto Giesù, che dormiua. Quei dolci riposi del suo diletto, benche dipinti, haueano tale attiuità nel cuore della nostra verginella, che viue fiamme di fuoco Diuino vi accendeuano, ogni qual volta in essi fissaua gl'occhi: e quella attentione, con che la Madre mostraua contemplare il suo pegno Diuino, era sprone, che daua le mosse al suo spirito, sollcuandolo alla contemplatione della bellezza del suo diletto; si che tutta fuoco nel cuore, tutta attiuità nella mente, mentre dormiua il suo Sposo, ella vegliando, lo contẽplaua, ammiraua, e per lui di amore bruggiauasi. In somma ben poteua quel dormente bambino, dire di Rosa, che cõfesò già essere del suo cuore: *Ego dormio, & cor meum vigilat*. Prouaua ella, alla vista di quella Sagra Icone, tante dolcezze spirituali, che con difficoltà discostauasi da quella vista, che era per lei visione beata. Vn giorno frà gl'altri, trouauasi nel detto Oratorio à vista della sua diletta Imagine, in compagnia di D. Maria di Vsateguì moglie del già nominato Tesoriero, e di due altre matrone, familiari di quella casa, che raggionauano de prodiggi, che alla giornata si scouriuano, operati da Dio, per mezzo della Sagra Imagine di nostra Signora, detta di Atoccia, che si conserua nel nostro Conuẽto de' Predicatori, nella Real Villa di Madrid,

drid; e Rosa, fissato lo sguardo in quella Sagra Imagine, auidamente ne ascoltaua il racconto:

Diuertendo poi quelle, ad altro il lor discorso, la Beata Verginella, che fino all'hora hauea in vno stesso tẽpo prouato le delitie della presente, co gl'occhi, e dell'assente, con ascoltar il racconto delle sue grandezze; con auidità troppo ardente, pregó quelle matrone, acciò proseguissero il lor discorso, sù l'incominciato argomento della Sagra Vergine di Atoccia: e ciò dimandò con tal enfasi, e con tanto affetto, che D. Maria, che per la familiarità, che hauea con Rosa, sapeua i Celesti fauori, che frequentemente godeua nella vista di quella Sagra Imagine, facilmente si accorse, che trà la Vergine Madre, e la sua Rosa, erano in quel punto passati singolari misteri: onde, partite quelle Signore, pregolla, li dicesse ciò che in quel punto con quella Sagra Imagine era passato: e tanto l'astrinse, che ella riputando hauer riceuuto quel fauore per i meriti di quelle matrone diuote della Vergine, e non per se; narrò, che mentre quelle fauellauano de' miracoli della Madre di Dio di Atoccia, ella sperimentaua marauigliosi effetti in quella sagra pittura, hauendola veduta alzare gl'occhi, dal dormiente suo bambino, e mirar dolcemente quelle, che sì diuotamente delle sue glorie raggionauano anzi, come prendesse nuouo corpo, pareua vscisse dal piano di quella tela, per abbracciare soauemente le sue diuote. Alla qual vista era ella rimasta tanto ebra di Celeste dolcezza, che dispiacendoli poi di esserne restata priua, colla mutatione del discorso, l'hauea pregate, che seguitassero il primo racconto.

Non bastò alla Vergine Madre, di fauorire la sua diletta, solo per mezzo delle sue imagini, la volle fauorire anco personalmente, apparendoli, e conuersando familiarmente seco, e facendoli sì segnalati fauori, che la volse ser-

uire

uire fino de fuegliatoio. Il fatto pafsò in tal maniera. Efsẽdo mancato il fonno alla noftra B. Rofa, in guifa, che se non vi fi applicaua rimediò, pericolaua la fua falute; fù neceffitato il Confeffore, à comandarle, che interrompendo le fue lunghe vigilie (delle quali appreffo diraffi) dormiffe per tanto tempo, affignandole l'hora, che fi hauea da fuegliar la mattina; comandolle di più, che pigliaffe la fera alcuni fonniferi, per conciliare il fonno. Obedì al folito Rofa, mà non obediua il fonno, che non venendo la fera, le facea paffar vegliando il tempo determinatole per dormire: ed oprando poi i fonniferi verfo la mattina, le caufauano tal fonno, che non fi fuegliaua all'hora determinatali dal fuo Padre Spirituale. Era ciò à lei di grandiffima pena, e ftimaua fcrupolo graue difubidire alli precetti fattili, sì del fonno, come della vigilia, mà più, che non fi fuegliaffe all'hora affignata. Afflitta dunque, hebbe ricorfo al fuo folitò rifugio, e buttata à piedi di quella, che è la vera ftella di mattina, fupplicolla voleffe fouuenirla in quel bifogno: e fù così puntualmente efaudita dalla Gran Vergine Madre, che prendendo ella fteffa l'incombenza di fuegliarla, in toccar l'hora determinata, veniua vifibilmente, e deftandola con voce melliflua di Paradifo, diceuale. Sù alzati ad orare ò figlia, alzati, che appunto è hora. Così, fuegliata; il primo oggetto della fua vifta, era quella bella Vergine Madre, che colla fua prefẽza imparadifa, e rallegra l'Empirco, e la fua prima luce, era quella vaga Aurora, che ne partorì il vero Sole di Giuftitia. Vagheggiaua dunque la noftra B. Rofa ogni mattina le fue Celefti fattezze, e con humile inchino ringratiandola, folea ben fpeffo dirli colla Madre del Battifta, *Et unde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* Occorfe però vna volta, che trouandofi più del folito aggrauata dal fonno, per effere ftata tutta la notte in non volontaria veglia, venendo giufta l'vfato coftume la

Re-

Regina de gl'Angeli à risuegliarla, ella non ancor ben desta, rispose: Hora mi alzo, ó Signora, indi forzata dal sonno, seguitò più profondamente à dormire. Mà venne di nuouo l'Augustissima Imperatrice dell'Empireo ad isuegliarla, e scuotendola colla sua potentissima destra; Alzati, ó figlia, tornò à dirli, non esser pigra, mi pregasti, che io ti chiamassi, ecco che al solito ti chiamai, e tù pure tornasti à dormire: alzati adesso, ò figlia, alzati, perche giá l'hora è passata. Suegliossi al tocco, ed alla voce così soaue Rosa, ed aprendo gli occhi per vagheggiare la sua Aurora, la vidde sol per le spalle, perche doppo di hauerla suegliata, già si partiua, onde restò assai dolente, che per quel poco di sonno, fussero in quel giorno priui i suoi occhi di quella luce Celeste, che dolcemente vagheggiauano ogni mattina. Così conobbe la nostra B. quanto siano delicati i fauori Celesti, che per ogni minima negligenza, si perdono. Altri fauori anco hebbe ella dalla gran Regina del Cielo, de quali à suo luogo fauellarà questa historia, non potendosi in vn sol capitolo restringere le gratie concessele, à dichiararla vera Rosa di S. Maria.

Della familiarità, che hebbe coll'Angelo suo Custode, e delle gratie, che riceuè dalla sua Santa Madre, e Maestra Catarina da Siena.

CAP. VIII.

E Beneficio commune della Diuina pietà, l'inuiare in Custodia dell'humana fralezza, gl'Angelici Spirti; má fù fauore speciale della B. Rosa, hauere l'Angelo non solo per inuisibile suo Custode, má di più per visibile amico, e familiare, e quasi non dissi, seruo: trattaua con esso con tal domestichezza, che quando non poteua l'innamorato suo cuo-

cuore soffrire la tardanza à venire del diletto suo Sposo, soleua pregare l'Angelo, che l'andasse à chiamare, come dirassi quando trattaremo dell'infocato suo amore verso Giesù: Anzi mandaualo alle volte à casa del Contadore, ò vogliamo dire Tesoriero, quando il bisogno lo richiedeua.

Vna notte frà l'altre, mentre, secondo il solito, si trattiene orando nella solitaria Cella del suo giardino, venne improuisamente sorpresa da tal debolezza, che si sentia venir meno, onde deliberò ritirarsi in casa à trouar la Madre, spiegando prima all'Angelo suo tutelare, la necessità che hauea di vn poco di cioccolata, che è l'ordinario rimedio che vsano in quei paesi in simili debolezze. Osseruata dũque dalla Madre, conobbe q̃sta dal pallore che couriua la bella porpora della sua Rosa, la di lei fiacchezza; onde chiamata la Serua, li die denari, acciò fusse subito andata à comprare la cioccolata, ed il zuccaro, per souuenire alla sua languida Rosa: Mà questa, la pregò che non la mandasse à comprare, perche senza di quella spesa, non sarebbe mancata la cioccolata. E che, non sai forse, replicó la Madre, che in nostra casa non se ne troua? Sì, sò, disse Rosa, che non ve ne è in casa, mà verrà trà breue da quella del Contatore. Tù vuoi la burla, repigliò con qualche sdegno la Genetrice, e come à quest'hora vorrà Consaluo mandarti la cioccolata, mentre non può saper niente del tuo bisogno? Tù sei stata fin hora serrata nella Celletta dell'Horto, donde non l'hai possuto mandare à ragguagliar del tuo male, e la tua debolezza non hà possuta esser da lui preuista, perche improuisamente ti è souragionta. Sù dunque, và, disse alla Serua, eseguisci ciò che ti hò detto. Mà Rosa caldamente pregolla à non far quella spesa senza bisogno, stando sicura, che hor hora verrà il Seruo di Consaluo colla cioccolata necessaria. Stando in tal modo litigando madre, e figlia,

glia, ecco bussar la porta dallo schiauo del Contatore, che in nome della moglie recaua alla Beata vn vaso di argento pieno di cioccolata, già stemperata, e calda. Stupì Maria di Oliua, mà Rosa riceuuto l'opportuno medicamento, mandò à ringratiar la padrona, con dire, che era venuto à tempo oppportuno, hauendone estremo bisogno. Confusa la Madre di tal fatto, pensaua, chi hauesse possuto narrare la necessità di Rosa à quella Signora, ò chi l'hauesse mossa à mandare à quell'hora la cioccolata già apparecchiata. E cresceua la marauiglia, come hauesse possuto saper la Beata, che dalla casa di Cōsaluo, doueua all'hora venirli la cioccolata: Onde per vscire da quel confuso laberinto, impose con precetto alla figlia, che li spiegasse come passaua quel fatto. Onde questa, forzata dal precetto, sorridendo rispose: Subito, che nella cella mi soprauenne l'improuiso accidente, mandai l'Angelo mio tutelare che suggerisse à D. Maria di Vsateguì, che io hauea bisogno di quel soccorso, e come certa, che egli hauesse à passar questo officio, quì me ne venni ad aspettar quel rimedio, e colla stessa confidenza vi certificauo della venuta della cioccolata. ne è cosa nuoua, che l'Angelo mio Custode vsi per me simili officij, mentre ordinariamente riceuo molti beneficij per le sue mani. Non iscemò, mà crebbe la marauiglia nella Madre à questo racconto, vedendo con quanta prontezza l'Angelo hauesse eseguito l'officio impostoli dalla sua figlia; e tanto più se ne ammiraua, quanto meno vedea marauigliarsene Rosa, à chi per esserno questi fauori familiari, e continui, non recauano alcun stupore.

Staua ella vn'altra notte nella stessa cella astratta in Diuine contemplationi, ed hauea in esse consumata piú della mezza notte, nè ancora hauea hauuta la solita chiamata al riposo da sua Madre: poiche essendo questa solita chiamarla à dormire, e scendere ad aprirli il giardino, la di cui

chia-

chiaue sempre seco portaua, per quella volta si era dimenticata; ò distratta, e non pensaua à chiamarla, od aprirli; Vedendo dunque la Beata, passata di gran lunga l'hora solita, e che in darno potea più aspettar la Madre, si pose à pensare, che potea fare: Quando mirando per la finistrella della sua celletta, vidde alla porta di essa vn ombra candida di giocondissimo aspetto, che l'inuitaua à seguirla verso la casa; ed ella, che da gli effetti interni, hauea, dalla sua maestra Catarina da Siena, imparato à conoscere il buono dal cattiuo spirto, sentendo in quello tutti gl'effetti, che sogliono caggionare gl'Angeli buoni, lo conobbe per il suo vigilante Custode, onde animosamente vscendo dalla cella, seguì quell'ombra, che sì cortesemente l'hauea inuitata, ed insieme con essa giunse alla porta del giardino, che al potente tocco di quella candida ombra, senza chiaue si aperse; e condotta Rosa alla presenza di sua Madre, disparue. Così prouò Rosa, come candidamente, sotto l'ombra del suo Custode, fusse difesa, e che sotto tale ombra potea sicuramente trouare il suo riposo.

Nè furono minori i fauori, che riceuè questa sagra Vergine dalla sua cara Madre, e Maestra, dico dalla Serafica Catarina da Siena. Fiorisce nella Città di Lima, da più di cento anni in quà, vna diuota Confraternità de secolari, sotto l'inuocatione di questa Serafica Vergine, che suole trè volte l'anno sollennemente portar la statua della sua tutelare in processione per la Città, adornata tutta di pretiose gemme, e freggiata di fiori, e corone. Di tutto questo apparato, ne hebbe questa Beata, mentre che visse, il pensiero; Che ben douea adornare di gioie, ed odori la statua di colei, che col suo magistero gl'hauea così pomposamẽte arricchita l'anima di virtù. Nè lasciò per questo di pagarli la nuoua seruitù, con fauori continuati; che sono i Santi sì grati, che non si contentano del passato, se non pagano

anco di presente, e come di contanti, gl'ossequij, che se li prestano.

Cuciua vna volta la Vergine vno scapulare bianco per la Santa sua Maestra, e mandò Filippa di Montega, diuota anco ella della Sãta, e compagna della N. Beata, in adornarla, acciò pigliasse vn inuoglio di seta in vn'altra camera, oue era riposta la sagra imagine. Andò colei, mà nell'entrare della stanza, fù arrestata dal terrore, di vedere il volto della sagra statua fulminar raggi di sblendidissima luce, e spauentata ritornò, per narrare ciò che veduto hauea alla nostra Beata; mà questa niente di ciò ammirata, come quella à chi erano familiari simili gratie, hai visto sorella, rispose con che lucidi segni si compiace la nostra Madre di approuare la seruitù, che li facciamo? ella gusta assai di esser da noi seruita di cuore, e perciò ti hà mostrato così sblendido il volto.

Vn'altra volta, hauendosi da fare vna delle trè processioni per il mese di Maggio, entrò la nostra Rosa, la sera auanti, nell'horto, e benche per quella staggione in Lima non vi siano garofoni, nè altri fiori, ella pure andò à vedere nel quadro del giardinetto, oue tenea gran quantità di piante di garofani, desiderando di trouarne alcuno per adornarne la statua della sua Santa Maestra in quella sollenne processione: mà per più che cercassero, lei, e Francesca Montoia, e Catarina di Herrera sue compagne, non solo non vi trouorono fiori, má ne meno vestiggi di essi; non essendono spuntati i bottoni. Non per tanto perdè la speranza Rosa, di adornare la sua fauorita statua co i desiderati garofani; anzi tutta confidenza in Dio, e nella Santa sua Maestra; è potente il Signore, disse alle sue compagne, di darci quanto desideriamo, e questa notte nel nome della Santissimà Trinità, nasceranno trè preggiati garofali da questo gambo, segnandone vno, oue non appariua vestiggio

gio di fiore. Tanto disse, e licentiò le compagne, che rideuano di Rosa, che hauesse cercati garofoli in quella stagione, e più che ne hauesse promessi trè, per la mattina seguente, da quel ramo, che non daua alcun segno di hauerli à produrre, na men per vn mese. Andatesene dunque, tornarono all'alba per finire d'adornare la statua, essendo il giorno destinato alla sollenne processione; e Rosa che staua in oratione, lor disse, che andassero al giardino per i trè garofali di quella pianta, che la sera auanti hauea segnata. Repugnauano quelle di andarui, e Catarina di Herrera: Non ti ricordi, disse, sorella, che per più che hieri cercassimo, non solo non trouammo fiori, mà nè anco indicio di douerui essere in così breue tempo, à che dunque perdere il tempo à cercarli, hauendomo tanto altro che fare? Mà Rosa con istanza maggiore, volle vi andassero, che senza dubio trouarebbono li tre garofali, hauendo à ciò prouisto colui che fè spuntar le rose sù l'arene del mar rosso, e fiorire l'arida verga nelle mani di Aaronne. Obedirono quelle alle fine: più per compiacere à Rosa, che per isperanza che hauessero di ritrouarueli: ed arriuate all'horto, in quello stesso gãbo segnato dalla Beata, trouarono con loro grã marauiglia, tre bellissimi garofali, e tremanti per lo stupore, li colsero, e portarono à Rosa; chiedendoli perdono della loro incredulità, ed ella rendute gratie al Signore del fauore, con grande allegrezza, ornò con quei fiori la sagra imagine; stupẽdo ciascuno di vedere quei fiori sì peregrini per quel tempo in quella Città, E quello che accrebbe soura modo la marauiglia, si fù, che da all'hora in poi, mentre Rosa fù viua, non cessarono quelle piãte di dar garofoli in qualsiuoglia tẽpo dell'anno. Così l'horto di q̃lla che fù sẽpre Primauera fiorita della gratia, douea produrre in ogni tempo quei fiori, che sono il più nobil preggio di Primauera, e se Rosa con garofali peregrini adornò l'imagine del

più

più preggiato Giglio di Siena, il Cielo con perpetui garofali adornò l'horto di Rosa.

Chiamò vn giorno la nostra Beata, acciò l'agiutasse ad ornare la detta statua, D.Maria de Parega, vedoua, che per quei giorni teneua inferma vna sua schiaua Mora, detta Francesca, nudrice del suo figliuolo chiamato Gioseppe; e con male si graue, che i medici li prohibirono che li dasse il latte. Ciò non ostante, raccomandata l'inferma ad altri di casa, andò doue Rosa l'inuitaua: e finita di vestire la sagra imagine, la Beata cõpatendo alle fatighe delle compagne, lor disse che andassero vn poco à diportarsi nel giardino; mentre hauean così ben trauagliato: e come, rispose Maria, vuoi tù che io vada a ricrearmi, ed à spasso, mentre sai il trauaglio in che mi trouo, e l'afflittioni che in casa mi aspettano. Deh Rosa, se hai pietà di noi, per così poco trauaglio che habbiamo teco sofferto in adornare questa santa imagine, habbila più tosto de miei dolori, e colla confidenza che hai con questa tua Serafica Madre, pregala che m'impetri la salute della mia nudrice Francesca: Volentieri rispose la Beata, e riuolta alla sagra imagine, come se hauesse parlato con vna sua cara amica, la pregò, che soccorresse alla necessità di quella pouera donna, e che per quanto l'erano care le sagre stimmate impressele dal suo dolcissimo Sposo, non hauesse mancato di farli la desiderata gratia. Così supplicolla, e consolando l'afflitta vedoua, l'animò à sperar bene, che hauendo seruito à Santa Catarina, questa non mancarebbe di agiutarla il quella tribulatione Consolata da tali promesse; tornò D. Maria in casa, e trouò Francesca la sua balia, non solo fuor di pericolo, mà conualescente, e sana, di sorte che il dì seguente, à parer del medico, che prima l'hauea vietato, potè dar latte al suo figliuolo Gioseppe.

Vna fiata doppo hauere per quasi tutta vna notte tra-

trauagliato insieme con Francesca di Montoia per adornare quella sagra Imagine; mentre la detta compagna prendea breue riposo, per poter poi cogl'altri, andare ad accompagnare la processione, la Beata preuedendo forsi il pericolo, che colei douea correre, la raccomandò alla protettione della sua Maestra; nè fù la raccomandatione in darno; poiche mentre il giorno accompagnaua Francesca la processione, vn raggio, delli molti che volauano da gl'artificij di fuoco, à sollennizzar più la festa, la colpì nell'occhio, e bruggiandole il souraciglio, senza farle altro male, andò via, non che le fussero mancate le violenze, mentre dall'occhio di Francesca, saltò sù le vesti di vn'altra donna, e le bruggiò fino alla camicia; mà perche fù di soura agiutata, che però conoscendo hauer campato da quel pericolo per l'oratione della nostra Beata, andò à ringratiarnela, à cui questa rispose: E che forse, non voleua la nostra Serafica Madre tener cura in tutto questo giorno di colei, che tutta la notte hauea consumata in seruirla.

Vn'altra volta vestiua la nostra Beata la Santa Imagine, e con lei parlando, accesa di santo amore: Ben sapete voi Madre mia, le disse, che se io hauessi quindeci, ò sedeci piastre, vi vestirei molto à mio gusto: Non passarono di là due hore, che venne vna Mora di D. Geronima di Agoma, con vn viglietto per Rosa, oue diceua. Sorella mia. Sapendo che state accomodando la nostra Madre, vi mando queste piastre, che mi sono trouata, se ne haurete bisogno per ornamento di nostra Madre. Quando ciò vidde Rosa alzando gl'occhi al Cielo, con vn sospiro, che penetrò le sfere, disse: Benedetto siate dolce Giesù dell'anima mia, e che fedele amico, che sete. E così mandò à pigliare vn poco di raso bianco, con che fè vna veste nuoua alla statua della Serafica sua Maestra, e con somma sua consola-

tione finí di'adornarla.

E se in persona di altri hauea dalla sua Santa Madre riceuuti tanti fauori, era ben douere, che ne riceuesse anco nella propria. L'anno dunque del 1616. hauea ricchissimamente adobbata la santa Imagine per la festa del Santo Patriarca Domenico: e mentre, passata la sollennità, aspettaua per ispogliarla di quelle gioie, e pretiosi onamenti, le sopraueune vna goccia nel destro braccio, con eccessiui dolori, e per due giorni successiuamente si era gonfio in maniera, che nō potea muouerlo, nè la mano, e dita in quella parte. Ed hauēdola osseruata il Dottor Castiglio, dubitādo se le facesse qualche apostema, ordinò se le applicassero empiastri, e che la mattina le cauassero sāgue. In tal termine, partito il Medico, essendo già venuta la statua, la B. vedēdosi impotente, non che à spogliarla, mà à muouere il braccio, mesta di non poter seruire in quell'officio la Santa, e più che essendo quel giorno decimo di Agosto, sagro à gl'honori di S. Lorenzo, era anniuersario della sua monacatione, hauendo in tal giorno riceuuto l'habito del Terzo Ordine de Predicatori; andò à prostarsi auanti à quella sagra imagine, ed oratoui alquanto, lieta si alzò, cercando dalla moglie del Contatore, nella cui casa trouauasi, la forbice per ispogliare la statua. Questa credendo, che giocasse. E con quai deti, disse, l'impugnarete? e come per burla, gli ne porse vna, il cui manico hauea i buchi assai stretti. Mà la B. presala, come se non hauesse hauuta mai male, l'adopraua in seruitio della sua liberatrice. E mentre estatica D. Maria, staua coll'altre mirandola, ella allegramente seguiua il suo officio: non dicendo altro, se non, che colui, che gl'hauea date le mani per vestire quella sagra Imagine, le hauea hora guarite acciò la spogliasse. Soprauenne in tāto Consaluo, e vedendo Rosa già sana, adoprar liberamente quella mano, che prima non poteua muouere, dimandò

dò dalla moglie, come fusse sanata sì presto, e quella narrolli, che doppo breue oratione fatta alla Serafica sua Maestra, si era alzata sana, e postasi subito à lauorare colla mano inferma, nè altro saperne. Volle egli intenderlo meglio dalla medesima Beata, e questa à gloria della sua Liberatrice, e Maestra, rispose. Che in quel poco tempo che orò, s'intese repentinamente rinuigorire tutti gl'articoli, e nerui della mano inferma, e come si sgonfia vna vessica piena di vento se vien premuta, così si sentì in vn subito sgonfiar la mano, e'l braccio, e cessare, insieme coll'enfiaggione, il dolore. Per più certificarsene fè Consaluo chiamare il detto Medico Castillo; quale vista la mano, giudicò essere in ogni modo miracolosa quella così subito ricuperata salute. Nè fù sola la salute del corpo, che le impetrò Catarina, mà molti tesori Celesti, co' quali gl'adornò l'anima. Tanto la Serafina di Siena, fauorì l'amorosa sua Rosa.

Delle Vittorie, che questa Beata riportò de diauoli, e delle guerre, che questi li mossero.

CAP. IX.

NON è nuoua l'inimicitia trà la rosa, e lo scarabeo, quando questa preggiata, ed odorifera pianta, è veleno mortifero à quel sordido animaluccio. Le delitie del Cielo, donde per sua malitia cadde il demonio, vedute hora possedersi così abbōdeuolmēte dalla B. Rosa, la rendeuano così odiosa à quell'infernal scarabeo, che haurebbe voluto in minutissimi pezzi squarciarla, se hauesse l'infelice possuto: Mà ben s'accorgeua, che se dal solo odor delle rose, fuggono i scarabei, dall'odor solo dell'heroiche virtú della nostra Rosa, era ei costretto fuggire, ed attuffarsi nelle fetide paludi di Auerno.

Soura tutto se le rendeua odioso quell'horto, che essendo di delitie, non già terrene, mà Celesti; facea, che la nostra Beata godesse con più quiete gl'amplessi del suo Diuino Sposo. Quella celletta, che spesso per la frequenza de gl'Angeli, e per la presenza dello stesso Imperadore de Cieli, diueniua Paradiso, le recaua, colla memoria della gloria perduta, tormenti piú che infernali; e'l vedere tutto il Cielo inchinato al corteggio di vna Verginella in quella celletta, li disfaceua il cuore per l'inuidia: nè sapendo che farsi, pensò almeno colle brauate, e minaccie, sfogare il suo sdegno, ed inquietare alla Beata il godimento delle sue delitie.

Si fè dunque trà le tenebre della notte, vedere attorno alla Celletta di Rosa l'habitator delle tenebre in forma di mastino sì spauenteuole, che haurebbe atterrito l'istesso abisso. Di smisurato colosso era la sua figura, tutto di neri peli couerto; portaua lunghissima coda, che solleuandola in aria, parea volesse tentar di nuouo tirar giù precipitando le stelle: I piedi hauea di mostruosa arpia; vscendo per ogni deto lungo vncino di ferro. Calauano dalla sua testa due si grandi orecchioni, che buona parte delle pelose spalle courivano. Sgangheraua fetida bocca, armata di fierissimi denti, che battendoli gl'vni co' gl'altri, parea volessero sminuzzare in minutissima polue quanto addentassero: e seruiua di luce, per far vedere bestia sì mostruosa, la nera, e sulferea fiamma, che mandaua dalle narici, dagl'occhi, e dalla fetida bocca. Sotto sì fiero sembiante, andaua egli circondando la celletta di Rosa, e con toruì, e sanguigni occhi guardandola, con vrli horribili cercaua di spauentarla, mà ella immobile nella sua oratione, non curaua di sue brauate. Arrabbiaua quel superbo, vedendosi da vna imbelle feminuccia spreggiato, e sbuffando per lo sdegno, paßò dalle minaccie à i fatti, ed assaltandola coll'vgne, e co' denti, parea,

vo-

voleſſe sbranarla:riuſciuano nõdimeno vani i ſuoi sforzi,che nõ le permettea tãto Dio,e Roſa ferma,facea poco conto di eſſi. Alla fine, la buttò per terra, e ſtraſcinandola, l'vrtaua quà, e là, per il muro, e buttandola in alto, cercaua di fracaſſarla; indarno però, riuſcendo il tutto ſenza leſione della Beata, e ſenza porli timore: tanto che ſi ridea delle ſue inſanie, e diſpreggiaua i ſuoi sforzi,benche quegli non ceſſaſſe di tirarla,e batterla per il ſuolo,ſi che ſembrãdo à Roſa hormai troppo la ſua inſolenza, gridò al ſuo Spoſo: *Ne tradas beſtijs animas confitentes tibi*. E tanto baſtò per abbattere, vincere, e fiaccare la ſuperba ceruice del nemico, che fù forzato dileguarſi, qual'ombra,e precipitarſi all'abiſſo, reſtando la noſtra B. Roſa ſana, illeſa, ed allegra, per la riportata vittoria, col cuore tranquillo, e colla mente ſerena, e quaſi niente più ricordandoſi della guerra paſſata,ſe nõ per ringratiarne Dio,tornò all'oratione, à godere i cari amplessi del Celeſte ſuo Spoſo.

Vſciua vna ſera la noſtra Beata dall'Oratorio della caſa del Contatore della Santa Cruciata Conſaluo della Maſſa, per andare in vn'altra ſtanza; quando apparendole il Demonio, le diede vna gagliardiſſima guanciata;mà fù tutto rumore, che non apportò danno alcuno. Sorriſe la noſtra Beata, vedendo quanto deboli fuſſero in fatti le forze del ſuo nemico,e per più tormentarlo: Ecco l'altra guãcia, diſſe, vieni, e percuoti ſe puoi. E furono queſte parole fulmini, che l'atterrarono, e ferono vergognoſamente fuggire.

Vn'altra volta ſtando la noſtra B. Roſa in caſa di D. Iſabella Meſſia, non hauendo ardire l'inimico,auuilito di aſſaltarla da faccia à faccia,lanciolle da dietro vna gran pietra, che la colpì nelle ſpalle, e con tale empito, che la fè cadere con tutto il corpo nel ſuolo; Ella niente per queſto atterrita, ſi alzò di terra, e rinfacciando all'inimico la ſua

vilissima codardia, lo sgridó, e scacciò nell'abisso. Arrabbiaua il Diauolo colmo tutto d'ira, e di sdegno, non sapēdo trouar modo come vendicarsi contro la sua vittoriosa nemica: nè più potendo, andò lá oue la nostra Beata teneua alcuni suoi libretti spirituali, e frà gl'altri l'opere diuotissime del nostro P. M. Fr. Luiggi Granata, e contro essi sfogando il suo ingiusto sdegno, tutti li lacerò, squadernandoli, e riducendoli in minutissimi pezzi: nè di ciò sodisfatto, buttó quei laceri auanzi frà l'immondezze, nel luogo più vile di casa, parendoli hauer fatta gran pruoua, quando non potendo danneggiar la nostra Beata nella persona, le hauesse recato noia nel lacerarle, e maltrattarle i suoi libri. Mà la saggia Vergine, che subito conobbe il vil ladrone de suoi libri, li disse. Vilissimo scabioso, tignoso, gattone (così soleua ella chiamarlo)tù l'hai fatto da par tuo, che vedendoti perditore, corri alle frodi, ed à furtizio mi rido di tè, e de tuoi stratagemi. Così li disse, ed à suo marcio dispetto, ricuperò i libri, burlandosi della viltà, e codardia del suo nemico.

Hauea ella vn giorno finite le sue diuotioni nell'Oratorio, e verso la sera volle ritirarsi in parte più solitaria, acciò hauesse possuto con più quiete, contemplando ciò che haueà recitato, godere i dolci amplessi dello Sposo: onde se ne salì in vna stanza, nella parte più alta della casa del Contator Consaluo, oue all'hora habitaua, mà appena iui entrata, fù assalita da vn'esercito di quei topi grandi, che chiamano Pericotes, in numero tale, che se ne riempì quella stanza, quali correndo, e saltando, facceano tal rumore, e fracasso, che vedendosi fraudata della quiete, che ella in quel luogo cercaua, mutó pensiero, e calò nel luogo più basso, nell'vltimo della casa, oue si conseruauano istromenti per la vendemia, vasche, canestre, ed altri vtensili, e come che nell'entrare in quel luogo, si sentì assalire da im-

pro-

prouiso horrore, intese che dallo scabioso gattone dell'abisso era iui aspettata alla pugna, nè cedendo punto al timore, che l'hauea sorpresa, si fè dare la candela dalla schiaua, che le haueа portato il lume, comandandole, che non serrasse la porta per di fuori, nè la chiamasse, fino à tanto che ella vscisse, e con ciò licentiolla. Mà appena si era questa partita, e la nostra Beata hauea ferrata la porta dalla parte di dentro, che sentì il Demonio, che tirando il catenaccio, la serrò anco al di fuori, come se con questo la tenesse già sua prigioniera: Indi l'vdì rauuolgersi frà quelle sporte, e canestre, con gran rumore, e fracasso. Mà la nostra Beata generosa, dotata di vna fortezza d'animo inuincibile, auualorata della gratia, quasi sdegnando quel poco di refrigerio, che potea darli l'accesa lumiera, smorzandola, e spreggiando il suo fiero antagonista, intrepidamente à pugnar seco, con queste voci sfidollo: O là tù scabioso, porco d'inferno, se sei già venuto, esci quì fuora, oue io ti attendo. Vedi, che io non temo le tue brauure, sà sperienza delle tue debolissime forze, se ardisci cotanto. Opra in questo misero corpicciuolo ciò, che ti vien permesso da Dio, che di ciò poco mi curo: Sono però certa, ed hò fermissima confidanza nel Celeste mio Sposo, che all'anima non potrai apportar danno. Sù dunque, che badi, essendo già spento il lume: Alla battaglia, bestia cornuta d'abisso, vilissimo gattone di Auerno, all'assalto, all'armi, all'armi. Nè tardò quel superbo prouocato, in tal modo da queste ingiurie, di comparire in forma di smisurato gigante, e presa con grandissima furia la Sposa di Christo soura l'irsute, ed ispide spalle, la strinse, e contorse in varij modi; e buttatala per terra, l'andò buona pezza strascinando, e, quasi volesse sbranarla in pezzi, così la tiraua, e torceua, indi, à guisa di pilotta, la lanciaua in alto, facendola con grauissimi colpi battere al suolo, tanto, che sembraua già hauesse rotte, ò pe-

ste testa, gambe, e braccia, e che douessero essere infrante, e slogate ad vno, ad vno tutte l'ossa. Durò questa sì fiera battaglia trà il Leone spauentoso d'abisso, e l'innocente agnellina del Paradiso, molte hore, e già era quasi stanco quell'infatigabil gigante, e pure la Vergine perseueraua forte, lieta, e costante, e trà le branche di quel mostro infernale, tenea la mira à quello che era suo Sposo, e suo Dio, non dando, nè pure vn minimo segno di codardia, non mandando dalla sua bocca vn'ahi, vn gemito, vn sospiro, che con solo questo haurebbe il nemico stimata sua la vittoria, e ben'impiegato il trauaglio di tante hore. Andaua in tanto D. Maria cercando di Rosa, nè trouandola, ne richiedè le genti di sua famiglia, e dalla schiaua che le hauea portato il lume, venne á sapere oue si era ritirata: andouui ella, e visto il catenaccio tirato di fuori, l'aprì, má non vedendo lume nella stanza, partissi. Suonò finalmente la mezza notte, e quella mostruosa bestia d'abisso, non hauendo possuto guadagnar punto colla nostra valorosa Amazone, dandosi per vinto, con vergognosa fuga dileguossi; e la costante Vergine, doppo rese le douute gratie al suo Sposo, quanto stracca per sì lunga battaglia, altretanto allegra nel volto per la riportata vittoria, si ritirò alle sue stanze, oue D. Maria l'attendeua. Notò questa i segni di straordinaria allegrezza nel volto della nostra B. Rosa, e tenendo di certo esserli succeduto alcun gran mistero frà quelle tenebre, in modo l'astrinse, che si fé narrare tutto ciò che collo scabioso gl'era auuenuto. Così quel superbo Dragone, vien calpestato, e vinto dalle Spose di Christo, seruendole il suo superbo genio, per stimolo, di procurar sẽpre nuoue battaglie, per accrescere nuoue vergogne á se stesso, ed eriggere nuoui trofei contra sua voglia alle glorie di quelle, che dispreggiandolo come merita, niente curano le sue brauate.

Del-

Delle visioni desolatorie, che per quindeci anni continui sofferse questa Vergine, prouando pene d'inferno, e di Purgatorio in questa vita mortale.

CAP. X.

E' Seminato di triboli, e spine il camino del Cielo, nè si corona di gloria quell'anima, che prima col suo Dio in terra non è stata coronata di spine. Alla nostra B. dunque, e come Rosa, e come Sposa di vn Dio che si vanta di andare con diadema spinoso, erano duplicatamente douute le spine, ed interne, ed esterne, e nell'alma, e nel corpo: di queste trattaremo appresso; di quelle dell'anima, che furono tanto più pungenti, quanto più nude da ogni meschia di consolatione, fauellaremo in questo capitolo.

Si era ritrouata la nostra Rosa prima nel grado, che nella Teologia mistica chiamano di Vnione, che si fusse accorta di esser passata per la purgatiua, ed illuminatiua; iui trà le Celesti delitie, che veniuano dalla Diuina presenza, ingrassaua il suo spirto: ed acciò così impinguato non ricalcitrasse, e l'altezza di quello stato, e de Celesti fauori non l'insuperbissero, non le fù dato come à Paolo *stimulus carnis*, mà veniua *ad horam* abbandonata dallo Sposo, e lasciata trà l'ombre, tenebre, ed oscurità dall'intelletto, e trà i freddi geli del volere, se le bruggiaua l'anima da quegl'accesi carboni, che, *Carbones desolatorij*, vēgono dal Real Profeta chiamati. In vn batter d'occhio dūque, vedeuasi caduta dall'alto posto dell'vnione sēsibile, quando trà gl'abbracci più suaui del suo Celeste Sposo delitiaua, e posta in vn'abisso di tenebre, oue nè meno le restaua memoria de passati fauori, anzi nè anco del suo caro diletto, ò di altra

crea-

creatura, che alla Diuina conoſcenza in alcun modo la conduceſſe; ed iui ſenza ſperanza di refriggerio,ò di agiuto,pareali ſedere in vn vaſto deſerto di laſſezza, di oſcurità, d'ignoranza,in vna reggione di morte, lontana da Dio, abbandonata dallo Spoſo, odioſa ſino à ſe ſteſſa.Non poteua,quaſi da ignee catene legato il ſuo intelletto,intendere le coſe ſouranaturali,e Celeſti;che eſſere li ſoleuano così familiari,e nè meno ſpaſſeggiare per le naturali, che pure trà queſte alle volte troua l'anima orma, ó ſegni del ſuo diletto; mà ella in tale ſtato, quanto più ſi sforzaua d'intẽdere, tanto trà oſcure tenebre, e negriſſime ombre, più rauuolgeuaſi. Agghiacciata la volontà, quanto più cercaua di amare, tanto più fredda trouauaſi, e la memoria, come ſe nell'acque di Lethe haueſſe fatto getto di tutto il teſoro ſerbato delle ſue ſpecie, più non ſi ricordaua de fauori paſſati, nè,trà quelle oſcurità, per più che ſi affatigaſſe, ſapea rinuenir ſpecie de goduti diletti. Solo per ſuo maggior tormento trà quell'ombre palpabili riſplendeua come chiuſa da nubbe, vna ſcintilla di luce, che la facea ricordare di hauere vn tempo fà, conoſciuto, ed amato Dio; Mà ciò era ſolo,acciò piú viuamente ſentiſſe l'amara deſolatione preſente,quando nè amare; né conoſcere lo potea,come colui, che lontano, aſſente, e come appena conoſciuto per fama,rappreſentauaſeli. Creſceua à momenti l'affanno, e con ſoſpiri, e lagrime indarno ella gridaua; *Deus Deus meus vt quid dereliquiſti me*. Mà ſoura tutto aggrauaua la pena, e la rendeua inſoffribile, quando perche fuſſe veramente d'inferno, ſembrauali, che non haueſſe mai à finire, mà eſſere in eterno già condannata à quel carcere tenebroſo, che fà perdere ogni ſperanza à chi vi entra: onde non haueа queſta, differenza alcuna dalla pena chiamata di danno, che patiſcono i dannati.

Sentiuaſi mancare, ſotto la peſantiſſima ſoma di quei tor-

tormenti questa Beata, e cercaua nel cumulo di tante pene, trouare alcun refriggerio, benche proprio de disperati, come, che finirebbe quel tormento, perche mancarebbe il suo essere, non potendo questo durar lungo tempo trà si atroci martiri: mà questa disperata speranza, gl'era subito tolta dalla rimembranza, che l'anima era immortale, onde gl'era forza morire, senza morire trà quelle pene, e viuere senza vita in quella crudelissima morte. Pensaua alle volte colle grida sfogare i suoi dolori, mà reprimeua quest'empiti, non trouando parole sofficienti à spiegare la grãdezza di essi, e sapendo, che non vi è huomo per dotto che sia, che possa nè pure figurarsi, od imaginarsi, la grauezza di quei troppo crudi tormenti.

In tali angoscie, e trà questi affanni trouossi per quindeci anni continui la nostra Beata, e duraua per vn'hora trà pene così insoffribili. Nè la frequentata consuetudine sminuiua punto il dolore, anzi maggiormente accresceualo, che ricadendo il giorno seguente nello stesso Chaos di afflittioni; venia di nuouo tormentata dall'apprensione della perpetuità, ed eternità di quelle sue pene, nè più si ricordaua che hauendole patito il giorno antecedente, ne era stata, doppò breue hora, liberata, anzi legata in quel punto la memoria, altro non suggeriuali, che pene eterne, tormenti senza fine, e separatione perpetua dal suo diletto: Così non solo circondata di spine, mà trafitta da sì crude punte, non già imporporata si lasciaua vedere la nostra Rosa, mà pallida essangue, smorta, e tremante, ed in fine come quella, che viuendo prouaua i tormenti più spietati di Abisso. Ben'è vero, che alcuni giorni mutandoseli la pena d'inferno, in quella di Purgatorio, riluceali frà quelle tenebre, vn qualche picciolo lume di speranza, che hauessero quei dolori vn tempo à finire; e pure era sì grande il tormento che ella prouaua colla lontananza del suo diletto,

e colla lunghezza di quell'esiglio, che à sue spese conosceua, non essere minore la pena, che l'anime purganti soffrono, che sia quella, che patiscono le dannate, se non in quãto picciolo lume di speranza splende per quelle, che nell'inferno è totalmente estinto. E quello che più di tutto in tal tempo affliggeuala, era il non potere intendere, nè amare, mà per più che cercasse, e si sforzasse di farlo, sempre più otttenebrata, e più fredda si ritrouaua.

Ricorse ella da principio al suo Sposo per il rimedio, che benche sempre fusse apparecchiata à patire, pure giudicaua troppo insopportabili quelle pene, che separandoli l'anima dall'amato, separaua se da se stessa, se questa più stà, *vbi amat, quam vbi animat.* Pregollo à liberarla da quelle pene, dure tanto più della morte, quanto l'anima più che al corpo, è à se stessa intima, già che non può la morte separare che l'anima dal corpo, quando in que' tormenti l'anima dall'anima crudelmente vien separata, essendo verissimo il detto di Agostino, che, *Quod corpori est anima, hoc amanti anima Deus*: Erano dunque que' dolori dura morte dell'anima, mentre caggionauano in essa separatione, e lontananza da Dio. Gridò dunque più volte al suo Sposo, che si compiacesse trasferire da lei questo amarissimo calice: mà poi intendendo esser volontà del Signore, che affinasse l'oro della sua carità, nella fornace di que' martiri, tutta rimessa al Diuino volere, generosa gridò: *Domine si nõ potest hic calix transire à me, nisi bibam illum, fiat voluntas tua*. Onde da all'hora in poi, con animo forte, e costante, aspettò ogni giorno l'hora delle sue pene, non essendo il minor trauaglio, il non sapere il tempo quando douea il suo spirito esser posto in quella sì dura tortura, che però ad ogni momento timorosa, aspettaua l'hora de suoi martirij.

Andò ben ella da principio à consultare il rimedio con diuersi Confessori, mà eccedendo il suo patire l'ordine di

ogni

ogni humano tormento, si rendeua inintelligibile, ed appena doppo hauerlo trattato con eruditi Teologi, si trouò alcuno che hauesse possuto intenderla, e così alla grossa ne hauesse possuto formar concetto: Imperciochè da principio, alcuni diceano, che deliraua, ò sognaua; altri che erano fantasme, ed ombre caggionate dalle sue penitenze, altri sospettò, che non fussero, ò fauoluccie di donna, ò prestiggi, e vani terrori, che li portaua il demonio; ed i meno precipitosi nel giudicare, li riduceano à cause naturali, e diceano essere humore malinconico, e piccante, che alterando le specie nella fantasia, li faceano apparire que' sì spauenteuoli oggetti, e diceano ciò procedere dalle souerchie sue penitenze; digiuni, vigilie, e discipline. Mà la nostra Beata, che conosceua assai bene, che non erano i suoi tormenti possibili à causarsi dalla natura, affliggeuasi di non essere intesa, ed applicando tutto il difetto à se stessa, diceua esser lei quella, che non sapendo spiegare i suoi tormenti, non potea trouarui il rimedio.

Vn solo refriggerio li restaua trà tanti mali, ed era, che per anco non se ne era auueduta la madre, che così staua libera dalle sue importunità. Mà in breue perdè anco questo sollieuo, che accorgendosi colei della mutatione, che vedeua nella sua amata Rosa, quale scorgeua, che pallida, mesta, e tremãte, lãguiua per buona pezza ogni giorno, dubitò di qualche interno malore, onde prese à procurarui il rimedio, benche assai sproportionato al male lei lo cercasse.

Fù dunque posta in mano de medici, acciò co' loro medicamenti, aggiungessero nuoue pene, à chi era tanto tormentata. Si protestò ben'ella al principio, che i suoi dolori non haueano naturale l'origine, e perciò che non poteano nell'ordine della natura trouare il rimedio che li curassero: mà quãdo poi era dimandata che fussero, non sapea che rispondere, non hauendo termini da spiegarli: Onde resi-

ſtendo in darno, fù neceſſitata obedire, e fare ciò che gl'ordinauano i medici, tutto che ſapeſſe aſſai bene, che da quelle medicine non potea riceuere altro vtile, che l'aggiunta di nuoui affanni. Così afflitta per ogni parte, non ſapéa à chi ricorrere, per rileuarſi almeno in parte da tante pene, poiche non ſolo non trouaua chi le apportaſſe rimedio, mà ne anco chi l'intendeſſe; Nè ciò era marauiglia, mentre lei medeſima confeſſaua, non ſaperle, nè poterle ſpiegare.

Frà quei però à i quali ella ricorſe, due ne furono, che più de gl'altri l'inteſero, e conobbero per minutiſsimo eſame il ſuo ſpirto, perche non fermandoſi nella ſola ſpecolatiua, haueano anco la prattica delle coſe ſpirituali, e perciò coll'eſperienza, che haueano di eſſe, poteano meglio intenderla. Furono coſtoro il Padre Maeſtro Fra Giouanni di Lorenzana del noſtro Sagro Ordine de' Predicatori, huomo per lettere, e bontà di vita così ſtimato in quei Regni, che per lo ſpirito di conſeglio di che Dio l'hauea dotato, correndo frequentemente à lui tutti, così Eccleſiaſtici, come ſecolari, era tenuto per oracolo, e come ammaeſtrato in quella, che chiamano, *Scientia Sanctorum*, ſembraua nella diſcretione de' ſpiriti vn Lince. Onde non ſenza ſpeciale prouidenza di Dio, fù deſtinato per direttore della noſtra Vergine Roſa, à cui ella ſi confeſsò, ed obedì ſino alla morte. L'altro fù il Dottore Giouanni Caſtiglio ſecolare, e medico di profeſſione, mà in virtù, e perfettione, piú che religioſo, e creduto per vno de migliori ſpiriti, che fuſſero per quei tempi per tutto il Regno.

All'eſame di coſtoro Roſa ſoggettoſſi non ſolo quanto alle pene che patiua, mà quanto à tutto il reſto di ſua vita, quantunque accertata dal ſuo Spoſo, che caminaua bene, acciò approuaſſero, ò riprouaſſero il ſuo modo di viuere, e giudicaſſero s'era vero, ò falſo il ſuo ſpirito: che l'ani-

nime humili, quanto più abbondano de' Diuini fauori, tanto meno di se stesse si fidano., e più volentieri soggettansi all'altrui giudicio. Vollero trouarsi presentià questo esame, la madre della Serua di Dio, e D. Maria d'Vsateguì moglie del Tesoriero Consaluo della Massa, e nella Celletta heremitica del suo giardino conuennero. Fù il primo ad interrogarla il Castiglio, e perche lungo riuscirebbe poner quì tutte le questioni che mosse, e le prudentissime risposte della saggia Vergine, basti sapere, che domandata da quello. Da che tempo hauesse cominciato à gustare l'oratione, che chiamano di quiete? rispose non ricordarsi il tempo, perche da più teneri anni, doppo essersi esercitata otto giorni nell'oratione giaculatoria, *Giesù sia benedetto, Giesù sia sempre meco*, qual prese à dire subito doppo il gioco de capelli imbrattatili dal fratello, hauea sempre hauuto facile il solleuarsi colla mente à Dio, e contemplare le sue Diuine perfettioni, e sempre gustato in ciò delitie Celesti, senza hauer mai prouato difficoltà nello spirito, per ritirarsi all'oratione, eccetto in quell'hora penosissima di solitudine, che patiua ogni giorno. Dimandolli il medico: se hauesse sempre hauuta l'istessa facilità nel raccoglierfi all'oratione, e colla stessa serenità di mente proseguitala? Rispose, che fino alli dodici anni, haueua alcune volte prouata qualche difficoltà nel ritirarsi, e nel seguitare l'oratione, mà ciò assai breue, e raro, che per lo più le riusciua facilissimo l'vnirsi placidissimamente con Dio. Benche non li fusse mancata da principio qualche leggiera battaglia colla debolezza del corpo, colla sonnolenza, e con qualche distrattione. Mà dalli dodici anni in poi, libera anco da questi piccioli trauagliucci, su'l bel principio dell'oratione, sentiuasi da interna, e Diuina virtù mirabilmente attrahere tutta l'anima, e restar così fisse, ed intente alla consideratione della Diuina bellezza le sue potéze, che nè anco volédo potea di-

straer-

ſtraerſi ad altri oggetti. E dimandata ſe mētre l'anima colle ſue potenze ſtaua così aſſorta in Dio, ſi affatigaſſe coll'imaginatiua, perche non ſi aſtraeſſe co gl'oggetti eſterni, e per quāto tēpo, e con quāto ſuo trauaglio ſi manteneſſe in questa Diuina vnione. Negò la noſtra Beata patire in ciò alcun trauaglio, ò fatiga, mentre ſenza cercarla, ſentiuaſi da forza ſimpatica, quaſi ferro da calamita, ſolleuare con tutte le potenze à quello, che era il centro de ſuoi affetti, in cui riposaua con tal ſuauità, che vna ſtilla di eſſa, baſterebbe ad indolcire l'amarezze dell'Oceano, quando anco fuſſero infinite: dal che ſentiua venire tali fiamme di amoroſo fuoco al ſuo cuore, che tutta trá eſſe dolcemente bruggiaua, e ſuauemente infiammauaſi, con incendio sì grato, che ſi rendeua ineſplicabile: Indi ſcorgeua entro di ſe ſplendere con raggi di pura luce, amabile, e propitia la preſenza Diuina, onde non potea, nè ſapea dilettarſi con altri oggetti, che con quella certezza ſperimentale, con cui conoſceua, che hauea ſeco Dio. Volle ſapere il Dottore, ſe ella haueſſe mai letto alcun libro di miſtica Teologia, ò li fuſſe mai da altro ſtato ſpiegato il modo dell'vnione, che l'anima hà cō Dio. Riſpoſe la noſtra Beata, che la ſua pouertà non li permetteua hauer libri, nè da altri, che dall'eſperienza hauea imparato quanto ſino all'hora rozzamente haueua detto, conoſcendo aſſai bene, che non ſapeua in tutto ſpiegarſi: Quì li fè il Caſtiglio vna copioſa lettione de i termini proprij della miſtica Teologia, e ciò che fuſſe la preſenza di Dio, raccoglimento interiore, oratione che chiamano di quiete, ſonno, ò ſopore delle potenze, ratto, ſoſpenſione, purità di cuore, nudità d'affetto, indifferenza raſſignata, il fonte della vita, il volo dello ſpirito, e'l ſuo empito, e finalmente ſpiegolli qual fuſſe l'vnione di tutte le potenze con Dio, che era appunto il grado di oratione deſcritto da Roſa, e ſeruilli la lettione per ſaperſi meglio ſpiegare, e farſi intendere

dere da Confessori per l'auuenire.

Indi dando il Castiglio vn passo à dietro, l'interrogò circa la via purgatiua, quanto tempo, e con quante industrie hauesse raffrenate le cattiue inclinationi, quanto hauesse combattuto colle passioni, per regolarle, ò co' vitij per distruggerli. Al che rispose. Che appena si ricordaua di hauere hauuti tali nemici con chi combattere, poiche fino dalla sua fanciullezza, preuenuta dal Diuino aggiuto, hauea hauuta naturale inclinatione alla virtù, e fino dal primo lume che hebbe essendo di cinque anni, come si è detto, haueua abborrito il peccato. Che se qualche moto di senso indeliberato sentiua suegliarsi contro la raggione, colla subita ricordanza della Diuina presenza, che di ciò si offendeua, restaua in vn tratto con poca, ò niuna fatiga superato, e vinto. Domandolla, se quando stracca dalla contemplatione, hauesse colla virtù dell'Eutropelia voluto ricrearsi in qualche creatura, in cui haurebbe applicato il suo gusto? Rispose, che non hauea mai possuto trouar gusto alcuno nelle cose create, essendo solo Dio l'adeguato oggetto de suoi piaceri, da cui separarsi l'era prouare l'inferno, ed à cui stare vnita, era hauere ogni contento. Mà perche à grado sì alto non si giunge, che per la via delle tribulationi, dimandolla il Castiglio, se ne hauesse patite? rispose ella: Che molte, mà non venne al particolare, per rispetto della madre, che era presente, dalla quale, come dirassi, non patì poco. E quindi venne pian piano à narrare le sue desolationi. Queste sì, disse ella, che sono state, e sono i maggiori trauagli, e dolori, che possa mai soffrir creatura. Procurò con diuerse similitudini spiegare il suo affanno. Disse, che addurre la parità dal dolore., che causa questo nostro fuoco elementare, era vn cercar similitudine da cosa assai inferiore, mentre questo al più non puote spiegare, che la pena del senso, oue quella che lei patiua era di danno.

Qual-

Qualche ombra de suoi tormenti sembraua spiegasse Agostino, quando disse trouarsi *In regione dissimilitudinis*; ò Paolo in quelle voci *Anathema à Christo*, ò Dauid chiamandolo, *Pusillanimitatem spiritus, & tempestatem*; però più assai era ciò che soffriua, di quanto potessero spiegare queste, od altre humane parole. Paruele di trouare qualche imagine de suoi tormenti, con quei che patisce vn'anima scrupulosa, cui pare con diamantine porte sia per lei serrato l'Empireo, e che Dio li sia sempre inimico, quando l'anima abbandonata in quelle tenebre di sua coscienza, vede sempre apparecchiato, e spalancato l'inferno per assorbirla. Finalmente conchiuse, non sapersi meglio spiegare, nè comparar le sue pene ad altri, che à quell'affanno che sentiranno l'anime disauuenturate, quando dalla bocca dell'irato Giudice, vdiranno l'horribil sentenza dell'*Ite maledicti in ignem æternum*. Mà come tutto ciò non spiegaua le sue pene, non sapea dir altro che, *Dolores inferni circumdederunt me, præoccupauerunt me laquei mortis*.

Tanto lei disse, indi pregò i suoi esaminatori, l'insegnassero qual fusse la causa, e quale la natura di queste sue pene, non potendono chiamarsi solo aridità, e desolatione di spirito, ed essere più che priuatione de fauori Celesti: Risposero coloro, simili pene hauerle per breue tempo patite altri Santi, come la sua Serafica Senese, il Giobbe patientissimo Domenicano, dico, Henrico Susone, e la Santa Madre Teresa di Giesù; Soggiunse il Castiglio, che quando li sembraua douere essere eterna la duratione, poteansi le sue chiamare pene d'inferno: mà quando li traluceua qualche raggio di speme, che hauessero douuto finire, poteano assomigliarsi à quelle del Purgatorio: Così vuole (soggiungeua) il tuo Sposo, insegnarti à conoscerlo, ed amarlo, mentre ti fà prouare, che è quello che prouiene dal tuo niente, che da lui abandonata precipiti in abisso così profondo,

e con

e con ciò conosca quanto hai di buono dalla sua gratia.
Nella fornace di questi tormenti affina egli l'oro della tua charità, acciò più maschio, più robusto diuenga il tuo amore.

Mà dimmi (aggiunse il Dottore) quando suaniscono quelle tenebre, ed han fine i tormenti, che ti succede? Quì impallidissi, ed arossì insieme la nostra Beata, e vergognosa negaua la risposta. Alla fine; Vedi ò Rosa, (quei gli disse;) à chi hai scouerto il resto di tua coscienza; non ascondere ciò, che è gloria di Dio, che risblende ne' fauori, che tù riceui. Se ciò celi, nè à noi giouerà il tuo esame, non potendo formar giudicio della tua vita, nè seruirà à te, non potendomo ammaestrarti, come dobbiamo. A questi detti obedì l'humile Verginella, e tutta confusa, cogl'occhi à terra, protestandosi, che supposta l'ignoranza de termini, non haurebbe saputo à pieno spiegare i suoi concetti, così parlò; Mentre in quella profonda voragine, in quelle tenebre, in quell'inferno de miei dolori, mi piango separata, abbandonata dallo Sposo Celeste, in vn subito fugate le tenebre, dissipata l'oscurità, e fugata ogni pena, mi trouo, senza saper come, trà le braccia del mio diletto, come se mai da lui fusse stata separata: sento di nuouo accesi gl'empiti dell'amoroso incendio nel cuore, e qual fiume trattenuto, che rotti gl'argini, precipitoso sen corra, così vola il mio cuore, e'l volere al suo Dio, e con grata metamorfosi tutta in lui mi trasformo, viuẽdo non più mia, mà tutta sua. Quindi vn'aura soaue dello Spirito Santo, spirando mi ricrea, ed arricchisce l'anima di odorosi profumi di gratia, e di virtù. Volea quì far punto, sourafatta dal rossore; mà pregata à proseguire, soggiunse. Hor in quel punto per il Diuino fauore, mi conosco sì radicata in Dio, e legata colle forti catene del suo amore, che mi sembra essere immobile nella sua amicitia, e confirmata in gratia, sentendo in me vn dono

Celeste inesplicabile, pare però sia vn fondamento sodo, sù'l quale stabilita, mi stimo impeccabile, sì che dico coll'Apostolo: *Quis me separabit à charitate Christi? certus sum, quia neque mors, neque vita*. E quì di nuouo si protestò, che ciò non haurebbe detto, se non l'hauesse forzata l'obedienza, e scusossi se hauea trasgrediti i termini, volendo spiegare l'inesplicabile. Gli esaminatori però l'animarono à proseguire, accertandola non hauer errato fino à quel punto. Proseguì la Beata. Alle volte doppo quelle amarissime tenebre, veggo l'humanitá Santissima di Christo, in forma, ò di huomo, ò di fanciullo, con faccia sì benigna, e bella, che basta ad addolcire tutte le pene dell'inferno. Altre, e più spesso, vedo la sua purissima Madre, con questo però diuario, che l'humanità di Christo la vedo chiara sì, mà nō tutta, solo dal petto in sù, e per modo di passaggio, appūto come si vede vna stella cadente, correr velocemente per l'aere: mà la sua Santissima Madre, la vedo tutta, e più riposata. Dal che inferì il Castiglio, essere no queste visioni imaginarie. E perche hauea detto la nostra Beata, di vedere alle volte la Diuinità, dimandolli in che forma la vedea, e quì non trouando lei parole per spiegarsi, prese à descriuerla per negationi: Mi si rappresenta, diceua, vn lume senza figura, senza termine, e senza misura, incomprensibile, e che il tutto comprende, sottile, stabile, mondissimo, sommamente vno, e moltiplicato, che essendo intimamente racchiuso nell'anima, l'anima racchiude, e circonda, fuori, e dentro, lontano, e sommamente vicino, e per fine disse, non sapersi spiegare, nè potere l'anima stessa pienamente fissare à sì gran lume lo sguardo, e conoscerlo più tosto da gl'effetti marauigliosi, che in essa caggiona, perche vi causa vn'allegrezza ineffabile, vna tenerezza di robustissimo contento, che supera, e vince ogni allegrezza, ogni cōtento imaginabile, vna confidenza, con che l'anima si cono-

sce

ſce figlia di Dio, vna pienezza, che empie tutti i ſeni, ben-che infiniti, ed incontentabili della volontá, la quale iui troua ogni ſuo bene, nè fuora di eſſo altro deſidera, contẽta di quel che poſſiede: vn'affetto così acceſo, che ſembra voglia iui incenerire, e pure qual fenice troua trà quelle fiamme, quaſi in amato rogo, la vera vita. Quì ſi tenne per ſodisfatto il Caſtiglio, conchiudendo eſſer queſta viſione pura intellettuale.

Lungo ſarebbe il voler tutte ad vna ad vna porre le dimande che le ferono, ò il Caſtiglio, ò il Lorenzana, tanto intorno alle virtù, quanto circa l'auſterità della vita, ò proponendole difficoltoſiſſime queſtioni, in materia de gl'occultiſſimi, ed inſcrutabili miſteri della Santiſſima Trinità, dell'Incarnatione del Verbo, dell'Eucariſtia, della Viſione Beata, della Natura della gratia, e della Predeſtinatione, riſpondendo ella à tutti i dubij, con tanta eloquenza, diſtintione, chiarezza, e profondità, che fè reſtare ammirati quãti l'vdirono: e frá gl'altri il Maeſtro Lorenzana, eſſendo ſi dotto, ſtupiua della ſapienza che fauellaua in queſta, non più ſimbolo della taciturnità, mà eloquentiſſima Roſa. Indi gl'eſaminatori, di conforme voto, approuarono per ſicuro il camino della ſua vita: ed il Lorenzana, ſino da quel punto, fé tanto conto di Roſa, che eſſendo ſtato chiamato vn giorno in Chieſa per confeſſarla, e dicendoli il Sagriſtano, che l'aſpettaua Roſetta, lo ripreſe, perche così chiamaſſe quella gran Spoſa di Chriſto: E qual altro Alberto del ſuo Angelico diſcepolo, diſſe. Tù chiami Roſetta, e tale ti ſembra queſta Verginella sì grãde à gl'occhi di Dio, mà verrà il tempo, quando apparirà tale, che farà marauigliare l'vniuerſo, e ſpargerà tale odore, che ſi ſtenderà per tutti i confini del mondo.

Non mancorono altri Teologi, ed huomini eſpertiſſimi nella via dello ſpirito, anco della Compagnia di Gieſù,

che ò coll'occafioni di confeffarla, ò di propofito, efaminarono minutamente gl'andamenti della fua vita, e pefarono fottilmente il fuo fpirto, frà quali non fù de gl'vltimi il Padre Maeftro Fr. Luigi Bilbao, Catedratico di prima, e conchiufero tutti, effere il fuo fpirito perfettiffimo, e fantiffima la fua vita. Quindi non folo dal volgo, mà dalle genti piú dotte, fù tenuta per Santa, e perfona vi fù di vita perfettiffima, che in modo ftimolla, anco viuente, che colle ginocchia à terra, come Santa la riueriua.

Delle Riuelationi, e Profetie di quefta Beata, concernenti la fondatione del Monaftero di S. Catarina di Lima.

CAP. XI.

TRà i più illuftri, e celebri Monafteri, che risblendono nella famofa Città de' Rè, quello di Santa Catarina da Siena, per la magnificenza dell'edificio, per l'abbondanza delle rendite, per numero delle Religiofe, per la puntualitá nel feruitio della Chiefa, e del Choro, e per lo rigore della Regolare Offeruanza, è fenza dubio il più riguardeuole. Fù quefto fondato da D. Lucia Guerra della Daga, nobile, e ricca vedoua Limana, l'anno 1622. cinque anni doppo il felice paffaggio della noftra Beata, e crebbe con preftezza sì follecita, ed augumenti sì grandi, che in pochiffimo tempo dilatatofi nella fabrica, fino al numero di ducento monache, in perpetua claufara feguono in effo l'Agnello immacolato; fotto le candide lane di Domenico, con tal fama di ritiratezza, claufura, diuotione, e fantità, c'han ben raggione i Limani di gloriarfi di hauerlo nella lor patria.

Fù la fondatione di sì celebre Monaftero, lungo tempo prima preuifta, fofpirata, e con molta certezza predetta

più

più volte dalla nostra Beata, con tutte le sue circostanze del luogo, del sito, della Fondatrice, della prima Priora, di molte Monache, che in esso haueano à professare, della magnificenza della sua fabrica, fino à delinearne la pianta, dell'Osseruanza Regolare, che in esso douea fiorire, ed infine di tutte le sue circostanze, fino à notare il primo, che vi douea celebrar Messa, che fù vn suo Confessore, solo il tempo determinato di questa fondatione, non piacque à Dio di scourirli.

Venendo più à particolari, principiaremo dalle visioni, e figure, colle quali mostrolle Dio in cifra la fiorita Osseruanza delle sagre Vergini, che in quel Monastero doueano seruirlo. Staua vn giorno la nostra Beata nell'horto di sua casa solitaria, raccogliendo da vn rosaio che iui era i suoi fiori, e ripieno il seno, solleuò gl'occhi al Cielo; indi piena di feruor Diuino, e da esso internamẽte agitata, con diuoti, ed amorosi sospiri, che penetrauano l'Empireo, prese à buttare in aere le rose, quasi presentar le volesse in Cielo al Nazareno suo Sposo. Entrò frà tanto in quell'horto vn suo fratello, e vista la nostra Beata così affaccendata, li domandò che facesse. A cui la Vergine. Quello appunto, che tù vedi, e seguiua il suo affare. E quegli, pensando non fusse ciò altro che vn gioco. Io, disse, saprò meglio che tù, scagliare in alto quei fiori, e ciò dicendo, prese anco lui à buttare in alto delle rose. Non disse altro la nostra Beata, mà parlarono co'stupore quei fiori, poiche i scagliati dal fratello, subito precipiteuoli tornauano à terra, oue quei che vibraua la nostra Beata, sostenendosi in aere, vi formarono vna Croce, e quelle che souraggiunsero, accerchiandosi l'vna gionta coll'altra, ferono à quel sagro segno vna fiorita ghirlanda. Stupì del miracolo il fratello, mà non intese il mistero, quale dalla nostra Beata fù dichiarato ad alcune sue confidenti, dicendo: Che denotaua il fiorito Monaste-

ro di Santa Catarina da Siena, che si douea fondare in quella Città, oue molte odorose rose di Paradiso, doueano fiorire in santità, ed esempio, conformate però con quelli dello Sposo, mà Crocifisso, che ciò denotaua l'hauer formato quel sagro segno di Croce: Ed era douere, che sotto sembianza di rose, mà crocifisse, comparissero coloro, che non solo doueano essere Spose del Nazareno Crocifisso, mà anco figlie di vna, se non crocifissa, stimmatizzata Senese.

Oraua vna volta la nostra Beata, quando eleuata in spirito, le parue trouarsi in vn gratiosissimo prato, tutto (benche all'inconfuso, e senz'ordine) di vaghissime rose sparso, e di bianchissimi gigli. Piacquele l'amenità del luogo, e'l grato innesto di que' fiori, che la purità col candore, e col rossore la carità le additauano: e tanto più le piacquero, quando le fù spiegato, esser tutti que' fiori dedicati à tessere gloriosa ghirlāda al più bello *præ filijs hominum*, che appunto si vantò esser candido, e robicondo. Tutta fiata osseruò vna cosa in quel delitioso prato, che le dispiacque, ciò era; Che senza riparo, ò di muro, ò di siepe, daua liberamente ad ogn'vno l'ingresso, esposto all'ingiurie delle bestie, e de viandanti, à pericolo di esser da piè villano calpestati que' fiori, destinati à far corona al Diuino Nazareno. Stando in questi timori, intese con interna illustratione, douer venir tempo, quando que' vaghi fiori, dourebbono trapiantarsi in vn ben chiuso giardino, oue haurebbe il Diletto le sue delitie: ed insieme le fù spiegata quella Celeste cifra, conoscendo per que' fiori sparsi, e senz'ordine, significarsi le pure, ed à Dio care verginelle, che per la Città di Lima, nelle paterne case eran disperse, che si haueano à radunare nell'ameno, e chiuso horto, del Monastero di S. Catarina da Siena, qual douea fondarsi in quella Città, ed in esso, sotto stretta clausura, libere da gl'insulti de bestiali

ap-

appetiti, e ſicure di non eſſere calpeſtate da gl'affetti terreni, ſolo intente coll'anima, colla mente, e col cuore al Diuino ſeruitio, haueano da formar corona allo Spoſo, ſino che veniſſe il tempo di eſſer da lui coronate di gloria. Hor mentre, con auido guardo, penetra Roſa gl'arcani diuini, e contẽpla i decreti dell'Altiſſimo, ſi accorge, che ella sẽza ſaper come, hauea colle ſue mani in ghirlanda allacciati que' fiori, e con eſſa coronata la ſtellata chioma del ſuo Diletto, che moſtrò di hauer caro quel nuouo freggio, venutoli dalle mani di sí cara Spoſa, ed ella al godimento del ſuo Diletto, quaſi non vẽne meno, maggiormente che inteſe, quel Monaſtero di Vergini, douer eſſer frutto de ſuoi meriti, ed impetrato à quella Città colle ſue orationi.

Accertata da queſte, e ſimili riuelationi Roſa, del Monaſtero che ſotto la tutela della ſua Serafica Madre, e Maeſtra doueua eriggerſi in Lima, non ſi può credere con quãta certezza ella di tal fondatione parlaſſe: E benche l'eſperienza haueſſe moſtrato, quanto veritiere fuſſero le ſue prédittioni, tuttauolta in queſto, affirmato da lei con tanta certezza, non trouò molta fede, anzi i più la giudicorno fauola, e ſua vana imaginatione. Frà gl'altri incredulo in ciò moſtroſſi il P. M. Fr. Luigi di Balbao ſuo Confeſſore, il quale, benche teneſſe per oracoli tutti gl'altri detti di Roſa, in queſto però non potea darli fede: perche, guardando le congiunture de' tempi, non trouaua chi haueſſe poſſuto fare vna ſpeſa sì grande, quanto era neceſſaria per la fabrica di quel magnifico Monaſtero che Roſa hauea delineato: Accreſceua la difficoltà, l'eſſere in Lima (che all'hora non era nè sì grande, nè sì popolata come hoggi) molti Monaſteri, onde quando ben vi fuſſe ſtato chi haueſſe dato quanto biſognaua per la fondatione, ſarebbe queſta da Superiori impedita. Si auuidde Roſa della poca fede del ſuo Confeſſore, ed vn giorno le diſſe: Come dubiti ò Padre, che

che si habbi à fondare il Monastero, se co' proprij occhi tu lo vedrai? pensa, e ripensa pure ciò che ti piace, troua quãte difficoltà puoi imaginare, che i Superiori lo contradichino, che tutta l'America, che'l mondo tutto ci sia contrario, che si scateni l'inferno per disturbarlo; con tutto ciò vi assicuro, che sarete testimonio oculato della fondatione, e marauigliosi augumenti di quel Monastero: anzi ti fò sapere di più, che Dio negl'eterni suoi decreti hà stabilito, che voi habbiate à cantar la Messa nella sollennità, che si dè celebrare nel buttare la prima pietra in quel luogo, che altre volte hó segnalato, ed all'hora vi ricordarete di ciò, che hora dice questa vil feminuccia. Il che appunto successe, mentre l'anno 1622. il detto Padre Maestro cantò la Messa in quella sollẽnità della fondatione, ed *inter Missarum sollemnia*, ricordossi del Vaticinio di questa Vergine, ed à gl'astanti, publicamente doppo la Messa lo riferì.

Discorrendo vn giorno co' domestici di casa delle glorie della sua Santa Madre Catarina da Siena, si entrò à parlare del Monastero, che sotto l'inuocatione di quella hauea detto douersi fondare in quella Città: si protestò la nostra Beata, che ella non lo vedrebbe viua, mà tutte l'altre, che iui erano presenti co' proprij occhi lo vedrebbono. Fù questo vaticinio preso à burla, tanto più, che alcuni, che hauean promesso impetrare dal Rè l'assenso, erano già tornati senza di esso. Mà ella, certa di ciò che diceua, costantemente affirmaua così douer essere; e per maggior sicurtà, preso vn pezzo di cera, con esso formò il disegno sù di vna tauola del futuro Monastero, con tanta maestria, che fè stupire quanti lo viddero; oue non solo segnò l'ampiezza delle mura, ed il luogo della Chiesa, e portaria, mà anco tutte l'officine, e dormitorij, nella stessa positura che poi si fecero, come se le stasse mirando attualmente già fabricati. Si sdegnaua di ciò fortemente la Madre, nè po-

potea soffrire, che la figlia con tanta certezza, in ogni occasione fauellasse del futuro Monastero, sembrandoli che essendo il negotio humanamente impossibile, douesse perciò la figlia acquistarne mal nome,& esser bersaglio delle beffe delle lingue mormoratrici: e tanto più, quanto vedeua, che non che altri, mà anco il Tesoriero colla moglie, e Dottor Castiglio, e gli stessi Confessori della nostra Beata, che haueano gl'altri suoi detti per oracoli, di questo la riprendeuano, hauendolo per impossibile. Quindi ogni volta che di ciò raggionar la sentiua, la sgridaua, ed vna fiata trà l'altre, che più si era riscaldata, chiamando alla figlia falsa profetessa, mentre prometteua vn Monastero, che più tosto si sarebbe fondato ne' spatij imaginarij, che in Lima, la Beata humilmente li rispose. Horsù Madre cara, cessino queste contese, che tù con tuo grandissimo vtile sperimentarai col tempo, esser vero lo che hò detto del Monastero futuro, mentre in esso prenderai il sagro habito Domenicano; ed iui professando, menarai sãta, e quietamente il resto di tuoi giorni. A queste voci più sdegnossi Maria di Oliua, e disse: Io dunque sarò beatona? io monaca? io che benche potessi, mai à simile stato pensai? io carica di anni, e di figli, e d'infirmità, à chi sempre è dispiaciuta, e dispiace la clausura più che la morte, haurò da eliggere stato Religioso sì stretto, in vn Monasterio, che ancora non vi è principio à fondarsi? Sì, sì, son queste tue profetie, fantasie, che si adempiranno doppo il giudicio vniuersale, e noi aspettaremo sino all'hora per vedere l'adempimento di questa tua troppo sciocca profetia. Non le fù però mestieri aspettar tanto, perche l'anno 1629. dodeci anni doppo la morte di Rosa, e sette doppo fondato il Monastero, entrò in esso, e chiamossi Suor Maria di Santa Maria, ed iui piena d'anni santamente morì. E quantunque non hauesse la dote che vi bisognaua di quattromila libre di argento;

ciò non gl'impedì l'entrata, perche la fondatrice che si hauea riserbati alcuni luoghi per qualche persona, che per mancanza di dote non potesse monacarsi, volle, che di essi vno ne occupasse Maria di Oliua madre di Rosa.

Preuidde anco chi douea essere la fondatrice, anzi parue, che con vn bacio che li diede, le infondesse lo spirito, e desiderio di fondarlo. Staua vn giorno Rosa in casa d'Isabella Messia sua familiare, la di cui serua Mariana staua all'hora inferma, ed à questa la nostra Beata, colla solita sua carità, seruiua. Venne à visitare D.Isabella, la non meno nobile, che ricca Dama D.Lucia Guerra de la Daga, che vedendo iui Rosa, della quale hauea vdito raccontar marauiglie, doppo i complimenti con D. Isabella, à bello studio prese occasione di parlare colla nostra Beata, e raccomandossi caldamente alle sue orationi. Ed ella, che da Celeste instinto sētiuasi mossa ad amarla, cortesemēte le offerse vn giorno della settimana di tutti i suoi santi esercitij. Con ciò si partirono, tornandosene D.Lucia in sua casa, molto contenta del guadagno fatto in quel giorno, mà con desiderio di riueder la Sposa di Giesù Christo, verso di cui sentiuasi accesa di santo amore, si che non potendo trouar quiete, venne di nuouo à trouarla, sotto pretesto di raccomandarli alcuni negotij de suoi figli, e marito: e raggionando insieme, Rosa senza saper perche, accesa di nuouo affetto verso quella Signora, non rispondendo à ciò che de' figli, e del marito detto gli hauea, le fè dono non solo de' suoi esercitij di vn giorno la settimana, mà di quanto di bene facesse in sua vita. Nè, fino à quel punto sapea Rosa intendere la causa dell'affetto, che si sentiua suegliare nel cuore verso D.Lucia; mà alzādo fuor dell'vsato gl'occhi in faccia à qlla Dama, e mirādola fissamēte, quasi in lei leggesse i Diuini decreti, di qllo à che era stata eletta, rallegratasi nello spirito, festeggiādola, l'abbracciò, e baciò più volte, di-
cen-

cēdoli. Rallegrati, e fà festa,ò Madre,che Dio t'hà eletta per vna grand'opra in suo seruiggio: e questo baciandola con gran festa, replicò molte volte. D.Lucia, in tanto,da baci purissimi di qlla Sposa di Christo,gustò tāte dolcezze spirituali,e sentì talmēte accēdersi il cuore, nō solo di amor Diuino,mà anco di vn grā dispreggio delle cose del Mōdo, che concepì viui desiderij d'applicarsi tutta al seruitio del Signore, e,se si vedesse libera da què legami, che all'hora la teneano ligata al secolo,di eliggere stato Religioso.Con questi affetti tornò à casa, e voltata al Signore, con tutto il cuore le disse. Signore,se è tua volontà,che io passi dallo stato secolaresco al Religioso, faccia la tua destra ciò che hà determinato la tua Diuina prouidenza, leua tù quegl'impedimenti che ostano, mentre tù ben sai che son tali, che nessuno fuora che tù può torli:io,per me,pronta eseguirò il tuo volere, e da quest'hora ti offerisco me stessa, col marito,e figli, la robba, la volontà, e quanto hò: disponi tù mio Dio, che sempre à tuoi cenni mi trouerò obediente. Tanto ella disse: e da indi in poi hebbe ferma credenza, che hauesse vn giorno à mutare lo stato secolaresco in Religioso, non bastando à rimouerla da ciò, il vedersi casata,con marito giouane,e con buon numero de figli,tenendo certo, che la Diuina sapienza haurebbe in modo disposte le cose, che haurebbe possuto porre in esecutione i suoi diuoti pensieri di mutar stato.Occorse frà questo mentre, che il Padre Giouanni da Viglialobos della Compagnia di Giesù, Rettore del Nouitiato della Città di Lima, venendo à casa d'Isabella Messia, vi trouò la nostra Beata, e postosi con essa à raggionare, si entrò nel discorso à parlare del futuro Monastero di Santa Catarina: e sentendo il Padre con quanta certezza la Sagra Vergine ne fauellaua, cominciò,in parte incredulo, à proporre le difficoltà, che in questa fondatione appariuano,à cui ella disse,hauer già

in quella stessa casa parlato colla fondatrice di quel Monastero, eletta da Dio per tale effetto, che quantunque fusse giouane di età, era nondimeno matura di senno, e li disse altri particolari delle virtù di quella fondatrice. Doppo la morte di Rosa, vn giorno andò D. Lucia à confessarsi col detto Padre, e le scourì i stimoli che haueua di mutar stato, e come haueua in pensiero vna cosa assai ardua, e difficoltosa, cioè di fondare in quella Città vn Monastero sotto l'inuocatione di Santa Catarina di Siena. Arrestò il Confessore à tal proposta, sapendo le difficoltà humanamente insuperabili che vi erano: mà poi souuenendoli ciò che la B. gl'hauea detto, dimandò à D. Lucia, se si ricordaua di essere stata in casa di D. Isabella Messia, nel tempo che era inferma vna tale sua serua, e con chi heuesse iui trattato; rispose di sì, e che hauea ragionato con tutti, mà in particolare con Rosa, la quale gl'hauea promesso di raccomandarla à Dio, e dettoli, che sua Diuina Maestà l'haueua eletta per vna grand'opra. Stupì il Padre Giouanni à ciò, indi preso animo, l'assicurò, che senza dubio la fondatione haurebbe effetto, che Dio l'agiutarebbe, e l'intercessione di Rosa superarebbe ogni difficoltà: e quì narrò alla sua penitente, come quella Beata, la mattina seguēte, doppo hauer parlato à lei, hauea detto à lui, che hauea raggionato colla Fondatrice del suo Monastero di Santa Catarina. E così in fatti successe, poiche morto il marito, e doppo tutti i figli di D. Lucia, e tolti per Diuina virtù tutti gl'ostacoli, contro la volontà de suoi, che vedendola giouane, e ricca, voleano passasse alle seconde nozze, fondò il Monastero, ed in esso prese l'habito, e vi professò sotto nome di Suor Lucia della Santissima Trinità, oue fù anco Priora, e doppò hauerlo gouernato santamente, morì con grande opinione di Santità. Tal fù l'euento di questa profetia, e così fondossi il Monastero di Santa Catarina in Lima,

ma, oue hoggi fioriſcono tanti candidi Gigli, preggiandoſi eſſer figli di queſta Roſa, che non ſolo prediſſe, mà anco impetrò da Dio queſta fondatione, onde à raggione da molti non di Santa Catarina di Siena, mà Monaſtero della noſtra Beata è chiamato, quaſi effetto delle ſue preghiere, e felice euento di quello, che tante volte, e con tanta certezza hauea profetizato.

Di altre Profetie fatte dalla Beata, e come li furono riuelati i penſieri de cuori, ed altre coſe lontane, ed occulte.

CAP. XII.

NON fù ſola la profetia del Monaſtero, ne vidde, e diſſe molte altre queſta Spoſa di Chriſto, delle quali alcune quì ne porremo. Agonizaua Maria de Vera, e Roſa inſieme colla Madre, ed altre diuote donne, andò alla noſtra Chieſa di S. Domenico à pregar Dio, che le daſſe il ſuo agiuto in quel paſſo eſtremo: quando ecco giũge vn cattiuo annuncio, che colei fuſſe morta. Dolenti coloro, ſi poſero à guardare lo che facea Roſa, che tenea gli occhi al Cielo, e doppo eſſer così ſtata per qualche tempo, riuolta alle circoſtanti. Allegramente, diſſe, ò ſorelle, non è morta Maria di Vera, preghiamo Dio che la facci ſtar p̃ſto ſana. Ed in fatti fù così, che da quell'hora cominciò à migliorare, e con vn'altro miracolo, oprato per interceſſione di Roſa, fù in tutto ſana.

Cadde infermo nel Conuento della Madalena in Lima il Priore di eſſo, che era il Padre Fr. Bartolomeo Martinez, già ſuo Confeſſore, ed aggrauandoſeli il male, ſi dubitaua della ſua vita; onde per conſeglio de Medici, trattaua di apparecchiarſi alla morte co gl'eſtremi rimedi de Santiſ-

ſimi

ſimi Sagramenti:In queſto venne à viſitarlo il Padre Maeſtro Lorenzana,e conſolando l'infermo, li diſſe, che ſtaſſe, di buon'animo, che non potea pericolar la ſua vita,mentre haueua in quel punto laſciata Roſa orante per lui al Santiſſimo Sagramento, & appena ciò hauea detto , che venne il Sagriſtano Fr.Giouanni Fernandez à dire all'infermo in nome della Serua di Dio.Che quantunque fuſſe l'infermità mortale,non temeſſe , perche pria di morire hauea da ſeruire al Signore in vn ſingolar miniſtero, anzi che ſarebbe ſanato più toſto di quel che credeua ; Nè vi biſognò altra cura, che il Padre , inſieme col timore,diſcacciò anco il morbo, baſtando ſolo le parole detteli in nome di Roſa , per renderlo ſano trà breue.

Il P.M.Fr.Luigi Biluao,che per quattordici anni fù Confeſſore della noſtra Beata , guarito, come ei credeua, da vna leggiera febre, ſi vidde vn'altra volta, con tanta furia da eſſa aſſalito,che ridotto all'eſtremo, per la fiacchezza , trà quelle angoſcie appena potea parlare. Mandò,con tronche parole,ad auuiſare la ſua penitente, del pericolo in cui trouauaſi, acciò l'auiſaſſe , ſe fuſſe gionta l'hora deſtinata à dar conto à Dio della ſua vita , perche con maggiore accuratezza ſi prepararebbe per comparire auanti à quel tremendo tribunale . Ed ella, con ſicurtà grande li riſpoſe : Che'l prepararſi à morire deue farſi da ogn'vno, e in ogni tempo, e tanto più da vn Religioſo: fuſſe però certo, che non ſolo nō haueua à morire di quella infermità, tutto che graue,e pericoloſa, mà più toſto guarito trà breue, douea predicare nella proſſima ſollennità del Roſario , nella ſua Chieſa,ed acciò ſanaſſe più preſto, li mādaua il ſuo Celeſte medico,che lo curaſſe. Era queſto vn bambino Gieſù, decentemente veſtito, qual poi riuolſe da eſſo già ſano , perche eſſendo quello l'vnico oggetto de ſuoi contenti, non potea viuerne lungo tempo lontana. Riceuè con diuotione

il

il Diuino medico l'infermo Religioso,e fù da lui trà breue, in adempimento della profetia di Rosa, restituito alla sanità. Restaua l'altra parte del vaticinio, di hauere à predicare nella festa del Santissimo Rosario, il che pareua difficile, essendo già l'incumbenza di quella predica, toccata al Padre Maestro Fra Gabriello Zaratte, Prouinciale in quel tempo di quella Prouincia: Non restò per questo di verificarsi ciò che la Vergine hauea predetto, atteso poco prima della festa, cadde infermo il Prouinciale, e sott'entrò in suo luogo, à predicare in quella sollennità, il Padre Maestro Biluao, secondo il detto della nostra Beata.

Hauea riceuuto l'habito di Chierico della Religione, nel Conuento di San Domenico di Lima, Giouanni Soto, tacendo, ed ascondendo à Religiosi, l'infirmità di mal caduco che ei patiua: mà scouerto nell'anno del Nouitiato il male, che lo rendeua inhabile à gl'esercitij dell'Ordine, il Priore col conseglio de' Padri, hauea già ordinato al Maestro de Nouitij Fr. Alfonso Velasquez, che toltoli il giorno seguente l'habito, lo rimandasse nel secolo. La mattina sù i primi albori del giorno, venne la nostra Beata Rosa in Chiesa, hauendo per Diuina riuelatione saputa tal dispositione, che per mezzo humano non era possibile l'hauesse intesa, e per Fr. Biaggio Martinez Sagristano, mandò à chiamare il Priore, che venisse insieme col Maestro de Nouitij da lei, prima che eseguissero la risolutione già fatta. Dimandolla in tanto il Sagristano, come fusse venuta à quell'hora insolita? rispose; Acciò non si eseguisca il conseglio fatto, di spogliare il Nouitio: Fai male, ò Rosa, repigliò colui, à fraporti in questo, essendo quel giouane incapace di professare, per la sua infirmità, e costumi. Anzi, disse Rosa, costui honorerà molto la Religione cō le sue lettere, e santità, e bisogna in ogni conto, che facci la professione, essendo così decretato là sù, a' quali decreti non gioua

il

il voler contrauenire. Vennero in tanto il Priore, e Maestro de Nouitij, e quando intesero perche la nostra Beata era venuta, e la promessa, che secondo i Diuini Decreti li faceua, dell'honore che quel giouane douea fare alla Religione professando, tutto che all'hora non ne dasse segno, l'ammisero à professare, e fù poi vno de più insigni Religiosi, in lettere, e sãtità, che fiorissero in quella Prouincia.

Erano familiari, e care à la nostra B. trè sorelle, Filippa, Catarina, e Francesca di Montoia, delle quali le due prime ardeuano di riceuere il terzo habito di San Domenico, mà Francesca non sapea scostarsi dalle pompe secolaresche, nè risoluersi à far vita Religiosa, dilettandosi assai delle gale, ed in particolare di ornarsi, e cresparsi i capegli. La riprese la nostra Beata di ciò, e li disse, che non seruiua il coltiuar quei capegli, che ella senz'altro doueua vn giorno farsi ricidere: e più chiaramente parlando, li disse, che ella, e Catarina sarebbono Religiose del terzo Ordine di San Domenico, mà Filippa, che mostraua all'hora desiderio di esser Suora, haurebbe alla fine consentito ad vn'honesto matrimonio, ed appunto così successe, perche passata à Francesca la repugnanza di esser Religiosa, trà breue, ella, e Catarina presero il terz'habito, e Filippa pasò ad honoreuoli nozze. Simile à questa fù la profetia fatta à trè altre sorelle, Maria, Giouanna, e Francesca Vrtado da Bustamante, delle quali solo Francesca desideraua esser Religiosa: predisseli però la nostra Beata, che l'altre sue sorelle, tutto che all'hora ne mostrassero posa voglia, si sarebbono Monache, ed ella sarebbe passata à marito: e tanto auuenne, perche Maria, e Giouanna, si monacarono nel Monastero della Santissima Trinità di Lima, insieme con vna lor Zia, e Francesca pasò à marito.

Hauea il Vicerè del Perù stabilito, di mandar Consaluo della Massa à trattare alcuni negotij ardui, e difficoltosi fuora

fuora di Lima; e perche accettasse la carica, gli ne mandò à parlare per il suo Confessore, e per il Regio Fiscale, si scusò per all'hora il Tesoriero, colla speditione della flotta verso Spagna, che staua all'hora sù la carica. Doppo partita l'armata, ne staua assai afflitto, non sapendo più che scusa trouarsi; e maggiormente quando sentì chiamarsi in nome del Vicerè in Palazzo, credendo certo che fusse per quel negotio, nè speraua di poterlo sfuggire. Comunicò il fatto colla moglie, e con Rosa, pregando questa, che lo raccomandasse al Signore: lo fè, e'l giorno seguente vscendo dall'Oratorio, incontrò il Tesoriero che andaua all'hora à Palazzo, e con volto allegro, e ridente li disse, che non dubitasse, che non partirebbe altrimente da Lima: l'istesso affirmò alla di lui dolente moglie: soggiungendoli, che quando bene il vedesse à cauallo per partire, stasse pur certa che non partirebbe. Cosa marauigliosa, il Vicerè, in nome del quale gl'era stato tante volte parlato, acciò accettasse quella carica, hora come dimenticato di quanto era passato, non gli ne disse parola, e come se mai si fusse trattato col Tesoriero; commisse il negotio ad altro.

Erano fuggite due schiaue da Maria di Messa, moglie di Medoro Angiolino pittore, ed vna di esse chiamata Antonia, si hauea portate alcune chiaui, all'hora necessarie alla Padrona. Afflitta costei ricorse à Rosa, e raccontatoli il caso, soggiunse. Che era risoluta aprir per forza la serratura, e rompere l'arca almeno oue erano le vesti, non hauendo altrimente come mutarsi. Rispose la nostra Beata, che non haurebbe bisogno di far ciò, atteso prima di entrare in casa, haurebbe nuoua che Antonia era tornata spontaneamēte, e che l'altra fuggitiua, li sarebbe riportata il giorno seguente. Con ciò licentiata, partissi, ed alla porta di sua casa, se li fè incontro il marito, che veniua à darli nuoua, come Antonia era spontaneamente colle chiaui tornata. E di-

mani, soggiunse ella, tornarà l'altra, che l'vno, e l'altro mi hà detto Rosa. Nè si trouò mentire, che'l seguente giorno, fù l'altra fuggitiua ridotta in casa.

Nè minor marauiglia apportò alla stessa Maria di Messa, ciò che con questa Serua di Dio vn'altra volta gl'auenne. Hauea ella da solo à solo segretamente trattato con Medoro suo marito di passarsene à Spagna, ed hauea fatto il conto del denaro che potean portare per viuere honestamente secondo il loro stato: il giorno seguente fù à trattar cō Rosa altri suoi affari più presentanei: mà ella passando da quello, perche colei era venuta, à raggionare di ciò che era passato solo trà marito, e moglie, e credeua Maria che fusse affatto segreto, gli approuò il pensiero fatto di passarsene in Spagna, ed anco del denaro, che haueano pensato portare, quale potea bastarli, mentre erano senza figli: lo che non haurebbe possuto meglio sapere, se si fusse trouata presente al loro segretissimo discorso.

Nè fù sola questa volta, che furono à Rosa riuelate le cose segrete, e lontane, A Fr. Giouanni Michele, Religioso dell'Ordine de Predicatori, tornato in Lima da lunghissimo viaggio, scourì non solo quanto gl'era auuenuto in esso, mà anco gl'occulti arcani di sua coscienza. Così anco à Michela della Massa, palesò gl'occulti pensieri che all'hora gl'ingombrauano la mente, insegnandoli ciò che far doueca in quel, che pensaua. Così al Padre Viglialobos della Compagnia di Giesú, che li domandaua pregasse Dio per alcuni suoi segretissimi interessi di coscienza, che nō comunicaua à lei, perche non volea palesarli à nessuno, rispose la Vergine in modo, che li fè chiaramēnte conoscere, che ella sapeua tutto ciò, che ei con tanta segretezza taceua: Onde ammirato l'andò à riferire al Padre Antonio della Vega della stessa Compagnia, quale li disse, che cosa simile era successa al Padre Tappia Rettore del Collegio del

Co-

Cogliao, cui dalla ſteſſa Vergine furono riferiti i ſuoi ſteſſi penſieri. Mirabil coſa fù anco, ciò che li ſucceſſe con vn Religioſo di certa Religione. Hauendo queſto da fare lungo, e periglioſo viaggio, in compagnia di vn Prelato Eccleſiaſtico, prima di partire raccomandoſſi à Roſa, acciò gl'impetraſſe agiuto dal Signore in quel camino; promiſe ella di farlo, ed in fatti col patrocinio del Signore, impetratoli da Roſa, viaggiò quegli felicemente per luoghi aſpriſſimi, e quaſi inſuperabili, ſi che giunſe ſenza diſturbo à Potoſi. Da indi in poi ſenſibilmenle ſi vidde mancare la ſolita tutela, onde viaggiando verſo Trùſſiglio, nel paſſare di vna valle, hebbe grandiſſimi trauagli, sì che appena campò colla vita. Tornato in Lima ſi dolſe agramente colla Serua di Dio, che al meglio l'haueſſe colle ſue orationi abbandonato, sí che ſi era viſto à pericolo della vita. Non negò la noſtra Beata eſſer vero, che hauea ella ceſſato dal pregare per lui, mà volle li diceſſe come ei haueſſe ciò ſaputo? Da gl'effetti, colui riſpoſe; perche oue prima, ſenza incomodo hò paſſati luoghi, e paſſi perigliofiſſimi col Diuino agiuto, poi in occaſioni meno difficoltoſe mi ſon viſto perduto, onde euidentemente hò conoſciuto la mancanza della Diuina protettione. Non hai falſa, ò malamente conietturato, replicò la noſtra Beata, mà non deui lagnarti di me, eſſendoti ciò auuenuto, perche tu non foſti qual eſſer ſoleui, e deſcendendo à particolari, li ſcourì i ſegreti di ſua coſcienza, eſortandolo ad emendarſi.

Conobbe anco per Diuina riuelatione, che vna ſchiaua, quale ſi fingea battizzata, non l'era; E con ciò fù cauſa, che ſi ſaluaſſe quell'anima. Il caſo paſsò così: Vna ſchiaua di Iſabella Meſſia, che per eſſer tenuta Chriſtiana, ſi facea chiamar Speranza, era dal Promontorio di Capouerde paſſata nell'India, & hauea ſeruito molti anni in Panamà, indi portata á Lima, l'hauea comprata Iſa-

bella Meffia, à cui feruendo poi fei anni continui, era ftata da tutti creduta Chriftiana. Cadde coftei inferma, e la noftra Beata, per hauere più comodità di efercitare la carità, che gl'ardea nel petto in feruire à gl'infermi, pregò la Madre, e la Padrona, che ne la faceffero portare à cafa; nel che fù compiaciuta: ed hauutola, fentì ella interiormẽte muouerfi, che Speranza non fuffe battezzata, e lo diffe apertamente: Mà interrogata la fchiaua, intrepidamente affirmò di sì, apportando per confirma della fua bugia, i nomi di molti, che vi fi trouorno prefenti, nè meno fingeua i nomi del compadre, e della commadre, raccontaua le cirimonie che fi erano fatte, il luogo, e Parocchia di Panamà, oue diceua effere ftata battizzata, fi che facilmẽte fù creduta, sì dal fuo Padrone, come dalla Madre della noftra Beata, che riprefe Rofa, quafi fuffe troppo importuna nel dimandare tante circoftanze. Mà ella tutta fiata affirmaua, che non era altrimente Chriftiana colei; e con molti fofpiri, piangea la perdita di quell'anima: mà confololla il Signore colla fua infinita pietà, poiche doppo vndeci giorni che ftaua quella mifera inferma nella cafa di Rofa, vi venne à cafo vno fchiauo del Teforiero, chiamato Francefco, quale era ftato indiuiduo compagno di Sperãza nelli viaggi, così di Africa in Panamà, come di Panamà à Lima: quefto dimandato fe fapeua, che quella fchiaua fuffe Chriftiana, femplicemente rifpofe: Che hauea tenuto fempre fuffe ftata battezzata trà quei fei anni, che era ftata in Lima, perche in Panamà era certo, che non hauea riceuuto battefimo. Così conuinta Speranza di falfità, confefsò, non effere altrimente battezzata, mà efferfi finta tale, perche fentendofi chiamare per difpreggio, come non battizzata, beftia, ò giumenta dall'altre fchiaue di fua Padrona in Lima, ella per fuggire quell'ingiurie, hauea intrepidamente affirmato di effere Chriftiana, e poi, per non
effer

esser tenuta bugiarda,hauea con ostinatione così dannosa, mantenuto il suo detto; Má già che Dio l'hauea scouerto à quella diuota Vergine, ella confessaua il suo errore,e dimandaua di cuore quel Sagramento. Lieta la nostra Beata di tal preda, mandò subito per il Paroco della vicina Parocchia di San Sebastiano, al quale esposto il caso, fè che battizzasse quella schiaua, che doppo riceuuto quel Sagramento, il giorno seguente se ne morì.

Era in Lima vn Padre della Compagnia di Giesù. huomo veramente Apostolico: quale sẽza alcun fondamento, si mosse à creder fermamente, che hauea da morir quell'anno, che era del 1615. forse perche desideraua assai vscire di questa valle di lagrime, si persuase sarebbe sì presto. Lo disse vn giorno à D. Maria di Vsateguì, che era sua penitente, ed alla Beata Rosa, acciò gl'impetrassero da nostro Signore, agiuto, per quel sì pericoloso passaggio, che tenea certo douea essere quell'anno: tremò à questo annuncio la sua figlia spirituale D. Maria, mà sorrise la nostra B. Rosa; Eh, non dubitare Padre mio, li disse, io vi assicuro, che nõ sarà per quest'anno la vostra morte. Ed io, replicò il Padre, son certo, che morrò di questo anno, e spero al Signore, che sarà doppo hauer detto la Santa Messa. Crebbe tanto questa fantasia in quel Padre, che licentiatosi da tutti gli amici, e conoscenti, à tutti diceua, che quell'anno haueua da morire: ed auuicinandosi il tempo, che lui pensaua douere essere l'vltimo di sua vita, licentiossi anco, non solo da Religiosi, mà dalla cella, mura, e Chiesa del suo Collegio altresì, ritirandosi nella casa del Nouitiato, per attendere con più feruore ad apparecchiarsi alla vicina aspettata morte. A D. Maria di Vsateguì, che come à suo Padre Spirituale l'amaua molto, dispiaceua di perderlo. E benche la nostra Beata le dicesse molto volte, che non ne dubitasse, tutta fiata quella temeua fussero vere le parole del

suo

ſuo Padre; onde tremaua ogni volta che aſcoltaua la ſua Meſſa, penſando che ſubito, finitala, haueſſe à morire. Venne finalmente la Vigilia del Santo Natale, e D. Maria che ſi douea andare à confeſſare, ſtaua molto afflitta: onde la noſtra Beata gl'impoſe, che diceſſe à quel Padre, che ſi toglieſſe hormai que' vani penſieri della vicina morte dal capo, e teneſſe di certo, eſſere ſtato eletto da Dio per trauagliare più lungo tempo nella ſua Chieſa, douendo prima predicare il Santo Vangelo à molti popoli, de' quali ne douea conuertir cinque colla ſua predicatione alla vera fede. Il che tutto auuenne, poiche quel Padre ſouraviſſe altri vndeci anni, e paſſando, il primo de Religioſi della ſua Compagnia, nelle montagne, che hoggi ſi chiamano di Santa Croce della Sierra, conuertì cinque di que' popoli alla Santa fede Cattolica, e morì poi finalmente in Lima l'anno 1626.

Haueano da più teneri anni, deſtinato vn loro figlio, detto Roderico, i ſuoi genitori Giouanni della Raia, e Maria Eufemia di Parecha, per Religioſo della Compagnia di Gieſù: mà quello crebbe con tanto poca inchinatione allo ſtato Religioſo, che abborriua anco le Scuole, per renderſi inhabile ad eſſerui, e così render vane le ſperanze de ſuoi. Afflitta di ciò la Madre, venne à trouar Roſa, che ſtaua nella ſolitaria celletta del ſuo giardino, e ſpiegatali la cauſa della ſua afflittione, la pregò ne faceſſe ſpeciale oratione al Signore. Promiſe quella di farlo: indi fiſſati gl'occhi al Cielo, quaſi in que' pretioſi ſaffiri leggeſſe ſcolpiti i decreti dell'eternità, riuolta ad Eufemia: Non dubitate le diſſe, faraſſi trà pochi meſi Religioſo il voſtro Rodrigo, mà non della Compagnia di Gieſù, alla quale era ſtato da voi deſtinato. Reſtò afflitta Eufemia per queſte vltime parole, onde replicò. Che haurebbe ella, e'l ſuo marito hauuto di ciò gran ramarico, che ambedue l'haurebbono voluto

luto in quella Religione.. Al che replicò la nostra Beata, che si contentassero, anzi cooperassero insieme col marito, non al proprio, mà al Diuino volere, ed all'eterna sua predestinatione, quale hauea eletto Roderico, per Religioso sì, mà non della Compagnia. Trè soli mesi passarono, quando quegli si sentì tutto infiammare da desiderio di esser Religioso: ed à persuasione de suoi, trattò di entrare nella Compagnia di Giesù, e parlarono co' Padri di essa. Intese ciò la nostra Beata, e di nuouo disse ad Eufemia, che non alla Compagnia, mà à più rigida, ed aspra Religione, e sotto lane più ruuide, quali erano quelle di San Francesco, douea Roderico seruire al Signore. Poco si curaua Eufemia de detti di Rosa, anzi vedendo il figlio già inclinato ad entrare nella Compagnia, trattò insieme col marito di affrettare questa entrata, nè altro mancaua, che l'ordine del Prouinciale, quale, così disponendo il Signore, perche tardò molto à venire, Roderico, che non poteua soffrire più lo stato secolaresco, che prima tanto amaua, andò nascostamente à cercare l'habito nel Conuento di San Francesco, e riceuuto da quei Religiosi in lor compagnia, otto giorni doppo, consentendoui finalmente anco i suoi genitori, riceuè quel sagro habito. E temendo la Madre, che non potesse durare sotto la ruuidezza di quelle lane, ed asprezza di vita; ne la riprese la nostra Beata, esortandola à confidare alla gran Vergine del Rosario, à cui l'hauea raccomandato: ed in fatti fè la sua professione, e perseuerò, come la Beata hauea detto, santamente in quell'ordine.

Chiuda, insieme cõ questo capitolo, il primo libro di q̃sta historia, la celebre predittione di Rosa al suo fratello Ferdinãdo Flores: q̃sto seguitãdo, ad essẽpio di suo Padre, la militia, era passato nel Regno di Chile, oue per suo valore fù fatto Alfiere della sua compagnia, ed iui anco casossi. La nostra Beata che staua in Lima, cioè à dire, mille, e cinquecento miglia lontana dal Chile, pure fù consapeuole

del

del tutto, che Dio gli lo riuelò: onde le ſcriſſe vna letterā; nella quale doppo hauerlo eſortato alle virtù Chriſtiane alla cura di ſua caſa alla pia educatione de figli, che Dio gli darebbe da quel matrimonio, ſoggiunge che'l primo frutto di eſſo, ſarebbe vna figliuola, quale naſcerebbe ſpecialmẽte ſegnata da Dio, perche nella faccia ſe le vedrebbe impreſſa vna belliſſima Roſa, e queſta fáciulla egli doueua offrire alla Beatiſſima Vergine, perche per la ſua purità, e ſãtità di vita, doueua eſſere ſommamente grata al Celeſte Spoſo. E tãto appunto auuenne, perche due anni doppo, nacque à Ferdinando la prima figlia, e ſeco dal ventre di ſua madre, portò nel volto effiggiata vna vaghiſſima Roſa, così ben delineata, che meglio non l'haurebbe ſaputa formare il più artificioſo pennello. Crebbe con queſto ſegno la bambinā, dando da marauigliare à chiunque la vedea, che hauea ſaputo ciò che Roſa due anni prima hauea ſcritto, ed in particolare à due Capitani; Diego Gonzalez Montero, e Chriſtofaro d'Aranda, a' quali Ferdinando molto tẽpo prima hauea fatto leggere la lettera della ſua ſorella diuotiſſima. Nè reſtò di verificarſi l'altra parte della ſua profetiā, mentre la fanciulla ſino da teneriſſimi anni, inclinatiſſimā alla virtù, occupauaſi nel Diuino ſeruitio, ed in atti di diuotione; ed orbata in breue de parenti, pupilla, fù da Franceſco Laſſo della Vega Gouernatore del Regno del Chilè, per la diuotione, che haueua alla noſtra B. Spoſa di Gieſù Chriſto, pochi anni prima defonta, portata à Lima, e racchiuſa nel Monaſtero di S. Catarina di Siena, oue ſi trouaua già profeſſa Maria di Oliua ſua auola, ed iui menando perfettiſſima vita, morì poi ſantiſſimamente, laſciãdo molta fama di ſantità. Conobbe di più la Beata il giorno determinato del ſuo felice paſſaggio molto tempo auanti; mà di ciò trattaremo à lungo nel ſuo luogo, quando fauellaremo della ſuā morte nel Libro Terzo.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

VI-

VITA
DELLA
BEATA ROSA
DI S. MARIA PERVANA

Del Terzo Ordine di S. Domenico.

LIBRO SECONDO

❦❦❦❦❦

Della fede di questa Beata, e della sua diuotione verso il Santissimo Sagramento dell'Altare.

CAP. I.

Ase d'ogni virtù Christiana, e fondamento d'ogni spirituale edificio, è senza dubio la fede, onde da questa principiaremo nel delineare l'heroiche virtù di questa Vergine. E se consiste la fede nella cognitione riuelata de Celesti, e souranaturali misteri, ben doueа esser grande la fede di questa Beata, se, come affirma il Padre Maestro Fra Pietro di Loaysa, testimonio giurato nel suo processo, col mezzo dell'oratione ottenne vno conoscimento altissimo delle verità riuelate. Quindi esaminata dal dottissimo Padre Maestro Fr Giouanni di Lorenzana suo Confessore, intorno à gl'altissimi misteri della Trinità, ed Incarnatione,

rispose, in modo, che quegli hebbe à dire publicamente, che giamai hauea letto, nè inteso chi meglio spiegasse quegl'oscurissimi misteri, nè con tanta acutezza, ed insieme chiarezza, e proprietà di parole, come Rosa: onde conchiuse, essere di Celeste, e souranaturale sapienza dotata; nè poteua essere à meno, mentre era Rosa del cuore di Dio, che *loquebatur*.

Nasceua da sì chiara luce che gl'illustraua l'anima, vna certezza sì grande de' Diuini Misteri, che ben pareua non esser solo cognitione oscura la sua, mà chiarezza sperimentale. Dōde veniua, che nō solo si mostraua pronta à spargere il sangue, e la vita per essi, mà, ad imitatione del suo Santo Patriarca, anelaua quale assetata cerua, con ardenti brame alla Fonte del martirio, onde ben speso diceua: Che le dispiaceua esser donna, mentre per la conditione di quel sesso, gl'era vietato il passare nelle Barbare reggioni d'Infedeli à procurare occasione di spargere il sangue per la Fede di Christo. Doleuasi non esser nata in que' luoghi, oue l'idolatria diuenuta tiranna de' fedeli di Christo, gl'imporpora più'l manto col sangue da loro sparso, che'l suolo oue diffondesi: Fortunata me, solea dire, se le foglie della mia Rosa si abbellissero colla porpora del mio sangue sparso per Christo! oh, come mi terrei per felice, se mi fusse concesso il dare, trà più duri tormenti, fino all'vltima goccia il sangue delle mie vene. Quindi non potendo con altro, co'l pensare à più aspri martiri, che soffrirono gl'inuitti Heroi della fede, consolauasi, bramando sperimentarli in se stessa, per amore del suo diletto. Ed vn giorno frà gl'altri, parlando familiarmente colla sua cara, e diuota D. Francesca Vrtado di Bustamente, quasi piangendo li disse: Oh Dio, hauesse io modo d'imitare quell'Amazoni gloriose della Spagna, che fuggendo dalla casa paterna, andasse ad incontrare ne' lor paesi, le nationi più barbare, acciò

per

per la fede di Christo da me confessata, fusse da esse in minutissimi pezzi diuisa. Così ardeua la nostra Beata di suggellare col proprio sangue, la fede Cattolica che professaua.

Parue che propitia se gl'offerisse in ciò la sorte l'anno 1614. quãdo nel mese di Luglio, cõparue nell'Oceano detto Pacifico, vicino à lidi Peruani l'inimica armata d'Inglesi, che poste in timore: ed in armi tutte le riuiere di quel vastissimo Regno, si fè alla fine, la Vigilia della Madalena, vedere sù'l porto della Città Metropoli di Lima, detto il Cogliao, così numerosa di vele, e di armati, che pose in terrore tutta quella Gran Città, e facendo mostra di voler tentare lo sbarco alla soldatesca, furono non solo i secolari, mà anco i Religiosi, ed Ecclesiastici costretti di armarsi, per difesa, non solo della Patria, mà della Religione, e della fede, da sagrilegi insulti di que' pessimi Heretici Caluinisti: staua in tanto esposto per tutte le Chiese il Diuinissimo Sagramento, auanti al quale oraua il popolo imbelle per la saluezza de loro compatrioti, della patria, e della fede; E la nostra Beata anco ella oraua nella Chiesa di San Domenico auanti al Santissimo, quando souraenne vn fallso annuncio, che recaua cattiuissime nuoue, che già il nemico, sbarcato senza contrasto dalle naui sù'l lido, in numero assai grande, marciaua verso le porte della Città, per darui l'assalto. Tremarono à sì spauenteuole auuiso quanti l'intesero, e con volti smorti, ed essangui per la paura, piangendo, cercauano in quella sì graue necessità, agiuto dalla Diuina misericordia. Solo Rosa, credendo fusse gionta l'hora tanto sospirata, e bramata di hauere à dare il sangue per la fede di Christo, tutta allegra, e festosa, non potendo cõtenere ne limiti del cuore la gioia, la palesaua anco ne' gesti, e nel volto: onde radunate le sue tremanti compagne nella Cappella di San Geronimo, con gioliuo

ſembiante, è ferma voce, l'animò à patir coraggioſe per la Santa fede la morte. Voi temete ſorelle; lor diſſe, voi piangete; quando occaſione, più venturoſa, nè più felice nouella recar non ci ſi poteua di quella ſi è ſparſa per la Città? e che forſe vi ſpauentano gl'inſulti di quei ſagrilegi heretici Luterani? mà che potranno mai farci? darci con mille tormenti, per la fede Cattolica, quì dentro la morte? e non ſtimaremo noi fauore, e dono il più caro che poteſſe venirci, in preſenza di quell'Hoſtia ſagroſanta, eſpoſta all'adoratione de popoli: di quella vittima, per cui verſo noi placoſſi l'Eterno Padre, cadere Hoſtie di quel furore ſagrilego, vittime della fede, e martiri glorioſe di Chriſto? ò noi felici, ò noi ben mille volte beate, ſe ne è conceſſa tal ſorte! Io per me impatiente di aſpettare, gl'vſcirei all'incontro, e rimprouerandoli la loro empietà, prouocarei il lor furore à darmi la morte, mà la difeſa di quell'Hoſtia ſagroſanta mi trattiene, che la difenderò dalle mani di que' ſagrilegi. Sarò pronta per montar sù l'Altare, mi abbracciarò col mio diletto, e fino che non habbiano meco eſercitata la lor barbarie, togliendomi con mille ferite la vita, non permetterò che ſe li faccia oltraggio. Tratteneró almeno con dare à quegl'infami il ſangue del mio corpo, che non offendano il Corpo del mio Signore, naſcoſto ſotto quei candidi accidenti. Ed acciò mi troui più pronta, e ſenza l'impaccio della gonna, e del manto, ecco in habito corto, alla battaglia mi accingo.

Così diſſe quell'anima generoſa, e cauate le forbici, riuolſeſi il manto sù le ſpalle, e tagliò à mezza gamba la gonna, denudando anco le braccia. Indi riuolta al ſuo Signore. Eccomi pronta ò mio Signore, diſſe, per difenderti colla vita, e col ſangue. Pregarò l'inimico, che troncando, ò lacerando in minutiſſimi pezzi il mio corpo, mi sbrani à poco à poco, acciò così occupato nella mia carnificina, re-

sti in tanto libero da loro insulti il tuo Diuinissimo Corpo. Diceua ciò con volto così risblendente, e tanto infiammata, che vibraua raggi di luce. Ammirarono quelle, che vdirono tali raggioni, mà più quando viddero quell'honestissima Vergine, in habito così succinto: e se prima erano tramortite per lo timore, confortati dall' essempio di quella Celeste Amazona, stauano fuora di se per la marauiglia; mentre ella impatiente di più dimora, si faceua hora alla porta per vedere se spuntauano i nemici, ed hora correua all'altare per offrire il suo sangue all'Agnello immacolato: quando sourauenne il vero auuiso della ritirata dell'armata nemica per l'improuisa infirmità, e morte del Generale di essa. Cessò con questo il timore ne gl'altri, ed in Rosa la speranza del vicino martirio: onde vergognosa di vedersi così succinta, colle vesti troncate, si ritirò nella souranõminata cappella, oue aspettò la notte, per far ritorno sotto l'ombra di essa, alla casa paterna: E benche si rallegrasse della liberatione della patria, e massime dell'indennità delle Chiese, e luoghi sagri, nõ potè far di meno, nõ di piangere l'occasione fuggita del vicino martirio. Così alla nostra Beata, *Non defuit animus martyrio, & bibit calicem confessionis*; tutto che da tiranni non soffrisse la morte.

Mà già che della fortezza di animo di questa nostra Beata, e del desiderio di soffrire la morte in difesa del Santissimo Sagramento si è trattato; non sarà fuor di proposito il raccontare la diuotione che haueua al medesimo, la certezza, e, quasi non dissi euidenza di riceuer in esso, e godere per esso gl'amorosi abbracci del suo diletto, ed i prodigiosi effetti, che non solo nell'anima, mà anco nel corpo le caggionaua la sagrata comunione, poiche essendo questo Diuino Sagramento specialmente, *Sacramentum fidei*, sarà tutto ciò confirmare la grandezza, e certezza della sua fede. E per cominciare dalla diuotione, non è credibile

bile con quanta auidità, affetto, e riuerenza assistesse, oue si celebraua l'incruento sagrificio della Messa, ò doue era esposto all'adoratione de gl'huomini il sagrosanto pane de gl'Angeli. Ascoltaua tutte le Messe che si celebrauano nella nostra Chiesa di Lima, cominciando dalla mattina fino al mezzo giorno, con tanta diuotione, ed attentione, che non sembraua donna viuente, mà immobile pietra. Quando poi staua auanti il Santissimo Sagramento esposto in publico, quì sì che era cosa marauigliosa il vedere come staua assorta nella contemplatione, pareua di Rosa diuenuta Elitropio, volgendosi sempre collo sguardo sì fisso all'Hostia Sagra, che nè anco per vn momẽto l'haurebbe riuolto altroue, onde nè il passare de' conoscenti, nè rumore, ò disturbo che succedesse, per grande che fusse, era sufficiente à farle rimouere lo sguardo da quella sfera, che era il centro del suo cuore, e de' suoi affetti: e nelle feste delle Quaranta hore, staua così dalla mattina fino alla sera, scordatasi l'anima alla presenza del suo diletto, affatto del corpo, e così nella stessa positura, proseguiua per tutta l'Ottaua del Corpus Domini. Mà più marauigliosa fù l'assistenza, che ne gl'vltimi quattro anni di sua vita, fè la nostra Beata auanti al sepolchro, nel Giouedì, e Venerdì Santo, poiche riposto il Sagramento nell'apparecchiato monumento, s'inginocchiaua Rosa auanti di esso in vn cantone, e così senza mouersi pũto, e senza appoggiarui almeno per breue spatio, od al vicino muro, od alle seggie, che gl'erano offerte, e lei mai volle riceuere, duraua anco la notte, fino alla mattina del Venerdì, quando si leuaua dal sepolcro, per ventiquattro hore continue, senza prender cibo, ò riposo, tutta assorta, e sepolta col Diuino Agnello in quel monumento, con marauiglia de gli stessi Confessori, che sapendono quanto stasse estenuata da digiuni, vigilie, e penitenze, non poteano intendere donde cauasse forze

per

per ſtare vētiquattro hore continue genufleſſa. Nè minore era la ſua diuotione in aſſenza di quel Celeſte conuito, ogni volta, che proferiua, ò ſentiua da altri nominare il Santiſſimo Sagramento, proteſtando con humiliſſima inchinatione, la riuerenza che gli faceua: Nè potea non paleſare con ſegni eſteriori l'allegrezza del cuore, ogni volta, che sētiua qualche Panegirico delle ſue lodi, od era auuertita col ſuono di qualche campana, che ſi eleuaua nella Meſſa in qualche Chieſa.

Nè con minor diletto ſi eſercitaua nel cucire, ed ornare le ſagre veſti, come touaglie di Altare, corporali purificatori, ed altro, che ſeruiuano nel Sagroſanto Sagrificio della Meſſa, che ella le lauoraua con tale accuratezza, e maeſtria, e con lauori sì delicati, che eccedeua tutti gl'altri, tutto che fuſſero eccellentiſſimi. Anzi che non contenta di ornare il Sagro Altare con fiori naturali, che con ſtupore di ogn'vno, naſceuano in ogni ſtaggione nel giardinetto di ſua caſa, coltiuato à tal fine colle ſue mani; dilettauaſi di formare fraſche de fiori di ſeta, così al naturale, che à fatiga ſi diſcerneuano da prodotti dalla natura; e cō eſſe altresì abbelliua gl'Altari: E perche queſto diſpiaceua à Maria di Oliua ſua Madre, sì per la ſpeſa che vi andaua, come per il tempo, che vi conſumaua Roſa nel farli, quale haurebbe voluto lo ſpendeſſe in altri lauori, con cui ſouueniſſe la loro, quanto numeroſa, tanto pouera famiglia, la Beata per torgli ogni occaſione di ramarico, fatigando il giorno per la caſa, ſpendeua le notti in queſti lauori, che ſeruiuano per il ſuo Spoſo. Saputo ciò dal ſuo Padre Spirituale, e credendo eccedeſſe troppo le ſue deboli forze, volle prohibircelo; mà ella coraggioſamente riſpoſe. Non mi tenga, Padre mio, per così tenera, e delicata, che non poſſa per gl'ornamenti, e culto del mio Celeſte Spoſo, ſpendere qualche hora della notte, defraudandola al ſonno, e ripoſo

del corpo; se non si troua sposa alcuna terrena, così pigra, ò spensierata, che altretanto, e più, non farebbe per gl'ornamenti necessarij di suo marito, acciò leggiadro, e ben'acconcio comparisca nel publico.

Quindi puote intendersi quanto ardente fusse la brama, che ella hauea di quel cibo Celeste: haurebbe voluto se le fusse stato concesso, comunicarsi ogni giorno, mà perche non ottenne, almeno su'l principio, questa licenza, impetrò la comunione per due volte la settimana, e tutte le feste, ed anco frà l'ottaue del Sagramento, e di Pasca, che ogni giorno potesse riceuere quel cibo de gl'Angeli. E con quale apparecchio vi andaua? Testificano i suoi Confessori, che tutto che le comunioni fussero sì frequenti, soleua prepararuisi in tal maniera; il giorno antecedente soleua digiunarlo col suo modo particolare, forse per accompagnare all'ardente fame dell'anima, anco quella del corpo; e ne riceueua la ricompensa, perche quel Diuino cibo, satiaua non solo l'anima, mà anco il corpo: onde il giorno della comunione nauseaua, e non poteua riceuere cibo alcuno terreno. Affliggeua anco più del solito il giorno antecedente il suo corpo, con flagelli, e discipline: tratteneuasi in più lunghe, e feruorose orationi, e con infiammati atti, di amore, di speme, e di altre virtù, cercaua adornare il talamo nuttiale al suo Sposo, profumandolo con ardenti sospiri. Non dico del ritiramento de sensi, che se questi stauano sempre raccolti, in quel giorno altro impiego non haueano, che di venerare quel Signore, che sì pietosamente veniua à visitare quell'anima. Esaminaua con diligentissimo squitrino la coscienza, cercando purgarla dalle macchie più leggiere; e con tal dolore, e lagrime confessaua le sue leggierissime colpe, che recaua diuotione, marauiglia, e confusione ne' Confessori, quali il più delle volte non vi trouauano materia di assolutione. Indi tutta tremante, e lagrimosa, auicinaua-

nauasi al sagro Altare, à prender quel cibo di vita; quali eccessi di amore: che abisso di fiamme; quali ardori di carità le causasse nell'anima, non saprei meglio spiegarui, che col proporui vna imagine di Catarina la sua Serafica Maestra di Siena, (nel cui sembiante fù taluolta veduta) quando con quel pane Celeste era pasciuta. Il certo è, che non solo nell'anima, mà anco nel corpo le s'accendeua tanto fuoco, che non capendo nell'interno, anco nell'esterno appariua vn Mongibello di fiamme. Vn giorno frà gl'altri, che fù la terza festa di Pentecoste, stando auanti l'Altare del Rosario, inginocchiata per comunicarsi, mentre dicea la Messa il Padre Predicator Generale Fr. Antonio Rodriguez, fù da questo veduta colla faccia così risblendente, come se fusse di viuo fuoco; onde grandemente s'intimorì, non sapendo che ciò volesse significare, fino che poi succcedendole altre volte, venne à sapere, che vsciuano que' raggi dal volto di Rosa, comunnicatali dal riflesso del Sole Diuino, che riceueua. L'istesso vidde più volte il Padre Maestro Fr. Luigi, di Biluao, il quale di più aggiunge nel processo, hauerla veduta doppo la Sagra Comunione, col volto così bello come di Angelo, che vibraua raggi sì risblendenti, che abbagliaua la vista, si che non vi si poteano fissar le pupille. Questo vidde anco il Padre Maestro Fr. Giouanni di Lorenzana, e fù occasione, che desiderasse di hauerne più intiera cognitione: gratia, che li fù doppo da Dio cõcessa, mẽtre fù poi suo Cõfessore per molti anni fino alla morte. Il Padre Fr. Bernardo Marches più di quindeci anni doppo la morte di Rosa, giurò nel processo, che essendo egli ancora Nouitio, mentre passaua l'acqua, per dare l'ablutione à coloro che si erano comunicati, nel auuicinarsi à questa Beata, sentiua vna fiamma sì accesa, che li sembraua auuicinarsi ad vn'ardente fornace; ed alle volte nel darli l'acqua, era tanto l'ardo-

re,che ſentiua nella mano,che era forzato ritirarla per non brugiare: dal che, benche non conoſceſſe all'hora il miſtero, concepì nondimeno grande affetto, e diuotione verſo queſto Diuiniſſimo Sagramento.

Hor quali doueano eſſere le fiamme, che accendeua nel ſuo cuore queſto Sagramentato Dio,che è tutto fuoco; e quale luce douea comunicarli nell'anima, ſe erano tali gl'ardori,e sblendori, che ridondauano al di fuori nel corpo? Fù obligata alle volte da ſuoi Padri ſpirituali, che raccontaſſe gl'effetti che ſperimentaua il ſuo ſpirito in quella Sagra menſa: Mà benche ſi forzaſſe obedire, ſi trouaua cõfuſa, non hauendo voci, ò termini baſtanti à ſpiegare l'immenſità di que' doni, co' quali reſtaua arricchita l'anima ſua colla venuta del ſuo diletto. L'andaua pure circoſcriuendo,con dire,che dalla carne Verginale di quel puriſſimo agnello, ſentiua comunicata al ſuo cuore vna purità Angelica,ed vna manſuetudine veramente agnellina:indi prouaua ardori così cocenti, sblendori così lucidi, pace così tranquilla,quiete così ſerena, da non poterſi con humana fauella narrare.Sẽbrauali,cõ nuoua tranſuſtantiatione,mutarſi tutta nel ſuo diletto, e viuer vita Diuina: quindi riſultaua il godimento sì grande,l'allegrezza così immenſa, la dolcezza, ed il giubilo così ineffabile, che le pareua iui guſtare nel proprio fõte l'ambroſia del Paradiſo: ed alla fine cõchiudeua nõ ſaperſi,nè poterſi ſpiegare. Soleua anco dire à ſuoi Cõfeſſori,che nel riceuere l'Euchariſtico pane, le pareua racchiudere nel petto l'iſteſſo Sole del Paradiſo, dal quale veniano cauſati nell'anima ſua gl'iſteſſi proportionali effetti, che'l Sole materiale opra nella terra: che ſe queſto nelle miniere produce l'oro, nel mare le perle, nel ſuolo le piante, ed à tutte le coſe dà vita; altretanto quel cibo Diuino, dando vita all'anima, l'indoraua colla carità, colla purità l'imperleua, e con i vaghiſſimi germogli delle

virtù

virtù l'infioraua. Ed acciò questi effetti solari fussero al mõdo più noti, volle Dio che se li comunicassero al corpo, non solo con prodigiosi splendori, mà con vna forza marauigliosa, ed vna sanità mirabile. Trouauasi molte fiate la nostra Beata così fiacca, ed estenuata dalle sue solite penitenze, vigilie, e digiuni, che non poteua reggersi in piedi, onde quando andaua dalla casa alla Chiesa, era forzata più volte fermarsi à prender fiato; Mà ritornando poi dalla Sagra Mensa, caminaua con nuoue forze, e con tanta prestezza, che appena le genti di casa la poteano seguire.

La satietà poi era tale, che, conforme si è detto, non poteua in quel giorno in modo alcuno prender cibo, onde se era chiamata da suoi à tauola, rispondeua, che già era satia, nè si confidaua mandar giù pure vn boccone di pane, nè vna goccia di acqua, passandosela così fino alla sera: anzi hauendosi da comunicare ogni giorno frà l'ottaua del Santissimo Sagramento, per tutti quegl'otto dì, non potea gustare cosa alcuna, simile à quello si legge della sua Serafica Maestra Catarina da Siena. Quindi io credo prouedesse Dio, che quelle Sagrosante specie si cõseruassero per sette, ouero otto hore nel suo stomaco senza corrompersi, perche più lungo tempo con esse si sostentasse.

Della sua speranza, e confidenza grande, che hebbe in Dio.

CAP. II.

NAsce dalla fede la speme, e secondo che quella è più grande, più certa, e ferma, viene ad esser questa: quindi essendo stata sì viua, come si è visto, la fede di questa Sposa di Christo, non fia marauiglia se con frondi

di speranza sì verdi, si vedesse sempre accerchiata. Sino dalla sua prima fāciullezza collocò la sua speme nell'Eterno suo Sposo, da cui in tutti i suoi bisogni attendeua il soccorso. L'era però assai familiare, e spesso lo recitaua, il primo verso del Salmo 69. *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina.* E dimandata perche ne fusse tanto diuota, rispose: Esserne stata prima di lei, la sua gran Madre Catarina da Siena, & ella vi sperimentaua dolcezze così tenere, e confidenza così filiale, che nel recitarlo si vedea tutta circondata dalla Diuina protettione.

Non mancò il suo Sposo di auuiuare questa sua speranza, con priuileggio speciale, concedendoli certezza della sua eterna predestinatione, e che non mai lo dourebbe offendere mortalmente, nè perdere la gratia battismale. Mà per concederle fauore sì grande, volle prima purgarla nel crogiuolo del trauaglio, e mondarla nell'acque gelate del timore. Fù questo sì grande, che si sentiua agghiacciare il sangue tutto nelle vene, e mancarle l'anima dal cuore. Pensaua ella à quel terribil segreto della Diuina predestinatione, e dubitando di non essere scritta nel libro della vita, che essendo in intelligibile, basta à far venir meno i più valorosi nella Chiesa. Tutta lagrime, e sospiri, tremando da capo à piedi, naufragaua in vn mare di confusione, pensando che poteua dannarsi. Misera me (credo trà suoi timori dicesse) se vn'hora sola d'assenza del mio Diletto, mi si rende così penosa, che inhabile à sostenerne la lontananza, mi muoio senza morire, che sarà, se toccandomi quell'infelice sorte de dannati, sarò per tutta l'eternità priua di tanto bene? Ahi, e chi sà se mi si dà hora il saggio, di ciò che haurò da soffrire senza fine? Misera, à raggione deuo disfarmi in lagrime, pensando che posso essere nel numero de' dannati. Io ben sò, mio dolce Sposo, che è grande la tua bontà, hauendone sperimentati così abbōdanti gl'effetti: mà sò anco, che

è

è profondissimo de' tuoi consegli l'abisso, con cui hai concesse gratie singolarissime à coloro, che erano esclusi dal numero de tuoi eletti, come si vidde in Giuda, conosciuto fino dall'eternità per traditor Deicida, e per schiuma più fetida dell'abisso, che pure fù numerato trà gl'Apostoli: Dunque ohimè, Rosa, tu discepola dichiarata della Serafina da Siena; tu fiore della grande Imperatrice degl'Angeli, tu Sposa del Rè del Cielo; tu puoi esser dannata, tu puoi esser destinata all'inferno. Ah mio Sposo, mio Dio, non posso più reggere il peso di queste angoscie, se non mi agiuti, nè posso più viuere trà questi timori di hauere à lasciare di amarti, se nō mi soccorri. E la souuenne il suo Sposo, poiche eleuata trà questo dire, da sensi, le apparue tutto affabile, tutto benigno, e le disse: Figlia; Io non condanno, saluo che à quegli, che vuole esser dannato: dunque da quì auuanti caccia via questi timori, e resta con animo sereno, e tranquillo. Fù questo dire così potente, che, come il dire di Dio è fare, da quel punto fugò dal cuore di Rosa ogni timore, inducendoui vna speranza così certa della sua eterna predestinatione, che non mai più puotè dubitarne; e conforme ella poi disse, concepì tal certezza, più per il modo con cui furono dette quelle voci, che più importauano, ed operauano, di quello à prima faccia significano, mercè che egli è, che *Dixit, & facta sunt*.

Quindi dimandolle il Dottor Castiglio, se le fusse mai stata riuelata la certezza della sua predestinatione, à prima faccia restò ella confusa, non intendendo che volesse significare quella parola di predestinatione: mà spiegandole poi il Dottore, che predestinatione vien chiamato quel decreto ab eterno stabilito dalla mente Diuina, con cui elegge chi più li piace, per darli la beatitudine; ella non potendo negare i Diuini fauori, rispose, che lungo tempo prima, haueua saputo così certamente di essere stata fino dall'e-

ternità

ternità eletta alla gloria; che non poteua in alcun modo dubitarne. E più chiaramente ciò ſpiegò negli vltimi giorni di ſua vita, quando diſſe, eſſere certa non ſolo di paſſare da queſta valle di lagrime alla Città feſtoſa della Celeſte Gieruſalemme, mà di hauerui à penetrare ſenza ne meno toccare le pene del Purgatorio: E dicendole vno de gl'aſtanti; eſſere queſto vn gran priuileggio, ed à pochi conceſſo da Dio, baſtando à felicitare chi ſi ſia, ſe aſſicurato dell'eterna ſaluatione, cancellaſſe le macchie delle mondane colpe con quelle fiamme purgatrici; ella, tutto che fiacca, ed addolorata, lieta però nel ſembiante, animoſamente riſpoſe: Però, Spoſo tengo io, che puote in queſto priuileggiarmi, nè hò da ſperare dalla ſua onnipotente bontà gratie leggieri, e comuni.

Con non minor certezza fù aſſicurata della perpetua amicitia col ſuo Spoſo, e della perſeueranza nella ſua gratia, e che mai haueua da macchiare il candore della ſua battiſmale innocenza, nè interrompere il corſo continuato dell'amore, ed affetto verſo il ſuo dolciſſimo Spoſo: e queſta certezza, oltre l'hauerla hauuta per Diuina illuſtratione, ogni giorno per quindeci anni continui, doppo paſſata l'hora penoſa di quella così graue deſolatione, di cui ſi è raggionato di ſoura, quando tornaua à godere le tenerezze de fauori, che l'vnione ſenſibile del ſuo Diletto le apportaua, veniua anco ratificata la gratia, che non mancarebbe dell'amicitia del Celeſte ſuo Spoſo: ed in oltre le fù confirmata altre volte, che apparendoli il ſuo Nazareno, promiſele, che nō haurebbe mai permeſſo, che ella per vn ſolo momēto, laſciata la ſua amicitia, fuſſe caduta nel caliginoſo, e tetro abbiſſo della colpa. Hebbe notitia di ciò, e l'inteſe per bocca della medeſima Beata, vno de ſuoi Cōfeſſori chiamato Fr Pietro di Loayſa, ed ammiratoſi di fauore sì raro, che hauea ſembianza di quei della primitiua Chieſa, e de gl'A-

po-

postoli di essa, volle coll'esperienza accertarsene. Onde venuta vna fiata la Vergine da lui à confessarsi, ei prese ad esaminare vna leggierissima colpa, quasi dubitasse se quella fusse mortale, esaggerandola, ed ingrandendola, per vedere, che motiuo farebbe la Beata à questo improuiso timore, e se hauea certezza sì ferma, come ella diceua della perseueranza nella gratia. Mà Rosa certa della Diuina promessa, marauigliossi à prima di quella sì rigorosa censura; indi doppo hauer lasciato dire al Confessore, quãto li piacque; Padre mio, ella replicogli, io ben lo conosco, che dourei sempre temere di hauere à cadere dall'amicitia del mio Saluatore, perche ben sò, e lo confesso, e tengo di certo, che son peccatrice, nè per altro à vostri piedi giaccio, prostrata, che per confessarmi tale: però prouo in me indegnissima creatura, gl'effetti ineffabili della Diuina benignità, che mi certificano di nõ hauere da interrompere la continuatione dell'amicitia, e gratia sua coll'anima mia, e sono di ciò così sicura, che più tosto crederò di non esser più Rosa, che'l fuoco agghiacci, che'l pomo diuenga pietra, che habbi à dubitare se'l mio Sposo voglia permettere, che io con colpa mortale l'offenda; Ben sò, Padre mio, ciò che egli mi hà promesso, onde confido esser preseruata, non per i miei meriti, mà perche egli è fedele: *In omnibus verbis suis*. Restò con questo quel Padre, non meno certo della ferma speranza di Rosa, che ammirato della gratia concessali.

Quindi non sia marauiglia, che nell'altre occorrenze di questa vita mortale, hauesse confidenza nel Diuino agiuto, se nelle più importanti raggioni dell'eterna salute, staua così sicura. Era Maria di Oliua sua madre, di natura sì timorosa, che non osaua trà le tenebre della notte, andar sola per la casa, anzi nè anco di mezzo giorno sarebbe, senza compagnia, andata nelle parti più solitarie di essa, temendo

do di entrar sola sino nel proprio giardino. La stessa natura hauea sortita Rosa, la quale però, come amica di oratione, poneasi molte volte, benche non senza timore, ad orare ne' luoghi più nascosti. Auuenne vna sera, che tardando Rosa, ancor fanciulletta, più del solito nell'horto, volle la madre andarla à trouare: mà essendo oscuro, non si fidò di andarui senza la compagnia di suo marito. Entrati che furono, la Beata fanciulla li vidde, ed andogli all'incontro; fù però sorpresa nel camino da vn Celeste pensiero, considerando, che la madre non temeua di quelle tenebre, nè della solitudine di quel luogo, solo mercè che teneua à lato il suo marito: indi riuolta à se stessa così discorreua. Vedi ò Rosa, come la presenza di suo marito hà vinto il timore di tua madre; e tù che hai sempre teco il tuo Celeste Sposo, che hai quel sì forte, e fedel compagno, non solo al lato, mà nelle viscere del tuo cuore, di che dourai temere? Mia madre confida nella compagnia di vn'huomo mortale, per non temere le tenebre della notte, e la solitudine de luoghi più oscuri di casa, ed io non confidarò nel potentissimo Rè del Cielo, per iscacciare da me ogni timore? Sì, bene, in te confidata, ò onnipotente mio Dio, e mio Sposo, da hoggi auuanti non temerò l'ombre, non pauentarò la solitudine, mi farò burla de fantasmi, e quando tutto l'inferno si armasse à miei danni, ne farò poca stima, hauendo te presente, e sempre pronto in mio agiuto. Tanto frà se disse la Beata, e con questa viua fede, con questa speranza certa dell'assistenza del Celeste suo Sposo, bandì dal suo cuore ogni vano timore, onde non solo frà l'ombre, e le solitudini, mà ne' più manifesti perigli, intrepida si mantenne.

Mostrò in particolare questa intrepidezza di cuore, fondata nella confidenza: che haueua in Dio, in due casi il primo fù che ritornando con i suoi genitori, e resto di sua

fa-

famiglia da vn luogo d'Indiani alla propria casa, passando per vno spatioso campo, se le fè incontro velocemente correndo vn ferocissimo Toro, che veniua ad inuestire la Beata, e la sua compagnia: fuggirono turbati, & auuiliti gl'altri dallo spauento, solo la Beata, che non hauea più che dodici anni, imperterrita, non solo non si mosse in fuga, mà animando gl'altri, li persuase, che confidassero nel Diuino agiuto, promettendoli, che non haurebbono hauuto alcun male dalla stizzata bestia: indi fissati gl'occhi al Cielo, donde attendeua il soccorso ne' maggiori bisogni, impetrò, che'l toro, quasi dimenticato del cominciato camino, ò quasi cieco, nulla curando di costoro, volgesse altroue il corso, liberandoli così dal periglio, ed insieme dallo spauento. L'altro fù nella stessa Città di Lima, oue andando vn giorno in carozza con Maria di Oliua sua Madre, ed altre honeste matrone, gl'occorse passare per vna piazza, oue all'vso delle feste di Spagna, attualmente cacciauano vn ferocissimo Toro. Accorta la stizzata, ed inferocita belua della carozza, drizzò verso di essa il corso per assaltarla: spauentate le donne, che vi eran dentro, precipitarõsi da essa, per così fuggire il manifesto periglio; Mà Rosa non volle punto muouersi, perche mirando al Cielo, seppe dire, che'l Toro non sarebbe gionto al cocchio, onde senza fuggire sarebbon salue. E tanto successe, perche passando il toro, mirò con occhio bieco, e toruo la carozza, e prohibito, come dee credersi, dalla Diuina prouidenza, che custodiua Rosa, senza tentare di danneggiare nè à lei, nè alla sua compagnia, riuolse il corso verso i suoi aggressori, restando libero il cocchio da suoi insulti: e quella moltitudine di popolo, che era presente allo spettacolo, stupida, non meno della fuggita del toro, quando più che mai fosse, infuriato correua contro quella imbelle comitiua, che della costanza, e fiducia della Beata.

Sperimentossi di più la confidenza, che la nostra Beata hauea nella Diuina Prouidenza, ne' bisogni più vrgenti di casa. E trà gl'effetti, che se ne raccõtano vno ne fù, che era vn giorno mancato il pane per la sua numerosa famiglia: ne fù ella auisata marauigliossi molto tardi, e che fusse così presto finito, e più li dispiacque, quãdo si auuidde nõ esserui tẽpo per cuocerlo, nè denaro prõto per cõprarlo, onde parea facesse mestiero soffrire quella mancanza: mà non per questo perdè ella punto la confidenza che hauer soleua al suo Sposo al quale riuolgendosi, li raccomandò quella necessità di sua casa: indi colla fiducia che egli li daua, andò ad aprire l'arca, che poco prima hauean tutti cercata, e trouata vuota, e la rinuenne piena di fresco, bianco, e saporosissimo pane: e perche si conoscesse che non era di quello di casa, non solo si differentiò, auanzandolo di gran lunga nel candore, e sapore, mà trouossi diuerso anco nella figura, e non solo da quello, che si *vsaua* in casa, mà da quello, che si costumaua per la Città altresì.

Mancò vn'altra volta nella stessa sua casa il miele, à tempo che per condire alcuni cibbi, secondo l'*vso* del paese, era più che mai necessario: andarono molti per esso al vaso, e lo trouorno non solo vuoto, mà così arido, che non daua segno nè meno che ve ne fusse stato. Rammaricauasi Maria di Oliua Madre della Beata per questa mancanza, onde ella per addolcirla, Andarò io, disse, per vedere se posso trouar miele in quel vaso: andò, e per strada raccomandò il bisogno al suo Sposo, e questo fè, che gionta al vaso, lo trouasse pieno di perfettissimo miele, che portato alla madre, fè che restasse ammirata, con quanti erano in casa; e perche si conoscesse che era miracoloso, ben otto mesi bastò all'vso giornale della famiglia. Mà non è nuouo, che dia miele all'Api la Rosa.

Sta-

Staua vn giorno Gaſpar Flores Padre della Beata Roſa non meno infermo di corpo, che afflitto di mente, perche douendo cinquanta libre di argento, non ſapeua, per la pouertà come pagarli, e Maria di Oliua doppiamente afflitta, per l'infirmità del marito, ed importunità del creditore, non ſapeua trouar rimedio à tanti mali. Quando ciò inteſe la Beata, colla confidẽza ſolita al ſuo Spoſo; ricorſe all'oratione, che è la chiaue dell'oro, che apre i teſori del Paradiſo: ed appena finì di pregare nella Chieſa, che, mentre tornaua à caſa, ſe li fè incõtro vno ſconoſciuto giouane, che alla modeſtia del volto, accõpagnata da vna rara gratia, e bellezza, moſtraua che bẽ era ignoto in terra, eſſendo Cittadino del Cielo: queſto, ſalutata riuerentemente la Beata Roſa, li diede, auuolto in vn velo, vn gruppo di moneta, dicendoli, che con quella poteua ſupplire all'vrgenti neceſſità di ſua caſa, e ſenza dire altro, partiſſi, nè fù più veduto. Venuta la noſtra Beata in caſa, e ſciolto il velo, vi trouò appunto le cinquanta libre d'argento, che ſuo Padre douea: onde ringratiato il ſuo Spoſo, e benedetta la ſua Diuina Prouidenza, per la prontezza in concederli ciò che biſognaua, andoſſene dal Padre, e doppo hauerli ricordato quanto ſi douea ſperare, e confidare nell'agiuto del Cielo, li diede l'argento, perche con eſſo ſodisfaceſſe all'importuno ſuo creditore.

Finalmente, per reſtringermi, fù sì grande la confidenza, e ſpeme, che nel Diuino agiuto hauea Roſa, che prima che li fuſſe riuelata la Fondatrice del Monaſtero di Sãta Catarina di Siena, ſi fidaua ella, poueriſſima Vergine, pigliare vn'aſſunto di tanta ſpeſa, quale era fondare vn Moſtero sì grandioſo da fondamenti. E quando la Madre ſi burlaua di ciò che Roſa diceua, ed anco ſe ne ſdegnaua, dicendo: Che fabriche di Monaſterij, non erano per vna pouera donnicciuola, di miſera, e volgar conditione, mà

de Signori, e ricchi del mondo: ella humilmente replicaua: Che se hauesse confidato in agiuto humano, e mortale, sarebbe senza dubio, stata la sua, temerità, ò pazzia sfacciata; mà che ella hauea più in alto riposte le sue speranze, ed in quello appunto, *In quo sunt omnes thesauri*, e che in lui confidando, ben potea vna pouera Verginella, aspirare à cose sì grandi.

Della grandezza del Diuino amore, che risblendea nella Beata Rosa.

CAP. III.

SE fù mai la rosa simbolo dell'amore, fù certamente fornace di amore quella, che essendo Rosa del cuore di Dio, che è tutto fuoco, non potea non esser tale. Cercò ben'ella di asconder queste fiamme, sotto le ceneri della sua profonda humiltà; mà pure è vero, che fuoco, ed amore (qual anco è fiamma) non possono in modo alcuno celarsi. Quindi non potendo soffrire più, chiusa nel cuore, quell'ardente fornace di carità, in cui bruggiauasi, era spesso forzata sfogare con questi accenti al suo diletto il suo amore, lagnandosi di non amarlo quanto voleua. E chi non ti amasse, ò mio Dio. Mà io, mio buon Giesù, quādo cominciarò ad amarti conforme meriti? Ahi che pur troppo lontana sono io da quell'amore solido, intimo, e perfettissimo, con che ti amano l'anime tue dilette. Ahi, che ancora non hò da tanto tuo amore, imparato à riamarti, ò mio bene? Ahi che mi vergogno, di non vedermi incenerita nell'ardente fornace del tuo purissimo amore. Ed à che mi serue questo mio cuore, se non si incenerisce in que-

questo fuoco? se non si liquefà dolcemente trà queste fiamme? Così ella diceua, perche hidropica di amore, all'hora più mai ne hauea sete, quando più ebra trouauasi di quel Diuino ardore, che non senza raggione viene per il fuoco significato, perche mai si quieta, se totalmente alla sua sfera non si vnisce.

Crebbero souramodo questi suoi sì cocenti desij, quando sù'l principio che hebbe licenza di ritirarsi nella sua solitaria celletta, apparendoli in essa il suo dolcissimo Nazareno, doppo lungo, ed amoroso, raggionamento: Ah Rosa, conchiuse, se tù hauessi conosciuto le gratie che ti hò fatte, e l'amore che io ti porto, di altra maniera mi seruiresti, ed amaresti, di quel che hai fatto. Furono queste parole acuti strali, che li trafissero il cuore, ardente faci, che gl'incenerirono il petto, e pungenti stimoli per incitare l'amore così potente verso il suo Sposo; e brame così anelanti di seruirlo, e menar vita assai più perfetta, che altro non faceua che piangere, nè ad altro potea pensare, che al suo diletto, onde venne à perdere totalmente il sonno, e fù bisogno, che'l suo Confessore mitigasse que' feruori, con alcuni saluteuoli consegli, acciò cogl'eccessi di essi, non perdesse la salute, e la vita.

Sconfidata dunque delle proprie forze, tutta si riuolse al suo Dio, che è fuoco, per impetrare da lui quelle fiamme di amore, che, per i beneficij riceuuti, doueano ardere nel suo cuore: e formossi à tal fine queste giaculatorie, dalle quali meglio che dal capello della Sposa, venia ferito, e saettato il suo diletto. Mio Giesù, vero Dio, ed huomo, mio Redentore, mio Dio, mi pento di hauerti offeso, perche tù sei quel che sei, e perche ti amo soura ogni cosa mio Sire insieme, e mio Sposo, anima di questo cuore, allegrezza, e contento dell'anima mia, io tua vil creatura, ed indegna Sposa, desidero amarti, ò benignissimo mio Giesù, con quell'amo-

l'amore perfettissimo, efficacissimo, sincerissimo, ed ineffabile, con che ti amano tutti i felicissimi Cittadini del Cielo. Più, vorrei amarti ò Dio del mio cuore, ò Dio dell'anima mia, con quell'amore irreffragabile, ed inuittissimo, col quale ti ama la purissima Vergine tua Madre, e Signora mia: Nè quì mi fermo, vorrei più oltre amarti, ò salute dell'anima mia, con quell'amore infinito, ed incomprensibile, con che tù, ò mio Dio, ami la tua Diuina bontà. Sù, sù, bruggi questo mio cuore, e col dolcissimo fuoco del tuo amore, incenerisca, e manchi io à me stessa, e viua solo in te ò mio Giesù, ò mio diletto.

Così cercaua insieme sfogare il suo amore, e dimandarne l'augumento, qual soleua alle volte esser sì grande, che non bastando il cuore à capirlo, mandaua fuora fiamme viue di amore, e parole, che erano tanti ardenti carboni, con che cercaua di accendere questo santo fuoco nel prossimo. Chi hauesse conosciuta Rosa così amica del silentio, e parca nel parlare, non l'haurebbe stimata più essa, quando si trattaua di amore del suo diletto Giesù: quì sì, che diuenuta tutta lingue, e tutta enfasi, auanzaua colla facondia del dire à più saui, ed eloquenti dicitori: e tale era l'empito, che l'ardenti fiamme faceano al suo petto, che in ciò non si potea rattenere. Andaua alle volte così accesa di santo amore, che scordata di se stessa, e di chi con lei fauellaua, altro non sapea proferire, che: Amiamo Dio fortemente, amiamo chi tanto ci ama. E queste parole erano il principio di ogni suo familiare raggionamento, ed in questi medesimi sensi andauano à terminar le sue prattiche. Con queste cominciaua altresì le confessioni, accusandosi doppo delle sue imperfettioni, e di non amare quanto vorrebbe. E quando voleua encomiare qualche persona, non sapea trouar lode maggiore, quanto dire, Ama molto Dio da douero. Ed à quali eccessi giungeua il suo amore, quādo

do si vedea sola in qualche luogo solitario, oue con più libertà potea spiegare gl'amorosi suoi sensi? Solea spendere molte hore, ferma in vno stesso luogo, con gl'occhi alzati al Cielo, e sfogare il suo affetto, inuitando ad vna ad vna tutte le creature, ad amare, e lodare il suo Dio, il che fù più volte osseruato dal Tesoriero, e da sua famiglia, che, senza farsi vedere l'osseruauano, e replicaua per ogni creatura l'inuito con queste voci: Amiamo Dio, Dio amiamo: E volle il Signore compiacerla, facendo con insolite marauiglie, che concorressero le creature à lor modo à questi amorosi inuiti.

E per cominciar dalle piante, che hanno il primo grado di vita. Soleua ella, quando la mattina entraua nell'horto per rinserrarsi nella sua celletta, inuitare i vegetabili ad amare, e lodare il suo Dio, con quel verso del Cantico: *Benedicite vniuersa germinantia in terra Dominum*: e quegli corrispondendo al suo inuito, à lor modo, benche priui di senso, dauan segno che amauano, e lodauano il Creatore, mentre l'herbe, le piante, e gl'alberi anco più forti, ed annosi, pria con soaue susurro, e mormorio, trà fiori, e frondi, mostrauano di rispondere all'inuito di Rosa in lodare Dio indi abbassando le più alte cime, à toccare fino colle punte la terra; quasi humiliãdosi, facean vedere quãto obedienti e prõti nell'amore del Creatore si fussero. Fù ciò osseruato frà gl'altri da vna diuota persona, che accompagnò Rosa, mentre entraua nel giardino, che ne restò tanto più stupefatta, quanto che vedeua la Beata, come di cosa solita, non marauigliarsene; Onde dimandatala della caggione di quel fatto così stupendo, ella non potendo in tutto celarlo, rispose. Vedi quanto è degno di esser amato, e riuerito quell'ammirabile Creatore dell'Vniuerso? Vedi se deue essere obedita da noi quell'eterna Maestà, alla quale fino all'insensibili piante, così à lor modo, corrispondendo al nostro inui-

inuito, con questi inchini, e susurri, protestano l'amore, l'obedienza, e riuerenza, che, come à lor Creatore, li portano.

Nè meno à gl'amorosi inuiti di Rosa, corrispondeuano i sensitiui. Vn'anno prima, che morisse la Beata, per tutta vna Quadragesima, doppo il Vespro, veniua vn canoro vccelletto, e posato sù di vn albero, prossimo alla celletta della Beata: aspettaua il suo inuito, per lodare il Signore, ed ella in vederlo il prouocaua à lodare il suo Creatore, con queste, ò somiglianti note.

Deh rilassa in dolci accenti
La tua voce, ò Filomena,
Cessi pur l'amara pena
De tuoi canti, e de lamenti.
Meco sù vieni à cantare
Del comun Signor le Lodi.
Tu del tuo souran Fattore,
Io del dolce Redentore,
Narriamo il gran potere, e i saui modi.

A questo amoroso inuito, rispondea l'vccellino, con vn canto dolcissimo, mutando in mille guise, e con suaui passaggi la sonora sua voce: indi tacēdo, daua luogo alla Beata, che facesse anco ella la sua parte cō il suo Sposo: e quādo lei si fermaua, ripigliaua il suo canto il musico pennuto. Così alternando, hor l'vccello, hor la Beata, durauano nelle lodi Diuine fino alla sera, che nel toccare le ventiquattro hore, conchiudeua ella il canto, con questi versi:

Ogni legge mi costringe,
Ad amarti ò mio Signore:
Che son io vil creatura,
Che tu sei mio Creatore.

E questi finiti, quasi licentiato dalla Beata Rosa, partiuasi l'vccellino: onde ella riuolta à quei di casa, che veni-
uano

uano à godere di sì diuota rappresentatione, conchiudeua anco in verso, così:

L'uccelletto si è partito,
Mi hà lasciato il cantor mio:
Però meco sempre vnito,
Resti il benedetto Dio,

Mirabile era anco ciò che gl'auueniua colle zanzale, della sua celletta dell'horto, che oltre al non essere molestata dalla loro innumerabile moltitudine, nell'entrarui ella la mattina, l'inuitaua à lodare il Signore, e quelle, come se hauessero hauuto intelletto, formando vn ordinato cerchio, quasi religiosi cantori, con accordato sussurro lodauano à suo modo il lor Fattore, sino che fattoli dalla Beata il segno, e comandati à tacere, tutti insieme cessauano, nè più si vdiua da loro susurro sino alla sera, quando di nuouo inuitati da Rosa à cantar le lodi del Creatore, pria che si ponessero à dormire susurrauano coll'ordine della mattina, fino à nuouo ordine della Beata. E con queste marauiglie, volle Dio far noto al mondo, quanto li fussero grati gl'amorosi affetti di Rosa.

Cresceua sempre il suo amore, à segno che alle volte per temprare il suo incendio, prendeua vna chitarra, che era in casa, ò sua, ò del Tesoriero, quale ella chiamaua Alleggerimento de suoi affanni; e benche non hauesse mai imparato à sonare; e quella taluolta fusse senza corde, pure sourafatta dall'eccesso del suo amore, la sonaua, accompagnandola con amorose canzoni: E quando trà le dolci smanie di sì potente amore ella brugiauasi, non vedeua, nè sentiua cosa che si facesse; onde ben spesso entrauano molte persone nella sua stanza, senza che ella si mouesse, nè lasciasse il suo canto. Onde molte delle sue estatiche compositioni, furono raccolte dalle genti di casa, ed in particolare quella, in cui riconosceua ella il fauore fattole dal

Rè del Cielo, nel degnarſi di ſtare vnito, e riceũer per iſpoſa vna creatura sì vile, come ella ſi ſtimaua, che dicea così:

Trà Oliue, e Fiori il mio Signor ripoſa,
Nè ſi ſdegna di hauer Spoſa la Roſa.

Quindi non ſia marauiglia, ſe non potendo ſoffrire l'aſſenza del ſuo diletto, quando queſti tardaua à venire ſecondo l'vſato, anſioſa, mandaua il ſuo Angelo à ſollicitarlo, con queſte parole:

Vola Spirto Beato,
Dì al noſtro Creatore;
Che ſenza lui nè viuere,
Nè ſpirar puote il cuore.
Deh perche tarda,
Acciò più arda,
Se incenerita
E la mia vita
Trà tanti ardori.
Sù fà che corri,
E mi ſoccorri,
Che moſtri il volto,
Che il cor mi hà tolto.
Di che languiſco
Al mio Signore
Per troppo amore.

Dia fine à queſto capitolo, ciò che le auuenne nella caſa del Teſoriero. Staua nell'Oratorio di eſſa vna aſſai vaga imagine del bambino Gieſù: Roſa la contemplaua con tanto affetto, che ne diuenne tutta acceſa: ſe ne auuidde D. Maria moglie del Teſoriero, e come quella che era la ſegretaria di Roſa, le dimandò, che guſtaua il ſuo ſpirto nella cõtemplatione di quella imagine? e queſta ingenuamente le confeſsò, che vedeua che hora ridente, ed affabile la saluta-

ua, hora stendeua le braccia amorose per abbracciarla, onde ella di nuoue allegrezze, e contenti sentiua riempirsi il suo spirito. Indi infiammata per tal racconto, non potendo più contenersi, prese ad alta voce à gridare. Oh, e chi non ti amasse, ò mio bene! chi non bruciasse per te, ò mio Dio, che sei sì pronto à fauorire, e consolar chi ti ama?

E se fù tanto l'amore di questa Beata verso il suo Sposo, e tali l'espressioni che ne facea, che non era capace il suo petto di più nasconderlo, non fia marauiglia, che con espressione sì rara, si facesse vedere di lei amante il suo Dio. Era nell'Oratorio dello stesso Consaluo della Massa Tesoriero della Santa Cruciata, trà l'altre, vna imagine del Saluatore, in età virile, così bene delineata in tela, che si rendeua da per se venerabile à chiunque la miraua: mà in Rosa, in cui, colla riuerenza, concorreua insieme l'amore, causaua tali effetti la vista di quella sagra Icone, che quando la vagheggiaua soura l'Altare senza il velo, che di ordinario la solea courire, sembraua, che le rubbasse tutto l'affetto del cuore. Vn giorno dũque di Sabbato, che fù á 15. dì Aprile dell'anno 1617. mentre la B. staua, secondo il solito, insieme con D. Maria de Vsateguì, e colle sue figlie orando auanti alla Sagra Imagine esposta soura l'Altare del domestico Oratorio del Tesoriero, e scouerta, cõ due cerei accesi, infiãmossi con feruore maggiore, à contemplare il prototipo, e fù l'ardore che se le suegliò nel cuore sì grande, che non potendo sostenerne più l'empito, rapita in estasi, alzossi in piedi, e non curando gl'astanti, quasi baccante amorosa, così ad alta voce prese à parlare col suo diletto; E quando, quando, ò mio Dio, ti amaranno le tue creature, come meriti essere amato? E fino quando, ò dolce mio bene, soffrirai che vna tua vil fattura ti offenda, ti dispregi, e punto

non curi il rispetto douuto alla tua Maestà? Oh chi mi dasse forza, ò mio bene, di far noto al mondo, ed à tutte le creature di esso, quanto deui essere amato, non già con amor seruile, per timor delle pene, ò per cupidigia del premio; mà filiale, perche sei quel che sei, e perche essendo sommo bene, sei degno oggetto di tutti gl'amori. Sù, sù, mio Signore, fà che l'huomo ti ami come meriti, ed egli è tenuto. Scocca, deh scocca amorosi strali, ò amor mio; Vibra, deh vibra Celeste fuoco, nell'agghiacciato cuore dell'huomo; arda il mondo, bruci l'Vniuerso, incenerischansi le creature tutte in questo sagro incendio del tuo Diuino affetto, ò amabilissimo mio Giesù, che sì ardente carità ci hai mostrata.

Così diceua bruciando in viue fiamme di amore Rosa, quando vna fanciulla delle astanti, auuicinatasi all'Altare, per auuiuare maggiormente i cerei che iui ardeuano, si auuidde, che dal volto della sagra imagine del Saluatore, scaturiua copioso sudore, che correndo à goccie sù le dipinte chiome, e barba del Nazareno, tante filze formaua di candidissime perle. Atterrita à tal vista l'innocente fanciulla, chiamò la Madre, perche fusse spettatrice di tal marauiglia: venne costei, ed abbattuta dal terrore, non osaua auuicinarsi alla Sagra Icone, anzi mandò con prestezza à chiamare il suo marito Consaluo, che venne con Giouāni Tineo, con chi trouauasi trattando negotij, ed entrati, viddero quel deuoto spettacolo, e mossi da interna deuotione, adorarono la sudante imagine, che dal continuo gocciare, fino all'vltimo orlo della cornice appariua bagnata. E per non correre precipitosi à giudicar miracolo ciò che vedeano, vollero prouare se da qualche causa naturale, benche occulta, procedesse quel marauiglioso sudore: onde mandarono à quell'hora à chiamare Angelino Medoro Romano, celebre Pittore in quei paesi, autore di quel-

la

la ſagrata imagine, e venuto gli la ferono vedere, per intender da lui, ſe potea quel ſudore hauer cauſa naturale, dalla qualità de' colori, ò del luogo: Auuicinoſſi il Pittore, e reſtò ammirato della limpidezza di quelle goccie, che correndo à canaletti, non ſi meſchiauano co' colori, nè ſcemauano punto l'artificioſo della pittura: indi bagnatoui il dito, volle odorarlo, per far proua ſe veniſſe dall'olio, che all'odore conoſcerebbeſi; mà diſingannoſſi, non hauendo di olio, ò di colore, ò di altro naturale alcun ſegno: onde alla fine hauendo conſiderato il luogo, e tutte le circoſtāze di eſſo, affirmò, che à ſuo parere non potea quel ſudore eſſere, naturale anzi biſognaua fuſſe miracoloſo.

Non ſodisfatto il Teſoriero con queſta diligenza, mandò, à tempo che era già la terza hora di notte, à chiamare dal vicino Collegio della Compagnia di Gieſù, il Padre Diego Pignaloſa, che venne col fratello Franceſco Lopez ſuo compagno, quali viddero, e con iſtupore ammirarono il ſudore della ſagra imagine, e doppo hauerlo aſſai bene contemplato, preſo vn fazzoletto, con eſſo procurò raſciugare quel ſudore; mà in vano vi ſi affatigaua, che quanto più raſciugaua, tanto più creſceua quel miracoloſo ſudore. Indi applicouui vn foglio, e con eſſo ſi auuidde eſſere il ſudore come acqua pura, ſenza meſchia di olio, ò colore: Così quella ſagra pittura ſeguitò à ſudare quattro hore continue, ò per far conoſcere à Roſa, che ardeua il ſuo cuore per amore dell'huomo, mentre ſi diſtillaua in ſudore, ò per far noto al Mondo, che eſſendo, come altre volte diſſe, quella ſagra Vergine il ſuo cuore, non potea egli non ſudare, mentre quella brugiaua trà sì voraci, ed ardenti incendij di amore.

Ceſsò dunque doppo quattro hore il ſudore, laſciando però nella barba, e nella gola i ſegni di eſſo, che durarono molti luſtri, e forſi ſino ad hoggi ſi vedono in quella ſagra ima-

imagine, e'l Tesoriero Consaluo, coll'autorità di Bartolomeo Lobo Guerrero Arciuescouo di Lima; doppo prese le douute informationi, ed esame de' testimonij, presa dal Dottore Giouanni della Rocca Arcidiacono di Lima, costituito Giodice in ciò dall' Arciuescouo, e da Don Giacomo Blanco Notaro Apostolico, fè autenticare, ed approuare il miracolo.

E ciò cōfermossi cō vna nuoua marauiglia. Staua la nostra B. Rosa, quando ciò auuenne con vn braccio rotto, per essere sconciamente caduta il dì secondo di Pasqua, in così fatta guisa, che i Cirugici dubitauano douesse restar priua almeno dell'vso di esso, e non furono pochi i dolori, che in questa cura le conuenne soffrire. Alcuni giorni doppo successo il miracolo già narrato del sudore, costretta dall'obedienza del suo Confessore, vi applicò il fazzoletto, che cō esso, per rasciugarlo, si era bagnato, che glie lo diè per tale effetto il Padre Pignalosa: e doppo haueruelo tenuto due hore, da lei spese in oratione auanti alla stessa imagine, vscì dall'oratorio in tutto sana del braccio, come se mai vi hauesse hauuto alcun male.

Hebbe però, che fare la Beata, per isgombrare due timori, che occupauano il cuore del Tesoriero, e di tutta la sua famiglia: l'vno era, vn rumore sparso per la Città, per causa di questi miracoli, che non douea imagine si venerabile, e miracolosa, stare in vn Oratorio priuato, mà douea trasportarsi in qualche publica Chiesa, oue fusse esposta alla veneratione del popolo, il che non poco haurebbe dispiaciuto à Consaluo, ed à tutta sua casa, mentre la stimaua più di qualsiuoglia tesoro. L'altro, che essendo successo il sudare in sua casa, dubitaua non fusse ciò auuenuto per qualche peccato, ò irreuerenza commessa, ò pure non gli prognosticasse alcun seuero castigo. Mà lo quietò la Beata alla fine, con assicurarlo, che non sarebbe mai stata mossa

quel-

quella ſagra imagine da quella caſa: ed in fatti così ſucceſſe. Accertollo ancora, che quel miracoloſo ſudore, non era altrimente annuncio di caſo infauſto, ò di vicino flagello, mà vn ſegno euidente che volle dare il ſuo Spoſo, di quãto amore verſo l'huomo cõſeruaua l'infiãmato ſuo cuore, che non ſolo nell'horto di Getſemani, mà anco nell'imagini, ſpiegaua con quei ſudori, gl'ardenti incendij del Diuino ſuo petto, acciò almeno con queſti indicij, ſi ſuegliaſſero gl'huomini à riamare chi da douero così fortemente gl'amaua. Ed in vero confeſſarono tutti coloro, che ſi trouarono preſenti à quel marauiglioſo ſpettacolo del ſudore, che ſi ſentirono à viua forza attrahere, ad amare il lor Creatore, e bruciare trà viue fiamme di carità il cuore nel petto, verſo del Saluatore,

Del zelo, che queſta Beata hauea della ſalute del proſſimo.

CAP. IV.

NON và mai l'amor di Dio ſcompagnato dal zelo della ſalute del proſſimo, anzi quanto quello è maggiore, tanto queſto ſarà più grande. Era, come ſi è detto, ardentiſſima in queſta Beata la carità verſo il ſuo Dio; che però, non potea eſſere meno che feruoroſa la brama della ſalute dell'anime. Sapea ben'ella con che caro prezzo fuſſero ſtate compre dal Crocifiſſo ſuo Spoſo, e da lei teneramente amato, perloche non potea ſoffrire di vederle à sì vil prezzo vendute al Principe delle tenebre, per eſſere da quello tirannicamente poſſedute. Quindi ogni volta, che volgea ò gl'occhi, ò il penſiero, à paeſi più lontani, e mon[illegible] rica, donde per anco non era ſtata bandi[illegible] idolatria, non potea contener le lagrime, penſando come tante migliaia di anime, quante ſono in que' numeroſiſ-

ſimi

ſimi popoli, così cieca, e miſeramente viueſſero, quì volontari ſchiaui catenati del demonio, per eſſer poi nell'altra vita compagni delle ſue pene. Piangeua inconſolabilmente, ſenza poterſi dar pace, la miſerabil conditione dell'infelice Regno di Chile, che hauendo in vn tempo ſteſſo ribellato dal Rè di Spagna, e ſcoſſo il ſuaue giogo della legge Vangelica, con doppie catene di perfidia, e di apoſtaſia, ſi era fatto ſchiauo al diauolo. Oh Dio, ella diceua (ed erano ſenſi appreſi dalla ſua Serafica Maeſtra) poteſſe io con mille tormenti, e morti, ridurre alla tua cognitione, ed amore, tutte l'anime, che nel mondo, ò non ti conoſcono, ò non ti amano! Deh poteſſe io, con eſporre queſto miſero corpicciuolo alle pene di ſeno dell'abiſſo, otturare la bocca di quella non mai ſatia voragine, ed impedire così il precipitio di tanti, che volontarij vi ſi dirupano.

Non baſtauan però al zelo di Roſa le parole, e gl'affetti, ſe non paſſaua anco à fatti: non era a lei permeſſo, per raggion del ſeſſo, à cui dall'Apoſtolo viē prohibito, il predicare à Gētili la fede, come haurebbe voluto, pēsò nondimeno di ſupplirui coll'altrui mezzo, volēdo creſcere vn di quei fanciulli mendici, abbandonati da tutti, e con tutta la cura poſſibile alleuarlo nella pietà, e nelle lettere, e piantare in eſſo ſino da più teneri anni, il zelo della ſalute dell'anime, ed vn'ardente deſiderio di andar frà Gentili à predicare il Vangelo, e far sì che doppo i debiti requiſiti, fatto Sacerdote, paſſaſſe frà le Barbare Nationi à publicare, ed inſegnare la Diuina legge, con che pagaſſe à lei la ſeruitù che li haueſſe fatta. Così penſaua ella appagare in parte i ſuoi ardenti deſiri, e l'haurebbe eſeguito, ſe non fuſſe ſtata preuenuta dalla morte.

Mà ſe gl'offerſe più facile, e vicina l'occaſione, di farſi partecipe della ſanta predicatione frà Barbari, per mezzo di vno, che era ſtato ſuo Confeſſore. Queſti ſpinto dal zelo

lo della ſalute dell'anime, ſi riſolſe di andar trà Gentili à predicarui la fede, e trattando di ciò con Roſa, moſtrò dubitare, non fuſſe queſta ſua falſa iſpiratione, ò ſe haurebbe hauuto animo, e forze, per tolerare i trauagli, e pericoli, che di ordinario accompagnano ſimili miſſioni. Mà la Beata con affetti sì ardenti, e con tanto ſpirto, l'animò à porre in eſecutione quel ſuo ſanto penſiero, aſſicurandolo, ch'era opra accetta à Sua Diuina Maeſtà, la quale li darebbe il ſuo agiuto, che quegli ſi diſpoſe di andare. Vna ſol coſa però vorrei, diſſe il Religioſo, ed è, che mi promettiate di pregar Dio per me: ed ella che non iſtimaua l'opre ſue di alcun valore, per animare il Predicatore, che così voleua, diſſe, che non ſolo ciò, mà da quel punto per ſempre lo facea partecipe di tutte l'opre buone che ella faceſſe con che egli le partecipaſſe il merito che guadagnarebbe in quella ſua Miſſione: Conuennero dunque à patti, che ella daua al Predicatore la metà di tutte l'opere buone, che in qualſiuoglia maniera faceſſe, ed egli all'incontro le cedeua la metà del merito, che colla ſanta predicatione acquiſtaſſe. Così Roſa, non potendo di perſona, fù con queſto contratto, partecipe del merito, per mezzo della ſanta predicatione acquiſtato.

Nè hebbe zelo minore della ſalute di quell'anime, che per mezzo del Santo batteſimo erano ſtate regenerate, per le quali, e per la loro conuerſione, ad imitatione del Santo Patriarca Domenico, ſi diſciplinaua ogni notte: Anzi l'iſteſſo preggiato teſoro de ſuoi meriti, haurebbe ella dato volentieri per la ſalute di vna ſol anima, come in fatti lo fè, quando ſtando in Lima, vicino à morte agonizando vn giouane Religioſo del ſuo ordine de Predicatori, aſſalito da sì graue timore per le ſue colpe, che moſtraua non poca diffidenza, e diſperatione della ſua eterna ſalute. Nè fù Roſa fatta conſapeuole per mezzo del Padre Fr. Pietro

di Loaysa, acciò facesse per lui oratione, e raccontolle il suo misero stato, e'l pericolo de disperatione in che si trouaua. Onde ella, tutto che poco stimasse i suoi meriti, non potendo soffrire, che vn Frate del suo Ordine pericolasse, tutta confidenza in Dio. Andate Padre, li disse, e dite all'infermo, che stia di buon cuore, e speri nella Diuina misericordia che io, da questo punto, li dono quanto di bene hò mai fatto in tutto il tempo di mia vita, acciò se ne possa auualere, ed offerirlo come proprio al Diuino cospetto, e sperare da esso misericordia: e se con tutto ciò andasse in Purgatorio, venghi à certificarmi del suo stato, se ciò li sarà da Dio permesso, perche non li mancaranno i suffraggi che bisognaranno. Tanto per bocca del Padre Fra Pietro disse Rosa, e tanto bastò à fugare il vano timore di quel Religioso, che subito cominciò à prouare i frutti dell'orationi della Beata, facendo vna buonissima morte. Dubitò poi il Padre Loaysa, non lo vedendo venire ad auuisare, che suffraggi hauesse bisogno, forse non fusse dannato: mà l'afficurò Rosa, che stando già quell'anima trà Beati à godere Dio, non haueа bisogno di mendicar suffraggi.

Si era sparsa voce per tutto quel Regno, di vn grauissimo scandalo successo nella Cantabria, donde si era fuggita da vn Monastero, vna Monaca professa, e sotto habito di huomo, venuta nell'India, oue con vita scandalosa menaua i suoi giorni; l'intese con estremo suo cordoglio Rosa, ed amaramente ne pianse, per l'ingiuria da quella miserabile fatta al suo Sposo, col quale sollennemente, per mezzo della professione, hauea celebrate le nozze; e per la perdita di quell'anima, che così strarupeuolmente precipitauasi nell'abisso. Nè fù minore il contento che poi hebbe, quando intese, che toccata dalla Diuina gratia, si era pentita de suoi errori, e rinserratasi in vn Monastero della Città di Guamanga, oue facendo rigorosa penitenza de suoi misfatti,

fatti, menaua vita molto esemplare: onde ella benedicendo la Diuina misericordia, daua perciò molte gratie al suo Sposo: benche non si quietasse appieno il suo zelo, temendo della fermezza, e costanza di quella penitente, fino à tanto che fù consolata dal Signore, con vna Celeste riuelatione, nella quale l'assicurò, che non solo quell'anima haurebbe perseuerato costantemente nel cominciato camino di penitenza, mà sarebbe sormontata à gradi eminenti di santità, e perfettione.

Vn Religioso professo di certa Religione, era trasportato in sì fatta guisa dall'infermo senso nel prender tabacco, che poco stimando la salute corporale, dal souerchio vso di quello offesa euidentemẽte, era giõto à segno di nõ curare ne anco la salute dell'anima, mẽtre affumicato non meno il cerebro, che la raggione, dal fumo del tabacco, non discerneua il manifesto pericolo della vita, di che l'auuertiuano i medici, nè la certa dannatione, che li sourastaua, per le censure, e precetti postili dal suo Superiore acciò lasciasse que' danneuoli fumi: mà trentatrè anni continuati in quel vitio; l'haueano reso sì duro, che non vdiua i sani consegli, nè si curaua delle fulminate censure. In somma era da tutti stimata incurabile la sua infirmità, perche essendo tutta nel cerebro, veniua di continuo fomentata da nuoui fumi, e foligini del dannoso tabacco, dal quale non bastauano ne consegli de' Medici, nè preghiere di amici, nè precetti di Prelati, à farlo astenere: Intese ciò la nostra B. Rosa, e come zelantissima dell'honor di Dio, e della salute dell'anime, volle andarli à parlare, per vedere se doppo tante ammonitioni, preghiere, consegli, e precetti, con fulminare censure, potesse vna Rosa curare quel male, che era di testa; E tanto più vi si indusse volentieri, quanto che ne fù pregata da Superiori di quel misero tabbacante. Andò à parlarli, e quello che tanti altri, nè con le buo-

ne, nè con cattiue hauean potsuto operare, fecono le parole di Rosa, poiche, da indi in poi, quel Religioso non solo si astenne da quel sì fatto vitio, mà hebbe tanta nausea del tabacco, che non poteua, nè meno sentirne l'odore. Nè contenta di ciò la Vergine, colle sue orationi gl' impetrò salute anco del corpo, liberandolo da vn'asma inuecchiata, e da dolori colici, ed hemerroidali: impetrolli ancora mutatione di vita, si che datosi tutto all'Osseruanza Regolare, ed al santo esercitio dell'oratione, fè restare ammirati quanti lo conosceuano così ostinato, per questa così marauigliosa mutatione.

Con vna sola parlata ancora, che fè à Maria di Mesta, moglie del Pittore Medoro Angelino, intorno alla virtù della patienza, la rendè mansueta, che oue prima, per essere di natura colerica, e biliosa, per ogni minima occasione daua nelle furie, e nelle pazzie, poi ricordeuole di ciò non solo che dalla Vergine hauea appreso, con ammirabile patienza sopportò grauissimi trauagli, mà di più chiedeua à Dio nuoue Croci, per hauere occasione di acquistar nuouo merito per mezzo della tolleranza, che confidaua nella sua gratia, e nell'oratione di Rosa, di hauere.

Molti senza dubio più furono, che à vita santa, ed esemplare si ridussero colle persuasioni di Rosa, la quale, tutto che fusse amicissima del silentio, e della ritiratezza, quando però le veniua qualche tale occasione, si facea tutta lingue, perche era tutta cuore innamorato, zelante, e di fuoco. E disse ella molte volte, che se glie lo hauesse permesso il sesso, e l'età, sarebbe, con vn Crocifisso nelle mani, andata continuamente per quella Città predicando la penitenza, e l'amore, col quale doueua essere amato dall'huomo l'amante suo Dio; mà ciò non essendole permesso, forzauasi colle sue familiari prattiche, e raggionamenti, hora indurre i peccatori à mutatione di vita, ed à conuertirsi

da

da douero, ed hora persuadere à Predicatori, che impiegassero tutta l'efficacia del lor dire, à sbarbicare i vitij da cuori de gl'ascoltanti, nè hauessero altra mira che lo zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime. Onde quando si abbatteua in alcuno di questi così zelanti, l'amaua, e stimaua molto, ed haurebbe posta la propria vita à rischio, per saluare vno di questi, che, come ella diceua, era così profitteuole al Mondo. E ben mostrò quanto ciò fusse vero, quando essendosi infermato di acuta febre, e con qualche pericolo, vno de suoi Confessori, che solea predicare con molto spirito, e frutto de gl'ascoltanti, in tēpo appunto, che douea predicare; dispiacque ciò souramodo à Rosa, onde postasi in oratione, supplicò al suo Sposo per la salute di quel suo Ministro Euangelico, e con tāto ardore, che gl'ottenne la gratia di poter predicare, con conditione però, che ella prendesse soura di se quell'infirmità, per tutto il tempo che douea patirla il suo Confessore: conditione che à lei fù molto cara, che in fine poco curaua, che se li accendesse, e bollisse, colla febre, il sāgue nelle vene, quando il fonte del sangue, che è il cuore, staua bruggiādo in vna fornace di amor Diuino, e zelo della salute dell'anime: rendendosi in tal maniera degna discepola di quella piagata Serafina di Siena, di cui vn simile fatto, originato da somigliante ardentissimo zelo, si legge nella sua vita.

Della Carità di questa Beata verso i poueri.

CAP. V.

SE era grande il zelo di Rosa per la salute dell'anime, non era meno ardente la sua carità, nel soccorrere le necessità corporali de suoi prossimi, priuādosi per tale effetto

del-

delle cose ordinarie, datele per lo suo necessario sostento. Così essendoli venuta à notitia vna fiata di vna graue, ed estrema necessità del suo prossimo, non potendo, mercè alla sua pouertà, souuenirlo con altro, priuossi per molti giorni di ogni altro cibo, fuor che di tanto pane, ed acqua, quanto appena bastaua per mantenersi in vita, e così potè rimediarlo.

Vn'altra volta portò il Padre, per le domestiche necessità di sua casa, vn grande inuoglio di tela, del quale sua madre gliene diè buona parte, perche se ne facesse le biancherie che li bisognauano: A cui ella; A me, disse, ò madre, tanta tela? A te, rispose Maria di Oliua, fattene ciò che ti piace; intendeua però, che fusse per vso di sua persona: mà la Beata prese quest'vltima parola nel puro senso letterale, onde subito diè tutta quella tela à due, non meno nobili, e virtuose, che pouere donzelle, che patiuano estremo bisogno. Passati alcuni giorni, non vedendo la madre, che Rosa si facesse le biancarie, gliene dimandò il perche; ed ella, Già ne hò fatto quel che doueuo, rispose, in modo che ad vso migliore nõ poteua impiegarla, perche l'hò data per limosina Mà io, replicò Maria cõ qualche sdegno, ti comandai non che la dassi à poueri, mà che te ne seruissi per vso proprio, acciò nelle tue necessità non ti mancasse: Non vi souuiene, rispose sorridendo la Beata, che mi diceste, che facesse di essa ciò che mi fusse piacciuto? così hò fatto, che in vero non poteua in vso più grato seruirmene, che per darla à poueri, che è tanto, quanto darla à Christo mio Sposo. Nè di me vi caglia, che non mancarà egli nelle mie necessità. Nè s'ingannò perche trà pochi giorni fù riceuuta in casa del Tesoriero Consaluo della Massa, e da D. Maria d'Vsateguì sua moglie, trattata in luogo di figlia, sì che non le mancò più cosa alcuna.

Vna pouera donzella, che per non hauer manto non anda-

daua in Chiesa a' Diuini officij come desideraua, venne vn giorno, à casa di Rosa, quando la madre hauea riposto il il suo manto soura vna sedia: questo visto Rosa, lo prese, e diede à quella pouera Verginella. Maria, che non trouò il manto oue l'hauea riposto, cominciò à strepitare, e sospettare, che alcuno l'hauesse rubbato. Onde la Beata Rosa per non dare occasione di far giudici, disse alla madre ciò che del manto hauea fatto: Soggiungendo, voi, ò madre, hauete vn'altro manto nuouo, e prima, che questo s'inuecchi, la Diuina bontà, non di vno, mà di più manti vi farà dono. E tanto auuenne, poiche trà pochi giorni, comparue vn huomo, incognito à tutte le genti di quella casa, che cercaua Maria di Oliua Madre di Rosa, e le diede quaranta scudi, perche si facesse vn manto nuouo, e senza dir altro partissi, nè mai potè sapersi chi fusse stato, onde si potè credere, fusse stato alcun seruo di quel Celeste scarpellino, che nello sposarsi Rosa, l'vno de patti che fè, fù questo, che da all'hora in poi lasciasse à lui la cura de suoi parenti, e famiglia. Indi à pochi giorni di più, D. Maria di Sala li mandò à donare tanta setina, quãto bastaua per fare vn manto: e finalmente gliene fù donato vn'altro dal nostro Conuento di Lima, al quale era stato dato per limosina, e così trà pochi giorni, per vn sol manto che donò Rosa di sua Madre, questa trè ne rihebbe.

Maggiore fù la sua carità cogl'infermi, che haurebbe voluto ella sola seruire, nettare, e medicare quanti infermi fussero per la Città, nè in ciò si trouaua mai stanca, nè mai per sporca, ò stomacheuole, che fusse l'infirmità, puzzolenti, e marcide le piaghe, abborrì di nettarle, e colle sue virginee mani lauar le pezze, e i panni pieni di marcidume, e sporcheze. Non essendole però permesso dalla sua genitrice di fare quanto in ciò haurebbe voluto, era, con suo rammarico, costretta à cessare da questi pietosi officij:

industriauasi però tãto, che l'andaua à seruire in casa de vicini, ed amiche, ò de conoscẽti, bẽche fussero della cõditione, e stato più vile, ed abietto, non facẽdo ella differẽza nel seruire à gl'infermi se fussero schiaui, ò liberi Indiani, ò Spagnuoli, perche, come guardaua tutti come suoi prossimi, non attẽdeua à q̃ste circostãze, cosa che nõ era molto pratticata, ed assai nuoua in quei Regni. Costumaua andare ne' publici hospedali, oue scieglieua gl'infermi di morbi più stomacheuoli, e schiuati da gl'altri, co' quali esercitaua la sua carità.

Intese vna fiatà, che fuora le porte di Lima, dimoraua vna donzella per nome Giouanna da Treuadiglia, ed Azéuedo, la quale, benche nobile, orfana però, e ridotta ad estremo bisogno, con segrete limosine menaua poueramente, e con molta virtù i suoi giorni. A questa, per gionta delle sue miserie, ed afflittioni, nacque vn cancro sotto la mammella, che minacciandoli, colla negra enfiaggione l'vltimo sterminio della vita, se tosto non vi rimediaua, la facea flutuare in vn Oceano di noiose cure, perche habitando lontano dalla Città, non poteua hauere il medico così spesso, come ricercaua il bisogno; e nella Città, come orfana, e sola, non haueua oue ricourarsi, e come pouera, non potea toglier casa à piggione. E benche non vi mancasse, chi gl'offriua casa, l'honesta, e timida donzella, non volle fidarsi di gente che non conosceua. Finalmente vn giorno, che oraua nella Chiesa di San Domenico, la fù à trouare la nostra B. Rosa, che hauea saputе tutte le sue necessità, e consololla segretamente, animãdola à sperar bene, da quel Signore, che non abandona i miseri, e pupilli, che sperano in lui. Indi la consigliò, che dimandasse vna camera locanda, che era disimpacciata, e staua attaccata alla casa di sua Madre, e conuenisse del prezzo del piggione, che quanto allo sborsarlo poi, sarebbe stato suo peso. Ringratiolla Giouanna dell'offerta,

e stan-

e, ſtante il biſogno che ne haueua, la riceuè di buon cuo-
re, e ſenza porui tempo, dimandò, ed hebbe la camera
deſignatale da Roſa: la quale, per i cinque meſi che vi di-
morò l'inferma donzella, ſino che finì di guarire, puntual-
mente meſe per meſe le pagaua il prezzo della locanda,
che, come può crederſi, riceueua ella per tale effetto dal
Celeſte ſuo Spoſo. Nè altro premio volle dalla ſua hoſpi-
ta, che vn perpetuo ſilentio del riceuuto beneficio; coſa
che fù da quella oſſeruata ſino alla morte della noſtra B.
Roſa, quando, giudicando eſſere già ſciolta dall'obligatio-
ne dell'impoſto ſilentio, diſſe, e publicò à tutti la carità
vſatale dalla noſtra Beata.

Soleua alle volte riprenderla la Madre, perche le vede-
ua l'habito imbrattato di macchie, contratte dalle ſpor-
chezze, e marciume de gl'infermi che ella curaua; e mon-
tata in colera: E poſſibile, rampognandola diceua, che non
hauendo, ſino da fanciulla voluto, comparire con habiti
belli, e pompoſi, anco adulta vuoi imbrattare la candidez-
za di coteſto habito, portandomi, con tante ſporchezze, il
male odore in caſa? Non vedi, che da Roſa odorifera, qual
eſſer doureſti, ſei diuenuta sì fetida, che poſſo dirti cipol-
la? Sorrideua à quei rimprouери Roſa, nè altro riſponde-
ua, ſe non che appunto quello era odore ſuauiſſimo alle
narici di Dio, che ſi compiace tanto dell'opre di carità.

Nè fù molto che Roſa ſtimaſſe sì poco, per attendere
all'opre di carità, ſporcarſi gl'habiti, giunſe più oltre, à
quegl'atti heroici, che ſino ad hora ſono ammirati, mà
poco imitati, della ſua Serafica Madre, e Maeſtra Catari-
na da Siena: Staua ella in caſa di D. Iſabella Meſſia vedo-
ua, oue trouauaſi vna Serua di quella Signora inferma, e
Roſa come à caſa di ſua conoſcente, e familiare, vi ſi era
trasferita con licenza di ſua Madre, per eſercitare, ſecon-
do il ſolito, l'ardente ſua carità, prendendoſi l'aſſunto di

seruire all'inferma; alla quale vn giorno fù, per ordine del Medico, cauato sangue, e questo riseruato, perche in esso voleua il fisico osseruare i sintomi del male. Tardò quegli due giorni à venire, trà quali il sangue si era già putrefatto, si che, quando poi venne, lo trouò che ressembraua, più tosto che sangue, vna massa di fetida marcia; onde ordinò che si buttasse. Era stata Rosa insieme col Medico à mirar quel sangue, ed à quella vista sentì naturalmente muouersi à nausea, e rauuolgersi lo stomaco, onde dissimulãdo que' moti, si fè dare dal Seruo la scudella del putrefatto sangue, come se volesse ella buttarla; ed entrata sola nell'altra camera, sdegnata seco stessa di quella nausea, così se medesima riprese: Così, vil feminuccia, hai tù imparato ad hauer carità col prossimo, che ti fà nausea la miseria di vna inferma? Questo forse ti hà insegnato la Serafica tua Maestra? Ancora non sei certificata, che tu sei assai più vile di ogni più corrotta putredine? Sù dunque delicata, già che fin'hora hai imparato sì poco nella scuola della carità, proua se così douea nausearti il sangue di quella, che è tua prossima, e tua eguale, in cui risblende impressa l'imagine del tuo Creatore. Così disse, e postasi intrepidamente la scudella in bocca, tutto quel fetido, e corrotto sangue si beuè, ed acciò quel fatto heroico non apparisse, nettossi con vn panno la bocca: mà, così disponendo il Signore, quello stesso panno scouerse il tutto, mentre in esso apparuero segnate le labra della Beata, onde D. Isabella cõseruò quel panno in memoria di questo fatto, e doppò la morte della Beata, manifestò l'atto heroico da quella oprato, col quale perfettamente imitò la sua Serafica Maestra Senese.

A q̃sta grã carità, che ella hauea co gl'infermi, corrispose il Signore, arricchẽdola colla gratia della sanità, e de miracoli, che, non solo doppò morta, anco viuendo, diede à molti infermi la salute col visitarli, ò medicarli: frà quali celebre

lebre fù quello, che auuenne à Giouanni di Tineo, il quale anguſtiato da atrociſſimi dolori di ſtomaco, ſi riduſſe tanto all'eſtremo, che riceuuti gl'vltimi Sagramenti, ſtaua aſpettando la morte. In queſto li ſouuenne della B. Roſa, e per mezzo della moglie del Teſoriero, di cui era famiiare, e ſegretario, procurò che faceſſe in modo, che la Beata veniſſe à viſitarlo. Vi venne Roſa, indottaui dall'obedienza del Confeſſore, e da comandi di D. Maria, la quale ella ſtimaua in luogo di Madre, e trouatolo trà l'angoſcie di morte, lo ſalutò appena, che l'infermo, vedutala con vn volto Angelico, ſcordato de ſuoi intenſi dolori, ſi poſe profondamente à dormire, coſa che, forzato dalla vehemenza de dolori, molte notti non hauea poſſuto fare. Così terminata breuemente la ſua viſita, tornoſſene ella à caſa, e Giouanni doppo quel placido ſonno, ſi trouò affatto ſano.

Mà non è marauiglia che fuſſe sì pietoſa co gl'huomini, ſe diffondea la ſua pietà anco à gli bruti. Hauea Maria di Oliua ſua Madre vn belliſſimo gallo, mà tanto ingraſſato, che nè ſi ſentiua mai cantare, nè ſi potea muouer da terra, oue del continuo immobile giaceuaſi. Hauea quella ſperato alleuarlo per razza, mà poi ſcorgendolo sì neghittoſo, ed inhabile al fine preteſo, ſi determinò di ammazzarlo: Onde vna mattina, mentre ſtauano à tauola mangiando, diſſe di volerlo il giorno vccidere, e mangiarlo la mattina ſeguente. Trouoſſi preſente à queſta definitiua ſentenza inſieme co gl'altri figli anco Roſa all'hora fanciulla, che moſſa à compaſſione di quel vago vccello, con ſemplicità colombina, à quello voltataſi, come ſe doueſſe intenderla, li diſſe: Canta mio gallo, canta, ſe vuoi campar dalla morte. Ed appena ella finì di ciò dire, che'l gallo, come ſe l'haueſſe inteſa, obedilla, ed alzatoſi in piedi, ſtendendo, e battendo l'ali, con molto ſtrepito preſe à cantare, e dar correndo molte girate per quella ſtanza, ed à cenni della

fanciulla, più, e più volte cantò. Risero di ciò, pieni di stupore, gl'astanti; e Maria riuocò la sentenza, e'l gallo quasi applaudendo con canti replicati, mostrò aggradimento della sentenza cancellata, e fù da all'hora in poi molto sollecito, che in vn sol quarto di hora, ripetiua quindeci volte il suo canto. Fè anco bellissima razza di mille vaghi colori. Tanto potè la voce pietosa di questa Beata, anco con vn bruto, e quindi si può argomentare quanta fusse la sua carità verso gl'huomini, se tanta gli ne auanzaua per le bestie.

Del continuo essercitio di oratione di questa Beata, e del grado in che giunse di essa.

CAP. VI.

SE incenso, à parere del Rè Profeta, e l'oratione, e fuoco la carità, non può l'vna senza l'altra rendere à Dio quell'odoroso fumo, che alle sue narici è si grato: Habbiamo già detto qual fusse l'incendio di amore, che auuampò nel petto di Rosa, resta da vedere, qual fù l'incenso, e l'odoroso fumo delle sue orationi: Già si è raccontato come la nostra Beata di cinque anni (e non manca nel processo, chi dica di trè, ò quattro anni) fù illuminata da Dio, e portata mirabilmente alla sua vnione, onde hauendosi da quel pūto formato, come vna oratione giaculatoria in questa forma: *Giesù sia benedetto, Giesù sia sempre meco. Amen*. Tante, e tante volte, e con sì grande affetto la disse, e replicò per otto giorni continui, che le restò così indelebilmente impressa nel cuore, che da indi in poi, non solo vegliando, mà anco dormendo, fù spesso intesa replicarla, e con essa in bocca, come dirassi, rendè l'anima al suo Diletto. E da questa oratione giaculatoria di otto giorni, passò alla meditatione, ed allo stato illuminatiuo d'oratione,
senza

ſenza paſſare per lo purgatiuo, come concordemente atte-ſtarono i ſuoi Confeſſori; nè era neceſſario vi paſſaſſe, che ben puote Dio porre vn'anima in quel grado di oratione che li piace, benche di raro auuiene, che non voglia colle battaglie, e combattimenti della via purgatiua, affinarla come oro nel fuoco, e quantunque di ordinario doni il ſuo amore doppo molte fatighe, prieghi, e ripulſe, come alla Cananea, non è però che tal volta non lo dia à chi non lo cerca, nè penſa cercarlo, come alla Samaritana, à Zaccheo, à Paolo, ed ad altri, e così alla noſtra Beata volle Dio concedér queſto fauore, di porla ſubito nello ſtato illuminatiuo, ſenza hauer tolerate le difficoltà del purgatiuo: Tanto più, che hauendo egli colla ſua gratia preuenuto in lei l'vſo della raggione, non hauea che purgare: e da quel punto cominciò la Spoſa di Chriſto ad eſercitarſi di continuo nell'oratione mentale: e benche di quando in quando le faceſſe il Signore prouare il ripoſo dolciſſimo dell'oratione vnitiua, non la poſſedè però perfettamente fino al dodiceſimo anno dell'età ſua, forſe per corformarla come ſua Spoſa à ſe ſteſſo, che di dodici anni ſi fè conoſcere Dottore, e Maeſtro nel mondo, che appunto è l'officio non di illuminati ſolo, mà d'illuminatori, e perfetti.

Nel dodiceſimo anno dunque, trouoſſi la Beata in poſſeſſo di quell'intima vnione paſſiua, in cui l'anima ſi vniſce perfetta, & intimamente con Dio, e ciò così intenſamente, che non ſolo orando di propoſito, mà quando ſi eſercitaua ne gli officij di Marta, lauorando, ò conuerſando co' ſuoi proſſimi, ſtaua il ſuo ſpirto delitiãdo, à guiſa di Maddalena, vnito col ſuo Diletto, à ſegno che, come per detto di lei medeſima, teſtifica il Padre Maeſtro Fr. Pietro di Loayſa Domenicano, e ſuo Confeſſore, anco quando dormiua quelle poche hore, che appreſſo vedremo, vegliaua il ſuo cuore col ſuo Diletto, e molte volte dormendo, ſeguitaua

ad

ad orare la materia cominciata, onde di nuouo ſuegliata, ſenz'altro apparecchio, ò ricordanza, proſeguiua la ſua oratione: Quindi ſarà facile intendere, come poteſſe interiormente orare, quando eſteriormente lauoraua, ò conuerſaua, ſenza che vno l'altro impediſse.

Douemo diſtinguere in queſta Beata due tempi di oratione, l'vno aſſignato preciſamente à queſto ſanto eſercitio, quando non ſolo l'anima, anco il corpo ſi ritiraua, anelando al ſuo Diletto, ed à queſta, trà giorno, e notte, non iſpendeua meno di dodici hore, delle quali trè ne impiegaua in rendimento di gratie, compartite in modo, che vna hora era la mattina, vna di mezzo giorno, e l'altra la ſera. Ed alle volte ciò non baſtandoli, ſi rinſerraua nella ſua celletta, ò nell'oratorio del Teſoriero, quando ſtaua in ſua caſa, ed iui per due, ò trè giorni continui, ſtando immobile, oraua. Per ordinario dal Giouedì mattina ſi rinſerraua nel detto oratorio, doppò hauer pregata D. Maria di Vſategui, che non la chiamaſſe per qualſiuoglia occaſione, nè meno ſe fuſſe venuta ſua madre à parlarle, ſino che ella fuſſe vſcita, e così rinſerrata ſe ne ſtaua immobile, orando ſino al Sabbato, e tal volta ſino alla Domenica, ſenza prender cibbo, nè ſonno (coſa naturalmente impoſſibile) e ſtaua in modo immobile, che teſtificò D. Maria, che ſe in tal tempo fuſſe ſtata chiamata, non haurebbe poſſuto alzarſi ad aprire: L'altro tempo di oratione era continuo, dal quale nõ potean diſtoglierla, nè varietà di oggetti, che ſe li frapponeſſero, nè rumore, che ſi faceſſe, nè il ſonno medeſimo, che ſempre ſtaua il ſuo interno vnito con Dio, e con lui fauellando in quella ſegreta cella dell'anima, che l'hauea imparato à fabricarſi dalla ſua cara Maeſtra S. Catarina da Siena, da chi fù pratticata, maſſime quando condannata da ſuoi à ſeruire nella cucina, ritirauaſi in eſſa da que' rumori, ed opre manuali, à fauellare con Dio, in modo, che

non

non vi era cosa,che di essa la potesse cauare.Così la nostra Beata, ricamando, ò lauorando fiori di seta, massime per vso della Chiesa, e del Santissimo Sagramento,di cui fù sì diuota, tutto che quegl'esercitij, per la loro difficoltà, richiedessero molta applicatione,non per questo si distraheua dalla sua oratione, anzi nell'alzare la mano coll'aco, ad ogni punto che daua, solleuaua il suo spirito à Dio: accoppiando così felicemente le due vite, che sembrano incompossibili, mentre attendeua interiormente alla contemplatione con Maddalena, quando l'esteriore staua occupato nelle facende di Marta: Quindi anco le parole,con sapientissimi equiuoci, haueano due significati, col vno de quali parea rispondesse à chi con lei fauellaua, mà coll'altro parlaua interiormente al suo Sposo,onde se entrata in qualche fiorito giardino, era inuitata à vagheggiar le sue piante, in esso raffiguraua l'anima,vero horto di delitie di Dio,onde solea dire; Bell'horto per certo, accresca Dio,e mantenga sempre verdi i suoi fiori, intendendo delle virtù, e'l simile faceua in tutte l'altre cose di che trattaua; non li mancando pronto l'equiuoco per qualunque cosa si fusse,applicandolo ad oggetto conueneuole al suo intento, donde auueniua, che ogni oggetto creato, la portaua à vagheggiare quell'vno,che era solo oggetto dell'amor suo, mentre ogni cosa bastaua per solleuarla alla contemplatione delle Diuine perfettioni.

Ritornata vn giorno dalla Chiesa, sentissi souerchiamẽte aggrauata da debolezza, onde pensò rimediarui con farsi vn poco di pan cotto: ed à questo effetto per accender il fuoco, fù da vna vicina à prendere vn acceso tizzone. Nel ritorno sentì dal vicino giardino, vn canoro vccelletto cantare, con sì garrula, e suaue voce, che si fermò ad ascoltarlo, e solleuandosi l'anima alla contemplatione della grandezza di quel Dio, le di cui lodi, à suo parere, dolce-

cemente quel pennuto cantaua, estatica si fermò, seguitando in tanto il musico volante la sua dolce armonia, e durò in tal modo la Beata vna buon'hora, quando tornata in se stessa, si accorse, il tizzone che hauea nelle mani, essere estinto, e piena di rossore, buttatolo via, così rimprouerò se medesima. Che vedi ò Rosa: che ascolti? Vn'vccellino, vn'animaluccio senza raggione, dimenticato del cibbo, così lunga, e dolcemente canta à suo modo le lodi del Creatore, e tu occupata, pensarai di apparecchiarti à mangiare? Quanto è quello, che l'Autore della natura hà donato à questo vccellino, à paragone di ciò che teco hà fatto? e pure quello con tutte le sue forze, cerca, cantando, lodarlo: e tu infingarda pensi, che hai à mangiare: nè sei punto sollecita di ringratiare Dio, che tante gratie ti hà fatte! Ciò detto, scordata della sua fiacchezza, si pose con tanta vehemenza di affetto à render gratie al suo Sposo, per le gratie concessele, ed à lodare la sua misericordia, con tanta dolcezza, che rapita di nuouo à sensi, durò per molte hore in vn suauissimo estasi. Così da picciolissime occasioni, prendea ella motiuo di solleuarsi collo spirito à Dio, e di accendere Vulcani di amorose fiamme nel suo virgineo cuore.

Quindi è, che cercaua indurre tutte le persone, colle quali conuersaua, à questo Santo esercitio dell'oratione mentale, e della contemplatione, ancorche fussero state secolari, come procurò tirarui il suo fratello Ferdinando, quello appunto col quale giocaua quando hebbe la prima illustratione, occasionata dalle sue parole: parcale esser tenuta; almeno per legge di gratitudine, se non di giustitia, di porre quell'anima nel camino di perfettione per mezzo dell'oratione, che con gioco fanciullesco, era stata foriera, e dispositiua della sua prima illustratione, che tirandole vn pugno di terra sù i capegli, l'hauea fatta solleuare coll'ani-

ma.

ma sù l'Empireo; onde prese ad esaggerarle l'vtile dell'oratione, e'l poco trauaglio di essa, il molto che per lei si acquista, le dolcezze, e consolationi spirituali, che vi si godono, col frutto che ne caua chi vi si esercita. E perche Ferdinando certo del frutto, dubitaua della facilità, che ponea la sorella nel fare oratione, ella l'istruì del modo che tener doueua, consigliando così ad esso, come à tutti gl'altri, con chi parlaua, che si applicassero alla lettione de libri spirituali, ed in particolare dell'opre del nostro Padre Maestro Fr. Luigi di Granata. In fine haurebbe ella voluto, che tutti i Predicatori, e Confessori, incaricassero à loro vditori, e penitenti questo esercitio sì profitteuole. E perciò era ella sì diuota, e vi induceua gl'altri, all'oratione del Santissimo Rosario, perche, come ella diceua, tiene questa santa diuotione, oltre all'esser così grata alla gran Vergine Madre, accoppiata all'oratione vocale, anco la mentale: e non furono pochi coloro, che per l'esortationi dalla nostra Beata, si animarono alla diuotione, ed esercitij del Rosario.

Teneua ancora alcune diuote forme di orare, accoppiãdo l'vna, e l'altra oratione. Vna di esse era il dire tremila volte il giorno *Deo gratias*, interponendo per ogni deca vn *Gloria Patri*. L'altra, che si hauea fatti radunare da suoi Confessori cento cinquanta voci di epiteti, ed attributi Diuini, e postili per ordine, vi fraponeua, per ogni dieci, vn *Gloria Patri*, formandosi così vn diuoto Rosario, che le accendeua grandemente l'affetto verso Dio, e gl'illuminaua la mente à conoscere di vantaggio la Diuina grandezza: soleua anco formar le fasce, e panni al pargoletto Giesù, per il suo Natale, con diuerse penitenze, ed orationi: E per ciò meglio spiegare, poneremo quì vna nota, che, scritta di sua mano, si trouò doppo la sua morte, e li seruia di ricordo, quale è la seguente.

Giesù. L'anno 1606. coll'agiuto, e fauore di Christo

Giesù, e della Santissima Madre, incomincio ad apparecchiare i panni, e le vesti del dolcissimo mio amore Giesù, che nasce pouero, nudo, e tremante nella Capanna di Betelemme. Seruono per tessitura della sua picciola camicina, cinquanta Litanie, noue Rosarij, cinque giorni di inedia, in riuerenza della sua Santissima Incarnatione. Le fasciatoie, ò pannicelli, siano, noue stationi al Santissimo Sagramento, noue terze parti del Rosario, e noue giorni di digiuno, in honore delli noue mesi che stiè racchiuso nel purissimo ventre di sua Madre. Le lenzuole si facciano con cinque giorni di inedia: e cinque Rosarij intieri, in honore del suo Santissimo Natale. Formino le fascie, cinque corone del Signore, e cinque giorni di inedia, ed altretante stationi, in memoria della sua Circoncisione. Gli orli, e nastri delle fascie, panni, e lenzuoli, si compongono con trentatrè sante Comunioni, con ascoltare trentatrè Messe, con fare trentatrè hore di oratione mentale, con recitare trentatrè volte il Pater noster, l'Aue Maria, il Gloria Patri, il Credo, e la Salue Regina, dire trentatrè volte la terza parte del Rosario, trentatrè giorni di digiuni, e trè mila colpi di disciplina, in riuerenza delli trentatrè anni, che visse in terra trà gl'huomini. E finalmente gl'offrirò per ornamenti, e gale da bambino, del mio nascente Giesù, le mie lagrime, i miei sospiri, atti feruorosi d'amore, e con essi l'anima, e'l cuor mio, e tutta me stessa, si che niente più mi rimanga, che non conuiene il posseder io più me stessa, mentre per hauer me, nasce in terra il mio Dio. Amen.

Colla stessa tessitura formaua due volte l'anno le vesti alla Beatissima Vergine; di che doppo morta si trouò la seguente nota, scritta di sua mano. Memoria per la veste, che io Suor Rosa di Santa Maria indegna schiaua della gran Regina de Cieli, incomincio à tessere per detta Vergine Madre, coll'agiuto del mio Signor Giesù Christo. Primo, cuciran-

ranno la tunica intera, seicento Salutationi Angeliche, con altretante Salue Regina, e quindeci giorni di digiuno, in riuerenza di quell'allegrezza purissima, che riceuè quãdo intese dall'Angelo, che douea concepire il Verbo nelle sue purissime viscere. Secondo, il panno di che si fà questa tunica, si compone di seicento Aue Maria, ed altretante Salue Regina, quindeci Rosarij, e quindeci giorni di digiuno, in riuerenza di quell'allegrezza che hebbe, quando visitò la sua Cognata Santa Elisabetta. Terzo, seruiranno per orlo della veste, e per cinte, ò fimbrie, seicento Aue Maria, ed altre tãte Salue Regina, quindeci Rosarij, e quindeci giorni di digiuno, in honore del suauissimo contento che hebbe, quando partorì il suo vnigenito figlio mio Signore Giesù Christo. Il cinto lo formaranno seicento Aue Maria, seicento Salue Regina, quindeci Rosarij, e quindeci giorni di digiuno, in riuerenza, di quell'inestimabile allegrezza che hebbe, quando portò il suo figliuolo à presentare nel Tempio. Il collare lo formino seicento Aue Maria, ed altretante Salue Regina, quindeci Rosarij, e quindeci giorni di digiuno, in riuerenza di quell'intensissima allegrezza che riceuè, quando doppo trè giorni, trouò il suo Vnigenito disputar trà Dottori. Il fiore, ò Rosa, che hà da portare in mano, si forma di trentatrè Pater noster, ed altretante Aue Maria, col verso Gloria Patri, e Salue Regina, con altritanti Rosarij, in lode della Vergine Madre, ed altritanti in lode del figliuolo, in memoria delli trẽtatrè anni, che lei visse, cõ il suo amantissimo figlio. E poco più giù stà scritto: Già questa veste è finita, benedetto sia Dio, e la sua Santissima Madre, che colla loro gran pietà supplischino à miei difetti, e mi perdonino il souerchio ardire. *Laus tibi Christe*. Amen.

Con questi santi esercitij accompagnaua ella la sua mentale oratione, si che tutto il tempo di sua vita poteua dirsi perpetua oratione. E come potrei meglio spiegare gl'effet-

ti,che questo così assiduo, e santo esercitio le caggionaua; che col l'esempio del legislatore Mosè, il quale, perche fauellò col Dio della luce,gli ne fù comunicata tanta nel volto, che non poterono poscia i figliuoli d'Israele fissar in esso lo sguardo. E tanto succedeua à questa Vergine, che conuersando con tanta strettezza, ed assiduità con Dio,che è tutto luce,e fuoco, vsciua dall'oratione così illuminata nell'intelletto,e così accesa nella volontà,che sembraua vn di quei luminosi,e beati spirti, che assistono al trono Diuino. Nè lasciarono di comunicarsele i sblendóri del volto, che più volte orando fù vista vibrar dalla faccia raggi di luce. Vna volta trà l'altre, trouauasi per dormire in vna stessa camera,con vn'altra Vergine sua compagna: questa suegliata, poco doppo la mezza notte, vidde, con sua marauiglia, tutta la stanza da gran sblendore illustrata, e timorosa,guardãdo donde potea venir sì gran lume,si auuidde che procedeua dal volto di Rosa, che alzatasi nascostamente di letto, si era posta in vn cantone della stanza ad orare. E se dell'interne illustrationi vogliam parlare,furono sì grandi, che oltre all'hauere (come si è detto) da questo santo esercitio,hauuta quella chiara,e certa cognitione de Diuini misteri, hebbe anco così perfettamente il poter discernere con euiẽdza,e chiarezza,le vere dalle false apparitioni,che non potè in quelle restare ingannata, nè li mancò lo spirito di profetia: e perche fino nell'esterno apparisse, quanto era da Dio illuminata, narrerò quì, ciò che li successe,mentre era ancora fanciulla. Volea la Madre, che apprendesse à leggere, e scriuere, e già l'hauea insegnate le lettere dell'alfabeto; mà la diuota donzella, vedendo che ciò gl'impediua gran tempo,che haurebbe voluto spendere in oratione,rare volte,ed à forza,andaua à prendere la lettione;La madre,credendo ciò procedesse dalla repugnanza solita hauersi da fanciulli all'esercitio dello studio, e delle

lette-

lettere,lo disse al suo Confessore,acciò in sua presenza ne la riprendesse, lo fè questi, e la Beata riceuè con humiltà la correttione,indi la mattina seguente,prima di andare à prêder la lettione,si pose in oratione,supplicãdo al suo Sposo, che,come Sapienza increata,gl'insegnasse à leggere,e scriuere,acciò il tempo dell'oratione,non l'hauesse da spendere alla scuola,ed alzatasi con fiducia del riceuuto fauore,andò dalla madre,ed aperto il libro,con marauiglia di quella,cominciò à leggere corretto,ed à scriuere con tanta maestria, che fè conoscere fusse sapere del Cielo.Così per l'oratione hebbe dal fõte del sapere,che è la Sapiẽza increata,il suo sapere,imitando anco in questo la sua Serafica Madre S.Catarina di Siena, *Cuius doctrina,infusa,non acquisita fuit*.

Della ritiratezza di questa Beata, e quanto fusse amica di solitudine.

CAP. VII.

E Così propria de Contemplatiui la solitudine,che vien stimato miracolo della gratia, quando vn'anima trà rumori del secolo,e le conuersationi de gl'huomini,si mantiene nella contemplatione, ed è gratia forsi à pochi concessa,di modo, che si legge con marauiglia della Serafica Catarina di Siena, che si hauesse formata la solitudine interna,oue le turbulenze esterne nõ giungessero à disturbarli la quiete delle sue Celesti contemplationi. Hebbe anco la nostra B., come si è detto,questo fauore dal Cielo,che anco conuersando esteriormente co gl'huomini, trattaua interiormente,per mezzo dell'oratione,con Dio:mà fù nulla di manco,sì amica della solitudine esteriore,che fino da suoi più teneri anni fuggì le prattiche, e l'vscir di casa, amando la ritiratezza. Lascio, che come nel primo libro si è

si è detto, essendo ancora in fascie, non fù vista mai piangere, se non vna sol volta, che la Madre volle portarla in casa di vna Signora sua amica, nè mai potè quietarsi, fino che la tornarono à casa, che all'hora cessò di piangere; ed iui per niun patimento pianse giàmai; per dar luogo à fatti più sensati, dell'affetto, che ella portaua alla solitudine.

Ancor fanciulla di teneri anni, fuggendo la compagnia delle sue coetanee, che veniuano à sua casa per giocar colle pupe, secondo l'vso di quell'età, si ritiraua ella ne' cantoni ad orare. Fuui trouata vna volta dal fratello, e dimandata da quello, perche se ne stasse in quel cantone ritirata, e non andaua à giocare coll'altre; rispose, con sensi eccedenti la capacità di quell'età, e degni di stare in bocca à qual si sia perfetto Anacoreta: Lasciatimi star sola, e nascosta con Dio, il quale à fatiga si può trouare in quei giochi benche innocenti: Essendo poi vn pò più cresciuta, coll'agiuto di Ferdinando suo fratello, qual'altra Teresa di Giesù, formossi nel giardino di sua casa, vna rozza, mà diuota capanna di rami di alberi, in cui eresse vn diuoto altarino, su'l quale collocò vna Croce, e quante potè hauere d'imagini, e diuotioni. Quiui si ritiraua la mattina, e'l giorno, cō tal puntualità, che sembraua non se ne sapesse spedire: & era sì frequente in questo ritiramento della sua amica, e fauorita capanna, che correa prouerbio in casa: Chi vuol Rosa vada nell'horto: Ottenne anco da sua Madre vna stanza per star separata da gl'altri; Così da fanciulla mostrò quanto col tempo douea esserle grata la solitudine, e'l ritiramento.

Nel progresso poi di sua vita, mostrò tal sentimento verso la solitudine, e tal nausea di farsi vedere, che tal volta hebbe à dire: esser meglio esser cieca, che hauer occhi, con che mirar cose secolaresche, onde la Madre per compiacerla li permise, che se ne stasse ritirata in casa come voleua.

Re-

Restò con questo libera la nostra Beata dall'hauer da vscir di casa, mà non dalle visite, che in essa li veniuano, massime doppò, che si sparse per la Città l'odore delle sue virtù. Per isfuggirle dunque, pregò sua Madre li permetesse di fabricarsi, in vn cantone del giardino di casa, vna picciola celletta, quanto in essa capisse, con vna picciola finestrina, oue, serrata à chiaue la porta, si potesse star ritirata sola, e quieta, occupata tutta collo spirito all'oratione, e colle mani al lauoro per souuenire alla pouertà di sua casa. La Madre però, cui sembraua troppo stretta priggione per vna innocente, quella più tosto sepoltura, che cella, designatali da Rosa, risolutamente negò di volerli dare simil licenza; e benche quella moltiplicasse le suppliche, e le preghiere, tutto fù in vano; perche sempre la trouò ferma, ed ostinata nella negatiua. Ricorse finalmente al solito rifugio dell'oratione, e prostrata auanti l'Altare del Santissimo Rosario, oue trouaua in ogni sua necessità il pronto soccorso, supplicò la Beatissima Vergine gl'impetrasse dal suo figlio la gratia, che gli negaua la Madre. Indi certa di hauerla ottenuta, mossa da Celeste istinto, ne volse dalla Sagratissima Vergine vn segno, assignandoli per pegno vna pretiosa corona di corallo, vnico ornamento di valore, che si trouaua nella sua suppellettile. Questa portò al nostro Conuento, e datala al Sagristano, lo pregò la ponesse pendente al collo della Beatissima Vergine: non la pose questi subito, per non hauere hauuto à tẽpo la scala, che vi era necessaria, mà pregato di nuouo il giorno seguente, procurò la scala, e la pose pendente dal collo della sagra imagine. Gionto l'altro giorno, venne la nostra Beata in Chiesa, ed entrata nella Cappella del Santissimo Rosario, vidde la sua corona, non più attaccata al collo della Madre, mà pendente dalle mani del Bambino Giesù, che quella in braccio teneua: Si auuiddero di ciò quanti vi si trouarono presenti, e marauigliati

gliati di questa mutatione, ne auuisarono il Sagristano, che non meno stupito, non sapea che pensarsi, sapendo di certo, che huomo mortale non haurebbe possuto toccarla, onde confuso per la marauiglia, non sapea che pensarsi, nè ciò che questo significasse. Solo Rosa consapeuole di ciò che era passato, intese il mistero, onde taceua, e godeua, che essendo la sua corona passata dal collo della Madre, alla destra del figlio, significaua essere la sua supplica stata accettata da Giesù, per le mani di Maria, e che ne hauea già riportata la gratia. Onde ringratiati Madre, e figlio, non volle perder tempo à mandare l'istesso giorno, che era appunto della Purificatione della Madre di Dio, à riceuere più tosto, che à chiedere la bramata licenza di sua Madre, il suo Confessore insieme col Tesoriero, e D. Maria di Vsateguì sua moglie: esposero questi à Maria di Oliua il desiderio di Rosa, di fabricarsi la celletta nell'horto, oue rinserrata, fusse scusata dal parlare à qualunque non hauesse licẽza dal suo Confessore. Appena Maria ascoltò l'ambasciata, che ammollita la sua prima diamantina durezza, concesse quanto voleuano, onde la nostra Beata, senza perderui tẽpo, date le douute gratie al Signore, designò la celletta, e'l giorno seguente fè apparecchiare quanto era necessario per fabricarla, appunto vinaria, mentre in essa tante Celesti dolcezze douea prouare.

Volle, che fusse la sua lunghezza di cinque palmi, e la larghezza di quattro, mà sembrando al Confessore troppo angusta: Tanto basta, replicò ella, per capirui io collo Sposo: Iui racchiusa la diuota donzella, suo principale intento fù, non far passar momento senza profitto, hauendosi stabilite l'hore dell'oratione, del lauoro, e de gl'altri esercitij, onde dimenticata quasi della terra, vnita da sola à solo col suo Sposo, passaua felicemente i suoi giorni, in quella, non sò se Cella, ò Cielo, che Cielo mi sembra, mentre mutan-

do

do i fiori in ſtelle, fè, che ad vna donna di approuata ſanti-tà in Lima, la noſtra Roſa appariſſe da Stella: ed in vero quell'anima diuota, appartata da tumulti del mondo, ed aſſorta tutta in Dio, conuerſaua nel Cielo. Nè iui li mancarono di quei doni, che ſono proprij de Spiriti Beati, come è la perſpicacità, colla quale gl'occhi de Beati vedranno le coſe, benche lontane, non oſtantino i corpi che vi ſi frapõgono, come ſi conobbe nel ſeguente caſo. Chi conoſceua la noſtra B. Roſa, e ſapea la ſua gran virtù, e la diuotione che haueua al Santiſſimo, ed al Sagrificio della Meſſa, non potea intendere come le baſtaſſe il cuore, di ſtar molte mattine ſenza trouarſi preſente alla Meſſa, vedendola così amica della ſua celletta, che nè anco per andare in Chieſa ne vſciua: Non mancorno perſone che glie lo dimandarono, alle quali ella ſemplicemente riſpoſe; Anzi vi confeſſo, che vedo ogni mattina, non vna, mà molte Meſſe: e ſe non vado in Chieſa, ſi è, perche mia Madre (con cui ſola per comandamento de miei Superiori poſſo vſcire di caſa) occupata da gl'affari domeſtici, non puote ogni mattina accompagnarmi. Si ſcourì poi, che la diuota Vergine era ſtata fauorita da Dio di tal gratia, che ſtando racchiuſa nella ſua anguſta celletta, vedeua, ed vdiua tutte le Meſſe che ſi diceuano nella vicina Chieſa di Santo Spirito, attaccata alla ſua celletta, ed alle volte, anco quelle che ſi celebrauano nella Chieſa di Santo Agoſtino, diſcoſta trè, ò quattro ſtrade dal ſuo giardino.

Fù anco priuileggiata in quel ſuo anacoretico romitorio, dell'eſentione da quelle penalità, che ne ſon rimaſte per la colpa, delle quali vna ne è, che l'huomo creato da Dio sì nobile, e coſtituito Signore, che al ſuo cenno doueſſero obedire tutti gl'animali, ſia hora sì miſerabile, che anco i più imperfetti, e minimi di eſſi, come ſono le zanzale, e i tafani, li muouon guerra, inſieme sfidandolo colla tromba, e

ferendolo coll'aculeo, superatolo se ne succhiano il sangue. Frà tutte le reggioni dell'India, il clima di quella Città de Rè, è fertilissimo di simili importunissime bestiole: e nel giardino, oue Rosa si hauea fabricata la stanza, per l'ombrosità delle piante, se ne generaua tal moltitudine, che andando à folte schiere, riempiuano tutta quella celletta: e pure frà tanti, vno non si trouò, che hauesse molestata, non che ferita la nostra Beata, anzi obedendo à suoi precetti, con suaui susurri, cantauano à lor modo le Diuine grandezze, e quella onnipotenza, che ad atomi sì minuti, può dar vita, moto, e voce da celebrarla. Mà quel che accrebbe lo stupore, si fù, che venendo à parlarli la madre, ò altra persona, in auuicinarsi alla porta, od alla finestrina, era sì grande il numero di essi, che se gl'auentaua adosso, che non trouaua schermo da loro, mentre scacciandone vno, quattro ne succedeuano, e quando attendeua da vna parte à tener lontano il feritore, dal l'altra in più parti era ferita, onde era forzata sbrigarsi presto, per fuggire da quella molestissima Egittiaca piaga: Stupiuano le persone, come ella potesse durare con sì noiosa compagnia, e più, quando si auuiddero, che non haueua nè pure vn minimo segno di quei velenosi morsi, e dimandata dalla madre della caggione di questo, rispose con gran semplicità. Quando io entrai in questa cella, conuenni con questi animalucci, che non mi molestassero, che nè anco gl'haurei apportato nocumento, e così hauemo osseruati i patti, che nè io li fò danno, nè eglino mi dan noia, anzi col lor susurro mi agiùtano à lodare il comun Creatore, e nell'hore da me prescritteli.

Nè quì fermossi l'impero di Rosa soura di essi, comunicò ad altri il priuileggio di nõ esser da q̃gli offeso Suor Catarina di Santa Maria, suora del suo terz'Ordine, veniua alle volte à visitarla, ed vn giorno che insieme iui diuisauano diuoti raggionamenti, fù con tanta furia assalita da

que'

que' tafani, che impatiente alle loro morficature, tolse, con vn colpo di mano, la vita ad vno di essi ben gonfio del suo Sangue. Ah sorella (le disse la Beata) che fate? così dunque ammazzate i miei hospiti? Hosti (colei rispose) e non hospiti; nō vedete come auuido dell'human sangue, già del mio se ne andaua gonfio, e satollo? E vi par molto (replicò) la Beata, che questo animaluccio ti habbia succhiato poche goccie di sangue, quando il Creatore di entrambi, tutto il suo sparse per redimerci? Dunque più non gl'vccidete, nè gli fate altro male, che io vi prometto in lor nome, che più non vi pungeranno, e tanto auuenne, che da quel punto non fù più da essi in quel luogo molestata: l'istessa immunità diede anco à sua madre, al Tesoriero, ed alla sua moglie. Venne à vederla similmente in quella sua cella Suor Francesca di Montoia del suo terzo habito, quale vedendo lo squadrone de tafani, temea di entrarui, del che accorta la Beata: Non temere, le disse, che di tutte queste armate squadre, solo vno, in honore della Santissima Trinità, ti pungerà trè volte, del rimanente sarai senza offesa, e tanto auuenne, che doppo le trè punture, mai più in quel luogo fù da tali animalucci ferita. Così la Beata, con impero assoluto, non solo non era da quegli molestata, mà facea che non dassero noia à chi à lei piaceua. Nè, perche ne gl'vltimi anni di sua vita, stasse in casa del Tesoriero, scemò punto il suo affetto alla solitudine; onde, benche priua della sua celletta, si inserraua ò nell'Oratorio, ò nell'vltima stanza di detta casa, affettando ritiratezza. E pure non potea far di meno di non andare, di quando in quando nell'horto di casa, per delitiarsi vn poco nella sua picciola cella, che era per lei vasto Cielo, che all'hora la rendea più vaga, e perfetta, quando la stringea come rosa quasi trà l'angustie delle sue mura.

Della profonda humiltà di questa Beata.

CAP. VIII.

GRan ſegno di animo humile è il naſconderſi à gl'occhi del mondo, mà più è celare à ſe ſteſſo i proprij meriti. Che buona cauſa del ritiramento di Roſa, di cui ſi è fauellato, fuſſe la ſua profonda humiltà, non accade dubitarne, mà più fù, che veniſſe à ſegno di eſſer per quella tentata à naſcondere l'habito Domenicano, parendoli, che il cãdore, e nerezza di eſſo, proteſtatiuo di animo puro, e mortificato, male à lei ſi confaceſſe, che niente di ciò in ſe conoſceua, nè altro che fuſſe degno di lode: quindi prouaua eſtremo cordoglio ogni qualuolta ſentiua da altri lodarſi, ò gl'era riferito di eſſer ſtatà da altri lodata. Auuenne vn giorno porſi à raggionare il Teſoriero con vn Canonico Limano, detto D. Michele Garzes, delle virtù di Roſa, ed ella, che à caſo trouauaſi in vna ſtanza vicina, attendendo à ſuoi lauori, ſentì colle proprie orecchie le ſue lodi, nè potendo ſoffrire, chiuſa nel petto, la doglia, che ciò le daua, fù coſtretta vſcir fuora in vn'altra ſtanza, oue diede in vn dirottiſſimo pianto, accuſando la ſua ſorte, che tale la ſtimaſſero gl'huomini, quale, à ſuo parere, non era: e come ſe ella fuſſe in colpa dell'opinione di vera Serua di Chriſto che altri di lei haueua, ſi diede à caſtigare il ſuo corpo, hora co' pugni percotendoſi il petto, ed hora dandoſi colpi sù la corona armata di acute punte, che come diremo portaua in teſta, quaſi ricordar ſi voleſſe, che ſe bene ad altri pareà roſa, à lei ſola appariuano di eſſa le ſpine, coronandoſene per ciò il capo.

E ſe tanta era la pena chè ſperimentaua nel ſentirſi lodare, di altre tanta gioia colmauaſi, quando oltraggiata, ſcher-

nita,

nita,ò maltratrata vedeuasi. Hauea ella fatto quell'atto heroico di bere,per mortificarsi,quella scudella di putrido sãgue, di che soura si è fauellato, mà scouerto il fatto da D. Isabella,in casa di cui era successo, fù da questa accusata al Confessore, il quale non sapendo le circostanze del fatto, ed i motiui che à farlo l'indussero, ne la riprese grauemente,quasi imprendesse cose che eccedeuano le forze della natura,il che far non si puote senza nota di temerità. Riceuè la Beata con gran summissione, humiltà, e rassignamento la riprensione,ne dimandò perdono,e promise emendarsi.Restando dall'altra parte contenta,di esser ripresa in quel fatto,il quale non per altro desideraua stasse nascosto, se non à fine che non la rendesse degna di lode.

Erasi lungo tempo affatigata la nostra Beata,non solo cõ digiuni,e penitenze, mà sino con buttarsi adosso acqua gelata, perche la bellezza natia del suo veramente roseo volto,sparuto,e pallido diuenisse,e già hauea ottenuto, quãto bramaua,mẽtre per le penitenze,ed eccessiui rigori,altro nõ si scorgeua in esso, che pallori di morte. Mà poi auuedutasi,che quindi venia più stimata,e lodata dal mondo,temendo più la vanagloria che ciò le poteua apportare,del danno, che la bellezza far li poteua, ricorse al solito rifugio dell'oratione,supplicando al suo Sposo le tornasse il pristino viuace colore del volto, acciò non li comparissero in faccia i testimonij delle sue austerità: e quegli, che esaudisce l'orationi de gl'humili,sodisfece a' desiderij di Rosa,restituendo alle sue gote le rose natiue, bandite, quasi da rigoroso inuerno, dall'austerità della sua vita.Indi essendo ella stata, secondo il suo solito,tutta vna Quaresima in pane,ed acqua; e per complimento,doppò vna continua inedia della Settimana Santa,essendo stata da quell'hora del Giouedì Santo, che si pose il Sãtissimo nel monumento,sino,che'l Venerdì, ne fù leuato,inginocchione, immobile, orando,senza prender

der cibbo, sonno, ò riposo, come era suo costume, tornauasene poi insieme con sua Madre Maria di Oliua à casa; e passando, fù veduta da alcuni giouani scioperati, di quelli, che vengono in Chiesa, più per censurare il prossimo, che per orare, ò riuerire Dio; quali iui stauano dando la burla à chiunque passaua. Costoro, vista la nostra Beata con vn volto sì bello, e maestoso, adornato, oltre alla natiua bellezza, da quelle fiamme Celesti, che accresciute nel cuore per sì lunga dimora col suo Diletto, li porporeggiauano nelle gote, in modo che si potea credere vn'ardente Serafino, giudicarono, che quel viuace colore che li campeggiaua sù'l volto, fusse scintilla, non di amor Diuino, mà di vino, golosamente beuuto in qualche lauto conuito, onde con risa, ed ischerni, con voce alta presero à dire: Assai per tempo hà questa mattina fatto collatione la Suora, ed è venuta in Chiesa doppo essersi con pretioso vino ristorata ben bene: questo sì che è bel modo di digiunare che fanno queste beatine: Intesero queste beffe, e cachinni Madre, e figlia, mà con diuersi effetti, che la Madre, non potè non isdegnarsi di quel temerario giudicio fatto da quei scioperati: Mà Rosa se ne rallegrò sommamente, e ne ringratiò il suo Sposo, che così pietosamente esaudendola, hauea così bene à gl'occhi del Mondo nascoste le spine delle sue penitenze, sotto la porpora delle rose che le fioriuano nelle guancie.

Studiossi anco di nascondere ciò che le poteua apportar lode, non che ad altri, allo stesso suo Confessore, il che fù causa che siamo restati priui della notitia di molti di quei fauori, de' quali arricchilla l'Empireo, cercando ella sempre di celare à gl'occhi di ogn'vno quegli esercitij, che li poteano apportar singolarità in qualsiuoglia virtù. Onde essendoli permesso dal suo Padre Spirituale di comunicarsi, oltre l'vsato, ogni giorno frà l'Ottaue di Pasqua del Cor-

pus

pus Domini, variaua le Chiese, andando vn giorno ad vna, ed vn'altro ad altra, affine che que' che l'haueano veduta comunicare vn giorno, non l'osseruassero l'altro; tanto abborriua esser notata di singolare nel bene.

Vna persona assai graue di Lima, che ben conietturaua, che la nostra B. Rosa riceuesse fauori, e gratie singolarissime dal suo Sposo, desideraua che quelle passassero all'altrui notitia, non sò se per maggior gloria di Dio, ò per curiosa vanità: e non trouando modo come venire à capo del suo desiderio, pregò il Confessore della nostra Beata, acciò, colla sua autorità, le cauasse alcuna cosa di bocca. Mosso il Confessore, ò dalle raggioni, ò dalla dignità di chi le proponeua, volle passar l'officio, mà cō tal destrezza, che niuno, altro che Rosa, se ne sarebbe accorto: però ò ella per la perspicacità del suo ingegno, ò per interna illustratione, conobbe oue andassero à ferire le girandole del suo Confessore, e per farlo accorto, che in vano si affatigaua intorno à quel punto, li disse. Sappiate ò Padre, che la prima cosa di che io supplicai al Signore, quando da principio cominciai à seruirlo, fù, che le gratie, che la sua liberalissima mano volesse farmi, fussero al mondo sì occulte, che non venissero in cognitione di altri, ed egli pietoso mi hà concesso questo dono, onde in vano cercate di scourire que' Celesti fauori, che egli si è degnato concedere à questa sua indignissima schiaua; che non è bene il dono concesso dal Padrone, sia riuocato dal ministro. Con che non hebbe il Confessore più ardire d'interrogarla in simili materie. E se non fusse stata la sua stessa humiltà, che l'astrinse à scourire alcune delle sue gratie, nell'esame narrato, perche dubitaua se caminasse bene, saressimo rimasti priui di tutte le notitie; mà all'hora grauata nella coscienza, da coloro che diceano non potere approuare il suo camino, se non iscouriua alcune delle sue gratie, ne spiegò molte

poche, che forse erano le più frequenti, ed ordinarie che haueua, mà altre maggiori, gli è da credere che tenesse nascoste, secondo il fauore che Dio gli ne hauea fatto.

In tutti i suoi esercitij spirituali vsaua tal diligenza, che rare volte, e queste non senza particolar prouidenza Diuina, che volea si manifestasse la sua qualità, poterono esser notati anco da suoi più intimi confidenti, ed in particolare i rigori delle sue penitenze. Cosa che piacque tanto alla gran Vergine Madre, vera Regina de gl'humili, che volle mostrarlo in vna gratia singolare. Fù il caso, che vn giorno, stando la nostra Beata nella nostra Chiesa, ricordossi di hauere, per dimenticanza, lasciato vn cilicio, ò si fusse altro istromento di penitenza, in luogo sì publico, che ogn'vno che fusse entrato in casa, l'haurebbe possuto vedere, e venire in notitia delle sue penitenze. Concepì molto rammarico in tal rimembranza, massime che li souuenne, che da quella si sarebbe possuto giudicare dell'altre sue mortificationi, che ella volea nascondere: onde confusa, piena però di affetto, e confidenza filiale, ricorse alla sua gran Regina del Santissimo Rosario, supplicandola la soccorresse in quella necessità, celando quell'istrumento di penitenza in vn luogo occulto, che ella in quel punto determinò nella sua mente, e ciò fatto sentissi il cuore ripieno di speranza, e sicurtà, onde con molta quiete potè proseguire le sue feruorose orationi. Tornata poi à casa, trouò quell'istromento, non già in publico oue l'hauea lasciato, mà riposto in quello stesso luogo, oue ella hauea supplicato la gran Madre di Dio l'hauesse nascosto; cooperando in tal modo quella primiceria dell'humiltà, à gl'humili affetti della Vergine Rosa.

Nè fù minore l'humiltà, che mostrò in tutto il resto delle sue attioni esterne, protestatiue di quello che conseruaua nel cuore, mentre fattali dall'humiltà scordare l'opinione

ne, e conditione di esser figlia, stimauasi la più vile fantesca di casa, che però faceua ella tutti gl'esercitij più vili, ed abietti, che fussero in essa. Nè di ciò contenta, con replicate istanze pregaua vna schiaua di sua madre, chiamata Mariana di Oliua Indiana, e di conditione assai vile, che la maltrattasse, e buttatala per terra, la calpestasse co' piedi, e calci, la strascinasse, la battesse co' pugni, e sputacchiasse, trapazzandola come creatura la più miserabile che fusse al mondo: nè mai cessaua da tali istanze, sino che non era da quella compiaciuta, satiandola di obbrobrij, da lei desiderati, mostrandosi in ciò imitatrice del suo Celeste Sposo, di cui fù detto: *Satiabitur opprobrijs.* Affirmaua ella altresì alla presenza de suoi domestici, e familiari, che lei era il più vil peso della terra, e tale, che essendo poco à suoi demeriti l'inferno, sarebbe necessario crearne vn'altro assai più tormentoso, e crudele, per castigare douutamente, e secondo la loro proportione, i suo falli: Quindi è, che diceua alle volte, marauigliarsi della gran bontà, e misericordia Diuina, che mantenesse questo mondo senza distruggerlo, quando in se conseruaua, e sosteneua creatura sì rea, e peccatrice tale, quale ella stimauasi. Sentimenti simili à quelli del suo grã Patriarca Gusmano, quale nell'entrare in qualche Città, pregaua il Signore che non volesse per causa sua subbissarla, benche i suoi peccati lo meritassero. Godea all'incontro la B. quando più aspramente veniua oltraggiata, ingiuriata, e percossa, dalla madre, ò fratelli, come in particolare la maltrattorno molto, quando taglioßi i capelli; così anco quando con infirmità, e dolori era careggiata da Dio: e se non lo spiegaua sempre colle parole, internamente così lo sentiua, che fussero pochi tutti quei maltrattamenti, e molto meno i dolori, à paragone delle pene che la grauezza delle sue colpe meritaua. Così non ne' monti, mà nella valle dell'humiltà, e nella corrente della gratia, fiorì sempre la

nostra B. Rosa, perche in vero, non vi è cosa più amica de Santi, che l'humiltà.

Dell'esattissima obedienza di questa Beata.

CAP. IX.

NON si dà mai l'humiltà scompagnata dall'obedienza: chi sente bassamente di se stesso, gusta soggettarsi all'altrui giudicio, e depender da altri nella parte più nobil dell'anima, che è la volontà. Onde essendo così humile la nostra B. Rosa, douea ancora essere in supremo grado obediente. Ed in vero fù l'obedienza di Rosa à tutti i suoi maggiori, tale, che pareua più tosto nata con lei, che acquistata con moltiplicità di atti, mentre fino da più teneri anni, e quando altri non puote il bene dal male discernere, bastaua che sua Madre le dicesse; Fà ciò per obedienza, perche ella l'eseguisse puntualmente, benche fusse per altro affatto contro al suo genio. Così, non essendoui cosa tanto contro al suo gusto, quanto ornarsi, ed abbigliarsi, era alle volte costretta dall'obedienza, ad ammettere qualche ornamento, come si disse nel primo libro, oue spiegammo quanta arte le fù necessaria, per ischermirsi dall'obedienza, ed insieme tener da se lontani gl'abbigliamenti che li comandaua la Madre si ponesse.

E se vinse in ciò senza disubidire, ben si lascia intendere, quanto le fusse facile obedire alla cieca in ogni altra cosa, che non era così contraria al suo volere. Era ita la nostra Beata Rosa con tutta la sua casa per vrgenti negotij in vn luogo di quel Regno, detto Canto, non così famoso per le ricche miniere, come insalubre per i freddi eccessiui, e velenose esalationi che indi spirano, quali offendendo la nostra tenera Rosa, infermossi, e diuenne attratta di mano,

e pie-

e piedi. Pensò la Madre poterui prontamente rimediare, rauuolgendo le parti offese in pelli di Voitri, animali de' quali abonda il paese, e così l'eseguì, comandandoli, che senza suo nuouo ordine, non si togliesse quelle pelli, nè le mouesse di come stauano. Costò molto à Rosa questa obedienza, perche in tanto occupata Maria d'Oliua attorno al marito, che nel medesimo tempo era infermato, dimenticossi della figlia, sino che doppo il quarto giorno li dimandò, che giouamento gl'hauean recato le pelli. Niuno, rispose la Beata, benche stiano ancora conforme l'hauete poste. Leuiamole dunque, disse la Madre, mentre non giouano; e nel leuarle, si auuidde, che la mordacità di esse, hauea piene le carni della figlia di vesichette, bolle, e piaghe, come se fussero state trà viue bragie. E come, oh figlia, gridò, hai possuto sì lungo tempo soffrire tormento sì acerbo? perche sentēdoti così bruggiare non buttasti via quelle pelli? perche, soggiunse modestamente la Vergine, voi mi haueuate comandato, che non le leuassi senza vostro ordine, ed io doueuo obedire.

Era sì grande questa obedienza à suoi genitori, che andaua incontrando occasione di esercitarla. Quindi è, che ogni qual volta douea incominciare à lauorare, non ardiua, senza prima cercar licenza alla Madre, di pigliare il cuscino, l'ago, ò il filo: e se alle volte la Madre, fastidita con altre occupationi la ributtaua, dicendoli che non bisognauano tante licenze, ella humilmente replicaua, che quello era debito di figlia, e che ella volea, con esercitare quella sommissione, imparare ad essere obediente.

Questa rara obedienza scouri vna gran mortificatione, che la diuota Vergine faceua, perche in modo dependeua da cenni della sua genitrice, che mai beueua, senza prima chiedergliene licenza, e staua trè, ò quattro giorni senza dimandarla, ed in conseguenza senza bere; e se tal volta la

madre gliela negaua, se la passaua altretanti giorni, soppor-
tando patientemente la sua sete, fino, che la Madre gl'ha-
uesse data licenza; mà di questo fauellaremo appresso, trat-
tando delle sue astinenze, e mortificationi.

Volle vna volta la madre sperimentare, se in fatti la fi-
glia obedisse, come suol dirsi, alla cieca, onde mentre rica-
maua alcuni fiori di seta, li comandò, che portasse i punti al
rouerscio, contro ogni disegno, e regola di arte: obedì Ro-
sa, e poco curando all'obliquità del lauoro, attendeua so-
lo al precetto postoli dalla Madre, e seguitò à finire quei
fiori, che di fiori non hauendo l'effigie, haueano nondime-
no l'odore, per il merito dell'obedienza. Tornò la Madre
à vedere il lauoro, e quasi sdegnata li disse: Oh, e che mo-
stri di fiori son questi? tanto poco giudicio hauesti, che nõ
hai conosciuto, che il lauoro non andaua bene così? Non si
alterò punto perciò Rosa, anzi modestamente rispose: An-
co à me, tutto che ignorante, pareua ciò contro alle rego-
le dell'arte, mà hauendo voi così comandato, non hò pé-
sato ad altro, che ad obedire: sono però pronta à disfarli, e
farli come, e quante volte comandarete.

Trè anni prima di morire, per comandamento de' suoi
genitori, passò ad habitare in casa del Tesoriero D. Con-
saluo della Massa, oue se gl'accrebbe l'obedienza, perche
oue prima obediua à suoi Padre, e Madre, quì oltre di
quelli, obediua anco al Tesoriero, ed à sua moglie D. Ma-
ria d'Vsateguì, che stimaua in luogo de genitori, nè solo ad
essi, mà fino alla più vil serua di casa prontamente obedi-
ua, benche quei Signori la tenessero in luogo di propria fi-
glia. Quindi colle ginocchia à terra, chiedea à Consaluo,
& à D. Maria la licenza di bere, e quando nella sua vltima
infirmità, staua quasi per render l'vltimo fiato, i Medici, che
procurauano tenerla in vita il più che potessero, gl'ordina-
rono, e le fù portata vna presa di pretiose gemme: negò
ella

ella di hauer più forza per sorbire quel gileppo: mà sentẽdo, che hauea comandato D.Cõsaluo che lo pigliasse, si fè tãta forza, che lo prese, e con voce tenue soggiunse: Dite al mio Signor D.Consaluo, che l'obedienza da me douutali, mi hà dato quella forza, che naturalmente non haueuo, per pigliar quel liquore.

Da questi, e somiglianti casi, si può cõgetturare qual fusse la sua obedienza verso i suoi Padri Spirituali, da cenni de quali pendeua in modo, che ogni sẽplice parola del suo Confessore, era per lei precetto, ed oracolo Celeste, e stimaua il trasgredirla, come se fusse gran sagrileggio. Onde vna volta, essendo, per le souerchie lagrime che spargeua, ed altre sue penitenze, ed in particolare di non dormire, ridotta à segno, che non hauea più che l'osso, e la pelle: il Confessore li comandò che non si alzasse da letto, se non hauesse dormito almeno quattro hore. Forzossi quanto potè Rosa di obedire, mà non parendoli di osseruare appunto l'obedienza, veniua afflitta da scrupoli, se dormiua più, ò meno, e non trouandoui rimedio humano, ricorse al Diuino, e postaui per mezzana la Beatissima Vergine, ottẽne, che ella medesima venisse ogni mattina à suegliarla, come nel primo libro si è detto. Odorarono questa pronta obedienza di Rosa verso i Confessori le genti di casa, onde quando voleano si riposasse, ò cessasse da qualche straordinario rigore, bastaua dirgli, che tanto hauea comandato il suo Confessore, perche più non replicasse, lasciandosi guidare, e medicare, benche con sua gran mortificatione.

Quindi è, che volle il Signore con vn manifesto miracolo, far noto al Mondo doppo la morte della nostra B. Rosa, quanto ella viuendo fusse stata obediente, poiche essendosi perduto vn cocchiaro di argento nel nuouo Monastero di Santa Catarina, Suor Lucia della Santissima Trinità, fondatrice, e Priora di esso, hauendo fatto cercare per tutto

ſenza trouarlo, ſi affliggeua, nō tāto per la valuta del cocchiaro, quanto per la fama del Monaſtero, e per l'occaſione di mille giuditij, che perciò ſi faceuano. Hor mētre così afflitta, ed anſioſa ne ſtaua, alzò gl'occhi ad vna imagine di queſta Beata, che iui ſtaua pendente, e piena di fede: Roſa, li diſſe, tù, eſſendo viua, ſei ſtata obedientiſſima, hor io per quell'obedienza che mi ſi deue da tutti gl'habitatori di queſta caſa, ti comando che mi facci trouare il cocchiaro, ſi che tornando io da Veſpro, quì lo ritroui. Così diſſe, ed andò à Veſpro, donde quando fè ritorno, trouò il cocchiaro ſu'l tauolino, come hauea comandato, moſtrando così la Beata la ſua obediēza, e che anco doppo morta obediua.

Da queſta sì eſatta obedienza naſceua la riuerenza, affetto, e pietà filiale verſo i ſuoi genitori, e la ſolecitudine, e fretta, che ſi daua nel procurare, colle fatighe delle ſue mani, di ſouuenire à biſogni di eſſi. E coſa che hà dell'incredibile naturalmente, ciò che con giuramento afferma nel proceſſo Luiſa Hurtado da Buſtamante, che la Beata benche occupata in sì lunghi eſercitij di oratione, impedita da tante, e tali infirmità, ed eſtenuata da sì aſpre penitenze, poteſſe ſola in vn giorno far tanto lauoro, quanto altri di ottima ſalute, e non impiegata ad altro, non ne farebbe in quattro. E pure i ſuoi lauori erano fatti con tanta diligenza, ed arte, che come nel proceſſo afferma il ſeſſageſimo ottauo teſtimonio, ſembraua eccedeſſero i limiti di ogni humano artificio. La pregauano molte volte il Teſoriero, e la moglie, che almeno mentre ſtaua tormentata dall'infirmità, intermetteſſe tanta applicatione à ſuoi lauori: à quali ella riſpondeua, non potere ſenza ſcrupolo, mentre li duraua la vita, mancare alla neceſſità de ſuoi genitori. Chi potrà poi ridire, quanto fuſſe diligente in ſeruirli, quando ſtauano infermi? Argomentar ben ſi puote, che eſſendo la carità ordinata, ed in conſeguenza oprando più ne' più congionti, mē-
tre

tre lei operaua tanto verso i stranieri, come di sopra si è detto, assai più douea fare verso i suoi. E questa sua pietà, in particolare verso la madre, non mancò in lei, nè meno doppo che fù morta, come nel terzo libro dirassi.

Della sua intatta Verginità, e purità di coscienza.

CAP. X.

Conuengono tutti i Confessori di Rosa, e specialmente il Lorenzana che ascoltò la sua vltima confessione generale di tutta la sua vita, che mai commettesse peccato mortale, anzi hauesse sempre fino alla morte conseruata intatta, ed illesa la candidissima stola dell'innocēza battismale: priuileggio non concesso da Dio à tutti i Santi, benche ordinario in quelli della mia Sagra Religione Domenicana, di cui almeno tutti i Canonizati, hanno hauuto questo speciale fauore. A Rosa però, come singolarmente odorifera, ogni ombra di colpa, benche veniale, recaua abborrimento: sapea ben'ella, che colui quale hà riposte le sue delitie ne' figliuoli de gl'huomini, non le troua maggiori, che in vn'anima veramente pura, ed innocente; quindi era grandissima la diligenza che vsaua, per conseruarsi tale, e monda da ogni minima macchia di colpa veniale. Fatigauano i Confessori (come poi attestorno) per rinuenire nelle sue confessioni qualche colpa leggiera, che fosse materia d'assolutione, e pure ella le facea con tali dimostrationi di dolore, di humiltà, e di pentimento, come se hauesse confessate grauissime enormità. Nè contenta di confessarsi più volte la settimana, soleua ogni giorno, auanti vn'imagine del suo Patriarca S. Domenico, accusarsi d'ogni suo minimo difetto, e supplicarlo glien'impetrasse da Dio il perdono, e l'emenda. Sino da quando era fanciulla, in modo fuggiua

giua d'imbrattarſi co' peccati anco leggieriſſimi, di parole otioſe, ò di canzoni profane, che non ſolo ella non le diceua, mà non potea ſoffrire di ſentirle da altri; onde ſe accadeua che altri le diceſſe in ſua preſenza, non potendo caſtigarle od emendarle in quelle, le caſtigaua in ſe ſteſſa, con amariſsimo pianto, e con fuggire da quella conuerſatione. Era anco così nemica di dir bugie, che non potendole ſoffrire, le riprendeua con molta modeſtia in altri, ſeruendoſi di quelle parole: *Neque per Cœlum, neque per terram, mentiendum eſſe, quia Deus veritas eſt*. Ed era in ciò tanto oſſeruante, che ſtando trà l'angoſcie di morte, e poco più di vn'hora prima di andarſene à godere l'eternità, venne vn Religioſo Sacerdote, quale ella haueа deſiderato di vedere prima di morire, e nell'entrare in camera dell'inferma, vna delle matrone che iui ſi trouaua preſente. A tempo, ò Padre, venite, li diſſe che appunto hora voleuamo mandarui à chiamare. Sentì ciò la Beata, e parendole fuſſe bugia, ripigliò quanto più potè di ſpirito, e di voce, e diſſe: Parliamo ſenza errore; Io veramente deſideraua, Padre, vederui prima di morire, e ciò ſolamente hò detto, e non altro, ſpiegando così quanto fuſſe amica di quello, che è la ſteſſa verità.

Qual fuſſe poi il candore della ſua virginal purità, richiede più eſatto racconto. Due ſorti de nemici tiene la caſtità, eſtrinſeco l'vno, l'altro interno, queſto rare volte combatte, che come domeſtico, e familiare, cogliendo all'improuiſo, ſe con ferite mortali non abbatte, non punga, e feriſca almeno leggiermente co' primi moti della ſenſualità: il che nō auuiene coll'altro, di cui più ſicura, e più incruēta può riportarſi la vittoria. Fù la noſtra B. Vergine di corpo, e di animo così pura, che giuſta la concorde teſtimonianza di vndeci Confeſſori, che in diuerſi tempi gl'aſcoltarono anco confeſſioni generali, non ſolo non fù imbrattata con

qual-

qualſiuoglia, benche leggieriſſima macchia, mà nè anco le paſsò per la mente penſiero che fuſſe contro l'honeſtà, in modo che dalli ſei anni, ò ſecondo alcuni, dalli quattro, che con voto conſagrò la ſua Verginità allo Spoſo Celeſte, intatta, e pura, ſenza nè meno ombra di penſiero di ſenſualità la conſeruò.

Mà aureola così preggiata, e palma sì verdeggiante, ſarebbe ſtata men glorioſa, ſe l'haueſſe riportata ſenza battaglia: diegli perciò Dio occaſione di combattere, mà con nemici, ſe bene più facili ad eſſer ſuperati, che nõ rẽdono però mẽ glorioſo il triõfo, e ſenza diſcapito di ciò che ſi poſſedeua. Fù il primo aſſalto datoli da ſuoi, che la forzauano à prender ſpoſo terreno: mà queſto vinſe ella con tanta gloria, che ne riportò, in ſegno della vittoria trionfale, le bandiere della femenil vanità, cioè i ſuoi ſteſſi capelli, per terra, che ſe gli reciſe come altroue dicemmo.

Superato queſto primo incontro, replicò l'inimico l'aſſalto, facendo, che vn giouane nobile, più di ſangue, che di coſtumi, chiamato Vincenzo Monteſino, y Vanegas, che habitaua vicino alla caſa di queſta Beata, ſe ne inuaghiſſe: Cercò queſti informarſi, ſe potea q̃lla Dõzella eſſer preteſa in moglie da huomo mortale, e chiarito che non occorreua penſarui, non che parlarne, procuraua, con voglie impudiche, ſatiare gl'occhi colla ſua viſta: mà era la Beata ſi ritirata, che poco ſi rendea viſibile, onde il miſero giouane, trouandoſi fraudato anco da queſto così picciolo refrigerio, che pure ad altro non haurebbe giouato, che ad accreſcere colla pena della priuatione, l'acceſa fiamma, ſi riſolſe trouare induſtrie per parlare alla Beata, e con ciò ſatiare gl'occhi della ſua viſta. Informoſſi come ella, per ſoſtentare la ſua pouera famiglia, facea diuerſi lauori, riuſcendo, col mirabile ingegno, che gl'hauea dato il Signore, per ogni coſa, onde ſotto preteſto di farſi fare alcuni vaghi collari, andò

da Maria di Oliua, chiedendole l'haueſſe da ſua figlia fatti far quei lauori, de quali hauea neceſſità. Staua la noſtra Beata nella ſteſſa ſtanza oue era ſua madre, attendendo cō altre donne di caſa à ſuoi lauori, e chiamata da Maria di Oliua, le fù comandato da quella, vedeſſe ciò che volea quel Caualiero, e concertaſſe del prezzo di quel lauoro: andò Roſa, e fatto ſedere il giouane, doppo le parole di corteſia, cominciò quegli, per tirare il raggionamēto à lungo, à dimandare quanta tela era neceſſaria per ogni collaro, quanto potea pagarla, e doue l'haurebbe trouata di miglior conditione, in quanto tempo ſarebbe finito il lauoro, e quanto ſarebbe ſtato il prezzo di eſſo? ed in tanto paſcea gl'occhi nell'honeſtiſſimo bello di quel volto, con che le creſceua il fuoco nel cuore, e'l veleno nell'anima, ſucchiādo, qual fetido ſcarabeo, da quella puriſſima roſa, non il dolce miele della diuotione, che in altri cauſaua la viſta di quella donzella, mà il veleno della libidine, con che vccideua l'anima propria. In queſto fù à la Beata, con Celeſte illuſtratione, riuelato l'interno di quel cuore, e'l penſiero occulto di quel miſerabile, e moſſa di lui à compaſſione, vedendo quella pouera anima ſuffocata nel letamaio di que' ſordidi appetiti, alzati gl'occhi al Cielo, acceſa di zelo nel cuore, e di fuoco nel volto: Oh buon Gieſù (diſſe la noſtra Beata) e quanto è grande la tua patienza? E tù nobil Vincenzo, confeſſa pure infelice, ſe è vero ciò che io dirotti. Troppo diuerſo è il fine che quì ti hà condotto, da quel che hai publicato: altri penſieri che la fattura de tuoi collari ò meſchino, ti tengono occupata la mente. Ti direi chiara, ed ingenuamente à che ſei venuto; mà perdono al tuo roſſore, alla tua vergogna. La fai da giouane incauto, ti compatiſco, e me ne diſpiace; diſpiaccia ancora à te la tua miſeria, ed emendati. Tutto ciò che non porta à Dio, è mentita apparenza, e ciò che alletta la carne, è veleno, che

vcci-

vccide l'anima. Deh, riconoſci ò Vincenzo, il tuo pericolo, mira all'anima tua, che ſenza ritegno corre precipitoſa all'abiſſo, e procura ridurla alla via de Diuini precetti, perche Dio non è meno ſeuero Giudice, che pietoſo Padre, e già vedi, che nè meno i tuoi più occulti penſieri ſono aſcoſti alla ſua preſenza, mentre ſi è degnato riuelarli à queſta ſua Serua. A tale inaſpettata, mà ſuaue correttione, reſtò alla prima così confuſo Vincenzo, che poſti gl'occhi del corpo in terra, quaſi in pena del loro troppo impudico attreuimento, riuolſe quegli della mente all'interno dell'anima; e viſtala così deforme, pianſe il ſuo infelice ſtato, e diuenne mutulo, pendendo dall'infocate parole di queſta noſtra Beata, che così al viuo gl'hauea ſaputo toccare l'interno della coſcienza; onde tutto mutato da quel di prima, e acceſo di voglia di mutar vita, così alla ſua predicatrice riſpoſe. Sento, ò ſaggia donzella, parlare per la tua bocca quel Dio, che ti hà ſcouerti i ſegreti del mio impudico cuore. Negare nol poſſo, e cedo alle tue parole, e ſe prima mi fei vincere da maluaggi deſiderij, cauſati dalla tua bellezza, ſono hora pronto à ſeguitare quel Chriſto, che sì pietoſamente m'inuita, e chiama per la tua bocca. Tù in tanto che ſei ſtata iſtromento di queſta sì pietoſa chiamata, sij ancora mezzana trà me, e la Diuina bontà che io tanto offeſi, acciò perdoni le mie enormiſſime colpe, e perfettioni in me quello, che la ſua infinita miſericordia hà cominciato ad oprare nell'anima mia. Promiſe la Beata, lieta di queſta conuerſione, di paſſare, colle ſue preghiere, queſto officio con Dio, e quegli licentiato, ſi partì così mutato, che rinonciati da quel punto i coſtumi giouanili, ſi diede ad vna vita ſanta, e ritirata, con tal frequenza de Sagramenti, e tante opre di pietà, che diuenne lo ſpecchio di quella Città, ringratiando ſempre Dio, che oue era andato per dilettarſi profanamente, nel vagheggiare quella Roſa di Pa-

 radi-

radiſo, gl'haueſſe queſta fatte prouare così saluteuole le punture delle ſue ſpine.

Mà benche la noſtra Beata reſtaſſe vittorioſa, non per queſto quietoſſi, parendole fuſſero troppo gran danni, quelli, che nel ſuo proſſimo cauſaua la ſua fiorita bellezza, e, come queſta fuſſe rea dell'altrui fiamme, la condannò à ghiacci, ed all'acque gelate, perche così impallidiſſero quelle roſe, che, fiorendoli sù le guancie, infiammauano gl'altrui cuori, e quello che non hauean poſſuto fare le lunghe inedie de ſuoi rigoroſi digiuni, i diluuij di ſangue dell'aſpre ſue diſcipline, le vigilie, e penoſi ripoſi di quel tormentoſo, non sò ſe dir mi debbia letto, od eculeo, (che più di queſto che di quello hauea forma) pensò doueſſero oprare queſti nuoui, e terribili tormenti di acque agghiacciate. Spogliata dunque (e taluolta anco veſtita) ne' maggiori rigori del verno, ſi buttaua adoſſo l'acqua gelata, con che non ſolo venne à perdere il luſtro di quel bello, che potea eſſere in altri occaſione di rouina, mà diuenne così pallida, ſmorta, e macilente, che altro non ſembraua, che ſpirante cadauere, e ſarebbe pericolata la ſua ſalute, ſe non gl'era preſto, da Confeſſori vietata quella così horribile penitenza. Così vn'altra volta, perche ſentiſſi da vna Dama lodar le mani di candidezza, e nobil proportione, come ſe l'eſſere parte alcuna del ſuo corpo bella, fuſſe delitto di leſa Maeſtà, le dannò à bruggiare, appunto, perche di candide furon lodate, trà la candidezza della calce bollente, con tanto danno di eſſe, e sì gran dolore, che per trè giorni non potè auualerſene, onde, ſino per veſtirſi, hauea biſogno dell'agiuto di Mariana ſua ſerua, e fideliſſima ſegretaria di queſta, come di molte altre ſue penitenze, quali mai ſcourì, ſe non doppo morta Roſa.

Troppo grande era ſtata la vergogna del diauolo per la perdita di queſto ſecondo conflitto, oue ſino de ſuoi ſteſſi

cam-

campioni era ſtato ſpogliato, che tali ſono gl'inſidiatori dell'altrui caſtità, come era Vincenzo. Arrabbiaua per queſto il meſchino, e pieno di ſdegno, volle far l'vltime proue del ſuo imbelle potere, ed eleſſe per campo dell'abbattimento l'horto di caſa, forſe ricordeuole, che in vn'altro hauea, vincendo, portato l'occaſo dell'innocenza à tutto il genere humano: e ſe non armato, come all'hora di ſerpentine ſpoglie, non veniua però ſproueduto di veleno: e dalla Vergine, che ſola per l'horto paſſeggiaua, in forma di vaghiſſimo giouane ſi fè vedere. Atterrì l'innocente donzella alla prima, mà doppo, che quell'infernal Dragone, cominciò à vomitare da quell'appeſtata bocca, vn nero fiume, più che di bitume infernale, di parole oſcene, prouocanti à libidine, accompagnate da atti, non meno dishoneſti, accortaſi che queſta battaglia era di quelle, che ſi vincono colla fuga, volgendo all'inimico le ſpalle, con velociſſimo paſſo portoſſi in vn'atrio vicino, oue depoſte le veſti, per più trionfare dell'Antagoniſta; con vna catena di ferro cominciolli à battere, così fieramente, che abbattuto il nemico da quei colpi, precipitando all'abiſſo, ſi dichiarò perditor vergognoſo. Correano in tanto dal dorſo della Vergine copioſi riui di sãgue, e viddeſi all'hora col sãgue, nõ dell'altrui piede, mà del proprio corpo, cauatone à forza di batriture, colorita la Roſa, quando non ſolo punſe, mà vinſe, ſconfiſſe, ed atterrò la libidine.

Fugato sì vituperoſamẽte il nemico, ſi volſe la noſtra Beata, quaſi querelandoſi al ſuo Spoſo, che così ſola in quel pericoloſo conflitto abandonata l'haueſſe, che non haurebbe ardito larua sì impura, comparire oue egli fuſſe, per tẽtarla in quel modo. Mà il ſuo Diletto comparendoli in forma glorioſa, così li diſſe: Sappi ò Roſa, che ſe io non ero teco, tù non haureſti riportata sì glorioſa vittoria. Caſo fù queſto, appunto ſimile à quello che ſi legge della ſua Sera-

fi-

fica Maeſtra Santa Catarina da Siena, che per vn ſimile aſ-
ſalto lamentandoſi col ſuo Spoſo, vdì da lui; Quando tù
glorioſamente combatteui, quando vinceui, teco io ero en-
tro al tuo cuore; ò mia Diletta; confortandoti colla mia
gratia, ed applaudendo à tuoi trionfi.

Così la noſtra B. Roſa atterrò la libidine, onde non ſia
marauiglia ſe poi viua, e morta, otteneſſe à ſuoi diuoti, ed
à chi ricorre al ſuo agiuto, libertà dalla ſchiauitudine di
queſto ſozzo vitio, come appare nel ſeguente caſo. Eſſen-
do ancor viua, venne vn giorno à raccomandarſi alle ſue
orationi Maria Perez: era queſta infelice doppiaměte ſchia-
ua di vn Caualiero, detto Lonardo di Rocha, che non ſolo
tenea ſoggetta la libertà del corpo con la miſera cōditione
di ſeruitù, mà di più, cō tenaci catene di indegna, e dishone-
ſta conuerſatione, la tiranneggiaua nell'anima. Non troua-
ùa la miſera ſcampo, nè modo di liberarſene, mentre il le-
game di ſchiauitudine corporale, gl'impoſſibilitaua il libe-
rarſi dall'impudico commercio; ed afflitta oltremodo, per eſ-
ſer coſtretta ad eſſer ſchiaua del peccato, le di cui catene,
anco in queſta vita, ſogliono riuſcir più dure di qualunque
più tirannica ſeruitù, venne à Roſa per lo rimedio, racco-
mandandoſi alle ſue orationi, e raccontolli il miſero ſtato
in che ſi trouaua. Promiſe la Vergine di farlo, e per conſo-
larla di preſente, con ſpirito profetico. Vanne, li diſſe, con-
fida nel Signore, che con vn ſolo ligame di matrimonio,
che frà breue contrarrai col tuo Padrone, ſi ſcioglieranno
le tue doppie catene. Tanto lei diſſe, e tanto auuenne, per-
che fuor di ogni aſpettatione, quel nobile Caualiero non
ſapendoſi ſciogliere dalle catene di amore, per le quali era
ſchiauo incatenato della ſua ſchiaua, volendo rompere i
lacci del peccato che lo rendeano ſchiauo del Demonio;
fù, per l'orationi di Roſa, tocco da Dio, e moſſo à prender
per moglie la ſua Maria Perez, non oſtante la grande ine-
gua-

gualità che era frà loro .

Nè morta lasciò di vincere in altri quel vitio, che viuendo hauea sì gloriosamente superato in se stessa. Stando il suo cadauero esposto nella nostra Chiesa, e correndo la fama della bellezza del suo volto, benche morto, ed essangue, vennero alcuni giouani, con intentione poco diuota, di pascere, non già l'anima colla consideratione della Diuina bontà, che risblendeua in quella sua Serua, mà gl'occhi nella bellezza di quel sagro volto. A vista però di quella rosa, restò à suo marcio dispetto auuelenato, ed estinto lo scarabeo dell'inferno: e quei giouani che erano venuti à vagheggiare le bellezze di Rosa, si trouarono punti, se non dalle sue spine, da raggi della sua faccia, si che dierono in vn dirottissimo pianto, e vomitando subito à piedi del Cōfessore le colpe, vscirono liberi dalla tirannide dell'abisso, quelli, che vi erano entrati schiaui.

Effetto somigliante prouarono non già dalla vista, mà dal solo racconto della vita di Rosa, con raccomandarseli di cuore, due, perche troppo infami, famose meretrici, cōuertendosi dalla vita lasciua, e dishonesta, in altra penitente, e santa. Ed in fine come Rosa di Santa Maria, douea la nostra Vergine essere non solo pura, mà antidoto saluteuole della purità, se la Rosa da Maria fù donata à Domenico per iscudo, e difesa dell'intatta sua virginità; Altri casi à questo proposito si lasciano di addurre, perche ancora non sono dedotti in giudicio, mà però sono ancor certi.

Delle penitenze di questa B. nel dormire, e nel letto.

CAP. XI.

SE Rosa vinse la sua carne senza molto combattere, non vinse senza molte fatighe, se non necessarie, assunte volonta-

lontariamente da lei. Furono così aſpre le ſue penitenze, sì rigoroſi i digiuni, e così lunghe le ſue vigilie, che rendendola in poche imitabile, ammirabile in tutte, ci dà campo di trattarne nõ in vno, mà in trè capitoli. Cominciaremo dalle vigilie, che à parere de più ſperimentati ſono le più trauaglioſe; mẽtre cõbattemo con tal nemico, che fortificato dalla fralezza della natura, quãto è q̃ſta più impotente, tanto è quello più difficile à vincere. Sino da fanciulla cominciò ella à penſare, come far poteſſe, che fuſſero hore di tormento, quelle che ad altri ſono di quiete, e ripoſo, onde poco à poco aggiungeua durezza al ſuo letto, e priuaua, co' tormenti il ripoſo al ſuo corpo. Mà accortaſene la Madre, che già vedeua quanto amico di ſpine fuſſe il genio della ſua Roſa, comandolle, che nel ſuo proprio letto dormiſſe. Obedì ella, ſenza però mancare di affliggere colla durezza del letto il ſuo tenero corpicciuolo, perche con ſanta induſtria, aſpettaua che la Madre prendeſſe ſonno, indi slargando i matarazzi di sù le tauole, sù di eſſe nude ſi poneua à giacere. Nè di ciò contenta, ſi poneua per origliero vn legno, od vn mattone, che à bello ſtudio tenea naſcoſto ſotto al letto. Durò queſta aſprezza di letto nella noſtra Roſa, ſi che niuno ſe n'accorgeſſe, ſino che vna fiata ſuegliataſi la Madre, mẽtre ella dormiua sù quel letto, ſe n'auuide, e ſdegnata contro di lei, quaſi trouata l'haueſſe in delitto, agramẽte la riprese. Indi vedẽdo di nõ poterui rimediare, le diè licenza, che ſi faceſſe il letto à ſuo modo, dicendole. Già che ſei così oſtinata in voler trapazzare il tuo corpo, e la tua ſalute, dormi pure come ti piace, però voglio che ponghi almeno sù le tauole vna couerta, e ſotto il capo qualche picciolo guanciale. Con rendimento di gratie accettò Roſa la licenza datali, e colle conditioni di eſſa, penſando che la couerta, e 'l guanciale le giouarebbono ad occultare à gl' altrui occhi, l'aſprezza che ella penſaua far nel

ſuo

ſuo letto. Onde poſte in vn rincone della ſua cameretta sù due ſcanni trè tauole, con vna rozza couerta di lana, e due fini guanciali, compoſe con poca fatiga il letto, ſecondo la Madre gli hauea ordinato. Mà venuta la notte, le paruè troppa delicatezza dormire sù'l piano di dure tauole, onde ſotto la couerta ſparſe,e ſeminò quantità grande di pietre,che la tormentaſſero,non meno colla durezza,che coll'inegualtà, mentre l'acute punte di eſſe gl'entrauano per le carni, come rompeuano fino alla durezza del legno delle tauole.

Nè di ciò ſodisfatto il ſuo grand'animo, e deſiderio di patire, e caſtigare la propria carne, perche mouendoſi ella per il letto, non reſiſteuano le pietre, mà ſi ſcoſtauano,trouò nuoua arte per farle ſtar ferme, che ligò ben forte ſotto le couerte trè legni,non meno groſſi,che ineguali, e nodoſi, ſi che, corcandouiſi, potea parere che giaceſſe più toſto sù duro aculeo, od aſpra cataſta, che sù letto da riposo. Piacque alcun tempo queſta ſorte di letto alla noſtra Roſa, mà non tanto che la quietaſſe. Non le pareua adeguatamēte à ſuo guſto, perche non era per ogni parte tormentoſo al ſuo corpo. Quel vacuo, che reſtaua trà l'vno, e l'altro legno, non le daua pena ſpeciale, e conſiderando che il ſuo Spoſo prouò per ogni parte tormentoſo il duro letto della ſua Croce, per conformarſi à lui, inuentò nuoui generi di pene, per affliggerſi ne' ſuoi riposi, che ligò con vgual diſtanza sù di vna incannucciata, ò ſia ſtuola di canne, ſette groſſi pezzi di legno, così forte,che non ſi poteſſero muouere: indi riempì il vano trà eſſi fino al ſommo di reliquie di teſte, alcune delle quali erano sì acute, che poteano far groſſe ferite, e le diſpoſe in modo, che le punte andaſſero à ferire al corpo, quando vi ſi corcaſſe, e ſtauano in modo trà di loro, e con quei legni incaſtrate, che non poteano in alcun conto vacillare. Couriua queſta armata falange di

acuti frammẽnti, con vna mezza couerta (che l'altra mezza le seruia per auuolgeruisi) tutta vecchia, e disfatta, perche non hauesse impedite le punte della tormentosa catasta, mà più tosto aggiuntouene, coll'asprezza, e rozzezza della sua lana. Nè dal rimanente del letto era sproportionato il guanciale.

Hauea ella da principio preso per guanciale vn legno, poi vn mattone, e finalmente vna pietra, mà accortasene la Madre, le diede vn'origliero vacuo, con ordine, che riempitolo, se ne seruisse: obedì Rosa, mà come la Madre non l'hauea spiegato di che douesse riempirlo, hebbe campo, senza contrauenire à gl'ordini materni, di trouar modo di affliggersi, non riempendolo già di lana, mà di auanzi di legnaioli, e legnetti minuti, che, colle loro punture, molto la tormentauano, e forse più che non faceua la durezza della pietra, di cui prima seruiuasi. Si accorse anco di ciò la Madre, e con isdegno, la trattò come disobediente, dura, e capricciosa, indi, disimpacciato quel guanciale, le comandò che l'empisse di lana, ed ella obediente lo fè, pose però meschiati colla lana, alcuni pezzetti di legno, ed in particolare trà la lana, e la tela oue doueua appoggiar la faccia, pose alcuni ispidi, e duri gionchi, tolti di vna sporta vecchia: nè questo suo stratagema potè stare lungo tẽpo nascosto, perche i segni, che i giunchi gl'imprimeano nella faccia, scouriuano il fatto: non potea però Maria d'Oliua imaginare donde quelli procedeuano, certa, à suo parere, che'l guanciale fusse pieno di lana, mà vn giorno toccandolo casualmẽte, si auuidde dell'ingãno; onde presolo, e leuati i giũchi, doppò hauere, qual'altra Lapa Madre di Catarina da Siena, sgridata la figlia, le comandò con molto sdegno, che'l riempisse di pura lana. Così pensaua restringer tanto il senso del precetto, che non ammettendo più glosse, la riducesse alle strette, si che, se non voleua disobedire, fusse forzata à

lasciar

lasciar quei rigori. Mà ella senza contrauenire all'obedienza, non mancò di affliggere, con nuoua inuentione, il suo corpo, che prese il coscino, e'l riempì di pura lana, mà così premuta, che ne formò quasi vna palla, sì dura, che vinceua in durezza le stesse pietre. Quì non hebbe, che ordinarle più la Madre, onde le disse: Hai obedito ò Rosa, è vero, hai obedito, ed hai saputo con nuoua inuentione di tormenti, congiungere coll'obedienza l'asprezza, riducendo fino le molli lane in durezza di pietra per tormentare i tuoi riposi, ed io confessandomi per vinta, non sò che più prohibirti, ò comandarti; và dormi pure à tuo grado, inuenta quanto più sai, troua noui modi di affliggerti, che più non te lo prohibisco, nè più in questo particolare fauellarotti; benche sappia, che con tante penitenze diuerrai di te stessa homicida. Mà ella hauuta questa licenza, seguitò col suo Sposo à riposare sù quella Croce (che tale rassembraua il suo letto) e perche più perfetta fusse la somiglianza, volle fusse amareggiata col fiele, quale iui conseruaua entro vna carrafina, affine che ogni volta che andasse à letto, con prenderne vn boccone, amareggiasse la sua quiete. Tormento era questo, che, conforme ella poi in certa occasione confessò, non era duro solo nel prenderlo per l'amarezza, mà più riusciua duro, quando suegliatasi doppo breue sonno, si trouaua colla lingua disseccata, ed attaccata al palato, si che non solo parlare, mà ne meno muouer la poteua: e la gola così accesa, ed infiammata, che fino il respirare gl'era di pena.

Quindi non fia marauiglia, se quella Rosa che in tutte l'altre sue penitenze si mostraua sì forte, solo al pensare di douere andare ad istendersi sù la dura Croce di quel suo letto, tremaua da capo à piedi, quasi anco in ciò volesse imitare il suo Sposo, che temè nell'horto, rimembrando la sua Croce. Ben sapeua ella quai fieri martiri, e quali aspre-

pene l'aspettauano in quel suo letto, che trà punture, e durezze, era necessario, che ad ogni moto prouasse nuoue ferite, ed ogni girata le costasse grán dolore all'ossa, ed essusione di sangue alla carne,ed alle vene,e che indi si alzasse coll'ossa infrante, colle membra gelate, e colla carne ferita, e pesta. Ed erano tanti questi tormenti, che, quasi perduta di animo, staua titubante, se, come insoffribile, douesse à lungo andare intermettere quel penosissimo letto; E mentre ciò trà se rauuolgeua, se li fè auanti il suo amatissimo Sposo, che amorosamente confortandola à perseuerare, li disse; Ricordati ò figlia, quanto più dura fù la mia Croce, di questo, che à te pare insoffribil tormento del tuo duro letto, che in essa fui crocifisso, pigliando così per te, non il sonno, mà ben sì la morte. Tù ben sai, che iui per tè beuei amarissimo fiele, ed aceto, che le mie mani, e piedi furono non già punte de rottami di teste, mà trapassati da durissimi chiodi, sino à spirare in essa la vita. Di ciò ricordati, ò figlia, ed alla bilancia de miei crudeli tormenti, misura l'atrocità delle pene, che ti causa la durezza del tuo letto, e vedrai che non rassembrerà più lo spinoso dello Sposo, che morì in Croce, mà più tosto il fiorito della Sposa, e così ti parerà degno prato per la tua Rosa. Così disse il Signore, e disparue; Mà furono sufficienti quelle parole à togliere dal cuore di Rosa ogni timore, e darle animo per sopportare per l'auuenire quella durezza senza tanta sua pena, come fece per sedici anni continui.

Hauea Maria di Oliua sua Madre tolerato sempre di mala voglia tante, e sì dure penitenze della figlia, ed in particolare questa del letto: mà poi vedendola ridotta in malissimo stato di salute, se gl'erã fatte insopportabili; onde non volendo da per se prohibircele, gliele fè vietare dal suo Padre Spirituale, quale considerando il lungo penar di Rosa in tanti anni di penitenza, e la fiacchezza delle sue forze,

este-

estenuate, non solo da tanti rigori, mà dalle grauissime infirmità che di cõtinuo patiua, prohibì à Rosa di più coricarsi sù quel duro letto, e diede alla madre licenza, ed ordine, che lo distruggesse, e dissipasse. Il quale ordine fù così grato à Maria di Oliua, che l'hauea tanto tempo desiderato, come dispiaceuole à Rosa, che, come tale, pareali trà quelle punture trouare il luogo connaturale del suo riposo, ed à chi non bramaua il viuere che per patire, era di gran tormẽto il non patire per viuere. La madre dunque appena tornata à casa, quasi torrente rattenuto che sbocca precipitoso, dissipò, e distrusse quel tormentoso letto, tolse i nodosi legni, disperse l'acute pietre, ed acciò più non seruissero à simili officij, quasi rei di hauer tanto tẽpo tormentata vna innocente, li condannò ad asser sommersi nel fiume. Volle però prima numerar quelle pietre, e pezzi di teste, e trouolli, che erano trecento. Fù questo pietoso scempio trè anni prima, che morisse la nostra Beata, cui bisognò, da indi in poi, dormire in letto men duro, non tanto morbido però che fusse altro, che dure tauole, couerte con vna sola, e ben vecchia couerta. Mà l'anima tanto auezza à patire, non potè lungo tempo soffrire quella, per lei troppo gran delicatezza, onde passata ad habitare in casa del Tesoriero, non già nel letto, mà seduta in vna seggia, inchinando sù'l vicino letto la testa, dormiua quel poco, che donaua alla precisa necessità del suo corpo, e l'inuerno in particolare gl'apportaua gran tormẽto, per il freddo grande, che così stando patiua, che alle volte si trouaua in guisa agghiacciata, che nè meno potea reggersi in piedi. E pure non contenta di tal rigore, ricordandosi dell'amate asprezze del suo primo tormentoso letto, non lasciaua di fare istanza al suo Confessore, acciò li dasse licenza di tornare à quei rigori: e l'importunò tanto, che alla fine le fù da quello permesso, che per quella Quaresima solamente, vsasse di quel penoso letto, da lei stimato più che tutte le delitie della terra. Mà

fù

fù ciò con tal segretezza, che quando ciò si seppe (che fù doppo la sua felice morte) per molte diligenze, che si facessero, non si potè trouar segno,ò vestiggio di quel tormentoso letto, perche finita la Quaresima, e con essa spirata la licenza,si crede che ella buttasse via tutto ciò che seruiua alla compositione di quel penoso letto.

E quindi può raccoglierfi quanto lunghe fussero le sue vigilie. Teneua ella ripartite l'hore del giorno, in guisa che dodici ne spendeua in oratione, ò mentale, ò vocale, altre dieci ne' lauori di mani, per prouedere à i bisogni di sua casa,e due sole gliene auanzauano per i bisogni del corpo, che erano deputate al riposo. Nè, senza molta fatiga,potè giungere à superare vn nemico così forte, e molesto come è il sonno. Confessò l'Amazzone della Domenicana Religione, dico, la Serafica Santa Catarina da Siena al suo Padre spirituale,che era il Beato Raimondo di Capua, di hauere con facilità, e prestezza superato ogn'altro inimico, e solo la vittoria contro al sonno le era costato molti trauagli, e bisognato molto tempo per abbatterlo. Rosa altresì come sua fedelissima discepola,fatigò assai per vincere questo importunissimo esattore del debito della natura, ed alla fine giunse à frenarlo in modo, che'l fè contentare del necessario tributo di sole due hore (e tal'hora anco meno) di riposo trà'l giorno,e la notte. L'aggiutarono à vincerle le lunghe inedie, le continue astinenze del bere, anco acqua fredda, le punture dolorose de suoi aspri cilicij,e finalmente la durezza,ed acute punture del suo letto.

Tutti questi mezzi però, benche l'agiutassero assai, non furono bastanti à vincere così forte nemico. Assaliuala specialmente quando di notte si alzaua all'oratione, e con tal violenza;che parea non potesse cacciarlo,con qualsiuoglia, benche penosa positura del corpo, mentre se si poneua in piedi l'assaliua vn grauoso sopore, che con capogiro li faceua,

cea, che à ſuo diſpetto traboccaſſe in terra addormentata ſe ſi inginocchiaua, inſuperbendoſi, quaſi l'haueſſe ſupplice a' piedi, s'impadroniua de ſenſi, laſciandola ſtupefatta. Se proſtata giaceua per terra, come ſe ſi dichiaraſſe vinta, l'inchiodaua addormita col ſuolo. Così ſempre vinta dal ſonno ſi ritrouaua. Sdegnauaſi ſeco ſteſſa la Beata, quaſi troppo fiacca combattente; ſi laſciaſſe da così neghittoſo, e ſcioperato nemico vincere, onde ſi batteua hora il petto, hora il capo, quaſi à forza di percoſſe voleſſe porre in fuga il nemico, mà quegli importuno, non tantoſto era ſcacciato, che con maggiore empito facea ritorno: Mà non è marauiglia, che queſti mezzi non le giouaſſero, che la Spoſa del Crocifiſſo non douea vincere ſe non in croce, come il ſuo Spoſo nella Croce trionfò de ſuoi nemici: Vinſe dunque pendendo da vna croce grande di legno, che era in ſua camera, nelle cui braccia erano due groſſi chiodi, alli quali attenendoſi colle mani pendente, duraua mentre recitaua l'Officio della Vergine Madre, inchiodando così in quella croce il ſuo nemico, che mentre il ſuo corpo patiua, quegli con vituperoſa fuga era coſtretto à partire.

Vn'altra inuentione trouò ancora per vincere così noioſo competitore, poiche hauea fiſſato vn lungo chiodo nel muro, tanto alto da terra, che auanzaua quaſi vn palmo il ſuo capo, al quale, quando era aſſalita dal ſonno che procuraua abbatterla, ſi ligaua con quei pochi capegli, che sù la fronte ſi hauea laſciati, per occultare la pungente corona, di cui più giù trattaremo, pendendo così da eſſi, non totalmente però, mà ſolo tanto, che colla punta de piedi toccaſſe la terra, così, nè ſtaua in terra, nè in aere, affliggendo inſieme il corpo, e la teſta, e ſcacciando à forza di tormenti, e dolori quel nemico, che co' dolci ſopori, la combatteua: vittoria tanto più glorioſa, quanto con armi così fiacche acquiſtata, che potea dire alla fine, che facea

sì

sì poco caſo del ſuo nemico, che vinto lo tenea ligato con vn capello. Così la noſtra Beata, per dichiararſi degna Spoſa di Crocifiſſo, ò dormiſſe, ò vegliar voleſſe, douea trouarſi trà le punture. E fù ſtimata queſta pena, di attaccarſi da capelli, delle più tormentoſe, trà quante ella ne vſaua.

Della mirabile aſtinenza, e digiuni di queſta Beata.

CAP. XII.

SE furono sì penoſe le vigilie di queſta Beata, non furono meno aſpri, e rigidi i ſuoi digiuni. Teneriſſima fanciulla ſi priuò del cibbo più gradito di quell'età, cioè de' frutti, che cõ iſtupore di chiũque l'oſſeruaua, ed in particolare della madre, giamai guſtò. Nõ era più che di ſei anni, quando cominciò vn rigoroſo digiuno di pane, ed acqua, trè giorni ogni ſettimana, cioè il Mercordì, Venerdì, e Sabbato, quale non preterì mai ſe non forzata dall'obedienza, che qualche volta la madre, ò perche la vedeſse troppo fiacca, ò per ordine del medico, le comandaua, che lo rompeſſe. Gionta all'età di quindeci anni, fè voto di nõ mangiar mai carne, ſe non fuſſe forzata dall'obedienza: così trà ſuoi rigori, non ſi dimenticaua della prudenza, tanto neceſſaria nella vita ſpirituale. Nè le mancarono artificij, e pietoſi ſtratagemi, per isfuggire queſti à ſe troppo noioſi comandamenti, e naſcondere le ſue rigoroſe aſtinenze, mà con rimedij più forti la conſeruò il ſuo Spoſo nella continua aſtinenza della carne.

Gl'era egli comparſo vn giorno, e trà l'altre coſe dettole, che volea eſſere da lei honorato con aſtinenze rigoroſe, e che laſciaſſe poi à lui la cura della ſua vita. Io, gli diſſe, io che ti hò redenta à sì caro prezzo, quanto fù ſpargere fino all'vltima goccia il proprio ſangue. Io, che ti hò ador-

adornata l'anima di monili ſi pretioſi di virtù, e di gratia.
Io, che ti hò colmata di tanti doni Celeſti, potrò anco concederti, ed in fatti ti hò conceſſo, non ſolo che poſſi mantenerti ſenza mangiar carne, mà farò di vantaggio che non poſſi mangiarla ſenza tuo nocumento. E così poi ella lo ſperimentò, che alle volte alcune honeſte matrone, ed amiche, ò parenti, inuitauano Maria di Oliua che andaſſe inſieme con la Beata à pranſo cō loro, ed ella, per cauſa di ciuiltà, e fuggir la nota di ſingolarità, mangiaua carne, maſſime comandandoglielo per obedienza la madre: mà appena era calato il primo boccone allo ſtomaco, che con paroſiſmi mortali, ed acerbi dolori, era forzata alzarſi di mēſa, e ritirarſi in luogo occulto, oue poteſſe buttar fuora quāto hauea mangiato, e con tal violenza, che ſpeſſo le caggionaua febre, maſſime ſi parte dell'odiato cibbo rimanea nello ſtomaco.

Nè più felice ſorte hauea, ſe la mangiaua per comandamento de medici, à ricuperare le già ſmarrite forze, poiche cō ſtrano auuenimēto, era così lungi dal conſeguire il fine preteſo, che più toſto veniua con ciò à finire di debilitarſi. Vna fiata trà l'altre, hauendo hauuta vna non meno pericoloſa, che lunga infirmità, gl'ordinò il medico mangiaſſe carne per riſtorare il vigore perduto: obedì ella, mà in luogo di miglioramento, ò riſtoro, venne in vn mortal deliquio, con perdita sì notabile di quelle poche forze, c'hauea, che oltre allo ſtar molte hore fuora di ſe, reſtò così debole, che per molti giorni non potè toccar terra, nè ſolleuarſi da letto, ſino, che reſtituita à ſuoi ſoliti cibbi di pane, ed acqua, la paſsò meglio, e cominciò à prender vigore. Mà volendo poi di nuouo i medici farli guſtar la carne, di nuouo fù aſſalita dalla ſteſſa debolezza, nè mai tornò al ſuo ſtato di vigore, ſe nō tornata à primi cibbi; ed era coſa di marauiglia il vedere, che ſtando con acerbiſſimi dolori di fianco,

quando paſſaua i giorni, e le notti ſenza prender cibbo, ò ripoſo, ſenza altro cibbo, che di pane, ed acqua riacquiſtaua poi immantinente le forze, non potendo i medici colle regole di Galeno, ò cogl'aforiſmi d'Hippocrate, intendere le virtù marauiglioſe di queſta Celeſte medecina.

Volle anco far proua di queſta impoſſibilità, di mangiar carne, di Roſa, il ſuo hoſpite Conſaluo della Maſſa, à cui, come ſi è detto, ella come à padre obediua, onde gli comandò che mangiaſſe vn'ala di vccello, perche la vidde vn giorno più del ſolito indebilita, obedì la Vergine, mà le coſtò l'obedienza aſſai cara, che appena inghiottito il primo boccone, conoſciuto il proſſimo pericolo, ſi alzò di menſa, e ritiratasi all'Oratorio, ſerrò le porte, donde, conforme al ſolito, non vſcì ſino alla ſera, mà così ſparuta, macilẽte, ed afflitta, che ben nel volto moſtraua i dolori di morte, che hauea prouati per quel troppo per lei velenoſo boccone, e confeſsò ingenuamente à D. Maria, che per la ſtrettezza del petto, e per l'empito, che quel boccone gli facea per vſcire, mãcò poco che moriſſe. Causò tanta compaſſione nel Teſoriero queſta pena di Roſa, che dà all'hora in poi, non ſolo non la forzò più à mangiar carne, mà andò eſortando medici, e Confeſſori, che non la violẽtaſſero più con ſimili obedienze, ſe non voleano diuenire di lei homicidi.

Non fù però così facile il perſuadere à Maria di Oliua, che i rigororoſi digiuni, ed aſtinenze della carne fuſſero alla ſua figlia medicine ſaluteuoli, e riſtoro di ogni ſua infirmità, perche mirando co gl'occhiali dell'effetto materno, le forze naturali di ſua figlia, le ſembrauano anzi, che ſaluteuoli medicine, mortifere carnificine, che gl'haueſſero toſto à toglier le vita. Onde qual nuoua Lapa colla Chriſtifera Catarina da Siena, ſi vdiuano ogni giorno in caſa le ſue querele. E poſſibile, ella diceua, che poſſi eſſer Santa, eſſendo di te ſteſſa homicida? Lo ſpirito perfettiona, non diſtrugge

ge la natura; E se Dio non vuole la morte de peccatori, tutto che suoi nemici, come vorrà quella de giusti, de suoi cari, de suoi amici? Pensi tù gradirli con darti à forza di digiuni, di penitenze, volontariamente la morte; mà t'inganni di vantaggio; Indi scorgendo, che poco queste raggioni profittauano, ricorse al solito rimedio dell'obedienza comandandole, che da all'hora in poi, mangiasse nella mensa con lei, e con gl'altri di casa, che prima la Beata, come quella, che poco, ò niente mangiaua, era esente da questo per lei troppo gran trauaglio. Obedì quella, senza replica, solo pregolla le concedesse licenza di farsi apparecchiare il mangiare à suo modo di cose confaceuoli al suo stomaco. Contentossi la madre, che non pensaua à quanto giungesse la santa astutia d'vn anima penitente, poco curandosi della qualità de cibbi mentre vedesse mangiarla tanto, che bastasse à sostentarla. E Rosa contenta del patto apparecchiò vna continua mortificatione al suo gusto, tanto maggiore del digiuno, quanto con esso castigauasi solo colla priuatione, oue quì l'istesso cibbo se li rendea tormentoso. Accordossi dunque Mariana la schiaua, che cucinaua, che per sua cōtinua viuanda li preparasse ogni mattina vna panata, composta in tal modo, che facea prendere alcune fette di pane, e cotte in acqua pura senza sale, vi ponea per condimento alcune herbe incognite, che ella stessa le daua, e per ingānare maggiormēte la madre, vi spargea soura alcuni aci di vua passa. Era la specie di quell'herba, che vi ponea per condimento, amarissima, e di pessimo sapore, con cui amareggiaua il suo palato; ed acciò non se ne trouasse mai sprouista, fattasele recare da vna seluaggia montagna oue nasceua, la piantò, e coltiuò nel suo giardino, dando ad intendere à sua madre, che seruiua per vso medecinale, ed era così, mà ordinata dal medico Celeste, non da Galeno, od Hippocrate. Condimenti però maggiori del solito erano

quelli de quali vſaua il Venerdì, che come in quel giorno haueа da pranſare con Chriſto in Croce, quaſi conuitata col ſuo aceto, e fiele, ſi componea con queſto vna nobil viuanda, la quale perche ſi pigliaua fredda, la chiamaua nel ſuo naturale idioma Gaſgaccios, i cui ingredienti erano croſte di pane ſecco, che ſeruendole di ſpongia, le bagnaua in aceto, e fiele trà di loro meſchiati, e con queſto rendea la raggione al ſuo Redentore, e ſuo Spoſo, del brindeſi, che sù la Croce fatto gl'hauea, quando in tal giorno dalla ſpongia, che li porſe quell'inſolente ſoldato, ſucchiò appũto fiele, ed aceto. E ſe alle volte le fuſſe mancato il fiele, prendeua in ſuo luogo vna herba amariſſima, che maſticata, niente à quello cedeua, maſſime, che le rammentaua il fetido hiſsopo, che al Saluatore fù dato nella ſua ſete.

E abbondãte quella terra di vn fiore, che chiamano granadiglia, e nella noſtra Italia vien detto, fiore della paſſione, perche pare, cõ miracolo della natura, ſia ſtato prodotto per ricordare à gl'huomini, anco trà più fioriti prati i flagelli, la Croce, le ſpine, la colõna, e i chiodi, che ſoura cãpo dorato, pinſe, à color di ſangue, nelle di lui foglie la grã maeſtra natura. Queſto diuoto fiore, come ſe in tutto colla memoria della paſſione che porta impreſſa, haueſſe anco imbeuute le conditioni della vita ſpirituale, eſſendo amariſſimo nelle foglie che lo circondano, tiene in mezzo aſcoſi alcuni ſemi di eſquiſito ſapore. Hor come la noſtra Beata fuſſe tanto amica di paſſione, non già de ſaporoſi ſemi, mà dell'amare foglie di tal fiore, che, e col nome, e col guſto le additauano l'appaſſionato ſuo Nazareno, paſceuaſi.

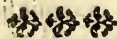
Coſtumaua anco il giorno che non ſi comunicaua, far la ſua collatione per tempo, mà non con altro, che con vn boccone di fiele, tenendo à tale effetto vna caraffa piena di eſſo naſcoſta nell'horto, quale trouata dalla madre, diede motiuo che li domandaſſe à che ſeruiua, à cui ella ingenua

nuamente rispose, che à fare qualche saporoso boccone, e questi furono i lauti banchetti di Rosa.

Passiamo hora à raccontare quali fussero i suoi digiuni. Due sorti di digiuni ella vsaua, come lo contestarono più testimonij nel processo: l'vno era ordinario, mãgiando pane, ed herbe, il quale benche fusse di tutto l'anno, era però con maggior puntualità osseruato dalli 14. di Settembre, giorno dell'Esaltatione di Santa Croce, fino à Pasqua, per sette mesi continui, secondo la Regola del suo Ordine Domenicano. In questo tempo mancaua ella vna buona parte da quella quantità che solea mangiare, e pure l'ordinario suo pasto era sì parco, che in tutta vna settimana, nõ giungeua à mangiare vn pane, e mezzo, di quelli assai piccioli, che ad vn'altro de più astinenti, non sarebbe bastato per vna sola cena. Quindi mandandoli D. Maria di Vsateguì, mentre staua serrata nella sua celletta heremitica, otto pani ogni settimana, benche piccioli, e negri, conforme ella li desideraua, e fatti à proportione del poco che ella solea mangiare, come quella Signora lo sapea, tutta fiata nel fine della settimana, sempre ne cauaua sei e mezzo di quello che le sourauanzaua, essendole bastato vn solo pane, e mezzo per tutti gl'otto giorni. L'altra sorte di digiuno che ella vsaua la Quaresima, sarebbe più accertato, e conueniente darli nome di perpetua inedia, lo facea priuandosi in tutto, e per tutto di ogni altro cibbo, e pascendosi di pochi semi di malangoli, ed il Venerdì pigliaua cinque solo di essi, in memoria delle cinque piaghe del suo Diletto, aggiungendoui, per prouare anco qualche cosa della passione, vn boccone di fiele.

Nè quì fermaronsi le marauiglie de' suoi digiuni, che vna volta per cinquanta giorni continui, che sono da Pasqua fino à Pentecoste, se la passò con vn solo picciolo pane, ed vna giarretta di acqua. Ed vn'altra fiata astenendosi

anco dall'acqua con vn solo di quei suoi piccioli pani, senza prouar goccia d'acqua, se la passò per tutto quel tempo di cinquanta giorni, che in vero eccede l'ordine, e le forze della natura. Quindi non sarà marauiglia quel, che sperimentò il Tesoriero quando la Beata staua in sua casa, che entrando nel suo Oratorio il Giouedì, ne vsciua poi la sera del Sabbato, passando senza alcun cibbo corporale tutti quei trè giorni, mà banchettata in guisa dallo Sposo nello spirito, che doppò si lunga inedia ne vsciua più viuace, e più forte, che quando vi entraua: e che comunicandosi ogni mattina trà l'Ottaua di Pasqua, e del Santissimo, per tutto questo tempo, non con altro, che con quelle Sagre specie si mantenesse così satia, che forzata vna volta dall'obedienza à mangiare vn poco, fù necessitata ribbuttar subito fuora quanto hauea mangiato, ed appresso per dieci giorni continui non potè gustare sorte alcuna di cibbo. Finalmente si tormentaua anco nel bere, facendo che con egual pena prouasse, ò la priuatione, stando i giorni, e settimane intiere, senza rifocillarsi con vna goccia di acqua, ò beuendola riscaldata, il che ella dicea fare, perche non fusse vinta dal sonno, che dell'acqua fredda vien prouocato. In ogni modo con tanti digiuni, e sì lunghe astinenze, non potè perdere il lustro del suo bello, anzi fù chiara l'esperienza, che ella (come si legge anco della Serafica Catarina da Siena sua Maestra) riceuesse più viuacità, e vigore dall'astinenze, e digiuni, che da qualsiuoglia corporal cibbo.

Del-

Dell'altre penitenze, e ſpecialmente della corona di ſpine di queſta Beata.

CAP. XIII.

NON ſi contentaua queſta Beata con digiuni, ed inedie continue, nè con sì lunghe, e penoſe vigilie, ſe non vi aggiungeua la carnificina, che facea del ſuo corpo, con tante, e sì terribili diſcipline, ed altre inuentioni di penitenza, e tormenti, di che naſcoſtamente ſeruiuaſi, per affiggere la ſua carne, che ella trattaua come ſua fiera nemica, benche le fuſſe così obediente, che giàmai la prouò contumace, ò rubella.

Sù'l principio, che veſtì il ſagro habito de' Predicatori, ad imitatione del ſuo Santo Patriarca Domenico, diſciplinauaſi ogni notte fieramente con due catene di ferro, ſpargendo dalle ſue ſpalle tanto ſangue, che come correua à riui per terra, la laſciaua con eſſo irrigata: e tanto ella credeua douerſi à ſuoi peccati. Flaggellauaſi molte volte ancora, per placare l'ira di Dio ſdegnato contro de' peccatori, procurando con quelle sferzate, che ceſſaſſero i caſtighi di Dio ſoura tutta la Chieſa, e ſoura i Regni del gran Monarca di Spagna, e ſoura la ſua amata Patria di Lima, per le neceſſità della quale, come figlia grata di tanta Madre, ſpargeua volentieri il proprio ſangue. Diſciplinauaſi ancora per l'anime, che penauano nel fuoco purgante, cercando co' ſuoi dolori, mitigare l'afflittione di quelle meſchine. Collo ſteſſo prezzo del ſuo ſangue, ſparſo in gran copia, impetraua il Diuino agiuto à gl'agonizanti, e quaſi di quella terribil battaglia, prendeſſe ſoura di ſe i colpi, e le piaghe, cercaua poi per quelle, incruenta la vittoria.

Mà quanto ella laceraſſe il ſuo corpo con dure catene, e

fla-

flagelli, cercando, ò risarcire l'ingiurie fatte da peccatori alla Maestà del suo Dio, ò ridurre l'anime disuiate, e perdute, al retto camino della virtù, non si può bastantemente spiegare. Erano per questo le battiture, suo pane quotidiano, e sua beuanda di ogni giorno, era il sangue che spargeua, accompagnato con amarissime lagrime. Mutaua però sempre luogo alle sferzate, acciò, coll'vso di esse, incallita la carne, non restasse priua del viuace senso al dolore: quindi mentre daua luogo ad vna parte del corpo impiagata per risanarsi, feriua con nuoue percosse vn'altra, à conditione però, che non ancora ben chiuse le piaghe, fussero con nuoue sferzate costrette à riaprirsi, acciò fusse più viuace il dolore, mandando sempre fuora copia grande di sangue.

Erano i familiari di casa già assuefatti à sentire da vna parte segreta di essa, senza che ella se ne accorgesse, lo strepito de' flagelli, onde haueano pian piano perduto l'horrore, che sù'l principio li causauano i fieri colpi delle catene; pure vn giorno, che per vn falso rumore, di che il Padre Solano Minorita, huomo santissimo, ed Apostolico, hauea dato motiuo, quasi, con terremoto, douesse sobissarsi l'illustre Città di Lima sua Patria, onde volto sossopra il popolo, staua smarrito, pensando ad hora ad hora essere dalla terra inghiottito; ella che come figlia teneramente amaua la sua Patria, non solo moltiplicò l'orationi, mà fè di se tal carnificina, che sentita dalle genti di casa, crederono che si douesse à puri colpi ammazzare. Dispiaceua alla Beata, non più il pericolo del suo popolo, di cui fù certificata che non vi era, mà la fama del Padre Solano, che, con questo falso rumore, haurebbero molti stimata hippocrisia la sua verace santità; quindi à forza di battiture cercaua dal suo Sposo, non solo la conseruatione, e quiete del suo popolo, mà il mantenimento della fama di quel suo Seruo.

Mà considerando il Padre Maestro Lorenzana, che tanto

to rigore fusse souerchio, ed eccedente le forze di vna donzella così essangue, e per le vigilie, ed astinenze tanto estenuata, li prohibì simili discipline. Ella però, pregollo tāto, che li concesse potesse disciplinarsi, pure che frà certo determinato numero di giorni, non si dasse più che cinque mila colpi, che giusta la pia opinione di alcuni, furono i colpi riceuuti dal Redentore nella sua flagellatione. Quindi staua ella attentissima per non mancare, nè eccedere il numero determinato: mà con questo, che al mancare nō vi era caso, che ella, ò si dispensasse, ò cercasse dispensa: onde quando per le sue infirmità era inhabile à flagellarsi, suppliua poi al numero quando era sana: oue nell'eccedere, come obedientissima, non lo faceua senza special licenza del suo Padre spirituale, benche ella trouasse tante occasioni di necessità, ò comuni, ò particolari de suoi prossimi, che le era ben spesso conceduta la licenza bramata. Quindi portaua sempre le spalle sì lacere, che allo spesso era costretta farsele medicare dalla sua fedelissima schiaua, e segretaria Mariana, facendoui spargere alcune polueri, e ponerui carte di soura, acciò col continuo spargimento del sangue, non si putrefacessero: benche questo rimedio, non giungeua mai à causare perfettamente l'effetto, rinouandosi prima le piaghe con nuoui colpi, e flagelli, che pareua non seruisse ad altro, che à render più viuace il senso delle nuoue percosse, cadendo soura le piaghe già mezze serrate.

Mostrossi anco obediente in cambiare la catena durissima di ferro cō cui si batteua, in vna disciplina di corde: però così aspra, e rigida, che di poco cedeua alla durezza del ferro. L'vso però della catena, benche fusse da lei tralasciato quāto al flagellarsi con essa, lo mutò in vn'altro, tāto più tormentoso, quanto era più continuo, perche con essa auuolse ben trè volte i suoi fianchi, e reni, così strettamente, che le caggionaua grandissimo affanno, e dolore. E così portolla

 al-

alcun tempo, hauendola ſerrata con vn catenaccio, la di cui chiaue, variano i teſtimonij ſe la daſſe al ſuo Confeſſore, che era per partire da Lima, per viaggio aſſai lungo, ò ſe la buttaſſe à parte, onde non poteſſe più ricuperarla: Ed in qualſiuoglia maniera, non vi era più ſperanza di poterſela leuar di attorno: mà non haueua così determinato il ſuo Spoſo, il qual fè, che ſi ſcouriſſe, e fuſſe forzata à leuarſela. Fù il caſo, che vna notte aſſalita da grauiſſimo dolore di fianco, conobbe che gran parte di eſſo venia cauſato da quei tormentoſi ligami, e vinta dal dolore, cominciò pian piano à lagnarſi. La ſentì Mariana, che dormiua iui vicino, perche trouoſſi ſuegliata, e vi accorſe, per vedere che ſi haueſſe, onde ella dubitando che ſe venia la Madre, l'haurebbe trouata in fragranti con quella catena attorno, e publicato ad altri le ſue penitenze, coſa che ella abborriua, lo ſcourì alla detta ſchiaua, che come fidatiſſima, era ſtata da lei eletta, per ſapere buona parte delle ſue mortificationi, le quali tenne ſempre ſegrete ſino doppo la ſua felice morte, onde à coſtei diſſe, che patiua vn graue dolor di fianco, e quello che più l'affliggeua, era vna catena di ferro, che portaua cinta, la quale non potea leuarſi, non potendo hauer la chiaue del catenaccio. Tentarono vn pezzo ambedue, mà indarno, per iſciogliere quella catena, prima che ſuegliata la madre, la trouaſſe in quel modo; finalmente pensò Mariana di poterla rompere à colpi di pietra, onde andò à prendere vn ſaſſo; mà Roſa dubitando non ſi ſuegliaſſe la madre à quei colpi, inuocò l'agiuto del ſuo Spoſo in quel biſogno, che nõ faceſſe ſcourire le ſue penitẽze, ed ecco nel tornare la ſchiaua colla pietra, ſenza nè meno toccarla, ſente con sẽſibil rumore, diſſerrarſi il catenaccio; ſi che ringratiato Dio del riceuuto fauore, vollero diſtaccar la catena, mà q̃ſta eraſi in modo attaccata, e cõcentrata colla carne, che vi biſognò molta violenza, nè ſi potè fare, ſenza apertura di molte

pia-

piaghe, e ſpargimento di non poco ſangue; con che alleggeriſſi il dolore, e potè ripoſare, e conforme al ſolito alzarſi la mattina, come ſe niente patito haueſſe;Indi à poco,che non erano ancora ben ſaldate le piaghe,ella tornò à ſtringerſi colla ſteſſa catena : mà ſaputa queſta sì dura penitenza dal ſuo Confeſſore, queſti ce la vietò, comandandole, che ſubito le mandaſſe la catena, iſtromento di eſſa: ed ella per obedire, fù neceſſitata,per cauarſela,ſuellerla di nuouo dalla carne, che ſoura vi era creſciuta, con apertura di nuoue piaghe, e ſcaturigine di ſangue,ed auuoltala con diligenza in vn velo, per mano del Sagriſta Fra Biaggio Martinez l'inuiò al ſuo Confeſſore. Il Sagriſta però, curioſo, giudicando dal peſo, che fuſſe qualche pretioſo monile di oro, e di gemme, partito dalla preſenza della noſtra Beata, ſcouerſe il velo, e trouò quel preggiato monile, eſſendo vna groſſa,e lunga catena,non di oro altrimente, come hauea creduto, mà di ferro,che ſe non era tempeſtata di diamanti, e rubbini, era però freggiata di ſangue, e con pezzetti di carne, e pelle, che nel leuarſelo la Beata, vi erano reſtati attaccati. Parte di queſta catena, conſeruò poi,come pretioſa reliquia, lungo tempo, D. Maria di Vſateguì, e ſpiraua miracoloſamente vn'odore sì peregrino,che ſembraua Celeſte. Nè fù ſola queſta catena, che ſtrinſe il corpo di Roſa. Nelle polpe delle braccia, ligauaſi alcune cinte sì ſtrette, che couerte dalla carne, le cauſauano acerbiſſimi dolori, maſſime quando l'hauea da ſtendere, od alzare. Nel che ſoleua ella conſiderare le pene, che ſoffrì il ſuo Diletto, colle catene di che fù ligato nell'horto, e condotto per i tribunali.

Vsò anco la noſtra Beata diuerſi cilicij. Al principio non hauendone, ſeruiuaſi di faſcetti di hortiche, e roueti,che ſi ligaua al petto,a'fianchi,alle ſpalle,ſembrando così veramẽte la noſtra B. eſſer Roſa circõdata di ſpine:Ma poi eſſendo-

le ſtato donato vn breue sì, mà pungente cilicio, che ella riceuè più caro, che ſe Regia porpora fuſſe, lo portaua in luogo dell'hortiche. Queſto però non la ſodisfece in tutto, perche ſe bene aſpro, era aſſai corto, come che non eccedeua due palmi, per lo che, per mezzo di vn Religioſo del ſuo Ordine, ſe ne fè fare vn'altro di vna manta teſſuta di peli di animali, quale oltre all'aſprezza, riuſcì così grande, che pigliandola dal collo, li couriua tutto il corpo, ſino à mezza gamba, ed anco le braccia ſino al gomito, con che andaua così grauata, e con tanta pena in qualſiuoglia mouimento che ella faceſſe, che le era continuo tormento, maſſime nell'inginocchiarſi, ed alzarſi. Così andò ella per molti anni veſtita ſotto il ſuo candido manto; mà poi inferma, e con ſpeſſi vomiti di ſangue, fù forzata dal ſuo Confeſſore à laſciare quella sì dura camicia: pure trouò modo di affliggere la ſua carne, facendoſi in luogo di quel graue, ed aſpro cilicio, le camicie di cannauaccio, così ruuido, e groſſo, che ſe bene non le apportauano tanto danno, di poco però cedeuano alla pena, che li cauſaua il cilicio. In queſto modo la noſtra Beata affliggeua il ſuo corpo, non laſciando in eſſo luogo ſenza il ſuo proprio tormento.

Due ſole parti reſtauano da tormentare, cioè il capo, ed i piedi: mà queſte come parti eſtremi del corpo, à tormenti più eſtremi eran ſerbate. Cruciaua dunque i piedi, con tormenti non minori che di vn forno acceſo, poiche ogni volta che in caſa ſi accendeua il forno, ò per cuocerui il pane, ò per altro, ella nudando le piante, intrepida le poneua alla bocca del forno, onde più cocenti eſalauan gl'ardori, contemplando trà eſſi, i penoſi incendij dell'abbiſſo, luogo, che ella ſtimaua douuto alle ſue colpe.

Mà come più continuo, così fù più duro il tormento con che affliſſe il ſuo capo. Sino dalla ſua fanciullezza, hauea ella compatito il ſuo Giglio circondato dalle ſpine, e con pieto-

toſo affetto ſi compungeua, ogni qual volta miraua il ſagro capo del Redentore, coronato da così penoſo diadema. Indi creſcendo colla diuotione il deſiderio di compatirlo, parue le di non potere ciò perfettamente eſeguire, ſe inſieme con lui non patiſſe quelle punture, onde pensò coronarſi anco ella il capo, ſe non di acute ſpine, almeno di dure pũte. Adoprò dunque, ne' ſuoi primi anni, vna corona di ſtagno, fatta à modo di corda auuolta, oue attaccò alcuni chiodetti, colle punte verſo la teſta, da quali venia trafitto, e ferito il ſuo capo. Queſta corona portò ella, ſino che preſe il ſagro habito de Predicatori, intorno à dieci anni prima della ſua morte, che all'hora, come non ſolo diſcepola, mà anco ſeguace, e figlia della Coronata Seneſe, doueua imitarla nel portare più pungente corona; onde laſciata la prima, ſi fè fare vna lamina di argento, in cui fè ſaldare trè ordini di acute, e dure pũte dello ſteſſo metallo, ed in ogni ordine volle che fuſſero trentatrè punte, ſecondo il numero de gl'anni, che il Redentore viſſe nel mondo, ſi che in tutto vi erano punte nouantanoue. Queſta corona ſi poſe ella nel capo, e portolla ſempre ſino alla morte, con tanto ſuo dolore, come s'inteſe da ſuoi Padri Spirituali, che non che il toſſire, ò ſtranutire, ſino al parlare gli daua affanno: hor che douea eſſere, ſe era coſtretta à fare qualche moto violento, ò col capo, ò col volto? Aggiungeuaſi, che ella, acciò più facilmente penetraſſero quelle punte, ſi radeua i capelli tutti del capo, laſciandoſene ſolo alcuni pochi sù la fronte, per courire con eſſi, à gl'occhi dalla madre e di altri, la ſudetta corona. Nè mancaua con nuoue inuentioni di accreſcere i ſuoi dolori, che oltre à non porla mai la mattina nel luogo, oue l'hauea portata il giorno auanti, per far così nuoue piaghe ſu'l capo in luoghi diuerſi, hauea nell'eſtremità di eſſa poſte alcune ciappe, colle quali, quando voleua più tormentarſi, la ſtringeua, il che ſolea

fa-

fare ogni Venerdì, quando di più vſaua ligarſela non sù'l capo, come gl'altri giorni, mà sù la fronte, ed orecchio, e frà le tempie, onde ad ogni picciolo moto che ella faceſſe, veniua à patire aſpriſſime pene. Così faceua anco il Sabbato, ricordeuole de dolori che ſoffrì la Vergine Madre nella Paſſione del ſuo Vnigenito. Deſiderò ella tal volta coronarſi veramente di ſpine, ò de giunchi marini, mà pensãdo, che non ſi potea facilmente naſcondere, nè tutte le ſpine haurebbono, come ella deſideraua, trafittoli il capo, come faceano quelle punte di argento, ſi quietò con queſta, e portolla dieci anni, con tal ſegretezza, che nè meno i più familiari ſe ne accorgerono, nè l'iſteſſo ſuo Confeſſore, con la di cui licenza facea ſimili penitenze, potè credere, che fuſſe così aſpro queſto tormento, nè che ella vſaſſe tante inuentioni per aggrauarlo, mà piacque à Dio di ſcourire al mondo queſto sì raro eſempio di penitenza; poiche ſupplicando vn giorno à ſuo padre, che volea caſtigare non sò qual fallo leggiero di vn ſuo fratello con batterlo, hebbe à caſo da quello vn colpo di mano sù la teſta, donde ſgorgarono ſubito trè riui di ſangue, che li calarono sù la fronte. Più diſpiacque alla Beata Roſa l'eſſere ſtata ſcouerta, che'l dolore della percoſſa, e diſſimulando ciò che fuſſe, ritiroſſi nella vicina camera, e prima, che la madre (quale viſto il ſangue haurebbe voluto ſpiarne l'origine) la ſeguiſſe, toltaſi la corona, l'aſcoſe, e da quella poi interrogata, cercaua con equiuoci occultare la ſua penitenza: comandolle però la madre, che toltoſi il velo, e la ſcuffia, le laſciaſſe vedere ciò che era: ſi che forzata dall'obediẽza, moſtrò il ſuo capo circõdato dalle ſanguigne piaghe, quaſi da proporine roſe coronato: ben s'accorſe Maria di Oliua, non poter quelle eſſer nate, che da punture, e da ſpine, e nondimeno diſſimulò, perche ſe haueſſe tolta alla figlia quella corona, haurebbe quella inuentati altri nuoui ſtromẽti per

meno

cruciarsi . Procurò tutta fiata per mezzo di vn Padre spirituale , e direttore della Beata , che si togliesse dal capo quel fiero tormento, onde colui comandò à la Beata che le mandasse la corona, e vistala così piena di sangue, commosso da diuota pietà, non hebbe ardire di priuare la Sposa del Supremo Rè, della sua preggiata corona, nè di minuire il mistico numero delle sue punte ; solo con vna lima , cercò renderle alquanto ottuse; non tanto però , che non fussero atte à ferire, e cauare il sangue, come si vidde vn giorno, che cadendo questa Beata, diè colla testa, benche leggiermente ad vna tauola, e pure fù ciò bastante, à fare, che le punte, le quali le circondauano le tempie, ne cauassero copiosamente il sangue . Aggiungeua ella à ciò nuoui stimoli di dolore, dandosi co' pugni sù la corona: e pure è vero, che solo trè leggieri colpi di deto , bastauano à lei per atterrare l'inferno, si che scacciaua ogni tentatione, con battersi con vn deto trè volte sù la corona . E come se lo Sposo hauesse alle spine di Rosa, comunicato , ciò che alle sue fù concesso, delle quali canta la Chiesa : *O quàm felix punctio, quàm beata spina, de qua fluit vnctio, mundi medicina.* Non solo, come medicina salutare, preseruauano l'anima di Rosa da ogni malore, mà doppo la sua morte, vscì da esse quella celeste ontione, con che lo Spirito Santo ingrassa l'anima; e fù all'hora appunto, quando quel diuoto prese questa corona nelle mani, nel che prouò tali contenti, e gusti di spirito, che per la souerchia dolcezza hebbe à morire, come si dirà nel quinto capo del terzo libro .

❧❧❧

Della

Delle croci, mortificationi, e trauagli esteriori della Beata e con quanta patienza li soppertasse.

CAP. XIV.

NE' capitoli antecedenti si è visto, come la nostra Beata imitasse il suo Giglio nel patire, ò l'amara beuanda del fiele, ò le crude sferzate de flagelli, od i stretti legami delle catene, ò le dure punture della corona di spine: resta che vediamo come coraggiosamente portasse dietro à suo diletto la Croce, che si farà in questo capitolo, e come in Croce, con esso finalmente morisse, che si vedrà nel terzo libro, acciò di questa Beata, sposata al Giglio Nazareno, si verificasse in verità, ciò che delle rose, e de gigli scrisse il Naturalista, cioè, che *Lilio rosa nobilitate proxima est, quadam cognatione, vnguenti, oleique.*

Fù pia meditatione de Santi, che il nostro Redentore fino da che fù concepito, tenesse fissa nella mente, come sua cara Sposa, la Croce: la Beata, per imitarlo, fino da fanciulla, fù della Croce diuotissima, onde in ogni luogo, ed occasione che la vedeua, con affettuoso sguardo, inuiauale in vn sospiro l'anima in dono. Vna sola, e ben grande Croce, cõpiua tutta la ricca suppellettile dell'heremitica Cella di questa Beata, dalla cui vista pendeua, quasi mutata da Rosa in Elitropio, e quasi il suo cuore volar volesse à crocifiggersi col suo Sposo, con moti accelerati, ed insoliti dibattimenti, pareua cercasse l'vscita.

Questa sì tenera diuotione verso la Croce, conseruò sempre in tutte l'occasioni che se le offerirono, si che anco quando, ò legni, ò traui, fino alle più minute festuche, hauessero à caso, ed accidentalmente composto quel viuifico segno, eran con vgual riuerenza, e diuotione, da lei adorate:

re: e se taluolta per camino, dentro, ò fuora, di casa, hauesse per terra osseruato quel segno della nostra salute, pria genuflessa, e riuerente l'adoraua, indi il discomponeua, acciò da caminanti non fusse inaueduta mente calpestata la Croce: e quantunque ripresa da vn suo fratello, che tante volte per la strada si fermasse à fare queste adorationi, non restò di farlo, rispondendo all'accusa, che era tanto il suo desiderio di riuerire quel sagro segno, e che fusse stato riuerito, ed honorato da altri, che non era in potestà sua l'astenersi da quegli atti di adoratione, e di ossequio.

Quindi pare che il Signore volesse manifestare al mondo, quanto li fussero grati gl'atti di diuotione, che alla sua Croce facea questa nostra B., mentre fè, che nel suo horto nascessero verdeggianti le Croci, e le secche rinuerdissero. Tenea ella nel suo giardino, trà l'altre, alcune piante di Rosmarino, dalle quali miracolosamẽte formarõsi trè cespugli, lauorati in forma di Croce, con i loro Caluarij, cõ tal proportione, e leggiadria, che sẽbrauano fussero stati da maestra, ed industriosa mano lauorate. Di queste ritenendone vna per se la nostra Beata, donò l'altre due al P. Maestro F. Alfonso Velasquez suo Confessore, che gliele dimandò, volendone vna per se, l'altra per regalarne la Viceregina di quel Regno, come fè, riceuendola quella Signora gratissima, e per la bellezza della pianta in se stessa, e per la persona da chi veniua, onde la facea coltiuare con gran pensiero. Mà come trà le grandezze, e delitie delle Corti de Principi, non può lungo tempo verdeggiare, ò fiorire l'humiltà, e mortificatione della Croce, la pianta donata alla Viceregina, con molto suo dispiacere, trà pochi giorni totalmente seccossi; Onde ella lagnossi della sua sorte cattiua col Padre Maestro Velasquez, che gli l'haueà donata. Lo disse questo à Rosa, la quale sorridendo, rispose: Non esser

marauiglia, che inaridiſſero le Croci frà le delitie; mà che non era douere, che il cadauere di quella pianta andaſſe per terra, e perciò ne la riportaſſe, che forſe frà i rigori della ſua Cella rinuerdirebbe. Portolla il Padre, ed appena il roſmarino fù tocco dalle ſue mani, che quaſi riſuſcitato, cominciò à rinuerdire, e trà ſoli quattro giorni, diuenne più bello di prima, e doueua così vna Roſa di Santa Maria, dare al roſmarino la vita, ed vna Roſa Crocifiſſa, far rifiorire, e rinuerdire la Croce.

Mà paſſiamo à gl'ampleſſi, che non ſi contentò ella di riuerirla, abbracciolla fino da fanciulla. Ancor tenera bambina di quattro anni, ſi aſſuefece à portar sù le ſpalle il grā peſo della Croce, onde caricauaſi con vn ruſtico tronco; peſo pur troppo graue per sì tenero corpicciuolo. Altre volte, per maggiormente aggrauarſi, pregaua la ſchiaua Mariana ſegretaria delle ſue penitenze, che la caricaſſe con iſmiſurato peſo di molti crudi mattoni, durando ſotto di eſſi in oratione, fino che poi, non potendo da per ſe ſola muouerſi, coll'agiuto della medeſima, ſi alleggeriua. E ſpeſſo grauata di vn groſſo traue, compariua, ed accompagnaua Chriſto al Caluario, e mentre tremola, orando ſotto quel graue peſo reſiſteua, veniua nō poche volte forzata à cadere, e dare colla faccia per terra. Creſciuta poi in età di quattordici anni, ſoleua ogni notte, co' piedi ſcalzi, portar sù le ſpalle vna grauiſsima Croce, e cō ſoſpiri, e lagrime, miſurare i paſſi del ſuo Diletto dal Pretorio di Pilato al Caluario ſotto la Croce, cadēdo colle frequēti genufleſſioni, ben ſpeſſo per terra; ne intermetteua queſto pietoſo eſercitio, per qualſiuoglia inclemēza di tēpo: anzi ne' maggiori rigori del Verno, quādo i freddi erano più intēſi, gl'Aquiloni più tempeſtoſi, e le pioggie più empituoſe, cō maggiore diuotione le continuaua. Così dietro al ſuo Spoſo portaua la Croce.

Che

Che se la Croce fù imposta da soldati, e manigoldi al Saluatore, ella per imitarlo perfettamente, non douea fermarsi in portar solo quelle Croci, che, come assunte da noi di propria volontà, scemano assai di peso: mà quelle altresì de trauagli, caggionateli dall'arbitrio altrui. Cominciò ben presto Rosa ad esser caricata sù le spalle della patienza, colla croce de trauagli, di molti de quali concernentino così le sue infirmità, come i dolorosi accidenti, ed infirmità che patì fino da suoi anni più teneri, per la gara trà l'auola, e la madre, per la mutatione del nome, come di soura si è fatta lunga relatione. Crebbero in lei coll'età, e si moltiplicorno le croci. Non era di conditione tanto suaue, ed humile la nr̃a Rosa quanto era aspra, e superba la madre. Tutte le mortificationi, penitenze, digiuni, ritiramenti, ed orationi della Beata, erano appo di quella, delitti di lesa Maestà, degni à suo parere, di più seuero castigo, che di sole parole; passaua però ben spesso à pugni à calci, e bastonate, vsãdo di vn nodoso bastone di cotogno per tale effetto. Quando ad imitatione della Serafica Senese, essendo di dodici anni, si recise fino dalle radici i capegli, congiurarono colla madre, à perseguitarla, padre, e fratelli, e tutti i domestici di casa: e più quando furono accorti della singolarità della sua vita, e delle sue souranaturali astinenze, eccedenti ogni humano potere, sembraua loro, che se ciò si fusse publicato per la Città, vi haurebbe, con vitupero di tutti, posto mano l'Inquisitore; quindi, perche lasciasse quel modo di viuere, l'ingiuriauano, e maltrattauano alla peggio, minacciando di denunciarla all'Inquisitione, oue l'haurebbono tutti abbandonata: e perche ella facea poco stima di queste brauate, e seguitaua i suoi santi, e penitẽti esercitij, passò più oltre la madre, non vergognandosi di chiamarla publicamente, hippocrita, fallace, bugiarda, simulatrice, falsaria, e

vuota di ogni virtù. Taceua ella al tutto, ſapendo con quanta modeſtia hauea taciuto lo Spoſo à gl'obbrobbrij, ed infamie impoſtele da ſuoi nemici. Si aggiunſe à queſte, vn'altra molto peſante croce, che alcuni Confeſſori, quali da principio la regolauano, come, ò ſouerchio timoroſi, ò poco dotti, ed eſperti, non l'intendendo, giudicarono che ella andaſſe ingannata, e cercauano di darglielo à credere, facendola vedere entro all'inferno, ed in iſtato di dannatione. Tribulatione fù queſta, che più di ogni altra l'affliſſe: Diceanle coſtoro, che le ſue viſioni erano illuſioni, i ſuoi affetti, difetti: le ſue illuſtrationi, capogiroli, e fiacchezze di teſta: e che i ſuoi ratti, ed eſtaſi erano, ò ſonni, od iſmanie. Era ciò baſtante à far perder di animo, ogni più forte gigante di ſantità. Mà Roſa, come aſſicurata dal ſuo Spoſo di non fallire, non ſolo non ſi perdè di animo, mà ringratiaua il ſuo Spoſo, che facendole calcare lo ſteſſo ſentiero, già pria premuto dalla ſua Maeſtra Catarina da Siena, la rendea così ſua vera figlia, e diſcepola. Quindi dicendole vna, quanto Illuſtre, tanto diuota Signora, quale ſapea, che non era gratia che haueſſe la noſtra Beata chieſta alla Serafina Seneſe, che non l'haueſſe ottenuta, come non le dimandaua che la liberaſſe da quei sì aſpri trauagli? cō petto veramente heroico, ed animo generoſo, riſpoſe: Dio me ne guardi, che io habbia à chiedere alla mia Madre, e Maeſtra, che mi facci andare per altro camino, che delle croci, e trauagli, da lei sì glorioſamente calcato mentre quì viſſe. Viua io ſempre crocefiſſa, acciò ſia ſua vera figlia, e diſcepola.

Finirono pure col tempo queſti trauagli, mà non tutte le croci, che non potea, viuendo, laſciar la Croce, chi douea morir crocefiſſa. Vn'eſſercito de dolori, e d'infirmità, ſottētrò à far queſto officio. Laſcio che ſino da fanciulla, hebbe penoſiſſime infirmità. Trouandoſi la Beata inſieme con tut-

te le gẽti di ſua caſa fuora di eſſa,fù aſſalita da vna attrattione di nerui così terribile, che cõ dolori di ſpaſimo, l'inchiodò in vn letto:e pure trà tãti tormẽti,nõ ſi vdì, che giamai ſi lagnaſſe,nè che gl'vſciſſe vn'ohimè dalla bocca,ſolita così in q̃ſta,come nell'altre ſue infirmità,dolerſi più de gl'incomodi, e trauagli, che daua à ſuoi che la gouernauano, che de proprij dolori;onde ſpeſſo diceua.O quanto beata,e felice, ò quanto propitia mi ſarebbe la ſorte, ſe aggiungẽdoſi nuoui tormẽti a' miei dolori,reſtaſſero con ciò liberi da trauagli,coloro che mi gouernano,e ſi contriſtano de miei mali.

Patiua ben ſpeſſo di mal di gola ; e ſpeſſiſſimo l'affliggeuano acutiſſimi dolori di fiãco;Era altre volte aſſalita,e tormentata dall'aſma , non poche da contorſioni di viſcere , ſpeſſo da dolori di ſtomaco , e di giunture; e con eſſer qual ſi voglia di queſti dolori, da per ſe ſolo,baſtante ad abbattere qualunque più robuſta compleſſione , conueniua alla noſtra B.Roſa patirne due, e trè nel medeſimo tempo. Stupiuano i Medici che poteſſe vn corpo sì debole , reſiſtere à tali,e tãte infirmità,nè poteano trouarne l'origine:ella però ben conoſceua, che non veniuano da intemperie di humori , nè da altra caggione naturale , mà che erano pretioſi donatiui, mandatili dal ſuo Diletto, il quale, conforme in queſta vita non hebbe coſa più gradita della Croce , così à ſuoi non sà donare coſa più preggiata. Aggiungeuanſi à tãti dolori,ardentiſſime febri,che diuenute indiuidue ſue compagne,per l'vſo più non ne tenea conto.E per vltimo cõpimento de ſuoi martiri , le ſourauennoro le doloroſiſſime infirmità di chiragra, e podagra, mali altretanto atroci, quanto priui di rimedio . Soffriua ella il tutto , con tal ſerenità di mente inſieme , e di volto , che , non che impatientarſi, non fù mai vdita lagnarſi. E ſe tal hora con vehemenza dà abbattere ogni toleranza humana , più inſieme di

que' dolori empituosamente l'assaliuano, ella accesa tutta di Diuino fuoco riuolta al Crocifisso suo Sposo. Sì mio Giesù (le diceua) sì Crocifisso mio bene, aggiungi nuoui martiri moltiplica tormẽti, crescano in infinito i dolori, pure che al pari di questi, cresca in me il tuo Sãtissimo amore. E di questo solo era costumata querelarsi alle volte, che à proportione di tãti donatiui, co' quali prodigo il suo Sposo la fauoriua, nõ crescesse in lei il suo amore verso di lui. Nõ meritauo, ella diceua, non era luogo per me, e per le mie colpe affaceuole, e douuto l'inferno? Hor se Dio per la sua infinita misericordia, non solo mi dà speranza di hauere à sfuggire quella stanza infelice, mà mi regala con tante carezze, e mi visita con tanti fauori, ancora non lo seruo come deuo? ancora le sono ingrata? Deh soccorri tù ò mio Sposo, non mirare all' indignità di questa tua ancella riguarda à quello, che per essa hai oprato, e seguita à perfettionarlo. Così frà le sue pene ella discorreua, così stimaua i dolori, per doni preggiatissimi, così per essi gli rendea gratie. Hor vorrei mio Lettore, che calculassi col pensiero il numero innumerabile di tante, e così rare penitenze, che si son possute sapere (che molte più forse furono quelle, che non si son sapute, tãto ella occultaua i suoi esercitij) nel mangiare, vestire, dormire, e tratto del suo corpo, coll'esercito di tãte pene, e tormenti, che nel punto stesso patiua, che à mio giudicio lo trouarai assai più vantaggioso, e sourauanzante l'humana fralezza, che però crederai in tutto esserui stata specialissima assistenza Diuina.

Aggiungi à questo vno stratagema, che di pochi si legge, ed ella vsaua per imitare quanto poteua, e sapeua il Crocefisso suo Sposo, di cui si legge, che nella sua Passione in tutto abandonò la sua humanità, lasciandola in preda a dolori, non permettendo, che la gloria, e beatitudine dell'a-

nima

nima, e parte superiore, si diffondesse al corpo, ed alla parte inferiore di esso, che se ciò hauesse permesso, nõ haurebbono bastati tutti quegl'acerbissimi dolori, e se cẽtuplicatamente hauessero possuto esser maggiori, ad apportarli noia, od affanno. E Rosa (quasi à fine, che di lei si verificasse, che, *Lilio rosa proxima est quadam cognatione, vnguenti, oleique*, che appũto colla Croce, quasi con torchio si caua) mai, ò rarissime volte, stando in oratione, comunicò al corpo le consolationi interne dell'anima, facendo vna sottil separatione trà l'anima, e'l corpo, che mentre quella trà le Celesti consolationi delitiaua, e godeua, questi frà l'infirmità più penose, e trà le penitenze più aspre, senza participare nè meno vna stilla di godimento, patisse. Così lo testifica con giuramento nel processo il P. M. Fr. Pietro di Loaysa, che fù vno de suoi Confessori.

Giunse alla fine il tempo, che douea la nostra B. Rosa essere isgrauata dalla Croce, mà per essere in quella crocefissa, e come che la crocefissione douea effettuarsi per mano di amore, e la Croce esser di fuoco, e fuoco interno, prima che giungesse quell'hora, in cui pene sì spauenteuoli gl'eran serbate, volle il Nazareno suo Sposo preuenirla apparecchiarla, ed armarla con vna visione Celeste, che per essere stata tanto celebrata, e stimata da Teologi, ed altri huomini intendenti, la porremo quì con più attentione, quasi colle stesse parole, che ella medesima, pochi giorni prima, che morisse, la raccontò al Dottor Castiglio, e questi poi la riferisce con giuramento nel processo.

Pareami (ella disse) mentre, secondo il mio solito, staua in oratione, di vedere vna grandissima luce, che sembraua infinita, e nel mezzo di essa due archi, l'vno più grande dell'altro, ambidue con ammirabile proportione formati, ed ornati di viuacissimi, e vaghissimi colori diuersi. Il Concauo dell'ar-

dell' arco minore ſembraua ripieno dal viuifico ſegnō della noſtra ſalute, da vna preggiatiſſima Croce, in cui appariuano i forami de chiodi, e nella ſommità di eſſa, il titolo trionfale del Redentore. Nel Concauo dell'arco maggiore altresì, comparue l'hūmanità Santiſſima di Chriſto, così glorioſa, bella, e risblendente, che ſembraua racchiudeſſe in ſe ſola, compendiata tutta la gloria. Nè come l'altre volte lo viddi all'hora di paſſaggio, ò ſolo dal petto in sù, mà poſatamente, e tutto il corpo, con tutte le ſue parti perfettamente formato. E quantunque i sblendori, che vibraua dal volto, ſourauanzaſſero di gran lunga la luce del Sole, onde ſi facea credere che non poteſſe ſenza abbagliamento guardarſi, compiacqueſi tutta fiata, di rinforzar la mia virtù viſiua, acciò con fermo ſguardo attentamente mirar lo poteſſi. Da queſta sì preggiata viſta, e da sì sblendida luce, ſi diffuſero nell'anima mia alcuni raggi, che la riempirono di tanta gloria, che io già penſauo di hauer finito con queſto Mondo: e ſe mi fuſſe ſtato permeſſo, haurei volentieri detto con Pietro: *Domine bonum eſt nos hìc eſſe*. Hor mentre tutta immerſa in queſta gloria, la ſtauo vagheggiãdo, vedo il mio Spoſo, e Signore Gieſù, recarſi vna bilancia, ò ſtatera nelle mani. In queſto accorrere precipitoſe dal Cielo mille Angeliche ſchiere, che doppo le debite riuerenze, preſa di mano del lor Signore quella bilancia, quaſi volendolo in ciò ſeruire, tentarono peſare, e ripeſare fatighe ſoura fatighe; trauagli, e tribulationi, ſoura tribulationi, e trauagli; che in fatti, anco nel Tabor, quando cōparue Chriſto glorioſo, ſi fauellaua, *De exceſſu*. Erano intanto venute in quel luogo, anime quaſi innumerabili, attendendo ciaſcheduna per hauere la ſua parte, di ciò che iui ſi peſaua; mà il Saluator del Mondo, quaſi non ſi fidaſſe, in coſa di tanto momento, dell'Angelico miniſtero, tolta

dal-

dall' Angeliche nelle ſue mani la bilancia, cominciò egli ſteſſo à peſare, dolori ſoura dolori, ed afflittioni ſoura afflitioni, e le fù diſtribuendo à tutte quell'anime che l'aſpettauano, à chi più, ed à chi meno, ſecondo la proportione di ciaſcheduna, ſignificando, che non da creatura alcuna vengono i trauagli, mà dalle proprie mani del Creatore; laſciò ancora per me, vna miſura ben colma di grauiſſime afflittioni. Indi repigliata la bilancia, peſaua con eſſa, gratie ſoura gratie; fauori, e piaceri, ſoura piaceri, e fauori; e benche veniſſero gl'Angeli per far queſto officio, il mio dolciſſimo Spoſo Gieſù, che ſolo vuol eſſere nell'arricchire l'anime di Celeſti gratie, e conſolationi, giuſta l'Oracolo: che, *Gratiam, & gloriam dabit Dominus*; Volle colle proprie mani peſare quelle gratie, come coſa conueneuole al ſuo Onnipotente braccio; ed à proportione della miſura dell'afflittioni che ogni anima hauea riceuute, diede à ciaſcheduna il ſuo peſo di gratia. Anzi la gratia ſourabondaua tanto all'afflittioni, e dolori, che quell'anime venturoſe, quaſi incapaci, ed inſufficienti à contener tanta gioia, per gl'occhi, per la bocca, e per tutti i ſenſi, parea la diffondeſſero, e comunicaſſero ad altri. Nè io reſtai priua della mia parte, riceuendola molto abbondante, à proportione del peſo che mi era ſtato conceſſo de trauagli. E ciò fatto, vdij che il mio dilettiſſimo Redentore, con voce chiara, e ſonora, diſſe à tutti che ci trouammo preſenti. Sappiano tutti, che doppo i trauagli viene la gratia, e ſenza di quelli non ſi può giungere al bramato poſſeſſo di queſta, nè ſenza l'accreſcimento de' dolori, poſſono augumentarſi le conſolationi, e le gratie. Si che tenga ogn'vno per certo, che la Croce è la ſteſſa ſcala che giunge al Cielo, nè, fuora di lei, ve ne è altra. Con queſto ſparue la viſione: Mà io reſtai talmente inferuorata, ed animata al patire, che à fatiga potei contenermi di mandar con alta vo-

ce publicando da per tutto, quanto cosa pretiosa siano i trauagli, quanto stimabili le Croci, e quanto bella, e preggiata gioia, per mezzo di essi si acquisti. Così narrò la nostra Beata la sua visione, e così fù ella preuenuta, ed apparecchiata, per riceuere quella penosissima sua infirmità, che fù l'vltima di sua vita; quale tormẽtandola con vna Croce di fuoco, la fè morire crocifissa di amore, come vedrassi nel primo capitolo del terzo libro.

Fine del Secondo Libro.

VITA
DELLA
BEATA ROSA
DI S. MARIA PERVANA

Del Terzo Ordine di S. Domenico.

LIBRO TERZO

Come preuidde, e prediſſe la ſua vltima infirmità, e de dolori, ed angoſcie che in quella patì.

CAP. I.

HE affligga più l'incertezza del tempo in che han da paſſare dalla preſente vita i mortali, che non fà la ſperienza preſentanea di queſto ineuitabil decreto, è così certo frà ſagri Dottori, che ad ogni paſſo de loro ſcritti, ſe ne trouano i teſtimonij: e'l Signore ſteſſo nel Vangelo, con diuerſe parabole, hora di Spoſo che viene di mezza notte, hora di ladrone che aſſale quando vi ſi penſa meno, ed hora de ſerui, che aſpettano il lor padrone che torni dalle nozze, ci auertiſce à tener ſempre ferma nella memoria la

certezza della morte, e'l pensiero di apparecchiarci per l'incertezza del suo tempo. Quindi è, che ad alcuni suoi specialissimi amici solo, vien concesso questo fauore, di saper di certo il quando douranno andare alla gloria.

A questa sua diletta Sposa, volle far gratia di riuelarli l'hora della sua morte, non pochi giorni, mà molti, e molti anni prima che giungesse: Quindi ella ogni anno celebraua con somma diuotione la festa di San Bartolomeo, nè contenta di quei santi esercitij che ella in quel giorno faceua, radunaua alcune innocenti fanciulle, e l'incitaua, che digiunassero per lei la vigilia di quel Santo Apostolo; ed in quel giorno era grande il suo contento spirituale. Marauigliata di ciò la Madre, dimandolli vna fiata, perche celebrasse la festa di questo Apostolo con diuotione sì speciale, e con segni di tanta allegrezza: à cui ella, benche procurasse dissimularlo, pure alla fine costretta, confessò; Che facea quelle dimostranze di affetto in quel giorno, perche douea essere il dì festiuo delle sue nozze, hauendo da passare da questa valle di lagrime, al talamo nuttiale del Cielo in tal giorno.

Trè anni prima della sua gloriosa morte, hebbe vn'infirmità grauissima, tanto, che disperata da Medici della vita, era ridotta à termine, che à giudicio di tutti, non potea durar che poche hore. Quindi il suo Confessore Fra Luigi di Bilbao le cominciò la raccomandatione dell'anima; e doppò hauerli fatti fare, con suo gran diletto, diuersi atti di contritione, di amore, di fede, di rassignamento nella volontà di Dio, e di desiderij ardenti di vedersi nella Patria Celeste; come quegli, che conoscendo le sue rarisime qualità, teneramente l'amaua, proruppe in vn dirottisimo pianto; con che i circostanti, che fino à quel punto si erano à pura forza trattenuti, aprirono libero il varco alle lagrime, ed à singulti. Mossa à compassione la Vergine, come quella,

in

in chi le viſcere erano tutte di pietà, per conſolarli, così le diſſe: Deh non piangete ò padre, non lagrimate ò miei cari, che ſono intempeſtiue le voſtre lagrime, che vi aſſicuro che non morrò dell'infirmità preſente. Ah, che non ſono così fortunata, che habbia così preſto à paſſare à gl'abbracciamenti del mio caro Spoſo. Troppo, ahi pur troppo è lontano il termine de miei giorni, il fine de miei trauagli, il principio de miei contenti, e ſe moriſſi hora, dourei ſubito riſuſcitare, non eſſendo venuto il giorno determinatomi dalla Prouidenza Diuina, e perche sò non eſſer volontà del mio Spoſo, che aſſaggi due volte queſto Calice della morte, ſon certa, che non morrò adeſſo. Tanto diſſe, e così auuenne, perche trà breue paſsò meglio; e ſanò, con marauiglia di tutti, che giudicorno hauer ſaputo per Diuina riuelatione ciò che hauea detto.

Entrata finalmente nell'anno trentuneſimo dell'età ſua, come che per Diuina riuelatione hauea già conoſciuto nō hauerlo à finire, quattro meſi prima della ſua morte, fauellando con D. Maria di Vſateguì moglie del Regio Contatore, ò Teſoriero della Santa Cruciata Conſaluo della Maſſa, quale con nome di Madre ſolea chiamare, riuerirla, ed obedirla come tale, le diſſe: Cara Madre, ſappi di certo, che trà quattro meſi io morrò, e gl'vltimi dolori della mia infirmità, ſaranno atrociſsimi, mà ſoura tutti mi tormentarà vna ardentiſsima ſete, onde da queſt'hora ti priego, che quando mi vedrai così anguſtiata, mi ſoccorri con qualche poco di acqua: anzi, cara Madre, voglio mi prometti adeſſo, che quando mi vedrai bruggiare trà fiamme nō conoſciute, e morire della ſete, mi darai dell'acqua. Attonita l'aſcoltò D. Maria, e reſtò meſtiſsima di nouella ſi rea, di hauer così preſto à perdere la ſua cara Roſa. Haueale anco vn'anno prima predetto il luogo della ſua morte, poiche fauellando inſieme di diuerſe coſe ſpirituali, Roſa all'improuiſo tutta ridente, e feſtoſa. Sappi ò cara madre, le diſſe,

che

che io non in altro luogo che in questa tua casa hò da morire; onde benche mi vedessi cadere inferma in quelle de miei genitori, non dubitare, che non iui, mà quì hò da morire. Ti priego ben sì, che quando sarò morta, non permetta, che altri vesta il mio cadauere, e lo riponga nel feretro, mà insieme colla mia madre naturale, tù stessa vogli per amor di Dio, passar meco questo officio di pietà.

Quando la Beata Rosa hebbe quella Celeste visione dell'arco, da noi nel secondo libro già raccontatata, intese, come iui si è detto, quanto douea patire, e quanto incogniti doueano essere i tormenti, che in quell'vltima infirmità le sourastauano; conobbe anco, che douendo prouare, ad vno ad vno, tutti i tormenti del Crocifisso suo Sposo, più di ogni altro doueua affliggerla la sete ardente, che tanto afflisse il suo Nazareno nella Croce. Andò dunque, per rinuenire qualche conforto, ed impetrar fortezza, acciò durasse nel mezzo di sì fieri dolori, non già nell'horto di Getsemani, oue per mezzo d'vn Angelo, l'hauesse dall'eterno Padre; mà nell'horto delle sagre rose, ad impetrarlo da quella Regina de gl'Angeli, e sua amoreuole madre, e da questa intese, che trà breue douea essere l'vltimo suo conflitto. Hor mentre iui staua la Beata, Giouanni di Tineo Altraansa, conosciuto, e famiiare della nostra Beata, venne à raccomandarsele, acciò pregasse per esso: A chi tutta fiamme nel viso, ella rispose che pregasse anco lui per lei, che ne hauea di bisogno, per il futuro combattimento che aspettaua: ed aggiunse alcune parole mozze, che benche non spiegasse totalmente il mistero, venne pure colui in cognitione, che in quel punto era stata riuelata à Rosa l'hora della sua morte.

Alla fine, trè giorni prima che le souraueniss l'vltima sua infirmità, andò in casa de suoi genitori, come per licentiarsi da essa, e dire l'vltimo vale alla sua amata celletta;

oue

oue rinserratasi, e pensando di esser sola, e non osseruata, prese, quasi dolcissimo Cigno, nell'vltimo di sua vita à cantare alcune deuote rime al suo Patriarca, à cui caldamante raccommandaua Maria di Oliua sua madre, ripetendo spesso, che morendo la sua Rosa trà breue, restarebbe sola, e senza aggiuto terreno; onde lo supplicaua volesse proteggerla egli dal Cielo, e forse ciò diceua, hauendo, come si è detto, preueduto, che douea quella esser riceuuta per sua figlia, nel monastero da lei predetto di Santa Catarina da Siena. Ascoltaua nascostamente la madre il dolce canto della sua Rosa, e sentendole predire così vicina la morte, sentì per le vene correrfi vn freddo gelo, fortemente temendo annucio così funesto. Pure diessi animo, pensando non fussero quelle parole dette seriamente dalla figlia; quale, credè, che conforme poetizzaua ne' versi così fauoleggiasse ne' concetti; che perciò, tacendo, dissimulò ciò che hauea vdito, fino che vedutala, indi à trè giorni, inferma, si accorse che non da poetessa, mà da profetessa si hauea co' quei versi annunciata la morte.

Il primo giorno dunque di Agosto, doppò vespro, sana, e buona ritirossi nella sua Cella, ad aspettare i grauissimi dolori che l'haueano à condurre à morte: iui sù la mezza notte, fù da essi sì fattamente assalita, che l'astrinsero (cosa insolita à lei) à lamenti. Accorsero perciò D. Maria di Vsateguì, nella cui casa, conforme alla promessa, trouauasi, con le figlie, e serue, e trouarono la Beata buttata come morta per terra; con affanno sì graue, che gl'impediua il respirare, intirizzita in tutti i membri del corpo, senza moto, senza polso, senza colore, sembraua volesse all'hora dare l'vltimo fiato. Lagrimosa à questo spettacolo D. Maria dimandolle, che cosa le dolesse. A cui la nostra Beata, con parole proferite à forza, e non bene intese, potè appena dirle, non prouare altro male, che gl'istessi dolori di morte, che do-

mi-

minandole tutte le parti del corpo, le penetrauano fino al più interno delle viscere. Vuoi, che ti chiami il medico, le dimandò D.Maria. Il Celeste, rispose la Vergine, e tacque.

Alzata dunque da terra, e collocata in su'l letto, nè muouer si potea, nè riposare, anzi immobile insieme, ed inquieta, era irrigata da freddo sudore, e'l respirare lo faceua con grandissima angoscia, ed hora ardendo, hor gelando il suo corpo, coll'intercalare del polso, palesaua la batteria che dauano que' dolori alla Cittadella del Cuore per iscacciarne la vita. In vna sola cosa trouaua ristoro, quando le era permesso, con intermezzo sospiro, inuocare dolcemente il soauissimo nome di Giesù.

La mattina per tempo, venuti co' suoi Padri Spirituali, anco i medici, stupidi ammirarono, vedendo tanti, e sì fieri dolori, radunati in sì tenue corpicciuolo, e stimarono la violenza di quelli, eccedere ogni humana toleranza, come sourauanzanti ogni natural forza. Osseruauano i parosismi mortali, e l'agonie che vedeuano, nè trouando aforismo nella lor arte, che gli ne dichiarasse la natura, ed insegnasse l'antidoto, conchiusero non essere quella infirmità caggionata da abbondanza, ò da malignità di humori, mà più tosto esser quel Calice amaro, che beuuto dallo Sposo nel Caluario, si concedeua hora à bere alla diletta sua Sposa.

Vno de suoi Confessori, pregò la nostra Beata, spiegasse à Medici i suoi dolori, mà ella non trouando termini per esprimerli, si taceua: tuttauolta hauendoglilo quegli imposto per obedienza, perche credeua causa del suo silentio, non la grandezza delle sue inesplicabili pene, mà la sua inuitta patienza, e modesta humiltà, fù forzata cercare per via de simili, molto però deficienti, dare ad intendere qualche parte de suoi dolori; onde disse. Ben sò io, che merito assai più di ciò che patisco, mà non pensauo giàmai, che corpo humano hauesse possuto esser soggetto à tante, così diuerse, ed

atro-

atroci pene. Parmi, che vn globo di fuoco mi passi da parte à parte le tempie, e dalla cima del capo, fino all'estremità del destro piede, sia trapassata crudelmente da vno spiedo di fuoco, che colla vehemenza dell'ardore, e mi couerta in fuoco, ed in alto mi sollcui: con vn'altro spiedo anco infocato, sento per mezzo al cuore passarmi dal sinistro al destro lato, si che formano in me vn'asprissima croce di dolorosissime pene. Sento sù'l mio capo vna celata di fuoco, che cingendolo con acute punte, tutto lo trapassano, e pestano, quasi come se da duri colpi di pesante martello fusse in esso battuto. L'ossa, mi pare che dall'ardenti fiamme siano di già ridotte in minutissima polue, e le midolla, non solo abbruggiate, mà incenerite trà questi ardori: ed in fine ogni giuntura, ogni membro del mio misero corpo, proua in se il suo dolore, così acerbo, che non sò trouarli il nome, nè similitudine da spiegarlo. Trà queste pene mi sento à poco à poco mancare, & acciò all'intensione de' miei dolori, non manchi l'estensione, sò che dureranno molti giorni, e mi dispiace che habbi à fastidir questa casa, più di ciò che io vorrei. Adempisca però il Signore in questa sua ancella quanto hà disposto, che io son sempre pronta à riceuere dalle sue amorose mani, e la morte, e i tormenti della morte più acerbi.

Haurei giurato, Lettore, che hauendo Rosa prouato nelle sue desolationi l'inferno, quanto alla pena del danno, lo prouasse hora quanto à quella del senso con tanto fuoco, se non mi disingannasse la figura di croce, che quegl'ardori formauano nel suo corpo, forzandomi però à dire, che amore l'hauesse posta in Croce col suo diletto, ed in vna croce appunto di fuoco. Nè mi farà mentire ciò che ella stessa spiegò al Padre Maestro Fra Giouanni di Lorenzana suo Confessore, quando visto che i medici, confusi à questo racconto, non sapeano trouar la natura di que' suoi ma-

lori, le disse segretamente: Che non occorreua, che i medici andassero riuoltando il lor Galeno, douendo esser sicuri di non poterla conoscere, essendo tutta soura ogni ordine di natura, mentre non venia causata da disordine di complessione, ò da malignità di humori, quando non era che calice di passione, mandatole souranaturalmente dal Crocifisso suo Sposo, qual volea, che ad vno per vno prouasse i suoi dolori. Disse lo stesso quando souragiunse l'afflitta madre, che vedendola così tormentata, le dimandò, che si sentiua, che le caggiouaua dolore sì fiero, che in sì breue tempo l'hauea ridotta à stato sì miserabile: Non altro, ella disse, che i dolori di croce, appunto che per me soffrì il mio diletto. Mà quella non contenta di tal compendioso racconto, volle per minuto intendere il suo male: Onde Rosa obediente tornò à fare la dolorosa narratiua della sua Croce, che seruì ad accrescere i suoi tormenti costandoli ogni parola nuouo dolore; ed alla madre di pena, per vedere in tale stato la sua amatissima figlia, senza poterle apportare alcun rimedio, nè meno colle lagrime, che abondantemente spargeua. Consolauala Rosa, e pregolla temperasse quel pianto, che era senza profitto. Pregò anco al Tesoriero, ed altri, le concedessero trà quei dolori questo refrigerio, che almeno per alquanti giorni la lasciassero sola, senza disturbarla con visite, e conuersationi: il che voleua acciò così più internata ne' suoi dolori, contemplasse con più quiete quelli che patì il Crocefisso amor suo nel Caluario.

Giunse il dì sesto di Agosto sagro alle glorie di Christo trasfigurato nel Taborre: mà per Rosa non vi fù altro, che la materia de' discorsi, che iui si tennero, quando *loquebantur de excessu*; poiche augumentandoseli quel giorno le pene, souragiunse in lor sussidio vn'essercito intiero di malori. L'assaltò per prima in quel giorno, vna mortal paralisia

lisia nel sinistro lato, che gl'istupidì e rese inhabile, e come morto, in modo che dal solo grauissimo suo peso, conosceua la Vergine, che suoi erano il braccio, e'l piede, e quanto abbraccia il sinistro lato, che per altro hauea perduto ogni mouimento, ed ogni segno di vita, si che da per se nõ poteua in modo alcuno muouerlo, ò girarlo, nè in ciò li giouarono quanti rimedij se gli ferono, e così durò sino alla morte: Seguirono altri accidenti di minor conto, mà non di pena minore, sino à diecesette di Agosto, quando per compimento le sourauennero i dolori atrocissimi di sciatica, di colica, hippocondriaci, con vna penosissima asma, che togliendoli il respirare, li leuaua anco quel poco di refriggerio, che con questo hauea per la focosa sua Croce, che le inceneriua le viscere: Non le mancarono l'acuta febre, il mal di punta, e i dolori artetici ne' piedi, acciòche anco di lei potesse dirsi ciò che del Crocefisso suo Sposo fù detto, che *à planta pedis vsque ad verticem capitis, non est in ea sanitas*. Così quel misero corpicciuolo fatto bersaglio di esercito sì numeroso di dolori, miracol fù, che non cedesse subito alla lor forza, mentre ciascuno di essi da per se sarebbe stato sufficiente ad abbattere la naturalezza. Mà l'istesso suo Sposo, che li mandò quelle croci, la mantenne, che non fusse così tosto abbattuta dalla lor forza, per darli più lungo martirio: ed ella, che lungo tempo prima hauea desiderato sù l'Altare della Croce far di se stessa sagrificio al suo Dio, rassignata al Diuino volere, accettaua come venute dalle mani del suo diletto, con animo sereno, ed intrepido quelle pene, si che in mezzo à i dolori più vehementi; con fortezza più che maschile, tutta gioia nel viso, solea dire al suo Sposo: Più, più, ò mio diletto, aggiugi à dolori nuoui dolori, nuoue pene alle pene, sia la misura de miei tormenti ripiena fino al colmo, adempiscasi in me il beneplacito della tua Santissima volontà: solo ti ri-

cordo ò mio bene, che al passo, che crescono i miei affanni, cresca anco in me, per tua bontà, il dono della patienza.

La forzaua taluolta la vehemenza de dolori à sospirare: mà l'Ahi di questi sospiri, era il dire al Crocefisso suo bene: *Deus in adiutorium meum intende, quia sine te nihil possum.* Col dolore di punta era forzata à vomitar sangue, ed à quella vista, ella accesa di nuoue fiamme di amore, con poetiche voci, così al suo Sposo Giesù cantaua,

Se tu vuoi dolce mio bene,
Che col sangue il fallo mio
Io quì purhi, fà mio Dio
Mi si augmentino le pene.

Altre volte, stringendo vn Crocefisso al petto, fù vdita così, amoreggiando, ringratiarlo; O mio amatissimo Giesù, quando io ti cercauo dolori, ti chiedeuo tormenti, intendeuo che douessi mandarmeli come altre volte, fino dalla mia fanciullezza, con essi sei stato solito regalarmi: adesso però, hai voluto compartirmi doni più sublimi, sia sempre benedetta così copiosa abbondanza della tua Diuina misericordia, che vsi meco.

Compatiuala vn familiare di casa, in particolare per gli acerbi dolori della parilisia: Ed ella sorridendo, quasi per gioco, disse: Più volte haueuo pensato alleuarmi vn fanciullo, di quelli che sono da tutti abbandonati, acciò da me ammaestrato, hauesse in mio nome à promulgare il Vangelo à gl'infedeli, e ridurre i trauiati al dritto sentiero della virtù; Ecco, Dio due me ne hà mandati, acciò vno ne porti sempre in braccio, l'altro sù questo ginocchio, alludendo così al graue peso, che nel morto braccio, e ginocchio la paralisia le causaua.

Giunsero à tale i dolori, in particolare nella testa, che temè Rosa di non perdere l'vso della raggione; tanto più che

che per la vehemenza di quei dolori, non dormiua punto la notte: onde pregò il ſuo Spoſo, che in ciò non l'abbandonaſſe, conſeruandole per tutto il tempo l'vſo della raggione; ed ei gli lo conceſſe, onde conſeruò, ſino all'vltimo fiato, ſempre intiero il diſcorſo, e la lingua potè eſercitare il ſuo officio, tutto che naturalmente douea perderla per la paraliſia, che gli leuò mezzo lato. Vero è, che perdè taluolta in queſta infirmità, l'vſo di tutti i ſenſi eſterni, fuſſe ò per la grauezza de' dolori, ò per gl'ecceſſi delle contemplationi Celeſti, ſi che credeuano tutti, dormiſſe, ed in particolare l'afflitta ſua Madre, penſando così fuſſe, reſpiraua, ſperandone qualche miglioramento. Mà ella ridendoſi di queſta ſperanza, come quella che era certa della ſua morte, le diſingannò, con dire: Che non erano tali i ſuoi dolori, che ammetteſſero la tregua del ſonno.

Fù il compimento delle pene della noſtra B. vn'ardentiſſima ſete, che creſceua à momenti, onde ella pietoſamente miraua D. Maria d'Vſateguì, ricordandole la promeſſa che le haueа fatta, di ſoccorrerla in quel biſogno con vn poco d'acqua. Mà ſcuſauaſi queſta, che non gl'oſſeruaua il patto per il precetto impoſto da Medici, che ò troppo arditi, quãdo confeſſauano eſſer quella infirmità, come fuora dell'ordine della natura, così eſente da rimedij dell'arte, pure cercauano colle regole di queſta, moderarla; ò, come è più veriſimile, li moſſe à vietargliela il ſuo Diuino Spoſo, per più accumulare i meriti della ſua Diletta. E ſe quegli, doppo la ſete in Croce, diſſe: *Conſummatum eſt*, era ben douere, che colla ſete, ſi daſſe il compimento alla doloroſa cataſtrofe delle pene di queſta ſua Spoſa, fatta tanto à ſe ſimile, per darle perciò cumulo maggiore di gloria.

Del-

Della gloriosa morte di questa Beata.

CAP. II.

ELla è la morte de' giusti, da che il Saluatore spuntò, e rendè ottusi nella Croce i suoi stimoli, così felice, che non viene altrimente da essi aborrita, mà più tosto, come ò chiaue del lor corporeo carcere, ò porto della lor nauigatione, ò fine del lor esiglio, ò meta de loro trauagli, cõ tutto l'affetto bramata. Quindi non sia marauiglia, se Rosa godeua trà le sue pene, e tanto più, quanto queste diuenute maggiori, dauano segni trouarsi più vicina alla morte. Indi con manifesti indicij, anco nell'esteriore, furono notati nuoui accrescimenti di allegrezza nel suo cuore, quando con nuoui malori, quasi con nuoui pegni, si assicuraua del suo vicino passaggio.

Non fù però minore la sua diligenza nell'apparecchiarsi alla chiamata dello Sposo: onde con replicate confessioni, cercò purgare quell'anima, tutto che sempre pura, dalle più minime colpe, quasi ineuitabili alla nostra caducità. E rendea marauiglia, con quanti gemiti, sospiri, e lagrime, piangesse le sue leggerissime colpe, colei, che per i suoi grauissimi dolori, non ne hauea sparsa pur vna.

Cinque giorni prima della sua gloriosa morte, colle braccia incrocicchiate al petto, e con grande istanza, ed humiltà, dimandò il sagro viatico, e l'estrema vntione; ed appena vidde, che giungeua il Sacerdote coll'Eucharistico pane, che accesa tutta di amor Diuino nel cuore, non potendo capir l'incendio, lo sparse anco nel volto, che ne diuenne rubicondo, lucido, e risblendente: e nell'entrare che fè nella sua camera quel sagrato pane de gl'Angeli, non potẽdo più sostenere l'impeto del suo spirito, restò con dolcissi-

mo

mo estasi rapita. Ben è vero, che, con marauiglia di quanti vi si trouorno presenti, con voce alta, e sonora, stando così estatica, rispose alle dimande, che in simile occasione sogliono farsi dal Sacerdote. Posta la Sagra Hostia nella bocca di Rosa, passossene tutto il fuoco nel cuore, onde ella pallida, essangue, e senza moto rimase, colle labra sì strette, che molti dubitarono se l'hauesse, ò nò inghiottita, ed il Confessore stesso, che era il Padre Maestro Lorenzana, dubitando dello medesimo, stante la siccità, ed arsura, che patiua dalla sete, ne l'interrogò, alla cui voce, ella tornata, à sensi, rispose esser già quel Sagro cibbo calato giù nello stomaco: e quegli ricordeuole de gl'effetti, che in lei causaua quel pegno Diuino, l'esortò à godere per qualche tempo in quiete gl'amorosi abbracci del suo carissimo Sposo. Volle doppo, il Sagramento dell'Estrema Vntione, e, come quella che non solo staua certa di sua salute, mà che sẽza toccar Purgatorio hauea da volare à gli amati amplessi del Celeste suo Sposo Giesù Christo, lo riceuè con tal giubilo del suo cuore, che qual musico Cigno, aggiunse il cãto alla professione della Santa Fede Cattolica, che fè, protestandosi, di esser sempre vissuta, e voler morire obedientissima figlia della Santa Chiesa Romana, ed hauer creduto, e voler credere fino alla morte, tutto ciò che le fusse stato proposto da quella Santa Sede, Maestra della Christiana credenza. Per vltimo pregò, le fusse posto lo scapulare, ò habito del suo terz'Ordine disteso sù'l letto, acciò con questo segno esteriore, mostrasse espressamente di esser vissuta, e voler morire vera figlia del Santo Patriarca Domenico, e sotto quel sagro vessillo, che fù la prima volta concesso dalla Vergine Madre al moribondo Fr. Reginaldo. Nè si consolò poco, quando il Padre Maestro Lorenzana suo Confessore, li disse, che era costume de Religiosi del Sagro habito de' Predicatori, di morire collo scapulare disteso sù'l

letto:

letto: onde prendendo quel Sagro habito,lo baciaua ben spesso, e lo riueriua come imagine di quella candida veste, di cui trà breue douea,dalle proprie mani del suo Sposo,esser vestita in Cielo.

Venne à vedere la moribonda Rosa il Padre Maestro Fr. Bartolomeo Martinez, Religioso osseruantissimo, e zelantissimo, che l'hauea confessata per cinque anni cotinui. Fù costui pregato dalla nostra Beata, che le leggesse vna diuota oratione, in cui l'anima supplica al Signore per lo perdono di qualunque offesa, in qualsiuoglia maniera fattale da nemici:la sodisfece il Padre,ed ella tenendo vn Crocifisso nelle mani, replicaua con tenerissimi affetti ciò che quegli diceua, e soura tutto non si potea satiare di replicare quelle pietosissime voci del suo Sposo: *Pater ignosce illis quia nesciunt, quid faciunt:* finita di recitare questa oratione, ringratiò quel Padre della carità vsatale.

Indi fè chiamar tutti della casa del Tesoriero Consaluo, sino al più vile famiglio di essa, e venuti tutti alla sua presenza, quell'Angela di Paradiso, da cui nè in fatti, nè in detti fù mai in vn minimo che, offeso alcuno, lor dimandò humilmente perdono di qualsiuoglia offesa le hauesse fatta, ò se col suo mal essempio gl'hauesse scandalizzati. Piangeuano tutti,massime quando gl'intesero dire,dispiacerle,che doueua ancora per due altri giorni fastidir quella casa: li pregaua però soffrissero anco quest' altro poco, perche trà due soli giorni, sarebbe stato libero il Tesoriero,e la sua famiglia da quella fetida, e marcita Rosa. Tanto bassamente sentiua di se stessa,quando il suo Sposo Celeste la poneua trà fiori più preggiati, in fine come Rosa del suo cuore.

Sapeua Consaluo il Tesoriero, che Rosa come Suora del terz'Ordine di San Domenico, douea sepelirsi nella nostra Chiesa de' Predicatori:pure per euitare ogni sorte di dissentione circa la sepoltura,che si preuedeua douer nascere co'

Pre-

Preti della Parrocchia, volle che la Serua di Dio, prima di morire, si eligesse la sepoltura: mà conoscendo la sua humiltà, non ardì alla scouerta spiegarnele la caggione, mà vsò questo stratagemma, facendo che la Vergine, per scritto con molta sommissione supplicasse i suoi Religiosi, le concedessero per limosina la sepoltura frà di loro: quale dimanda, come piena di abietta humiltà, volentieri fù dalla Serua di Dio fatta, e del resto non pensò più al suo corpo, mà tutta assorta in Dio, attendeua solo ad adornare l'anima, che douea trà breue celebrare le bramate nozze col suo Sposo Diuino. Quindi dispiacendole di esser souente interrotta colle visite di diuerse Signore, scusauasi quanto potea per non riceuerle, rammaricandosi (quando non potea far di meno di ammetterle) di ciò, più che de' suoi dolori, ed infirmità, quali in fatti riceuea così allegramente, che anzi le soleua sfidare, e pregare il Signore à mandarnele de gl'altri, quali con tutto il cuore desideraua. Indi vedendola vn Religioso patir tanto, l'esortò à star forte, perche sono queste pene, diceua, il fuoco in cui si purifica qual vaso d'oro l'anima, e si rende meriteuole di esser riposto nella mensa del Signore. Al che ella rispose. Questo appunto è ciò che sempre hò desiderato, e pregatone il Signore, acciò così comparissi alla presenza del mio Diletto purgata nella fornace de dolori.

Trouauasi in quel tempo infermo Gaspar Flores suo padre, ed ella desiderando vederlo, per riceuere la sua beneditione prima di morire, pregò la sua cara madre, che dolente, non sapea dilungarsi da quel letto, in cui languiua la sua amatissima Rosa, acciò lo facesse venire in vna seggia, e così, per compiacerla, fù fatto. Quando questi entrò, vedendola così estenuata da dolori, e quasi frà l'angoscie di morte, come quegli, che nella sua languida Rosa, vedea languire'l più vago, il più preggiato, e nobile de suoi Fiori, diede

in vn dirottissimo pianto, che fù accompagnato dalle lagrime di quãti vi si trouorno presenti. Solo la B. intrepida, e festãte, solleuatasi su'l letto, baciò al suo genitore la mano, chiedẽdole, che insieme cõ Maria di Oliua sua Madre, la benedicessero prima che morisse, come che poche hore sole le auanzauan di vita. Lo ferono questi, mà con tale abondãza di lagrime, che sembraua il cuore se le lambicasse per gl'occhi. Volle anco la benedittione da Cõsaluo della Massa, che era il Tesoriero, seù Contatore della Santa Cruciata, nella cui casa trouauasi, e D. Maria di Vsateguì sua moglie, quali ella riueriua, quasi altri suoi Padre, e Madre. Indi chiamati due suoi fratelli, lor fè vna graue, e diuota esortatione, alla bontà della vita, e costumi, e soura tutto ad vna ossequiosa cura de' loro genitori. Per vltimo fè anco vn diuoto raggionamento à due donzelle, figlie del Tesoriero, inculcandole la riuerenza douuta à parenti, ed il timor di Dio: nè con spirito minore fauellò à tutti gl'altri domestici di casa.

Volea partire il Padre Maestro Lorenzana suo Cõfessore, per esser la vigilia di San Bartolomeo, douendo assistere alli matutini sollenni di quel Santo Apostolo, tanto più che stimaua non douer esser per quella notte la morte della nostra Beata, mentre haueua all'hora possuto sì lungamente, e con tanta enfasi, ne' souranarrati raggionamenti discorrere: Mà Rosa pregollo, che prima di partire li dasse l'vltima sua benedittione, sapendo che non gl'auanzauano più che quattro, ò, cinque hore di vita; e rispondendogli quegli, che sarebbe tornato la mattina all'alba, ed all'hora gli l'haurebbe più comodamente data: Nò. Padre, replicò ella sorridendo, perche principiando la festa del Santo Apostolo Bartolomeo, io dourò partire da questa valle di lagrime, per le nozze Celesti; e già prefissa l'hora, sono già stata inuitata à quel sollenne conuito di Paradi-

radiso, che durerà per tutta l'eternità. Ciò disse con volto sì sereno, e gioliuo, che parea l'allegrezza del core, sfauillando per gl'occhi, cominciasse à fargli gustare quelle delitie; E fù osseruato, che quanto più si auuicinaua la morte, tanto con fauori più segnalati la regalaua il suo Sposo, onde spesso, non potendone soffrir la dolcezza, era in suauissimi estasi rapita. E poche hore prima che morisse, vno ne hebbe, oue gustò tante, e sì soaui delitie, e le furono mostrate tali, e sì gran cose di quella Patria Celeste, oue l'attendeua lo Sposo, che ritornata in se, brillando per l'allegrezza, disse in segreto al Padre Fr. Francesco Niceto, che con altri la staua vegliando; Oh Padre, se la breuità della mia vita il permettesse, quante, e quali cose della Diuina Gierusalemme, e del Signore che in essa vedesi, vorrei narrarti, mà già son chiamata la sù, à gustare di quei beni per tutti i secoli.

Gionta alla fine la mezza notte, e sentendo la voce dello Sposo, che la chiamaua, cercò la candela benedetta, e presala, si fè il santo segno della Croce in fronte, nella bocca, e nel petto; e scorgendo vn suo fratello, che vedutala con quell'apparecchio, dimandaua, che si facesse li fè segno; Che si moriua. Indi fattesi leuare i guanciali dalla testa, acciò appoggiando il capo sù'l nudo legno della capezziera, sentisse che col suo Sposo moriua sù'l legno, fissando gl'occhi in Cielo, con volto placido, e tranquillo, e con lieta voce disse quell'oratione giaculatoria, tanto sua familiare sino dalla prima illustratione, che hebbe dalla Diuina gratia, cioè. Giesù, Giesù, Giesù, sia sempre meco; e con ciò diede l'anima sua purissima nelle braccia del suo diletto Giesù l'anno 1617. à dì 24. di Agosto, essendo di età di anni trentuno, e quattro mesi, principiato il quinto. Così pochi giorni doppo entrato il Sole in Vergine, entrò la nostra Vergine nel Sole della gloria Celeste; hauendo pri-

ma prouati ardori più focosi di quel della Canicula nel suo tenero corpicciuolo, acciò qual oro purgato, e traboccante, non temesse di quella bilancia, che nella visione de gl'archi narrata, hauea disposto di causare in essa, quel *Pondus gloriæ*, di Paolo, per mezzo di questo fuoco. Goda hora, e per tutta l'eternità ella in Cielo i cari abbracci dello Sposo, ed impetri à noi miseri la gratia. Amen.

Della sua Sepoltura, e cose che in essa successero.

CAP. III.

SOruolata quell'anima gloriosa all'Empireo, restò quel Virgineo corpo in terra, ornato quasi di molte delle doti, che doppò la commune resurrettione goderà nel Cielo; non irrigidito, e duro, mà trattabile, e molle fù sperimentato da gl'assistenti, che lo vestirono: e composto nel feretro, non fù motiuo di lutto, e dolore, come è solito de cadaueri, mà di giubilo, e di contento. Dicenoue persone si trouarono al suo felice passaggio, assistendo mestissime alla moribonda: mà nello spirare quella Beata anima, sentironsi da improuisa dolcezza spirituale assalire, e da tale interna allegrezza, che in luogo di dare in dirottissimo pianto, come è solito nella partenza de' cari, proruppero in lieti applausi, rendendo à Dio gratie della gloria, che alla sua diletta Rosa hauea già concessa. La Madre, la Madre stessa, che pensaua non poter più spirare, spirata la sua carissima Rosa; con metamorfosi inudita, viddesi mutati gl'affetti nel cuore; e quella, che credeua douer tempestare in vn mare di lagrime, agitato da venti de' frequenti sospiri, si vidde poco meno che suffocata da vn torrente di gioia, nō capēdo il suo cuore il giubilo, che le causaua la vista del morto cadauere della figlia; quale con vna sola occhiata hauea temu-

to

to la doueſſe atterrare nella doglia. D. Maria di Vſateguì moglie del Teſoriero, confeſsò publicamente, che la ſala, oue in maeſtoſo feretro, non già couerto di neri panni, mà di bianchi, e ricchi drappi d'argento, e ſparſo da per tutto di odoroſiſſimi fiori (che così riuelò Chriſto ad vna diuota perſona, volere che la pompa funerale della ſua Diletta, fuſſe glorioſa come la ſua, di cui fù detto: *Et erit ſepulchrū eius glorioſum)* quella ſala dico, confeſsò eſſer da molti ſtata viſta così piena di Celeſte sblendore, che ſembraua fuſſe calata iui à ſtantiare la gloria: ed vna diuota perſona confeſsò di hauer viſto numeroſo ſtuolo di Angelici ſpirti, aſſiſtere alla moribonda, e corteggiare poſcia il ſuo cadauere; honorandolo con muſici canti: Nè mancarono riuelationi della ſua gloria, che ſi diranno nel ſeguente capitolo. In fine, quanti quella notte vegliarono atrorno al ſuo corpo, furono così ricolmi d'interno giubilo, che ſenza poterſi raffrenare, con armonioſi concenti, ſi dierono à cantare hinni, e lodi alla Vergine. Così ſi dichiarò anco colla participata allegrezza in queſta valle di lagrime, eſſer quella notte, non di morte, e di eſſequie, mà di feſte, e di nozze; e quanto douea eſſer grande il tripudio che ſi facea nel trionfante ingreſſo di Roſa nel Cielo, quando trouauanſi così lieti per le ſue glorie coloro, che ne rimaneano priui in terra.

Nell'apparire del giorno, ſenza ſaperſi come ſi fuſſe ſparſa, ò ſaputa la nuoua della ſua glorioſa morte in quella sì grande, e popoloſa Città de Rè, viddeſi à truppe, à ſchiere, correre per ogni parte la gente à caſa del Teſoriero, per venerare il cadauere della noſtra Beata, che alle ſue preggiate corone, doueua aggiungere nuoua ghirlanda de fiori; il cui ſuaue odore, più che gl'ori, e le ricchezze ſue proprie natiue, l'haueua à render famoſa per l'Vniuerſo. Era di già ripiena la ſala, nè erano ſufficienti le camere, le loggie, nè il grā cortile, à capire il numeroſo popolo che ſi anda-

ua

daua tuttauia congregando in quella fortunata casa, che potè in quel giorno à raggione esser detta del Tesoriero, mentre conseruaua trà le sue mura il tesoro di quelle pretiose reliquie.

Nè mancarono pietosi ladri, che oltre l'hauere in breue spogliato il feretro de fiori, passarono à tagliare anco le vesti, e'l velo, con tanta calca, che sarebbe al sicuro rimasto nudo quel cadauere, se non vi si fusse posto tantosto il rimedio.

Non si satiauano alcuni di mirare la diuota bellezza di quel volto, che non haueano possuto mirar viuo, e sembraua non già di estinto cadauere, mà di Angelo glorioso. Staua ella col suo habito Domenicano, e'l candore di quelle lane, e de veli del suo soccanno, aggiungeua non poca gratia alla bellezza del volto. Teneua su'l capo corona di preggiatissimi fiori, che la rendeua più venerabile, e perche niente di morte, ò di horrore spirasse, hauea gl'occhi mezz'aperti, che per più che si affatigassero à serrarli molte diuote donne, che le accomodarono su'l feretro, non poterono mai fare, che non si aprissero di nuouo; che non doueano, nè meno colla morte serrarsi quegl'occhi, che furono sempre aperti alle cose del Cielo, in modo che solo per due hore il giorno, concedeuano adito al sonno: e puossi ben stimar felice la gran Città di Lima, se Rosa la sua protetrice, nè anche morta vuol serrar gl'occhi, per mostrarsi sempre vegliante à beneficio della sua patria.

Crebbe tanto il concorso del popolo, che per più che si aprissero diuerse porte per dar libera l'entrata, ed l'vscita: Non potè farsi che non vi fusse pericolo di nascerui qualche inconueniente dalla souerchia calca del popolo, onde fù forzato il Vicerè à mandarui tutta la sua guardia per euitarlo; e non era poca la marauiglia di tutti, quando considerauano, che senza esser chiamati, e molti senza cono-

nofcerla,nè meno per nome, correſſero così à venerarla,tirati da interna forza, e che in tal maniera ſi fuſſe commoſſa quella gran Città, per riuerire il cadauere di vna pouera verginella, incognita al mondo, e mentre, che viſse, nota ſola à Dio: donde concludeuano eſſer quella motione Celeſte.

Hauea già da per tutto ſparſo la fama, che verſo la ſera di quel giorno, douea con funebre, ò più toſto, trionfal pompa, eſſer condotto al ſepolcro quel ſagro corpo, onde il popolo curioſo inſieme, e diuoto, era in tanto numero concorſo alle ſtrade per onde douea paſſare, che quantunque fuſſero ſpatioſe le piazze, ed aſſai lungo il camino, dalla caſa del Teſoriero ſino alla noſtra Chieſa de' Predicatori, che auanza vn buon miglio; pure da per tutto, non ſolo le loggie,e le fineſtre vedeanſi piene, mà le ſtrade così occupate dalla moltitudine della gente, che l'Arciueſcouo di Lima, bramoſo di honorar quell'eſſequie colla ſua preſenza: doppo hauere più volte in vano, tentato di penetrare alla caſa del Teſoriero, ſi riſolſe ritirarſi al noſtro Conuento, oue almeno alla porta della Chieſa, poteſſe riceuere quel benedetto cadauero.

Erano in tanto à caſa di Conſaluo,concorſe per accompagnare quel pretioſo teſoro, tutte le Confraternità di Lima, ſenza eſſerno inuitate da altri, che dalla diuotione, che portauano à queſta Serua di Dio, per la fama della ſua bontà: così ferono anco tutte le Religioni, e'l Collegio Metropolitano, contro l'aſpettatione d'ogn'vno, con tutto il Clero ſolito ad accompagnare l'eſequie del ſolo ſuo Arciueſcouo. E con tal compagnia vſcì dalla caſa del Teſoriero, non sò ſe mi dica la diuota proceſſione, ò pomposa eſſequie, eſſendo più ſimile à quella, che à queſta. Andauano auanti ſotto diuerſi ſtendardi, ſecondo la loro antichità,le diuote Confraternità; ſeguiuano dietro le proprie

insegne, per ordine i Religiosi; doppo i quali andaua il Clero, e'l Capitolo Metropolitano: Per vltimo era portato il benedetto cadauere dalle dignità del Capitolo, conforme vsauano nell'essequie i loro Arciuescoui. Indi seguiua il Conseglio Reale di Lima, con tutta la Corte del Vicerè, andando la sua guardia attorno al cadauere, acciò la troppo auida pietà, e diuotione del popolo, non hauesse tentato di di rubbare le reliquie di quel corpo. E certo se non fosse stato per la folta guardia di armati che li facea corona, non sarebbe gionta parte alcuna di quel pretioso tesoro alla nostra Chiesa. Per la strada andarono scambiandosi à vicenda i portatori del Virgineo corpo, che alle dignità del Capitolo, sottentrarono i Signori del Conseglio Reale, ed à questi i Superiori, ed i Padri più graui delle Sagre Religioni: ed in tal guisa giunse à quella Chiesa, che hauea tanto frequentata essendo viua. E fù osseruato, che nell'entrarui si mutò nel volto, e massime quando fù aspersa coll'acqua benedetta, comparue la sua faccia rosseggiante, appunto come di Rosa, e vaga quasi di vn'Angelo, quasi irrigata da quelle acque lustrali, volesse di nuouo rinuerdire la nostra Rosa.

Portata auanti l'Altar Maggiore, ed à vista di quello del Rosario, oue, sù molti ordini di scalini, li staua apparecchiato il tumolo, e collocatoui sù il sagro pegno, con nuouo stupore de circonstanti, fù vista la Sagra Icone della Vergine del Rosario, circondata di nuoui, ed insoliti sblendori, ed accerchiata di raggi; nè mancò chi dicesse, che teneua anco il volto irrigato da prodigioso sudore: guardata però diligentemente, si vidde alla fine, non essere che pura luce, quella, che li sblendeua nel volto. Così la Regina delle Rose, applaudè, riceuendo con segni di gloria, la sua Rosa:

Già si era cominciato l'officio della sepoltura, e si an-
daua

daua preparando la processione per portare il glorioso corpo di Rosa al sepolcro preparatole nel Capitolo de' nostri Religiosi, quando fù tale lo strepito del popolo, che si doleua di esser sì tosto priuo della suauissima fragranza, che spiraua la vista della sua Rosa, e tale fù la calca, che l'Arciuescouo pregò il Priore, e i Religiosi, che trattenessero la sepoltura fino al seguente giorno, e sparsa questa voce frà il popolo, quietossi il tumulto, e cominciò à partire la moltitudine, onde potè la numerosissima nobiltà, concorsa à venerare quelle Reliquie; trouar adito per auuicinarsi à baciare quelle innocentissime mani. Mà crescendo di nuouo, con gran pericolo, la calca del popolo, fè segno al Priore l'Arciuescono che lo riportasse, e serrasse nella Sagristia: mà perche ne meno quiui era sicuro, si risolsero di trasferirlo nell'Oratorio del Nouitiato, oue per la ritiratezza, e clausura del luogo, sarebbe stato più sicuro. Iui dunque portatolo, e serrate le porte di esso, hebbe luogo l'Arciuescouo di riuerire quelle gloriose Reliquie, e complire colla sua diuotione. Inginocchiato dunque prese la mano di Rosa, e riuerentemente più volte baciolla, il che ferono altresì molti del Conseglio Reale, e tutti con sommo gusto, ed ammiratione, sentirono il suauissimo odore di quella preggiata Rosa, e sperimentarono l'agilità, e flessibilità delle sue membra, nè vi fù alcuno di quei Signori, che non versasse diuote lagrime alla vista di quel virgineo cadauere.

Partito l'Arciuescouo fù quel sagro deposito guardato tutta la notte da Religiosi di quel Conuento, e nell'apparir dell'Aurora, fù riportato in Chiesa, e riposto nel solleuato tumulo: indi aperte le porte della Chiesa, fù questa in vn subito ripiena di numerosa turba di popolo, ed al primo segno, che dierono le campane, accennando le future essequie, fù il concorso sì grande, che auanzò di gran lunga quello del giorno antecedente; perche essendosi già, non solo

per la Città di Lima, mà per i luoghi circonuicini, ſparſa la fama, conuennero à viſitarla, e riuerirla da paeſi diſtanti fino à dieciotto, e venti miglia, di modo che quel vaſtiſſimo tempio non era capace di sì immenſa moltitudine: Fù dunque vuopo di nuouo che vi veniſſe la guardia del Vicerè, per tenere à freno la troppo ardente diuotione del popolo. Non ſi vdiuano altro per quel ſagro tempio, che grida di acclamatione, e di lodi della noſtra Beata, altri à piena bocca inuocandola Santa, altri diletta Spoſa di Chriſto: Narrauano altri le gratie riceuute per ſua interceſſione; altri alla ſua protettione raccomandauanſi per riceuer fauori dall'Altiſſimo. Ed era sì grande il tumulto, e'l ſuono di quelle confuſe voci di sì gran moltitudine, che non potendo il Choro ſentir la voce del Sacerdote, che cantaua la Meſſa, furono neceſſitati i Religioſi, porſi attorno all'Altare per riſpondere à tempo.

Non haueano intanto poco che fare i Padri, e guardie, à tener dietro il popolo, che à truppe, à ſchiere, e quaſi ſciame, correua per toccare quel ſagro depoſito, oue ricuperaua altri le membra perdute, altri la ſalute di non poche infirmità. Quaſi tutti ingegnauanſi di rubare qualche particella delle ſue veſti, veli, ò capegli, tenendoſi per ben auuenturato chi haueſſe hauuto fortuna di eſſer ladro così pietoſo: Onde benche fuſſero grandi le diligenze per non far toccare quel corpo, ò le ſue veſti, fù niente di meno così importuna, e tanto empituoſa la pietoſa calca, che hauendola i Religioſi ben ſei volte tutta di nuouo veſtita, altre tante à pezzetti à pezzetti, dalla pietoſa auuidità di quel diuoto popolo, le furono lacerate, e rubbate le veſti: e fù gran fatto, che à sì gran furia de pietoſi ladroni, ſi ſerbaſſe intatto quel corpo; benche non vi mancò tal vno, che non oſtante l'occhiuta Cuſtodia di tante guardie, potè occultamente, ſenza ſaperſi ſe con tagliente ferro, ò con acuto morſo, troncarli

vn deto, che ſolo à quel benedetto corpo trouoſſi mancare.

Eraſi di già apparecchiato, colle ſagre veſti Pontificali il Veſcouo di Guatimala Don Pietro di Valenza, che ſi trouaua per quel tempo in Lima, ed era venuto nella noſtra Chieſa per far di perſona l'officio della ſepoltura della noſtra Beata Roſa: Mà appena ſi era cominciata la proceſſione de' Frati verſo il Capitolo, che fù sì grande la commotione del popolo, che'l Veſcouo temendo di qualche violenza maggiore, conſegliò a' Padri, che prolungaſſero la ſepoltura della noſtra Beata, non parendoli poſſibile, che quel virgineo corpo poteſſe paſſar ſaluo per mezzo di turba così numeroſa, riſoluta di affatigarſi per rubarle qualche particella di veſte, ò di almeno toccarla. Ed i Padri temendo di perdere buona parte di quel ricco teſoro in mezzo à quella folta moltitudine, ſi appigliarono à queſto ſano conſeglio, onde ſparſa la voce, che ſi differiua la ſepoltura della noſtra Beata, il Veſcouo ſpogliatoſi delle ſagre veſti, mōtò sù la ſua carozza, ed andoſſene à caſa, con che reſtò perſuaſo il popolo, che la ſepoltura ſi ſarebbe differita, almeno ſino alla ſera; tanto più, che quel venerabil cadauere conſeruaua ſempre l'iſteſſo ſuaue odore, colore, agilità di membra, e viuacità che hauea quando ſpirò; non baſtando punto ad alterarlo, ò la ſtaggione sì calda, ò il temperamento di quel l'aere, che è humidiſſimo, ò il calore di tante faci, e di tanti fiati, che quel chiuſo tempio accendeuano; anzi che nè meno le ſolte nebbie di polue, ſolleuate da quella gran calca, hauea punto impallidito il roſſore di quel volto, ò il viuace de gl'occhi, che conſeruò ſempre mezzo aperti.

Accertati dunque della dilatione di quell'eſſequie, partirono tutti, per tornar doppò pranſo à venerar la lor Roſa: onde ſerrate le porte della Chieſa, parue à quei Padri non poter ſperar tempo più opportuno di quello, per porre intero nella ſepoltura quel glorioſo corpo; onde nell'hora di

pranſo, quando il popolo credea, che i Religioſi mangiaſſero, ſenza ſonar campane, e ſalmeggiando con voce baſſa, lo portarono nel Capitolo, oue ſtaua apparecchiata la ſepoltura; e finito tutto il ſuo officio ſecondo il Sagro Rito del noſtro Ordine, poſero quel pretioſo teſoro in vn'arca di cedro, preparata per tale effetto, ed inchiodatala con ben groſſi chiodi, la ripoſero nel ſepolcro, courendola con mattonata ben forte. Nè tardò à tornare il popolo diuotamente curioſo, ed auuido dell'odoroſa viſta di quella Roſa, la cui fragranza fù ſtimata da alcuni appunto di Roſa, altri di Giglio; forſe perche già ſi era vnita col bel Giglio de campi; da altri, che fuſſe di balſamo; mà i più intendenti conobbero non fuſſe odore di quà giù, mà di Paradiſo. Mà quando entrato, vidde non eſſerui il venerabil cadauere; quì sì che fù il bisbiglio, e'l tumulto del popolo, che correndo gridaua. Oue hauete poſta la noſtra Beata, la noſtra Roſa, il noſtro refugio, e proſtrati nel Capitolo, chi baciaua la terra che couriua quel ricco depoſito, chi, non potendo altro, raccoglieua di quella polue, che ſopra il ſepolcro era ſparſa, ſperando col contatto anco così remoto, l'haueſſe comunicata virtù medicinale, tale qual ſi era ſperimentata nella viſta anco lontana del ſuo cadauere eſpoſto in Chieſa. Creſceua ogni giorno il concorſo alla ſepoltura, perche creſceuano ad ogn'hora le gratie, in quei, che ricorreuano al ſuo patrocinio. Andauano molti à venerare il ſuo ſepolcro, e non meno à riuerire la ſua celletta heremitica, che nella caſa paterna edificata ſi hauea, non ſapendo diuiderſi da quella, oue tanto vnita col ſuo Spoſo Celeſte era ſtata la ſua diletta.

Apparecchiaronſi doppo i ſontuoſi funerali, volendoui aſſiſtere col Vicerè l'Arciueſcouo, e bēche fuſſero appuntati per i 27. d'Agoſto, eſsēdo però giorno di Domenica, furono

no differiti nel più vicino,e non impedito: mà hor per vna, hora per vn'altra causa, vennero à celebrarsi con gran sollennità, e concorso di popolo, nobiltà, Clero, e Religiosi, à dì 4. di Settembre, giorno dal Martirologgio Romano consacrato à gl'honori di vn'altra Rosa, che fiorì più anni sono nella Città di Viterbo, ed hora fiorisce nella Chiesa trionfante per gloria, e nella militante con titolo di Santa. E cantata sollennissimamente la Messa con musica reale, si publicarono da facondo dicitore al popolo le sue heroiche virtù, con che crebbero gl'applausi della sua santità.

La Beata Rosa doppo la sua morte apparisce à molti gloriosa.

CAP. IV.

Nella stessa notte, che poggiò al Cielo la nostra Rosa, libera già dalle spine di questa vita, manifestò la sua gloria à Luisa di Serano sua cara, secondo il patto passato frà loro, che la prima à morire, permettendolo Dio, hauesse da auuisar la compagna del suo stato: Compargueli mentre ella nella casa paterna dormiua, in forma di splendido raggio, e dolcemente suegliatala, auuisolla, che all'hora appunto se ne volaua à godere nella gloria gli abbracci del suo diletto Sposo Giesù Christo. Nè questa sola fiata la consolò colla sua presenza, mà, come à sua cara amica, più, e più volte visitolla: due frà l'altre ne furono più illustri, ed ammirabili: in vna la vidde in questa forma: Parueele di vedere maestoso trono, oue assiso ne staua il Signore, ed in piedi, vicina al trono, la grande Imperatrice del Cielo, che tenea nelle mani vna ricca, e sblēdēte corona pareua aspettasse alcun personaggio, cui douesse alla presenza del sourano Monarca, ornare il capo con quel pretio-

so

ſo diadema. Indi, da vn'altra parte, vidde venire numeroſo ſtuolo di Sagre Verginelle, che veſtite di candidi ammanti di luce, coronate di pretioſe corone le chiome, e con palme vittorioſe nelle mani, con canti, e giubili, accõpagnauano la Vergine Roſa, che poco fà era morta, al Celeſte Trono: Giua ella nel mezzo di loro, ornata di glorioſo ammãto, e cõ palma nella deſtra, mà ſenza corona, iua con quel nobile accompagnamento auanti al Trono Diuino, per eſſere dalla Vergine madre coronata di gloria. Non capiua in ſe ſteſſa per la gioia, che da sì dolce viſta prouaua Luiſa. Mà mentre curioſa aſpettaua di vedere le cirimonie della ſolenne coronatione, diſparue la viſione. Ne hebbe però vn'altra il giorno ſeguẽte, che la colmò di allegrezza: Vidde la noſtra B. Roſa colla ſteſſa pretioſa veſte di gloria, e colla palma in mano, come il giorno antecedẽte, mà coronata di più da ricchiſsimo diadema, accompagnãdola, e corteggiandola con ſuoni, e canti feſtiui, chori di Angeli, e Santi: Venuta in ſe Luiſa, nè confidando di ſe medeſima, comunicò quanto nell'vna, e nell'altra viſione era paſſato, col ſuo Confeſſore, e da quello eſaminata, conobbe da gl'effetti in eſſa laſciati, eſſere ſtate riuelationi Celeſti, e ſicure da ogni diabolica illuſione.

Il Teſoriero Conſaluo della Maſſa atteſtò in voce, e per ſcritto alla preſenza de Giudici Apoſtolici, Deputati della Santa Sede ſoura l'informatione della vita, e virtù di queſta Vergine, che vna perſona di gran ſpirito, e ſtimata molto prattica, e dotta nella miſtica Teologia per quei tempi in Lima, gli hauea ſegretamente detto, che trà lo ſpatio di tre ſettimane doppo la morte di Roſa, hauea con ſommo ſuo diletto più di ventidue volte viſta la gloria di quella, con viſione, hora imaginaria, ed hora intellettuale, e frà l'altre vna ne hebbe pura intellettuale, oue ſenza figure, ò fantaſmi, con pura illuſtratione di mente, e ſemplice notitia

in-

intellettiua, gl'era ſtata moſtrata la gran gloria, che ella godeua, ed in particolare la pretioſiſſima aureola, che ſi hauea guadagnata colla ſua intatta, e puriſſima virginità.

Il Dottor Giouanni del Caſtiglio, che fù eſaminatore del ſuo ſpirito in vita, quindeci anni doppo la glorioſa morte di queſta Beata, atteſtò auanti a' Giodici Apoſtolici, nel ſecondo eſame della vita, e coſtumi di Roſa, hauerla viſta in viſione imaginaria, in mezzo ad vna luce sì glorioſa, che appariua eſſer la luce inacceſſibile della Diuinità, ed iui tutta sblendida, ſtarſi veſtita coll'habito di San Domenico, ricamato à roſe bianche, e porporeggianti, tenendo nella deſtra il giglio, in ſegno della ſua intatta Verginità, e che così da fiori, come dalle veſti, vſciuano raggi di luce, sì chiara, che baſtarebbono ad oſcurare quella del Sole. La bellezza poi, e sblendore della ſua faccia, era ineſplicabile: E che eſſendoli più volte comparſa in forma sì glorioſa, l'hauea dette molte coſe della Celeſte Patria, e gl'hauea raccõtato parte della ſua gloria, e tali, che non ſapeua egli di poterle con parole di quà giù baſtantemente ſpiegare. Vno de Confeſſori di queſta Beata, inteſe dalla bocca del già nominato Dottor Caſtiglio, che più di cinquanta volte gl'era apparſa glorioſa, e lui medeſimo nell'vltima depoſitione, che fè in preſenza de' Giudici Apoſtolici l'anno 1631. confeſsò, che per ſei meſi doppo la ſua glorioſa morte, gli era ben ſpeſſo, e di notte, e di giorno comparſa glorioſa, e per tutto queſto tempo ogni qual volta ſi ritiraua all'oratione nelle ſue hore determinate, vedea la noſtra Beata trà Beati del Paradiſo, trionfante, e feſtoſa. E quando poi ceſſarono queſte sì frequenti apparitioni, ſeruiſſi la noſtra Beata del miniſtero Angelico, per cui mandaua alcune volte à viſitarlo. Che non ſolo eſſendo viua, mà anco doppo morta, li ſeruiuano gl'Angeli di meſſaggieri. Compariuali queſti in forma di fanciullo di due anni, ed ogni

vol-

volta l'infegnaua alcuna cofa di nuouo della gloria, che godea Rofa nel Cielo.

Ad vna buona vedoua, che per quei tempi fioriua in Lima, comparue anco fpeffe volte, coronata da ricco diadema, ornata di pretiofe vefti, freggiate di gigli, e rofe, e corteggiata da gl'Angelici Spiriti la noftra Rofa. Comparuele frà l'altre, vna volta in vifione imaginaria, e diffeli. Si deue fatigare per Dio, ò madre, poiche è gran cofa il premio Celefte, riferbato à trauagli: Ecco per quello che hò trauagliato in terra, con abbondante premio godo gloriofa nel Cielo. Altre volte la vidde coll'habito della fua Religione, più risblendente del Sole, paffeggiare col fuo Diletto per gl'horti ameni del Paradifo, e delitiarfi trà garofoli, e gigli, quafi gareggiando con quelli la fua fiorita, ed immarcefcibile Rofa. Mà non fi dee paffare fenza confiderare, ciò che auuenne à quefta fteffa vedoua pochi giorni doppo la morte della Beata. Oraua ella priuatamente al di lei fepolcro; già che più di vna volta le era apparfa gloriofa, e le raccomandaua col Regno del Perù, la fua Patria di Lima; quando rapita in eftafi, vidde con vifione intellettuale la Beata Rofa accerchiata tutta di luce, che alla fua petitione così dolcemente rifpofe. Appunto così farò, ò forella, che quanto mi chiederai, che non fia contro la gloria di quel Dio, che hora vedo, e godo, ti farà dalla fua bontà per mia interceffione conceduto; nè io mi fcorderò di coloro, che alla mia protettione ricorrono: e ciò detto difparue. E ciò concorda con quel che con giuramento depofe auanti à i Giudici Deputati dal Papa, foura il proceffo della noftra Vergine, Suor Catarina di Santa Maria, cioè: Che effendo la Serua di Dio comparfa più fiate in fonno ad vna diuota perfona, e manifeftatali la fua gloria, due volte però fù più chiara, e sblendida la vifione, ftando ella fuegliata; l'vna, che venne à confolarla, mentre la det-

detta persona trouauasi in grandissima afflittione: l'altra quando la vidde in aere, soura il suo sepolcro inginocchiata, e supplicante per Lima sua Patria. Ed acciò fusse certo, esserno queste visioni Celesti, e non illusioni, furono esaminate da esperti nella mistica Teologia, quali da gl'effetti lasciati in coloro che l'hebbero, le conobbero per cosa di Paradiso, mentre haueano lasciata humiltà più profonda, e cognitione del proprio niente, tranquillità di mente, allegrezza di spirito, e nuoui incendij di amor Diuino.

Conchiuda questo capitolo vn'apparitione apportatrice di salute, e di vita. Giaceua così grauemente infermo nel Cōuento del Sātissimo Rosario ò (come doppo fù chiamato) di S. Domenico di Lima il P. M. Fr. Agostino di Vega, Prouinciale della Prouincia del Perù de' Predicatori, che i Medici disperatolo, l'haueano abandonato; onde tralasciati i rimedij del corpo, solo si attendeua alla cura dell'anima co' Sagramenti, aspettando già ad hora ad hora la morte: quando la nostra B. Rosa, à chi si era egli raccomandato, gloriosa comparue la notte ad vn pouer huomo secolare, chiamato Christofaro di Ortega, e suegliatolo, comandolli che all'alba della seguente mattina, fusse andato al Conuento de' Predicatori, à trouare il moribondo Prouinciale, e dirli in suo nome: che non morirebbe di quella infirmità, mà che prima sarebbe Vescouo, ed haurebbe fatigato assai per gloria di Dio, e nel suo Vescouato già carico di anni, e satio di viuere, sarebbe morto, e ciò detto disparue. Christofaro sourafatto dalla dolcezza di quella voce, e dalla marauiglia di vederla sì gloriosa, con forti grida suegliò quei di casa, à quali narrò la visione, che intesa da Tomaso di Mesa suo figlio, incredulo, pensò, che quello fusse stato vn sonno, e pregò il Padre nō li dasse fede, nè si ponesse à far quell'imbasciata, che come cosa sognata, riuscendo vana, sarebbe stata materia di riso, e di burla, diuenendone egli la fauola della Città. Mà il buō Christofaro, certo della sua visione, disse che

non poteua non obedire a' comandi di Rosa, onde impatiente aspettaua i primi albori del giorno, per recare nouella sì lieta al moribondo Prouinciale. Si interpose anco la moglie acciò non andasse, e non solo con prieghi, e raggioni, mà anco con grida, e rumori gli lo vietaua: mà non fù nè l'vno, nè l'altro bastante à fermarlo, si che la mattina all'alba andossene nel Conuento di San Domenico, oue trouato il moribondo Prouinciale, li fè l'imbasciata di Rosa, con tali espressioni di certezza, e di confidenza, che li fù data fede: Nè la credenza fù vana, poiche allo stesso punto sentì l'infermo notabilissimo miglioramento, e raccomandatosi più di cuore alla Serua di Giesù Christo, trà breue, contro il parere di tutti i Medici, ricuperò intiera salute. Indi, verificandosi l'altra parte dell'imbasciata, fù fatto Vescouo di Paraguay, oue in età decrepita, satio di più viuere, santamente morì. Sarebbe non mai finire, se tutte le visioni, e riuelationi si hauessero à rapportare, colle quali manifestò Dio la gloria di questa sua Diletta; onde lasciandone molte altre, facciamo quì punto, riserbandone solo alcune à dire, per quando si trattarà de' processi, che si formarono per la sua Canonizatione, e Beatificatione, nell'vltimo del presente libro, come cose concernenti à detta materia.

Delle miracolose conuersioni de' peccatori, e mutatione de cuori, oprate da Dio per l'intercessione di questa Beata doppo la sua morte.

CAP. V.

CHe'l più prodigioso trà i miracoli, e'l maggiore, quanto all'effetto, trà i più gran sforzi della Diuina Onnipotenza, assai più della creatione dell'Vniuerso, sia la con-

conuersione di vn peccatore, l'insegna, col mio Angelico, tutta la Scuola de' Teologi. Quindi è, che trà le gratie più segnalate concesse per l'intercessione di Rosa (che essendo tutta del cuore di Christo, era zelantissima della salute di quell'anime, che furono à lui sì à cuore, che si suenò per redimerle) si hanno da numerare nel primo luogo, le conuersioni miracolose de' peccatori, e le mutationi de' cuori nel bene, come sforzo maggiore che habbia fatto l'Onnipotenza per honorarla.

Il Padre Fr. Nicolò d'Aguero, narra nella sua lettera circolare all'Ordine de' Predicatori, ed in speciale alla Prouincia del Perù, di cui era Vicario Generale, scritta nel primo di Settembre 1617. trà l'altre cose; Che al solo contatto del suo Virgineo corpo, mentre staua nel cataletto, molti che quasi diamanti, erano indurati nella colpa, non al tocco del sangue di vn'agnellino, mà del corpo di colei, che era del cuore del vero Agnello di Paradiso, se non rosseggiante sangue, porporeggiante Rosa, ammollironsi, in modo che passando da vn'estremo di ostinatione, ad estrema compuntione, dierono in dirottissime lagrime, confessando ad alta voce, in presenza di tutto quel numeroso popolo iui concorso, le loro enormità, e cercando misericordia à quel Dio, che sì fortemente, colla sola vista di quell'innocente Angelina, gl'haueua à se conuertiti. L'istesso afferma nell'esame fatto da Giodici Deputati dal Papa soura la vita, e virtù della nostra B. Rosa, il Padre Fr. Bartolomeo Martinez, che fù vn tempo suo Confessore: aggiungendo, costarli per casi passati per le sue mani, e per ciò che hauea inteso da altri Confessori della Città di Lima, e di altre parti di quel Regno, essere stati innumerabili quei peccatori, che ricorsi all'intercessione della nostra Beata, furono cauati da vn'abisso di colpe, e richiamati alla luce della gratia, mediante la dolorosa contrittione, che Dio lor diede. Il che hauea pri-

ma attestato alla presenza de stessi Giodici, il Padre Antonio della Vega Loaysa della Compagnia di Giesù, che fù vn tempo Commissario del Santo Officio in quel Regno, e poi Rettore in molti celebri Collegij della sua Religione: alle cui depositioni si sottoscrissero, apportando diuersi casi à loro successi, il P. Fra Francesco Niceto, e'l Padre Maestro Fra Giouanni di Lorenzana già Confessore della nostra Beata. Al che aggiunse il Padre Fra Pietro di Loaysa, vna cosa simile à quella, che si legge esser successa à tempo di quel gran Predicatore, ed Apostolo San Vincenzo Ferreri, cioè, che furono tanti coloro, che da vna vita scialacquata, e licentiosa, si ridussero à penitenza per la sola vista del corpo morto di Rosa, che per quei giorni non si trouaua in Lima à comprare vna disciplina, vn cilicio, vna catena di ferro, od altro istrumento di penitenza, per il gran concorso de compratori, quali già arruolati alla militia di Christo contro quei vitij, che à piedi de Sacerdoti haueano detestati colla confessione, erano corsi ad armarsi contro di essi. Quindi vedeansi per ogni cantone di quella gran Città, publici penitenti, coloro che erano prima stati publici peccatori, disciplinandosi à sangue per quelle strade, che haueano imbrattato ò col sangue de loro prossimi, ò coll'infamie, e vituperi della lor vita. Scorgeuasi tale la mutatione de costumi, che con giuramento auanti à i predetti Giodici, hebbe à dire il soura nominato Padre Martinez, che lui giudicaua non esserui ancora, da che il Perù fù trouato da nostri, stato in Lima, ò nel Regno, Predicatore di tanto spirito, che colle sue faconde, ed infiammate voci, hauesse causata tanta mutatione de costumi, e riforma di vita, quãta hauea fatto Rosa colla sola vista del suo morto, ed essangue cadauere. Ed in vero, come prouossi nel già detto processo, si vidde in quei primi giorni sì gran mutatione, che le donne, deposte le vanità, il lusso, le gale, e

le

le foggie lasciue, e sontuose delle lor vesti, con habiti semplici, ed ornato conueniente, compariuano come comanda l'Apostolo. Gl'vsurari, restituito l'altrui, lasciauano que' trafichi illeciti, che erano mercantia dell'inferno. I confessionari sempre pieni di penitenti, occupando i Confessori in sentire molti, che per più, e più anni teneuano l'anime arruginite nelle colpe, atteſtauano quanti, e quali fussero quelli che si conuertirono à vita più regolata. I steſſi Religiosi, e Monache, accesi di nuouo feruore, cacciarono via da lor chiostri la tepidezza. Tanto potè, se non pungere, compungere la nostra B. Rosa, all'hora appunto che spogliata dalle spine di quà giù, si rendè immarcescibile fiore di Paradiso.

Venendo però à casi più particolari, mi protesto, che essendo questi innumerabili, solo alcuni pochi quì ne porrò. Ammirabile fù la conuersione di quell'ostinato peccatore, di cui *ex certa scientia*, auanti à' Giudici Deputati; atteſtò il Padre Martinez, che era vn'huomo dato ad ogni sorte di vitij, tanto più detestabili, quanto da lui men conosciuti, perche incallita la sua cosciēza coll'abbomineuole vso delle colpe, più non sentiua que' stimoli, che quando più fortemente pungono, più pietosi effetti della Diuina Misericordia dimostransi. Quindi aggiongendo iniquità ad iniquità, e sagrileggi più horribili all'antiche sceleratezze, senza confessarsi de' peccati più graui, frequentaua come qualsiuoglia più buon Christiano, l'vso della Penitenza, ed Eucharistia; non vergognādosi di collocare, nō l'arca del testamento, mà l'isteſſo Dio Sagramentato nel profano tempio di quell'anima, oue, hauendo solleuato altare, all'idolo de' suoi bestiali appetiti, e volgendo le spalle al suo Dio, l'offeriua, se non incensi, consensi: e se non odori, amori impuri, e carnali. Male era questo, tanto più pericoloso, quanto più occulto à gl'occhi pietosi della Chiesa sua Madre, che giudicando l'esteriore, e vedendolo frequentare i Sagramenti,

quasi

quali vno de figli più diuoti, non applicaua que' violenti rimedij, che sogliono molte volte auuertire i publici peccatori del loro stato infelice. Pure vna persona trouossi, che conoscendo più à dentro i mali, che tiranneggiauano l'inuerminita coscienza di quel meschino, vedendo le miracolose conuersioni, che alla sola vista della morta Rosa succedeuano, inuocò l'agiuto di questa nostra Beata, per lo rauuedimento di quel miserabile peccatore. Ed ecco, appena hauea quel tale finità la sua pietosa preghiera, che quel catenato schiauo dell'inferno, suegliato quasi da graue letargo, aprì gl'occhi della mente, così tenacemente per l'addietro serrati, e vedutosi in quel profondo abisso de mali, inhorridì per la tema, dolore, e vergogna: indi, tutto ad vn tempo, sentissi pungere da que' stimoli, che spuntati dalla ruggine delle colpe, eransi fino all'hora fatti insensibili; & era ben douere, che quando furono raccomandati à Rosa, acquistassero i loro aculei, ò riceuessero le punte dalle sue spine. Inde liquefatta la dura pietra del suo cuore, quasi cera al fuoco di quella fiamma, che sà anco l'acque limose accédere sù gl'altari, cioè le coscienze incancherite colla marciume de' vitij; diede in vn dirottissimo pianto, e buttato à piedi del Confessore, con vna general confessione, mondò la sua coscienza; quale da indi in poi hebbe sì tenera, che faceasi scrupolo fino delle cose più minime, e menò per l'auuenire sempre vita molta aggiustata.

Nè fù meno prodigiosa la nostra Beata Rosa, nell'accendere, ed infiammare i tepidi nell'amore di Dio, che è tanto più difficoltoso, quanto il male della tiepedezza, come men conosciuto, è meno stimato per male. Onde lo Spirito Santo abborrendolo in vn tale nell'Apocalisse, hebbe à dire: Che sarebbe meglio ad esser freddo, che tepido, che essendo il male più manifesto, vi si applicarebbe tosto, e con più accuratezza il rimedio; Maria di Oliua Madre della nostra

Beata,

Beata, affirmò nel processo auanti a' Giodici Deputati, che doppo la morte di sua figlia, erano venute molte persone, così Religiose, come secolari, e recateli abbondanti limosine, con dirli hauere in se prouato vn nuouo feruore di spirito, ed vna gran mutatione nella vita, doppo raccomandatisi alla nostra B. Rosa. Mà più particolare fù il caso, che auãti à gl'istessi Giodici riferì D. Maria moglie del Tesoriero Cõsaluo. Che stãdo due nobili Donne discorrẽdo familiarmente frà loro, vna di esse prese vn libro, che à caso era sù la tauola, ed apertolo, trouò che era vn compẽdio della prodigiosa vita di Rosa: prese à leggerlo in voce alta, mẽtre l'altra ascoltaua, più per curiosità, ò passatẽpo, che per diuotione; mà in pochi righi conobbero, che se non si può con mano toccar la rosa sẽza esser punto, nõ si può, ne meno col pensiero, fissar lo sguardo nella nostra B. Rosa, senza sentirsi cõpunto, ed infiammato di amor Diuino; poiche mentre l'vna leggeua per passatempo, compungeuasi l'altra per il tempo mal passato; E crescendo colla lettura l'arsura, sentiuasi à poco à poco mancare, non potendo più resistère alle fiãme, che gli s'erano accese nel cuore: onde benche dissimulasse vn pezzo, alla fine, perche l'è pur vero: Che'l fuoco non può nascondersi, fù forzata scourire l'incendio caggionatoli, dal sentire quel compendioso racconto della vita di Rosa, che mai meglio di all'hora potea da Filostrato dirsi, *lampus amoris.*

Haueua, essendo ancor viua la nostra Beata, detto al suo Confessore, che Ludouica Barba, come che all'hora couasse mille pensieri di vanità, e fusse alienissima dal prender stato Religioso; douea però venir tempo, che desiderarebbe, e con sua gran sodisfattione, riceuerebbe il Terzo Ordine di San Domenico: Nuoua, che quando ella l'intese dallo stesso Confessore, bastò à farla sempre stare in timore dell'euento di questa profetia, che pensaua fusse sentenza troppo

rigo-

rigorosa alla sua vana gioventù. Anzi passando dal timore all'odio dell'oggetto che n'era causa, prese ad abborrire quell'habito Sagro, che pure vn giorno l'hauea da render felice, con farla candidata Sposa del Candido Nazareno; sembrauali, ogni volta che'l vedeua, le nascessero nuoui timori di hauerlo vn giorno à vestire. Onde era così gelosa che il suo cuore non concepisse ad esso alcuno affetto, che discacciaua fino a' primi moti de' pensieri che soura ciò gl'occorreuano, temendo se troppo vi si trattenesse, di porsi à pericolo di qualche consenso, da lei stimato più che dannabile, mentre condannaua la sua vanità. Così serrando le porte, e finestre del suo indurato cuore, negaua l'adito ad ogni, benche picciolo barlume della Diuina luce, credendo così star sicura, e render falsa la profetia, che hauea temuta per vera. Occorse in tanto la morte della nostra Beata, al cui spirare, parue respirasse Ludouica da suoi timori, credendo colla morte di Rosa, fusse anco estinto il suo, per lei troppo duro, vaticinio: mà si ingannò di lungo, mentre quando meno il temeua, alla vista del freddo cadauere della sua profetessa, cominciò ad ardere il suo cuore d'insolito fuoco, temuto vn tempo, perche non prouato, mà hora assaggiato come dolce, non più temuto, mà desiderato, ed ambito. Nelle tenebre troppo affettate del suo cuore, comparue quella luce Diuina, che pensaua ella escluderne, con tenerlo sempre chiuso alle Diuine ispirationi, ed impossessatasene, la fè accorta che, *Durum est contra stimulum calcitrare*, ed esclamare con Paolo: *Domine quid me vis facere.* Onde bramosa di mutar vita, conoscendo che dalle fredde ceneri di Rosa, era nato quel fuoco che gl'auuampaua nel cuore, andò à prostrarsi al suo tumulo, e con calde preghiere supplicolla, che mentre colla sua morte le hauea impetrato nuouo cuore, e vita, supplicasse al suo Sposo le facesse fare elettione di quello stato, che più gradisse à sua Diuina Maestà.

ſtà. Nè tardò ad eſſere eſaudita, ſentendoſi ſubito auuampare nel petto nuouo deſiderio di prender quel terzo habito, che tanto prima abborriua. E crebbe tanto queſta ſua brama, che non ſoffrendo dimore, parlò al ſuo Confeſſore, pregandolo ad effettuar preſto il ſuo deſiderio, che non poteua il ſuo cuore più ſoffrire li ſtimoli: ed in effetto fù tale la ſua ardenza, che trà pochi giorni li fù dato, e prouò nel veſtirlo tante dolcezze, e contenti ſpirituali, che non capiua in ſe ſteſſa, nè ſapea finire di piangere il tempo perduto in vano, e la reſiſtenza fatta alle Diuine iſpirationi che sì pietoſamente la chiamauano ad ingolfarſe nel pelago di quei Diuini contenti, che quando più ſi prouano, più ſi fanno ardentemente bramare.

Grande fù ancora la mutatione del cuore in Maria di Suara. Era queſta altretanto opulenta, e ricca, quanto con cuore oſtinato abborriua i proprij nipoti Frãceſco, ed Aleſſandro di Coloma, fratelli, in modo che tenendo il detto Franceſco otto nipoti, due maſchi, e ſei femine à ſue ſpeſe, ſentiua ben ſpeſſo, eſſer queſta carica inſoffribile alla ſtrettezza del ſuo hauere, e trouauaſi molte volte in eſtremo biſogno. Nè per ciò ſi moueua la lor Zia à pietà di tanta miſeria, ſdegnando ſino di mirarli, e riconoſcerli per nipoti. Anzi hauendo fatto il teſtamento, laſciaua la ſua ampla facoltà ad eſteri, e forſe meno neceſſitati, ſcordata di pure nominare in eſſo i ſuoi biſognoſi parenti: Occorſe in tanto vrgentiſſimo biſogno, che forzaua i due fratelli Franceſco, ed Aleſſandro, à partire per qualche tempo da Lima; nè poco gl'afflìſſe, il non ſapere à chi laſciar raccomandato l'orfano, e neceſſitato ſtuolo de ſuoi nipoti; nè vedendo altro rimedio, la ſera precedente al giorno deſtinato per la partenza ſi riuolti ad vna imagine della Beata Roſa, con calde lagrime la pregarono, voleſſe ſoccorrere quel miſero ſtuolo, impetrando da Dio, che tiene nelle mani i cuori

de gl'huomini l'ammollimento di quello della lor Zia, acciò soccorresse à quei meschini, che restauano in quella Città priui di ogni humano soccorso. Mirabil cosa! La mattina seguente, prima che si ponessero in viaggio, sono chiamati dalla loro, per l'addietro crudele Zia, che per dicedotto anni continui, non hauea mai voluto vederli, e gionti alla sua presenza, furono da lei cortesemente riceuuti, e fattili sedere, raccontò loro, che quella notte non l'hauea fatto dormire vn pietoso pensiero della miseria de' suoi pronipoti; che l'hauea talmente punto, ed ammollito il considerarli in tanta necessità, abbandonati da ogni humano soccorso, che forzatala à lagrimare, l'hauea fatto risoluere à chiamarli, acciò li portassero in casa quella miserabil caterua, per riceuerla, e mantenerla à sue spese. Volle di più che chiamassero vn publico Notaio; il che fatto, ella prima abbracciò, e baciò con molte lagrime i suoi nipoti; indi riuocando il primo testamento, ne fè vn'altro; Oue lasciò que' suoi nipoti heredi *ex æquo*: ed acciò fusse l'allegrezza più compita, istituì per Don Francesco, che era Sacerdote, vna Cappellania, col patrimonio di centocinquanta scudi l'anno, per i quali da quell'hora assignò alcune case. Ed in tal modo sperimentò il buon Prete nella nostra B. Rosa, ciò che della naturale scriue Dioscoride, che vale à conciliare gl'animi, ed à caggionare nuoui affetti ne' cuori; mentre così presto, ad vna breue preghiera fattali, hauea in tal maniera ammollito, e mutato l'insassito per l'addietro, cuore della sua Zia.

Mutò anco l'incredulo cuore di Luisa Mendoza, ostinato à non voler credere ciò che della fama della nostra Beata Rosa acclamauano i popoli, manifestauano i miracoli, protestauano le gratie che ogni giorno dal suo sepolcro riportauano i bisognosi; diceua non potere imaginarsi, come vna Donna, trà le comodità di sua casa, trà i rumori della

fami-

famiglia, e trà le fatighe che per sostentarla faceua, hauesse, in sì pochi anni, possuto giungere à tanta perfettione, quãta di lei per quella Città si diceua. Così da vani sofismi cõuinceuasi à negare, ciò che il comun consenso, coll'esperiẽza, attestaua della gloria della nostra Beata. Mà lo Sposo Celeste, zelatore dell'honore di quella Rosa, che non solo sua, mà del suo cuore era stata, castigò l'incredulità di Luisa con vn subito accidente, che rendendola attratta di mani, e de piedi, la soggettò ad ogni più tormentoso dolore, ed insieme nell'interno del suo cuore, mosse tempesta di pensieri, sì fiera, che vedendosi, e nel corpo, e nell'anima sì tormentata, si auuidde alla fine, qual fusse la mano che la feriua, e la causa de' suoi disfauori; onde riuolta à Rosa, detestò la sua pristina incredulità, e supplicolla intercedesse per lei al suo Sposo, che quietasse quella fiera battaglia, solleuata dalla sua miscredenza, mentre da quel punto credeua vero, ciò che della sua santità si narraua: e ciò fatto, sentì subito mancare i dolori, e cessar la tempesta di quei pensieri, mossa da Dio per ridurla à penitenza, e riprenderla dalla sua poca fede.

Conchiuda questo capitolo l'abbõdanza di gratia, e doni souranaturali, concessi da Dio ad intercessione di Rosa à molti fedeli, sì Religiosi, come Secolari. Sia il primo il Padre Giouanni de Viglialouos della Compagnia di Giesù, Rettore del Nouitiato di Lima, huomo assai esercitato nelle cose spirituali; questi auanti a' Giodici Deputati confessò di se stesso, che hauendo pregato la nostra Beata, mentre staua moribonda, che quando si fusse vista alla presenza di Dio, gl'hauesse impetrato qualche dono spirituale, e gratuito quale all'hora ei pensaua; promise quella di farlo, e subito che fù morta, sentì dalla pietosa mano del Signore, per i meriti della sua Sposa, venuto in se quel dono appunto spirituale, che chiesto gl'hauea. Consaluo il Tesoriero confirmò nello

ſteſſo Tribunale il medeſimo, co' detti di molte perſone di ogni ſtato, che raccomandateſi à Roſa agonizante, haueano, doppo la ſua morte, prouati euidentemente gl'effetti della ſua interceſſione, co' nuoui incendij d'amore, che ſi ſentirono nel cuore, e con nuoui doni Celeſti, di che ripieni ſi viddero.

Nè ſolo ella in Cielo, anco le ſue reliquie in terra, oprano gl'iſteſſi effetti. Era coll'altra pouera ſupellettile della nostra Beata, reſtato in caſa del Teſoriero il prodigioſo anello, arra delle ſagre nozze celebrate con Chriſto. Fù queſto moſtrato ad vna perſona, famoſa in ſantità per quei tempi in Lima, che hauendo prima tenuta in mano la ſpinoſa corona di Roſa, hauea in quelle punte ſentiti i ſtimoli, che li ſuegliarono vn'incendio di amore nel cuore: Mà poi preſo l'anello, e ſtringendolo colla deſtra, prouò tal fuoco d'Amore, tali illuſtrationi nella mente, tal ſoauità nello ſpirito, che fatto immobile, intirizzito nel corpo, benche tutto fiamma nel cuore; non potendo capire quell'abbondanza di gratie, che dal ſolo tatto di quell'anello prouaua, ad alta voce sfogando l'interno affetto, diceua; O benedetto Dio, ch'è sì mirabile nella ſua cara Roſa, lodata la Santiſſima Trinità, alla cui preſenza, trà Cittadini più grandi del Cielo, aſſiſte Roſa. O Roſa eletta, ò Roſa preeletta, ò Roſa del candidiſſimo Giglio amata Spoſa, ſei grande, ſei ſublime, ſei glorioſa, illuſtriſſima, incomparabile nel Choro trionfale de Santi. Queſte, ed altre parole diceua, con tanto giubilo, ſoauità, e dolcezza di ſpirito, che eſſendo ſouerchia, credeua morirne. Stauano trà tanti ardori del cuore, immobili, irrigidite l'altre membra del corpo, ed inhabili ad vn minimo mouimento: la deſtra che racchiudeua il dolce incanto di quell'anello, affiſſa, ed immobile ſu'l braccio di vna ſedia, che vi ſembraua inchiodata: colla ſiniſtra ſtringeua fortemente il petto dalla parte del cuore, che fortemente bat-

tendo

tendo l'ali, pareua tentasse volarsene alla sfera di quel fuoco,che lo bruggiaua.Col resto del corpo inchiodato in quella sede, non poteua, per più che tentasse, alzarsi, ò muouer le gambe. La lingua in tanto, che sola era rimasta sciolta, non cessaua di esprimere i focosi concetti della sua anima, hora lodando Rosa, hora Dio,che Sposa sì preggiata si hauesse eletta. La moglie del Tesoriero,che vn pezzo haueа goduto sì pietoso spettacolo; chiamò suo marito,acciò ne fusse partecipe anco lui: Venne , e salutato quel felice, incantato dalla magica forza di amor Celeste , non fù da quello, che pure era suo caro,risalutato, nè meno col muouersi, benche hauesse tentato di farlo più volte . Volle scusarsi ; mà mentre pensa muouer la lingua à saluti, ed alle scuse,s'accorge questa esser sciolta solo à sfogare il suo amore,in benedir Dio, e lodar Rosa. Indi doppo essersi in vano affatigato , sciolse in queste affettuose parole la lingua . O amori,ò fiamme, ò incendij, come suaue, e fortemente brugiate, come serpendo per le viscere, vi sete imposessate del cuore: O fuoco consumatore,ò delitie, ò nodi tenacissimi di vn'anima infiammata, ò legami giocondissimi, ò abbracciamenti fortissimi! Così dicea . Mà Consaluo vedendolo incapace di tanta gioia, e temendo , che impotente à sostener l'empito di tanta dolcezza, restasse suffogata quell'anima, domandò se voleua se li leuasse quell'anello causa di quegl'eccessi sì feruorosi : ed egli accortosi del pericolo in che trouauasi, tacque prima, e poi consentì , e fù bisogno che sudasse , e trauagliasse assai il Tesoriero per poternelo leuare,poiche oltre lo stare immobile,e come irrigidita nel braccio della seggia la mano,e tutta di freddo sudore bagnata,teneua trà le dita con tanta forza ristretto il caro annello, e quelle sì annodate , e contorte , che penò buona pezza à cauarlo; nè meno à leuar la destra , che era stretta al petto;pure glielo tolse alla fine,e così cessò l'amoroso incanto,

tor-

tornando tutte le membra al loro officio, e trouossi quegli libero da sì dolce prigione, e pentito di essersi sciolto da tal dolce catena, che quāto più fortemente lo stringeua, tanto più liberamente faceua che il suo cuore amante, volasse alla sfera del Diuino amore. Così al solo tocco dell'anello di Rosa, restò quell'anima ligata da dolce amore, e ci ammonisce, che tanto, e più impetrarà colla sua protettione nel Cielo, à chi à lei ricorre.

Delle gratie fatte a' fedeli da Dio, per l'inuocatione di questa Beata, doppo la sua gloriosa morte.

CAP. VI.

DAlli prodiggi oprati nell'ordine della gratia, per l'intercessione della nostra B. Rosa, passiamo a' miracoli, che sono nell'ordine della natura; che, come più sensibili, sono alle volte, almeno presso al volgo, più marauigliosi. Diasi il primo luogo ad vna morta resuscitata; Fù questa Maddalena de Torres, figlia di Gregorio di Torres, e Giouanna Michela, poueri lauoratori, che viueuano alla giornata, trauagliando nelle Ville, e giardini, ne' borghi di Lima, e nella strada detta di Malambò. A questi stando l'anno 1627. nel mese di Ottobre, fatigando nella Villa di Baldassar della Luna, si infermò la loro figliolina Maddalena ch'era di sei soli mesi, con vna febre acuta, à segno che trà pochi giorni, non le hauendo giouati i rimedij, che per la tenera età le si poterono applicare, in braccio della stessa sua madre restò morta, ed il freddo cadauere dall'hora di vespro in che spirò, fino alla mattina del dì seguente giacque essangue, immobile, intirizzito. Voleuano mandarla à sepelire, ed apparecchiati i fiori per formarli picciola corona in testa, l'afflitta genitrice, che in quel cadauere vedeua

ua andare al sepolcro la più cara parte delle sue viscere, non sapeua da quello discostarsi, quasi volesse di nuouo col fiato de baci, e co' cocenti sospiri, tornare lo spirito, e'l fiato à quelle gelide membra. In questo ricordossi di hauere in suo potere vn pezzetto della veste di Rosa, ed vno di quei rami di ginestra, sù i quali dormir soleua la nostra Beata; Onde fidata ne' suoi gran meriti, corse à pigliarli, e li pose sù'l fredo cadauere della figlia, e prostrata à terra con lunga, e feruorosa oratione raccomandoglila: Indi acceso il cuore di nuoua speranza, posta soura accesi carboni parte della ginestra, ed alcune fila di quella pezza di veste, fè vn suffumiggio al freddo cadauere. Ed ecco, la bambina à quel saluteuole fumo, aprir gl'occhi, e riuolgerli à' circonstanti, quasi non sapendo colla lingua, col guardo gl'inuitasse à lodar Dio, nella sua, non solo odorifera, mà viuifica Rosa, per lo cui mezzo era tornata à viuere. Prostraronsi à terra quelli, à vista di sì raro prodiggio, rendendo gratie à quel Dio, che hauendo creato l'huomo, e viuificatolo col soffio della sua bocca, hauea concesso alla sua cara Rosa il resuscitarlo, non col fiato, mà col suffumiggio, fatto con picciola parte delle sue vesti. Piangeuano i genitori per allegrezza, e con voci di giubilo, applaudeuano lieti i circonstanti, mentre la resuscitata bambina hauendo con auuidità beuuto vn pò di acqua, oue hauea la madre meschiato alquanto della terra del sepolcro della nostra B. Rosa, viua, sana, e forte, si pose à sedere sù'l letto, oue era giaciuta dal giorno antecedente, fino à quell'hora estinta.

Isabella Duran vedoua di Giacomo Carlos, hauea tenuto per molti anni vn braccio totalmente arido, ed inutile, che con suo sommo dolore, bisognaua portarlo con fascie ligato al collo per sostenerlo. Questa, intendendo che il corpo della nostra B. Rosa staua esposto in Chiesa, e che Dio per suo mezzo concedeua molte gratie a' fedeli che à

lei ricorreuano, andouui con viua fede; e frà quella innumerabile moltitudine, apertasi coll'agiuto del figlio, benche malageuolmente, la strada, auuicinossi à quel sagro tumolo, e posto diuotamente il secco braccio sù la faccia della Beata, nello stesso punto esclamò, già il mio braccio è sano, ed al solo tocco di questa viuifica Rosa, è viuificato il mio braccio, e ciò detto, tolse via le bende, con che lo tenea ligato, e cominciò à muouerlo, e giocarlo per ogni parte, con gran stupore di tutto il popolo, e più di Melchiore di Amurgo Medico, che hauendoui indarno per molto tẽpo, applicati diuersi medicamenti, haueua, per impossibile, abbandonata la cura, e trouossi presente al miracolo.

Il Dottor Diego Aialà, tenea vn Schiauo in maniera attratto della destra mano, e braccio, che in nessun conto potea auualersene. Intese la fama della nostra B. Rosa, mentre staua nel cataletto, ed andatoui lo Schiauo, toccò coll'attratto braccio il glorioso corpo, ed alzatonelo subito sano, lo mostrò al popolo, giocandolo per ogni verso, con marauiglia de' circonstanti, che benediceuano Dio nella loro Beata Rosa.

Don Giorgio d'Aranda Sacerdote, essendo prima stato soldato nella guerra contro i Chilesi, hauea riceuute molte ferite nel sinistro braccio, che mal curate, haueano col tempo causato in esso tal enfiaggione, che non solo non potea piegarlo, ò stenderlo, senza l'agiuto dell'altro braccio, mà correndo quel putrido humore sino alla mano, ed alle dita, l'haueano ridotto à segno, che non potea più prender l'Hostia, nè celebrare. Il giorno dunque che la nostra B. Rosa fù sepellita, fù da vn suo fratello, Religioso del nostro Conuento, condotto sù la sepoltura della nostra Beata; oue fatta breue, mà diuota oratione, si sentì correre vn freddo sudore per le parti offese; onde toccandosi leggiermente il braccio infermo, trouollo in tutto sgonfiato, e sano: che

per-

perciò lieto dal Capitolo, entrò in Chiesa, ed inginocchiato auanti l'Altare del Rosario, ad alta voce prese à lodare Iddio, e la sua Santissima Madre, che per l'intercessione di Rosa, gl'hauessero concesso vn tal fauore. Trouossi à caso in Chiesa il Padre Fra Christofaro d'Azeuedo Priore del Conuento di Panamà, in compagnia di molti secolari, e frà essi di Bartolomeo di Toro Regio Notaio, che accorsero alle voci del già sano D. Giorgio, per vedere ed vdire il miracoloso successo, e ne lodarono Dio ne suoi Sãti: Indi il Notaio alla presenza di quei testimonij, scrisse, ed autenticò il miracolo, hauendo sperimentata per ogni parte perfettissima la salute del braccio infermo, che oue prima non potea muouerlo, hora senza difficoltà lo giocaua per ogni parte.

Alfonso Diaz mendico, ben conosciuto nella Città di Lima, attratto di mano, e piedi, trascinandosi per terra andaua chiedendo limosine. Questo, l'istesso giorno che fù sepellita la Beata, venne nella nostra Chiesa, ed amaramente piangendo, si prostò soura della sua sepoltura, ed iui per vna buon'hora orando, inuocò il suo agiuto, e sentendosi sudato, nè sapendo di hauer riceuuta la sanità, seguiua le sue ferurose preghiere. Venne in tanto il fabricatore, che douea con mattoni courire la sepoltura, e perciò volea si leuasse, repugnaua questi, dicendo di non potere, litigarono alquanto: alla fine il fabricatore, presolo trà le braccia, lo solleuò dal luogo oue staua, e leggiermente in altra parte lo pose in piedi. Sentissi il languido colle gambe assodate, potersi tenere in piedi, tutta fiata, per la lunga consuetudine di andar serpendo, nè in tutto credendo ciò che in se stesso prouaua, appoggiossi ad vna vicina parete; e marauigliato di vedersi in piedi, conobbe alla fine di hauere per intercessione della Beata riceuuta la sanità; onde prorompendo in lagrime, e voci di giubilo, lodaua Dio, che per i

meriti della ſua Serua gl'haueſſe reſtituita la ſalute, doppo quattro anni che non hauea poſſuto alzarſi di terra. E perche caminaua con qualche incomodo, à cauſa della carne tenera, nata ſotto i piedi in tanti anni che non gl'hauea eſercitati à porli in terra, voleano alcuni agiutarlo, credendolo ancora debole: mà, egli diſſe, non volere altro agiuto che quello gli hauea la noſtra Beata inuiato dal Cielo, ſẽtendoſi per quello già ſano, e forte. Così frà le turbe, concorſe alla fama del miracolo, andoſſene in Chieſa à render le douute gratie à Dio, della ſanità reſtituitali; ed alla ſua Spoſa che gli l'hauea impetrata.

L'iſteſſo fauore riceuè vn fanciullo di dodici anni, Ethiope, attratto anco egli di piedi, che li traſcinaua per terra. Venne nella noſtra Chieſa quando il glorioſo cadauere ſtaua in eſſa eſpoſto, nè potendo così ſerpeggiando ſalire sù'l tauolato, oue il glorioſo corpo giaceua, ſi poſe con molta fede ſotto di eſſo ad orare. Nè andò molto che ſentendoſi inuigorito, ſolleuoſſi da terra, e reggendoſi sù i piedi, che prima non portaua che traſcinando, ſi poſe à correre per quella gran turba, e ſalito sù'l tauolato co' ſuoi proprij piedi, fù à rendere ad alta voce, gratia alla ſua Liberatrice, e fù da tutto il popolo viſto, ſeguitando per otto giorni continui, à venire al ſepolcro della noſtra Beata per ringratiarla.

Il ſimile auuenne ad vn'altro fanciullo pure Ethiope, ed attratto de piedi, che quantunque non andaſſe ſerpendo per terra, come i già nominati, pure non poteua, ſenza l'agiuto de zanchi, caminare, nè reggerſi. Venne queſti doppo ſepellita la noſtra Beata, e proſtratoſi al ſuo ſepolcro, orò per ſpatio di due hore: indi alla preſenza di gran turba di popolo iui concorſo, alzatoſi da terra, ſentiſſi inuigorito; onde ad alta voce gridò. Io mi ſento ſano, ſperimentò nuoua forza nelle ginocchia, ne' piedi, e nelle gambe, hò già riceuuta la gratia. Se è così, diſſe vno de gl'aſtanti, fà proua del

del miracolo lasciando i zanchi, e vedi se puoi andare senza di essi: Così lui fece, e buttatili via si trouò sano, onde non capendo in se di allegrezza, non solo ad alta voce benedisse il Signore, mà pregando quelle turbe che li dassero luogo prese à correre, e saltare così fortemente, che sembraua non hauesse hauuto mai male, là onde il popolo hebbe occasione di lodare Dio, che hauea fatto la nostra Beata così mirabile in terra, e sì gloriosa in Cielo.

Giouanna del Castiglio, vedoua, hauea vn figliuolo di due anni, detto Francesco Fernandez, che vno di essi hauea del continuo patito di mal caduco: applicouui la Madre vari rimedij, mà non li giouorno. Ricorse per fine all'intercessione della nostra Beata morta poco prima, e portatolo al suo sepolcro, si prostrò insieme con quello ad ararui; e dal tatto di quella, benche tomba di morte, fonte però di salute, fù risanato: tutta fiata, benche la madre ne lo volesse riportare, ei volea più tratteneruisi. Alla fine, sano, e lieto partissene, nè da quel punto, fino à 17. anni di sua età che fù quando lo testificò auanti a' Giodici Deputati del Papa, più nè patì.

Pietro Tomaso, fanciullino di quindeci solo giorni, nato da Ruffina Braua, cominciò à patire rottura, con acerbi dolori, vscendoli le viscere, quando appena dalle materne viscere era egli vscito. Piangea l'infelice per la grauezza di quei dolori, che non lasciandolo riposare, gl'hauean fatto nauseare anco il latte, passandosela alle volte per trè, e più giorni senza mammare, e durò in questi dolori per due anni continui. Cercò la madre con medicamenti applicati soccorrerlo, mà riuscirono tutti senza profitto. Alla fine, due giorni doppo la morte della nostra B. fù da suoi portato al sepolcro della nostra B. Rosa, e lasciato sopra di esso, vi stiè per due hore quietamente à sedere, mentre la Madre, & i parēti faceano in Chiesa oratione. Tornò la madre à leuar-

lo, e lo trouò ſano dalla rottura,che ſolo,in ſegno del miracolo vi reſtò la cicatrice,che ſeruiua à render più forte quella parte, e farlo più ſicuro di non hauer più à patire di tale infirmità.

Vna figlia di Pietro di Vega di cinque anni, hauea per quattro meſi patita vna gran febre, che vnita all'indole naturalmente aſpra della fanciulla, la rendeua inſoffribile à tutti. Conduſſela il Padre nella noſtra Chieſa, mentre ſtaua la noſtra Beata nel cataletto, ed à fatiga fattala ſalire nel tauolato, gli la fè toccare, con che reſtò libera dalla febre, e mutata quell'aſpra conditione, in altra più grata, e piaceuole.

Franceſco Cardoſo, bambino di noue meſi, era per trè di eſſi, ſtato in continua febre, ed al ſolo tocco di quel glorioſo cadauere,non ſolo reſtò ſano,mà così forte,che'l giorno ſeguente fè forza alla balia per ſcendere à terra, oue nō ſolo ſi tenne in piedi, mà caminò per la ſtanza con marauiglia di tutti. Così dalla bocca, da geſti, e da, le ſanità de' fanciulli innocenti, fè Dio riſonare le glorie della noſtra Beata Roſa.

Nè ſolo nel figlio, anco in ſe ſteſſo prouò l'interceſſione della noſtra Beata il già nominato Pietro di Vega; poiche eſſendo vn'anno prima della morte di queſta Spoſa di Chriſto caſcato, reſtò per queſto, in modo offeſo, che slogataſeli la ſpalla, e'l braccio, reſtò in tutto priuo dell'vſo di queſto, non gli ſeruendo che per ſoggetto di dolore. Vna notte frà l'altre che più del ſolito ſentiuaſi addolorato, ſi ricordò che teneua vn Roſario, toccato al corpo di queſta Beata mentre ſtaua nel cataletto, e preſolo, l'applicò diuotamente alla parte offeſa, e perche queſto Roſario dal tocco di vna Roſa, e Roſa di Santa Maria, hauea riceuuta virtù, ſentì l'infermo ſuanire il dolore, onde riposò quieto; e la mattina ſeguente trouoſſi col braccio ſano, come ſe mai fuſſe ſtato

slo-

slogato, e potea giocarlo, ed auualersene come dell'altro. Prouò la stessa pronta intercessione in altri casi col tocco di quel sagro Rosario.

Elena schiaua negra di Giouanni Merino, fù per spatio di sette anni tormentata dal morbo hippocondriaco, che col continuo flusso di sangue, la ridusse à segno, che i medici disperauano della sua vita; massime, quando pochi giorni prima della morte della nostra Beata, se gl'aggiunse vn'ardentissima febre, e se li gonfiarono gambe, e piedi, segno certo, secondo i Medici, della vicina morte. Dispiaceua al Padrone di perdere il buon seruitio di quella Schiaua; ed hauendo sperimentati vani tutti i medicamenti applicateli ne' sette anni, quando la vidde così ridotta all'estremo, si risolse ricorrere all'intercessione della Beata Rosa, che all'hora era morta, e per i suoi meriti, diceuasi che Dio concedea molte gratie; onde persuase all'inferma che facesse voto di fare vna nouena al sepolcro della nostra B. Rosa, e sperasse con questo di riacquistar la salute. Promise quella, stimolata, e dal padrone, e dalla speranza di esser sana; ed in fatti la principiò: mà al terzo, ò quarto giorno, fù assalita da tal fiacchezza, che era risoluta lasciarla: pure animata dal Padrone, cauãdo forza dal desio, la seguitò senza miglioramento; Mà nel giorno che la finiua, essendo andata esanime, e moribonda, trouò in quel sepolcro, non più tomba di morte, mà per lei culla vitale, e la vita, e la salute, che si vidde in subito libera da tutte l'infirmità, con acquisto non solo di forza, e vigore, mà anco di corpolenza, ingrassandoui ancora, onde tornò à casa in tutto diuersa da come ne era vscita.

Nauigaua col Padre Fr. Domenico di Leone Domenicano, vn suo creato, di quattordici anni, detto Giouanni, duramente trauagliato da vna febre quartana, che accesa dall'agitatione del mare, con vn parosismo venutoli, lo condusse in vn punto all'estremo. Fù chiamato il Padre che nell'atto

della

della Naue trouauasi, acciò venisse ad assistere al moribondo suo seruo. Venne, e con lui il Padre Agnello Oliua della Compagnia di Giesù, e'l Padre Fr. Lorenzo Tecleda dell'Ordine Serafico, ed altri secolari; mà gl'incontrò per camino Francesco Flores, che li disse essere già per la forza del sourauenuto accidente, morto Giouanni. Non per questo si fermò il Padre, giunse oue staua il giouane, da tutti stimato morto, ed in fatti lo trouò senza polso, senza moto, senza calore, e senza alcun segno di vita. Tentarono diuersi mezzi per farlo riuenire, se forse fusse tramortimento; mà si auuiddero esserno superflue piu diligenze, hauendone fatte sourabbondanti, per giudicarlo già morto. Non si perdè d'animo il Padre, non vi vedendo rimedio humano, ricorse à quello del Cielo: inuocò la Beata Rosa, promettendo di farle vna nouena se tornasse il giouane in vita; ed appena finì di proferire il voto, che Giouanni aprì gl'occhi, respirò; si assise su'l letto, e confortato con vn pò di cibo, alzossi, non solo viuo, mà sano della sua infirmità, e con stupore di tutti, si fè forte, e gagliardo, vedere su'l tauolato superiore di quella Naue.

Beatrice Gaues, molestata per quattro anni continui da distillatione, senza trouar rimedio, che le giouasse, toccando riuerentemente il corpo di Rosa, quando staua su'l cataletto nella casa del Tesoriero, prima che'l portassero in Chiesa à sepellire, si trouò sana, nè mai più patì di simile infirmità.

Caminaua per la Valle di Sausa il Padre Fra Giouanni Michele, quando, vicino al luogo di Varastiguì, incontratosi in vna mandra di vacche, vidde vn ferocissimo toro, che spiccatosi dall'armento, si era lanciato al corso per assalirlo. Inhorridì à tal vista il Padre, e dando di sproni al cauallo, si pose à briglia sciolta à fuggire: mà con poco profitto, che'l toro di gran lunga più veloce, l'haueua quasi gionto, e pochi

chi passi li staua lontano per esserli soura,e trapassarlo colle sue acute corna. All'hora il Religioso, auuedutosi dell'imminente pericolo, inuocò ad alta voce l'agiuto di Rosa: e tanto bastò per incantare quella bestia, che restò immobile,mirando con occhio toruo il fuggitiuo, quasi li dicesse: Ringratia pure la tua Rosa, che così mi hà, colla sua virtù, inchiodato nel suolo: Nè si mosse da quel luogo per tornare al suo armento, fino che il Padre fù molto lontano.

Più diletteuole fù'l caso successo allo stesso Padre nel luogo detto Mische. Era egli vscito per ricreatione à pescare nel vicino fiume, che è molto abbondante di pesce, in compagnia del Padre Fr.Geronimo Iambrano, e di vn secolare Indiano. Ed hauendo questo compagno buttata più volte indarno la rete in diuersi luoghi del fiume, vista la fatiga vana, non volea più buttarla, tanto più che l'Indiano ancora colla sua rete, solo alcuni pochi nè hauea presi. Pregollo però il Padre Fr.Giouanni, che la buttasse di nuouo in nome della benedetta Rosa di Santa Maria;Lo fè quegli, e pure in vano,che per altre dodici volte che la buttò, nè pure di vn picciolo pesciolino potè far preda. Si auuidde il Padre Frà Giouanni, che ciò auueniua per la poca fede del suo compagno, onde li disse. Padre confessate la verità;Non hauete voi dubio nel vostro cuore della santità della benedetta Rosa nel buttar della rete? Confessò quegli esser ciò vero: parendoli male inuocare il nome di vna, che non era ancora canonizata dalla Chiesa, potendo inuocare altri già dichiarati per Santi. Replicogli il compagno: Habbi, ò Padre, fede à i meriti di questa Beata,e torna à buttar la rete, che vedrai marauiglie.Così fè colui, ed ecco piena la rete di moltitudine così grande di pesci, che per lo peso,à fatiga potè tirarla fuora dell'acqua.

Erasi fuggita dal Monastero di Santa Chiara della Città di Lima, vna schiaua chiamata Giustina Angela, e nascostasi

si nella Città, per più diligenze che si facessero in molti giorni, non se n'era possuto hauer nuoua. Dispiaceua ciò alle Monache, e specialmente à Suora Rafael di Eschiuel, che era la portinaia, potendosi quella fuga imputare à sua negligenza in custodir la porta. Questa, vedendo perduta ogni altra speranza, ricorse alla Beata Rosa: nè fù vano il pensiero, che apparendoli ella gloriosa in sonno, la consolò, assicurandola, che'l giorno seguente li sarebbe ricondotta la schiaua; e tanto auuenne, che fù la mattina ritrouata, e ricondotta à sua casa.

Fè anco ritrouare vna polisa di pagamento, fatto al detto Monastero dalli due fratelli D. Francesco, ed Alesandro de Coloma, che erano molestati dal detto Monastero à pagar di nuouo, se non mostrauano scrittura di hauer pagato; e la scrittura eglino hauean perduta: mà raccomandatisi alla Beata Rosa, la di cui intercessione hauean prouata, come nel passato capitolo dicemmo, la trouarono nel proprio scrigno, quale altre volte hauean diligentemente cercato, ed in vano, ed hora la rinuennero inuolta in pergameno, coll'iscrittione da fuora di ciò che dentro conteneua, come se all'hora vi fusse stata riposta.

Il Padre Fr. Diego d'Arrasia, disperato della vita da medici per vna terzana doppia, caggionata da mutatione di aere in tempo di estate, hauea riceuuti tutti i Sagramenti, e staua ad hora ad hora aspettando la morte: mà inuocando l'agiuto di Rosa, trouossi in vn subito sano, ed alzossi con marauiglia di tutti, per render le gratie, e compire il voto fatto alla Serua di Dio.

Isidora Montaluo, per otto mesi era stata trauagliata da febre continua, che vnita alla sua età senile, e cadente, l'hauean fatta disperare da medici, che perciò l'abbandonarono: mà non già Rosa, à chi lei ricorse, anzi in quel punto li diè vita, salute, e forza, si che scacciata all'hora la febre, visse

poi

poi lungo tempo, ſana, e gagliarda.

Gioſeppa Torre, da vna febre acceſa, che le durò trè ſettimane, fù ridotta così all'eſtremo, che vn giorno hauendo perduta la parola, il moto, e'l polſo, fù giudicata per morta; mà hauendola i ſuoi raccomandata à Roſa, acciò almeno gl'impetraſſe tanto di vita, quanto ſi haueſſe poſſuto ſagramentare, atteſo ſenza prenderne alcuno, era, à lor giudicio, morta, ſubito venne in ſe, e non ſolo ſi potè confeſſare, mà trà breue ricuperò perfetta ſalute.

Vna fanciulla Indiana natiua del Regno di Chile, detta Maria, di età di dodici anni, ſeruendo in Lima al Monaſtero dell'Incarnatione, fù aſſalita da dolori sì acuti di gola, e di ſtomaco, che ridotta all'eſtremo, li furono dati gl'vltimi Sagramenti. Hor mentre il Sacerdote venne à darle l'eſtrema vntione, tanto lui, quanto le Monache, l'eſortorno ſi raccomandaſſe alla noſtra Beata; ed appena l'inferma lo fè, che cominciò à migliorare, e reſtò trà breue, in tutto, e per tutto ſana.

Antonio di Vmbela tenendo vn braccio attratto de vna graue, e lunga paraliſia, in modo che non poteua aprir la mano, nè ſeruirſi ad alcun vſo di eſſa, andato al ſepolcro della noſtra Beata, vi fè breue oratione, ed appena col braccio infermo toccò quel freddo ſaſſo, che ſentì da quello comunicarſeli calore, e moto, reſtando affatto libero dal ſuo male.

Maria Sances di noue anni, per vna caduta, reſtò talmente di gambe, e ginocchie attratta, che non potendo reggerſi in piedi, nè ſedere, biſognò per trè anni continui ſtare à letto, oue niuno, de molti rimedij che gli ſi applicarono, gli portò alcun giouamento: ſi che i genitori diſperati de gl'agiuti humani, inuocarono la noſtra Beata dal Cielo, promettendoli vna nouena al ſuo ſepolcro; e facendoui portare l'inferma, e porla ſoura di eſſo, il nono, ed vltimo giorno della

promessa nouena, si alzò libera da ogni male, come se mai non hauesse patito.

Maria Farfata patiua di oppilatione : la madre volle curarla con argento viuo : mà questo la rendè inhabile à più muouersi , se non strascinandosi per terra ; mercè che se le gonfiarono stranamente le gambe, e dall'vmbelico in giù hauea perduto il senso . Durò sei mesi in questo misero stato: mà poi dalla sua genitrice, che volendo esser Medica , essendo inesperta, era stata inuolontaria causa de suoi malori, portata nella Chiesa di San Domenico,mentre vi staua esposto il corpo della nostra Beata , iui appena toccò quel glorioso corpo,che in quello istante restò in tutto libera da ogni male.

Agnesa di Figuora familiare della nostra B. Rosa mentre era viua, fù assalita da acerbissimi dolori di colica , e di fianco, à segno che non hauendo per trè giorni intieri possuto orinare , si vedea ridotta all'estremo : mà rammentatasi della sua cara Rosa , quale credea godesse gloriosa nel Cielo , se le raccomandò di cuore , ed in quel punto sentissi tutto il corpo,quasi da ardente fuoco infiammare. Indi fià'l termine di vn'Aue Maria , buttò fuori vna pietra della grossezza di vn'auellana , armata per ogni parte attorno da acute punte, con che cessò ogni dolore, riposò , e restò sana . La pietra fù osseruata da Medici, e Chirurgi, quali giudicorno fusse così maligna , che non haurebbe possuto vscire senza miracolo, se nõ con morte dell'inferma.

Ludouico Rodriguez attratto di piedi , doppo molti rimedij, che non li giouorno, raccomandossi à Rosa, e promise farli vna nouena al suo sepolcro ; appena l'incominciò, che potè porre i piedi à terra, e quando l'hebbe finita , fù in tutto libero. E Giouanna Vargas , Madre del detto Ludouico, hebbe dalla nostra Beata Rosa vn simile fauore,sanando, coll'inuocarla, da vna enfiaggione, che grauemen-

te la tormentaua in ambedue i piedi.

Isabella Morales, hauendo partorito, gl'erano restate le seconde, e benche la leuatrice vsasse ogni arte per cauarle, fatigandoui ben trè hore, non fù possibile; onde sentendosi à poco à poco morire, si fè riporre nel letto, e chiamar il Confessore per apparecchiarsi alla vicina morte. In tanto persuasa, inuocò la nostra B.Rosa in suo agiuto; e tanto bastò, à fare che le seconde da per se vscissero, e restasse lei fuor di pericolo.

Christofaro Perez segretario della Curia Criminale di Lima, mentre con chiragrà andaua ad vna sua Villa nel Vallo di Lurignano, cadde disgratiatamente, con tutto il cauallo, in vn fosso alto sedici palmi, ed essendo la terra iui attorno mobile, gli ne caddè tanta adosso, che l'hauea coperto insieme col cauallo; e questo sentendosi aggrauato da quel peso, mentre si scuote, e cerca liberarsi, pista, e co' calci ferisce il misero Christofaro, che non potendosi, colle mani inferme agiutare, staua sotto quei colpi immobile. Passò in questo vn buon quarto di hora, che vi giunse la moglie, e l'altra famiglia, che vistolo in quel pericolo, piangeuano attorno al fosso, inuocãdo in suo agiuto la Beata Rosa; quando in vn subito alzossi il cauallo, onde calati molti con scale nel fosso, toglièndoli di sù la mole di terra, che'l couriua, quando credeano trouarlo ò morto, ò moribondo, sano, e saluo per i meriti della nostra Beata vscì di quel sì graue pericolo, onde hebbero tutti à dar gratie alla sua liberatrice.

Diede anco forza à Maria d'Oliua sua Madre che vecchia, e sola, leuasse di terra vno schiauo di gran corpo, che stando all'estremo di sua vita, era caduto dal letto, quando non vi era altri che lei presente, ed inuocãdo in agiuto la sua figlia, lo prese in braccio, quasi fusse bambino di vn'anno, e lo ripose in letto.

Dia fine à questo capitolo vn caso, quanto miserabile per vna rea, tanto lieto per vn'innocente. Era nella Città di Lima vna crudelissima, non sò se donna, ò furia di abisso, di cui nel processo si tace l'infame nome: che hauendo in odio il proprio marito, hauea per torli la vita stemprato nella beuanda, veleno così potente, che senza rimedio doueua vcciderlo: beuè quell'innocente, ed immantinente s'accorse, che l'empia sua moglie, quasi nuoua Eua, gl'hauea dato se non in vn morso, in vn sorso la morte; già se li gonfiaua il corpo, e correua velocemente il veleno ad insignorirsi della Cittadella del cuore: onde sentendosi mancare, ad alta voce gridò, Beata Rosa soccorremi, e ti prometto fare vna nouena al tuo sepolcro. Sentì quelle deuote voci l'empia sua moglie, e come dal grido vniuersale era accertata dell'efficacia della nostra Beata, in prò di coloro, che l'inuocano, tenendo il marito per sano, hebbe se per morta: onde disperata, prese vn coltello, e con esso furiosa si tolse la vita, all'hora appunto, quando il marito, prouando il fauore della nostra Beata, vomitaua col veleno la morte. Così la nostra B, è veleno à scarabei, mà è cibbo vitale alle pecchie.

De' miracoli oprati per mezzo delle reliquie delle vesti della Beata Rosa.

CAP. VII.

SE fù efficace la protettione della nostra Beata verso chi inuocaua il suo nome, ò veneraua il suo glorioso cadauere, non fù meno potente col tocco delle sue vesti, oprãdo, che da esse stillasse saluteuole medicina per ogni sorte d'infirmità. Sono di ciò testimonij i seguenti casi successi. Leonora Ruiz de Laudora, afflitta da dolori acerbi di testa così continui, che non li dauan riposo, applicossi vn pezzet-

to della tunica della nostra Beata, e subito, restando sana, prouò quanto habbia più virtù à confortare la testa la nostra B. Rosa di S. Maria, che la Damascena. Sperimentò lo stesso Filippa di Vargas, che con vehementi dolori nel cranio, brugiaua trà le fiamme di ardentissima febre, mà bastò porsi sù'l capo vn pezzetto delle lane della nostra Beata, per riposare con placido sonno, e poi suegliarsi con perfettissima salute.

Suor Lucia della Santissima Trinità, Fondatrice, e Priora del Monastero di Santa Catarina di Siena di Lima, conforme ad vn'abbraccio della nostra Beata viua, sētì suegliarsi nuoui ardori di spirito, e nuoui desiderij del Cielo, così al tocco delle sue vesti già morta, prouò saluteuole medicina per ogni infirmità. Onde trouandosi con grauissimi dolori di mincrania dalla parte destra del capo, e con vna pericolosa distillatione, si applicò vn pezzetto dell'habito della Beata, e nello stesso punto cessò, colla mincrania, la distillatione. Vn'altra fiata assalita da fieri dolori di stomaco, vi applicò il saluteuole pezzetto di lana, e subito restò guarita.

Suor Marina di San Gioseppe, Scalza Carmelitana, per vna graue caduta, restò co' nerui de gl'occhi in modo offesa, che oltre al dolore vi hauea di continuo, non li poteua alla destra, ò alla sinistra girare. Doppo varij rimedij ricorse alla nostra Beata, e preso vn pezzetto del suo habito. Hora, disse, vedrò se sei così vera Sposa di Christo, come corre la fama: e nello stesso punto che con quella lana si toccò gl'occhi, mobili, e sani senza dolore, ne stupidità, restarono.

Lucia di Montoia, era lippa dalla fanciullezza, e con tal continuato profluuio di humore infetto, che oltre al pericolo di restar cieca affatto, prouaua le tenebre della cecità; mentre le pupille, non solo non poteuano sostenere la luce del Sole, mà ne meno di vna lumiera, onde era forzata star sēpre in parte tenebrosa, ed oscura. Aggiūsesseli per mag-

gior

gior tormento vn continuo dolore di testa, che non li permetteua riposo. Vn giorno, che più del solito si vidde angustiata, prese vn poco del manto vsato da Rosa mentre era viua, ed appena con esso si toccò il capo, che suanì il dolore, indi applicatolo à gl'occhi, nel medesimo punto cessò quell'humida flussione, restando puri, e limpidi, senza che mai più patisse di simile infirmità.

Cieca, ò poco meno era Margarita, fanciulla di trè soli anni, serua di Isabella di Mendozza, perche natali vna oscura nubbe ne gl'occhi, con vno di essi poco, ò niente vedeua, nell'altro era affatto cieca. Gli s'applicarono varij medicamenti, con sì poco profitto, che anzi à poco à poco andaua perdendo quel poco di vista, che in vn'occhio gl'era rimasta, restando in tutto cieca. Dispiaceua ciò assai alla padrona, e non hauendo più speranza à medici, ricorse alla Beata, e prese vn pezzetto di vna sua veste, la legò con fascie sù gl'occhi della cieca fanciulla, che con questa benda medicinale, dormì tutta la notte: la mattina poi togliendo la benda, viddero da gl'occhi suanita, insieme coll'oscura nuuoletta di vno, la cecità dell'altro, e ritornata la vista, così chiara, e perspicace, che non solo non li dauano più noia picciole lumiere, mà con gusto fissaua lo sguardo ne' lucidi raggi del Sole.

Giouanna di Velasco, fù assalita da così acerbo dolor de denti, per vna distillatione salsa, che li calaua dalla testa alle gengiue, che rabbiando, non riposaua, nè trouaua rimedio. Ricordossi di hauere vn poco del velo del capo di questa Beata, e toccandosi con esso la bocca, cessò il dolore, indi dormì quieta, e suegliossi in tutto sana.

Ludouica Fernando, hauea perduti due figli, vno di anni dieceffette, l'altro di noue mesi, col mal caduco: gli nè era restato vn solo, chiamato Francesco de Contreras, mà con poca speranza di lunga vita, poiche essendo di trè soli anni, patiua sì fattamente dello stesso male, che alle volte

per

per quindeci hore continue giaceua senza senso, spumando, contorcendosi, e battendo colla testa nel suolo. Hauea l'afflitta madre prouato vano ogni humano rimedio, nè sapendo più che farsi, ricorse alla nostra Beata, e fattosi dare vn poco del suo scapulare, l'applicò all'infermo fanciullo, all'hora, che assalito dal male, più fortemente si dibatteua per terra: ed al solo tocco di quella sagra reliquia, quietossi il fanciullo; cessò il male, e quello in se venuto, dimandò da bere, e da quel punto restò libero, che mai patì di tal pericolosa infirmità.

Prouarono anco l'istesso Celeste agiuto, con applicarsi particole delle vesti di Rosa, Suor Maria di Giesù scalza Carmelitana, liberata da resipela con febre, e Giouanni Rodriguez pittore, da vn'asma inuecchiata, bastando che quella in faccia, e questo nel petto se l'applicasse, per riposare quietamente, ed indi suegliarsi sani.

Suor Lucia da Escobar, sperimentò due volte il fauore della Beata. Con applicarsi vn pezzetto della sua tunica sù la faccia, restò libera da vno humore salso, e piccante, che à guisa di fuogo volatico, e pazzo, li brugiaua le gambe, e le braccia, ed anco il volto tal hora. Al tocco però di quella lana, cessò di più tormentare l'inferma, si che potè riposare, e suegliata, trouossi suanito il fuogo, e disseccato l'humore, restando senza nè pur segno del male. Aggrauata vn'altra fiata da febre terzana, e dolori acerbissimi di stomaco, pensaua esser gionta alla morte, onde lasciato ogni altro rimedio, ricorse alla sua Rosa, ed applicando allo stomaco lo stesso pezzetto di tunica, in vn subito con quell'acerbo dolore, sgombrò da lei la febre.

Fra Giouanni Garsia, Religioso laico del nostro Ordine de Predicatori, doppo la morte della Beata, comandato da suoi superiori, andò alla Cella heremitica di questa Beata, per indi asportare vno scanno, ò sia seggia di legno, oue la

Beata, seder soleua, quale non capendo per l'angusta entrata di quella picciola celletta: con vn coltello, che à tale effetto portaua, volle romperla à pezzi, e così cauarla. E nel far ciò, ferissi inauedutamente con sì fiero colpo di quel coltello, la mano, che vn grã pezzo di essa trõcato, restò solo con poca pelle congionto al corpo: e correua sì fortemente il sangue dalla ferita, che credeuano i circostanti, si hauesse troncata alcuna vena, e neruo; egli però non si spauentò punto, perche confidaua nella protettione della Beata; E così disse à gl'astanti. Tengo certo, ed efficace rimedio per questa sì spauentosa ferita, che la guarirà subito: E ciò detto, cauò fuori vn pezzetto del velo della Vergine, e ligatolo sù la mano, non volle vi si applicasse altro rimedio, con tanta certezza della salute, che tornò subito nella celletta della Beata, à finire il cominciato lauoro; Nè pasò vn'hora, che vscito di quel luogo, tolse la benda, e'l velo, e con istupore di tutti, mostrò sana la mano.

Maria Mesta, moglie del pittore Angelino Medoro, con vn continuato flusso di sangue, duratoli per venti giorni, era ridotta à pericolo della vita: nè trouando altro rimedio al suo male, applicossi vn pezzetto delle vesti di questa Beata, e subito cessato il profluuio, suanì il pericolo, e restò sana. L'istessa parte di veste la risanò da vna distillatione, che venendo giù dalla testa, l'apportaua acerbi dolori, anco nella spalla; mà applicataui q̃lla parte di veste, arrestò la flussione, cesò l'vno, e l'altro dolore Vn'altra fiata gõfiosseli il ginocchio, e con graue dolore la teneua afflitta: mà come vi applicò l'empiastro rosato della veste di Rosa, se le sgonfiò il ginocchio, e cesò il dolore.

Madalena Cimasso, ò sia Camisso, Indiana, della Regia stirpe de Rè, ò, come loro dicono, Cacicchi, di Cincia: moglie del nobile Francesco Morales Spagnolo, era stata per trè anni intieri talmente attratta dalla cintura in giù:

non

non ſolo non potea caminare, mà nè meno alzarſi, anzi nè tampoco volgerſi per il letto,ſenza l'altrui agiuto. Gli ſi erano in tutto quel tempo applicati diuerſi medicamenti:e fattiſi molte ſpeſe, mà tutte ſenza profitto. Alla fine ſperando di trouar medici più eſperti, e che haueſſero ſaputo curarla, ſi fè da Cincia condurre in Lima,in caſa di Pietro di Vega. Nè fallì il penſiero, che ſe non trouò medico terreno, pure vna medica Celeſte guarilla. Inteſe l'inferma l'heroiche virtù, ed i prodigioſi miracoli della noſtra Beata Roſa; onde acceſa di viua fede nel cuore, procurò di hauere alcuna ſua reliquia, ſperando da quella la ſalute: le fù portato vn picciol ramo di quella palma, che qual trionfante Heroina di Paradiſo, portò nella morta deſtra sù'l feretro, inſieme con vn pezzetto delle ſue veſti, ed vn poco della miracoloſa terra del ſuo ſepolcro. Preſe l'inferma con grandiſſima diuotione tutte queſte reliquie, e piena di confidenza, ſe le legò sù le parti attratte. Ceſſarono in quel momẽto gl'acerbi dolori, che dì, e notte la tormentauano,e dormì quella notte quieta; la mattina ſuegliata, ſi trouò ſana, e inuigorita in quelle parti, che prima viue ſolo al dolore, morte, al moto, ed ad ogni operatione, non le ſeruiuano che di tormento; onde voleua alzarſi da letto: pure, à preghiere de ſuoi, vi ſi fermò per quel giorno, non leuando però le reliquie della ſua Celeſte medica dalle parti, che erano ſtate offeſe; Mà la mattina ſeguente, contro al voler de ſuoi, conoſcendoſi ella ſana, volle vſcir di letto, e con gran fretta veſtiſſi,e ſaltò in terra,caminando così bene, che fè ſtupire tutti,che viddero come toſto la ſua Medica Roſa l'hauea ſanata.Indi fù à riueriria nel ſuo ſepolcro, ed a renderle le douute gratie di beneficio sì ſegnalato, con che ſana alla ſua Patria fè ritorno.

Per cinque anni continui era ſtata Maria Morales tormentata da vna attrattione di nerui, che le apportaua acer-

bi cruciati nell'altre parti del corpo. Frà questo tempo hauea, con gran dispendio, procurati diuersi medicamenti, mà nessuno gli n'era giouato. Disperata dunque de gl'agiuti humani, ricorse al Diuino: e preso con gran fede vn pezzetto dell'habito della nostra Beata, lo pose sù gl'attratti nerui; ed al solo tocco di quelle lane, per i meriti della Beata, la virtù Diuina sciolse quei nerui, e li fè tornare all'vso antico; e quante erano le parti addolorate, che con quella reliquia erano toccate, da tante fuggiua immantinente il dolore, e così restò in tutto sana.

Oppressi da graue infirmità di febre, erano ritenuti in letto Andrea Lopez, e Diego di Radena: mà applicando al primo il laccio, cō che si legaua Rosa le scarpe, & al secondo la cinta, con che, quando era viua, si stringeua la tunica, restarono ambedue liberi da loro mali.

Così al tocco della pelle, che seruì à rauolgere il braccio attratto della Beata mentre viuea, sanò da vna pericolosa schirantia, congionta con ardentissima febre, Andrea della Massa; e Francesca del Pulgar, con porsi in deto vn anello di osso, donatoli da Rosa quando era viua, guarì dalla tormentosa infirmità hemerroidale, che l'affliggeua senza rimedio, e l'hauea contratta nel partorire.

D. Blanca di Zuniga, moglie di D. Antonio Contreras, Gouernatore della Prouincia di Guailas nel Regno del Perù, fù debitrice per due volte della vita alla nostra B. Questa essendo vna volta grauida nell'ottauo mese, conobbe, con segni euidenti, esserli il feto morto nel ventre: onde piena di timore, e di angoscie, si tenne per morta, essendo quasi impossibile per mezzi humani à potersi in tal caso saluar la vita. Erano passati trè giorni, e la misera D. Blanca si disponeua al morire, quando il marito le portò vna particella della veste della Beata, la quale ella diuotamente applicò sù'l ventre, ed in tanto spatio di tempo, quanto bastarebbe à reci-

citare vna Aue Maria partorì felicimente vna creatura, non ſolo morta, mà che cominciando già à corromperſi, daua tal fetore, che era intolerabile à circoſtanti. Sgrauata da quel peſo non ſolo morto, ma mortifero, reſpirò ſana, e trà due giorni ſi alzò da letto. Sconcioſſi vn'altra fiata eſſendo grauida di quattro meſi, e reſtarono le ſeconde nel ventre, nè per due meſi, e quattro giorni fù poſſibile cauarnele: ſi che già putrefatte, corrompeuano, inſieme col ſangue l'inteſtine, ed il ventre, e ſenza trouar rimedio, diſperata della vita, attendeua la morte: mà ricordandoſi della ſua Beata, che l'hauea vn'altra volta liberata, inuocandola, applicò al ventre la particella delle ſue veſti, con prometterla di viſitare in Lima per noue volte il ſuo ſepolcro, e render publica teſtimonianza dell'vno, e dell'altro miracolo: e ſenza altro humano agiuto, buttò fuori, con vn profluuio di putrefatto ſangue, le già marcite ſeconde, e reſtò ella ſana.

Più felicimente ſouuenne à Bernarda della Serra in vn parto pericoloſiſſimo. Habitaua coſtei nel porto detto Cogliao, poco diſtante da Lima. Il giorno ſteſſo che Roſa ſi ſepelliua, che fù vigeſimo quinto di Agoſto 1617. fù aſſalita da dolori del parto, ed vſcẽdo la creatura di trauerſo, nè potẽdo drizzarſi, minacciaua, & à ſe, ed alla genitrice la morte: Vſarono le leuatrici ogni arte, per fare che daſſe à dietro il parto trauerſo, e ſi poneſſe à dritto; mà fù vana ogni induſtria, ed inefficace ogni rimedio; onde diſperata della vita, e la madre, e la prole aſpettauano ad hora ad hora la morte. In queſto ſouraggiũſe il marito, che tornaua da Lima, e portaua vn pezzetto della tunica della B. all'hora ſepolta. Preſero animo con tal annuncio quei di caſa, e confidando à meriti di queſta noſtra Beata, ricorſero alla ſua interceſſione per la ſalute della moribonda parturiente. Indi Suor Maria della Sierra, ſorella di Bernarda, andò colla reliquia à trouarla, narrandole di chi era, e doppo breue oratione glie l'applicò sù'l

ventre: al cui tocco, senz'altro agiuto si drizzò nel ventre la prole, e partorì subito vn figliuolo maschio, viuo, e sano, che nel battesimo chiamossi Pietro Chisano: ed acciò fusse noto al mondo, che la sua vita era dono venuto dal Cielo per mezzo della Beata, nella destra palpebra del bambino, apparue effigiata vna vaga Rosa, in segno di così gran beneficio.

Basilio di Vargas mercadante Seuigliano, essendo per suoi negotij passato da Seuiglia à Potosi, fù per l'inclemenza di quell'aere, ò per altra caggione, assalito da vna distillatione salsa, che per cinque mesi continui calandoli al naso, coll'acrimonia di quell'humore piccante, haueua in esso formata vna cancrena, che, con suo graue dolore, gli haueа guasta la cartilaggine di quello. Nè trouò mai rimedio che li giouasse, fino che ricorse al patrocinio della nostra Beata. Gli hauea, prima che partisse di Lima, donato la moglie, come pretioso tesoro, vn fiocco di quella lana, di che era pieno l'origliero in cui lauoraua la nostra Beata, sù del quale tante volte si assise il bambino Giesù à tener compagnia alla sua cara Sposa. Questo prese Basilio, ed inuocando la nostra Beata, se lo legò sù'l quasi marcito naso, ed allo stesso punto restò sano del naso, e cessò la flussione di quel salso humore. Prouò gli stessi effetti il suo Casciero Diego di Burguinas, che nell'anno 1619. nell'istesso luogo di Potosi, patiua acutissimi dolori di testa, e distillationi, che calate alla gola, gli l'hauean gonfiata in modo, che li toglieuano il respirare, nè li giouando vntioni, ò gargarismi, credeua nel far notte affogarsi. Mà sapendo la gratia hauuta da Basilio per l'intercessione della nostra Beata Rosa, dimandò quel fiocco di lana, sperando con questo mezzo ottenere quella salute, che gl'humani rimedij non gli hauean possuto apportare. Ed hauutolo, se lo ligò al collo, inuocando in suo agiuto la nostra Beata Rosa. E con ciò riposando quieta-

mente

mente, ſi trouò la mattina totalmente ſano. Nè deue paſſarſi ſotto ſilentio, che que' fiocchi nõ raſſembrano di bombace, nè di lane di armenti, mà riſplendendo le ſue fila di color di oro, e danno à vedere chiaramente, eſſer di quella sù di cui poſaua il bambino Giesù, vezzeggiante la Roſa del ſuo cuore.

De miracoli oprati coll'imagini di queſta Beata.

CAP. VIII.

TAcciano, e ceſſino homai di beſtemmiare, fuggendo confuſi à rinſerrarſi nelle tartaree cauerne gl'antichi, e moderni heretici Iconoclaſti, e confeſſino il loro errore, che per farlo noto al mondo il gran Monarca del Cielo, hà reſe taumaturghe l'imagini de ſuoi Santi, e trà eſſe hà voluto fuſſero anco quelle della ſua cara, e diletta Roſa; i cui ritratti, anco in vile carta, e con goffo diſegno delineati, hanno apportato à tribolati il ſoccorſo, ed à gl'infermi ſalute.

Vaglia per primo teſtimonio di ciò Maria di Vera vedoua. Queſta da febri acute, dolori acerbi di ſtomaco, diſſenteria, e vomiti mortali, fù ridotta à tal termine, che diſperata da medici, ed armata de Sagramenti, aſpettaua così da vicino la morte, che al giudicio de medici non douea eſſer viua per la mattina ſeguente. Così giacendo nell'eſtrema agonia la miſera, cercò da Mariana di Oliua (che era la ſchiaua Indiana, che fù creſciuta inſieme con la Beata, quale all'hora maritata ad vn ſarto, habitaua in vna caſa vicina alla moribonda) che le preſtaſſe vna imagine che teneua della Beata, ed hauutala, ſe l'auuicinò alla faccia, riuerente la vagheggiaua, e baciaua; indi ſtringendola trà le braccia, reſtò ſoauemente addormita, e riposò quaſi tutta

la

la notte, e la mattina fuegliata, si trouò perfettamente sana; e chiesto da mangiare, si leuò in quello stesso punto di letto, e formato vn'altarino, vi pose l'imagine della sua liberatrice, e vi accese alcuni cerei, indi prostrata, le rendè gratie per così gran beneficio, parendole douersi così venerare quell'imagine in tal giorno, quando nella Catedrale si publicauano con molta pompa le lettere Compulsoriali dell'Apostolica Sede all'Arciuescouo Limano, per formare il processo informatiuo, delle virtù, e miracoli di questa Beata. E mentre con giubilo vniuersale del popolo si leggono le lettere, vede la risanata Maria di Vera, che l'imagine sua liberatrice, quale fino à quel punto, come rappresentante Rosa essangue, si mostraua di colore pallido, e smorto, mutata, vestissi di nuoui colori, e rubiconda nelle gote si fè vedere; quasi con quel segno di gioia, applaudesse al giubilo del suo diuoto popolo. Addurremo appresso altri casi, che ciò più chiaramente dimostrano; hora ad altri miracoli facciamo passaggio.

Maria delos Reis, Fanciulla di noue anni, infetta da vna terribil tignuola nel capo, fù dalla Madre, e da Melchior delos Reis, portata nella Chiesa di San Domenico, oue colla scuffia, che teneua la fanciulla in testa, toccarono l'imagine che iui era della nostra Beata, raccomandandocela, e gliela riposero. Volendola poi il dì seguente medicare, glie leuorno la scuffia, e la trouarono così sana, come se mai di tale infirmità hauesse patito.

Nel mese di Nouembre dell'anno 1631. trouauasi nella casa di Geronimo Soto Aluarado, vna fanciulla di dieci mesi, detta Maria, couerta da capo à piedi da vn'horrida lepra, che hauea ridotto quel misero corpicciuolo ad esser tutto vna piaga. Le si erano applicati varij medicamenti, che riuscirono vani. Perciò Bernarda, vna Serua di casa, raccolse alcune rose, che attorno l'imagine della nostra Bea-

ta

ta erano ſtate da fedeli ſparſe, e portatele à caſa, con fede, e diuotione le poſe naſcoſtamente sù le piaghe della lepro-ſa bambina, è diligentemente faſciatala, la fè così dormire per quella notte; la mattina ſeguente la trouò mondata, e ſana dalla lepra, onde lieta volò à darne parte a' padroni, che vennero ad accertarſene co' proprij occhi, e conoſciuto sì gran miracolo, portarono la fanciulla mondata alla preſenza de' Giodici Apoſtolici, oue conteſtarono il miracolo: e la fanciulla in memoria di ciò, fù poi chiamata Maria di Roſa.

Michaela della Maſſa hauea vna apoſtema nel braccio, e biſognaua per rodere la carne creſciutaui, ſpargerui alcune polueri mordaci. Soffrì ella per la prima volta i dolori cauſatili da quel medicamento, mà perche douea ſottoporuiſi più volte, non ſi conoſceua dotata di tal patienza che poteſſe ſopportar quei tormenti: onde ricorſe alla noſtra Beata, acciò gl'impetraſſe parte di quella fortezza, colla quale ancor fanciulla di quattro anni, ſoffrì medicamenti aſſai più mordaci; e con ciò applicò ſu'l luogo della piaga, vna di quelle prime imagini della Beata, che con licenza de' Superiori, furono impreſſe in Roma, e da quel punto non sētì più moleſtia di quel medicamento, mà ben sì ſalutiferi effetti.

In occaſione di acuti dolori di ſtomaco, ricorſero alla noſtra B. Roſa, Suor Angela di Haro, che ſenza trouar rimedio per trè meſi l'hauea patito, e Franceſca Schiaua, cui per l'atrocità di eſſo, ſe gl'era acceſa la febre, e baſtò vi applicaſſero l'imagine della noſtra Beata, acciò fuggito il dolore, reſtaſſero con intiera ſalute.

Mariana di Radena patiua ecceſſiui dolori di viſcere, e continui palpiti, ed affanni di cuore, caggionati da tetro humor malinconico: nè trouò coſa che poteſſe giouarle, ſino che ricorſe à quella Roſa, à cui per eſſer l'allegrezza de pra-

ti,

ti, e la gioia del cuore del vago Giglio de' campi, toccaua il fugare da cuori de suoi diuoti ogni affanno. E bastò che baciata vna sua imagine, se la strinse al petto, per sentire in quel punto fugato da lei ogni malore.

Sebastiana di Vega, per vna caduta che fè vn cauallo, talmente restò coll'ossa guaste, ed infrante, che oltre à non potersi muouere per il letto, prouaua del continuo estremi dolori. Vna notte che più del solito spasimaua, presa vna imagine della nostra B. Rosa, diuotamente sù l'offese membra la pose, e nel pregarla, quietamente riposò, indi la mattina suegliatasi, trouossi, con istupore di tutti, perfettamente guarita.

Elisabetta Binfora, Schiaua grauida, e vicina al parto, fù assalita da puntura che crescendo in postema vicino al cuore, le facea buttar sangue, e marcia per bocca; e per l'acuta febre che di più hauea, già disperata da Medici, ed armata de gl'vltimi Sagramenti, staua trà quei dolori aspettando la morte; quando essendole stata mandata dal Monastero di Santa Catarina di quella Città, vna imagine della nostra Beata, raccomandosseli, e con diuotione la tenne tutta la notte sù'l petto. Vennero la mattina i Medici, non per soccorrer la Madre, da loro tenuta per morta, mà per saluare in alcun modo la vita al figlio, che hauea nel seno, e gionti, la trouarono che per l'intercessione della nostra Beata era sana, ed allegra, onde alzata da letto, indi à trè dì potè felicemente partorire vn fanciullo.

Angela di Albildo, moglie di Francesco delas Cuentas, grauida di gemina prole, hauendo a' 16. di Maggio 1632. datane vna alla luce, l'altra colle seconde restò nel ventre: e tentati tutti i mezzi imaginabili, non fù possibile farla partorire; onde disperata della vita, per gl'acerbi dolori, era pianta da suoi per morte; che perciò armata de Sagramenti, aspettaua l'vltimo passo. In questo le fù portato vn ri-

tratto

tratto della nostra Beata, in cui appena alzati gl'occhi, e raccomandatosi alla sua intercessione, ottenne la gratia, e così subito, che non hauendo tempo di ò chiamare la leuatrice, ò di alzarsi dal letto in cui giaceua moribonda, diede fuori l'altra gemella, insieme con tutte le seconde. In memoria di ciò l'vna, e l'altra fanciulla sortirono il cognome di Rosa, chiamandosi Francesca l'vna, e l'altra Maria.

Anna Maria, figlia di Maria Morales, assalita da dolori del parto, conobbesi esser fatta tomba viuente del pria morto, che nato suo figlio. Teneua per indubitato douer all'hora morire, quando trà le sue viscere racchiudeua la morte. Forzossi pure colle solite arti, mandarla fuori, mà quella ostinata, ed immobile, rendeua vano ogni sforzo. Così affatigatasi per due giorni continui per buttar via la morta fanciulla, trouossi quasi abbandonata dalla propria vita; che impallidita nel volto, illiuidite le labra, sparuta nel sembiante, e concentrati gl'occhi, col polso, e mouimento del cuore interrotto, e co' spessi deliquij, daua segni di sua partenza. In questo l'afflitta sua madre cauò da vno scrigno, oue trà le cose più care l'hauea riposta, vna imagine della Beata, e recatala alla moribonda sua figlia, ambedue instantemente la pregarono, le soccorresse in quel manifesto pericolo. Ed in quel punto stesso, buttò Anna Maria il parto già tumido, e corrotto, e poco doppo le marcite seconde. Così sfuggendo l'imminente pericolo, restò debitrice à Rosa del restante di sua vita.

Maria Ethiopessa, fanciulla serua di Diego, di Rachena, assalita da vna empituosissima apoplesia, era stata per quattro intieri giorni dibattendosi con tutto il corpo, co le mēbra stupide, e fredde, senza lingua, nè senso, nè conoscimento di alcuno, onde fù da medici data per morta. Non perdè però la padrona la speranza, che haueua nella protettione di Rosa, onde portò vna imagine di essa, e posela

sù la faccia della moribonda, ed in vn subito cessò il tremore, e dibattimento del corpo, e tornata à sensi, dimandò da mangiare, e mangiò da sana, non le restando più orma di tale infirmità.

Ammirando Diego, il Padron della casa così euidente miracolo, volle prouare anco in se stesso la virtù di quella Sagra Imagine, perche gl'era nata sotto il destro ginocchio vna dolorosa enfiaggione, che grandemente gl'impediua l'andare: applicouui dunque quella Sagra Imagine, e nel toccarla, si vidde subito dall'enfiaggione sano, e dal dolore: Volle anco sua moglie essere à parte di queste gratie. Patiua ella vna abbondante distillatione, che dalla testa calãdo ne' denti, gli l'hauea tutti ò sradicati, ò guasti: vi applicò l'imagine, e cessò subito la distillattione, nè hebbe più dolor de denti. E finalmente prestandola à Suor Anna Maria di Giesù, fù per essa liberata da vno intenso dolore de denti, che fieramente la tormentaua. Così da vna sola imagine della nostra Beata, à tante, e sì diuerse infirmità, distillò pronta la medicina.

Don Francesco Gutierez Magan Seuigliano, Confessore nel Monastero di Santa Catarina di Siena di Lima, oppresso da dolori in vna gamba, mentre la vuol curare con rimedij souerchio caldi, irritò l'humore à calar copioso nel destro piede con podagra, accendendolo con cruciati sì acuti, che non solo l'inchiodò nel letto, mà li rendè insopportabile anco il peso di vn semplice lenzuolo. E congiurãdo questo dolore con vna sanguigna dissenteria, condusse il misero Prete à stato, che disperato da Medici, à volontà di essi riceuè gl'vltimi Sagramenti. Per sua consolatione però mandò à chiedere alle sue Monache vn ritratto della Sposa di Christo Rosa, ed hauutolo, se lo fè porre appeso all'incontro, dentro le cortine del letto, e come se hauesse presente il prototipo, così parlò all'imagine: Vergine gloriosa,

ſa, che ſei sì potente preſſo l'Altiſſimo, della cui preſenza hora godi, riguardami pietoſa, che ſe per altro io ciò non meritai, vagliami almeno l'eſſere Confeſſore della tua cara genitrice, e del ſoſpirato, e preuiſto da te Monaſtero della tua Serafica Maeſtra: Prega dunque il tuo Spoſo, mi dia ſalute per poterlo ſeruire. E ciò detto, alzando con ambe le mani, e con viua fede, il gonfio, ed addolorato piede, con eſſo toccò leggiermente l'orlo della Sagra imagine; indi tornato à riporlo; preſe vn poco di ſonno, che fino all'hora, dalla vehemenza de' dolori era ſtato ſcacciato. Mezz'hora durò quella placida quiete: e ſuegliato, trouoſſi libero dal dolore, dall'enfiaggione, e dalla diſſenteria, e ſano perfettamente. Onde non potendoſi contenere, quegli che à momenti aſpettaua la morte, con voci di giubilo chiamò i familiari, e narrò loro la miracoloſa ſalute, moſtrandoli in ſegno di ciò il piede aſciutto, e ſano, onde la mattina ſeguente ſi alzò da letto, nè mai più patì di podagra, che prima ſpeſſo lo tormentaua.

Ludouico Cortes, figlio di Mariana di Sea, fanciullo di cinque anni, aſſalito da acuta febre, e da mal di coſte, ò pōtura, non li giouando i medicamenti, fù da Franceſco Chimenez Medico, diſperato della vita, che già buttaua il ſangue putrido dalla bocca. L'andò à trouare il già nominato Prete Gutierez, che era ſuo compadre, coll'imagine di Roſa, à cui fè, che il fanciullo ſi raccomandaſſe, fatto ciò da coſtui, fù ſorpreſo da vn ſonno quieto per mezz'hora, e ſuegliato dimandò di nuouo l'imagine per baciarla: ed à quel bacio, come ſe dalla bocca della noſtra Beata, anco dipinta, ſpiraſſe vita, e ſalute, ceſsò la puntura, ſuanì la febre, ed il fanciullo con due ſoli giorni di conualeſcenza, ſenza altro rimedio, reſtò perfettamente ſano.

Catarina di Vera, doppo venti giorni di acutiſſimi dolori di teſta, che non le permetteuano riſtoro, nè di ſonno,

nè di cibbo, fù disperata da Medici, e si preparauà co' Sagramenti per l'vltimo passaggio: pregò pure D. Francesco di Coloma Sacerdote, le portasse vna imagine della Beata Rosa, ed hauutala, mentre baciatala, tocca con essa successiuamente le tempie, e'l capo, addormentossi, tutto che per trè settimane non hauesse possuto prender sonno: dormì, e con ciò restò fugato il dolore, onde suegliata, si trouò sana.

Anna Maria di Torres al solo tocco dell'imagine della Beata, da così graue, e focoso dolor di testa restò libera, che la faceua vscire da' sensi. Nè fù minore la gratia, che hebbe Anna di Herrera. Era questa stata alcun tempo incredula della santità della Beata. Vna notte dormendo, vidde Rosa vestita di gloria, accerchiata di sblendori, che oraua per la sua patria: in questo, le parue di sentire vn così terribil terremoto, che tutta da fondamenti assorbisse quella Città, suegliossi per lo timore, e con alte grida inuocò l'agiuto della Beata, e suanito il sonno, presente se la trouò, ed orante per la sua patria la vidde, quasi fusse così vigilante tutelare di essa, che anco à sognati pericoli, offra pronto colle sue preghiere il rimedio. Questa dunque pria incredula, e poi diuota di Rosa, assalita da fiera flussione, e dolore di testa, per trè giorni hauea perduto affatto il riposo, ed accrescendosele à momenti la pena, dubitò di hauere à perdere l'vso della raggione, e la vita: onde ricorsa à Rosa, ed applicandosi alla testa vna sua imagine, restò in dolce sonno in quel punto sopita, e suegliata si trouò sana.

Mà chi potrà tutti ad vno ad vno riferire i miracoli succeduti col solo tocco dell'imagine di questa Beata, se si tiene per assentato in Lima, che fuggono i malori dalla presenza di quelle saluteuoli imagini, come l'ombra al comparir della luce. Così, benche disperati da medici, e presi i Sagramenti, aspettassero la morte trà acute, e pestilentiali febri, il

il P.Fr.Giouanni da Figuero Domenicano in Panama, Maria d'Aſpiria, e Filippo di Egidio, con terzane, e priuatione di ſonno in Lima, il licentiato Giouanni Chioado in Porto Cogliao, e cento, e mille altri altroue, baſtò che veneraſſero la ſagra imagine, per ricuperare la ſalute, e la vita.

Antonio Bran ſchiauo di Donna Giouanna Barretta: doppo trè meſi di febre, e ſtrettezza di petto con aſma, fù vna notte trouato repentinamente morto. Accorſe la padrona all'infelice auuiſo, correndo al letto, e trouò il ſuo ſchiauo nõ già infermo, mà incadauerito, freddo, intirizzito, ſenza moto, nè ſegno alcuno di vita. Diſpiaceuali di perdere quello ſchiauo aſſai vtile per la ſua caſa, e maſſime, che fuſſe morto ſenza gl'agiuti, che ſogliono darſi per quell'hora. Ricorſe perciò all'interceſſione della Beata, e preſa vna ſua imagine di carta, con viua fede la poſe sù'l petto di quel meſchino, e proſtrata con tutta la famiglia attorno al letto, lo raccomãdarono alla Beata. Quando ecco colui, che per più di quattro hore era giaciuto morto, non ſolo viuo, mà ſano ſi alzò di repente,

Dia fine à queſto capitolo, chi diè principio alla vita della noſtra B.Roſa, dico Maria di Oliua ſua genitrice. Queſta pochi giorni doppo che fù velata nel Monaſtero di Sãta Catarina di Siena, ſecondo la profetia della ſua amata figlia, fù aſſalita da vna ardente febre, caggionata da vna reſipela, che venutali nella faccia, col ſuo vorace incendio gõfiandola, e bruggiandola tutta, l'hauea per otto giorni continui, tormentata. La Priora, e Fondatrice del Monaſtero Suor Lucia della Santiſſima Trinità, che, come à madre della ſua cariſſima Roſa, teneramente l'amaua, non le ſoffrendo il cuore di più vederla così addolorata, le portò della ſua diuota Figlia il ritratto, perche inuocaſſe il ſuo agiuto, e laſciatoglilo frà le braccia, la viddero ſopita in dolce ſonno, che gli durò fino all'alba; quando ſuegliata, ſi

tro-

trouò nuotare trà ſuoi ſudori, ed in eſſi ſuffocata, colla reſipela, la febre, onde la mattina ſi alzò da letto libera dall'vno, e dall'altro male, ed incontrata dalla Priora, che veniua à vederla, le raccontò la ſalute, impetratale dalla ſua obediente Figliola.

Nè fù men prodigioſo il caſo che auuenne alla ſteſſa Maria di Oliua, quando trouandoſi in vna picciola Celletta, e reſa più anguſta da vn grande armario di legno, che ne occupaua la maggior parte, pensò diſoccupare alquanto la ſtanza, con fare alzare quell'armario sù di alcune braccia di legno poſte nel muro: Mà non ſi trouando trà le Monache chi haueſſe poſſuto muouerlo, non che alzarlo per il ſuo gran peſo, Suor Iſabella di Caragno, Maeſtra delle Nouizze, promiſe di far venire quattro Schiaui forti, e robuſti, che aggiuſtaſſero nel ſuo luogo il peſante armario, e con ciò andarono tutte le Monache à Veſpro. In tanto vna fanciulla di dieci anni, che ſeruiua à Suor Maria di Oliua, con fanciulleſca ſimplicità, volle prouarſi di far ſola, e debole bambina, ciò che à fatiga haurebbono poſſuto fare quattro huomini ben robuſti: nè s'ingannò, poiche proſtrata prima auãti vna imagine della noſtra Beata, la pregò l'agiutaſſe in far quello che era guſto di ſua Madre, e ripoſta l'imagine da vna parte dell'armario sù del letto, ordinò i gattoni, ò vogliam dire braccia di legno nel muro, e nel nome di Roſa ſottopoſe al grauiſſimo peſo le ſue tenere ſpalle: e perche lo trouò più leggiero di vna piuma, l'adattò con gran facilità, e con ſomma eleganza. Tornata dal Choro Maria di Oliua, trouò adempito il ſuo deſiderio, appũto come bramaua: dimãdò alla fanciulla chi di ciò fuſſe ſtato l'Autore, e dicẽdole quella ſemplicemente il fatto della maniera che era paſſato, conobbe, che la ſua cara Roſa, anco dal Cielo pronta, ed officioſa correua à ſeruirla. Ed ammirata del fatto, lieta corſe à darne parte all'altre Monache, che vennero à vederlo,

e ma-

e marauigliate, vollero prouare ſe la fanciulla haueſſe naturalmente tanta forza,tutto che ciò non ſe le faceſſe veriſimile: prouoſſi di nuouo quella, mà indarno, che nè muouere, nè crollare potè punto la peſante machina, onde dierono tutte gratie alla noſtra Beata, che così pronta correua dal Cielo a' biſogni della ſua cara Madre. E ſi accrebbe la marauiglia, quando la Maeſtra delle Nouizze, che era rimaſta dal Veſpro, ed habitaua nella Cella vicina, conteſtò non hauere inteſo, nè pure vn minimo rumore,mentre ſi fè quell'opra di alzar quella machina, il che naturalmente era impoſſibile.

Della traslatione del ſuo glorioſo corpo in luogo più decente, e de' molti miracoli oprati colla terra del ſuo primo ſepolcro.

CAP. IX.

COlla continuatione de' miracoli, creſceua via più ogni giorno la diuotione de' popoli verſo la noſtra Beata, e ſuo corpo. Grande era il concorſo di quelli, che ò per impetrar gratie, ò per renderglile delle già riceuute,veniuano à riuerirla. Non era però di poco incomodo il luogo oue ſtaua ſepolta alla diuotione de' fedeli; perche eſſendo nel capitolo, che è dentro la clauſura de' Religioſi, nè ad ogni tempo, nè ad ogni ſeſſo, era permeſſo l'andarui. Queſto faceua che tutti ſi lagnaſſero, e chiedeſſero da Religioſi, che eſponeſſero homai quel ſagro teſoro in parte più conueneuole, ed in luogo più publico, oue haueſſe poſſuto eſſer da tutti venerato. Così cercauano inſieme colla plebe, la nobiltà, e col magiſtrato ſecolare, tutti gl'ordini Eccleſiaſtici; onde vinti da tante, e sì continuate preghiere, ed iſtanze, i Religioſi, trattarono di compiacere al publico,

colla

colla traslatione di quello glorioſo cadauere. Prima però di ogni altra coſa, furono à dimandarne la douuta licenza all'Arciueſcouo di Lima, il quale ſapendo quanto queſta traslatione fuſſe da tutti aſpettata, e deſiderata, prontamente il giorno ſteſſo che gli la dimandorno, che fù a' 27. di Febraro 1619. concedendola, ne fè ſpedire il Decreto in queſto tenore.

Coram Illuſtriſsimo Domino D.Bartholomæo Lobo Guerrero Archiepiſcopo Limano, Regiæ Maieſtatis Conſiliario, Lecta, & inſpecta fuit petitio. Dixit quod attentis rationibus in ea relatis, Vniuerſalique & publica acclamatione, quà in tota hac Ciuitate, ac Regno, Roſa de Sancta Maria Monialis tertij Ordinis Sancti Dominici proclamatur Sancta, dabat facultatem illius corpus è ſepulchro, quod tunc occupabat transferendi in alium decentem locum, intra Sancti Dominici Eccleſiam, vbi magis videbitur Patri Magiſtro Fr. Auguſtino de Vega dicti Ordinis Prouinciali. Signatum ab eodem Domino Archiepiſcopo, coram me Doctore Ferdinando Vecerril. gratis.

Ottenuto queſto Decreto, ſi diè ſubito mano à lauorare ciò che era neceſſario per fare ſollennemente queſta traslatione: ed apparecchiato queſto, e ſtabilito il giorno per li 18. di Marzo dello ſteſſo anno 1619. vigilia del Glorioſo Spoſo della B. Vergine, fù la mattina à primi albori del giorno, aperto il primo ſepolcro, ed eſtrattane la caſcia di cedro in cui ſtaua racchiuſo quel preggiato teſoro; fù aperta alla preſenza di molti, sì Religioſi, come ſecolari, e vi trouarono il venerabil cadauere incorrotto, collo ſteſſo odore, e colore, che quando fù ſepellito: ſolo le mani, dal continuo baciar de' fedeli, nel lungo tempo che ſtiè inſepolta, e forſe aſſalite anco da pietoſi morſi, e ferri, di coloro, che cercauano far diuoti furti del ſuo pretioſo teſoro, haueano alquāto mutato il lor primo candore. Così à queſta noſtra Beata

im-

immarcescibile fù concesso, che'l suo corpo *non videret corruptionem.*

Cauato dunque il corpo dalla prima, fù riposto in vn'altra arca pure di cedro, mà indorata per tutto al di dentro, e di fuori, e con due forte chiaui serrata. Venuta l'hora vscirono dal Choro in processione i Religiosi di quel Conuento, accompagnati da gran numero di altre Religioni, dietro la Croce, che andaua in mezzo à quattro ceroferarij, preceduta da due incensieri: seguiua dietro à tutti il Prouinciale, colli Sagri Ministri, vestiti di veste sagre, bianche, e pretiosissime: ed appresso veniua l'Arciuescouo, che colla sua presenza volle honorare questa traslatione, accompagnato dal suo General Vicario Don Feliciano della Vega, Giodicè ordinario del Santo Officio, e Canonico di quella Catedrale, e da gran numero de Canonici, ed altre persone. Gionti nel Capitolo, ed aspersa al solito l'acqua benedetta, e recitata l'oratione, vscendo collo stesso ordine in processione, presero sù le spalle la dorata Cascia sei Sacerdoti, vestiti con camisi, stole, e manipoli. Seguiua immediato appresso al corpo l'Arciuescouo colla sua Corte, e Vicario, ed appresso quasi tutti i Magistrati della Città, con gran turBa de Nobili, e data vna girara per il Chiostro, per la porta maggiore entrarono nella Chiesa, qual dal tetto fino à terra staua riccamente adobbata di tapezzarie. In mezzo al Crociero verso l'Altar Maggiore, era solleuato altissimo tumulo, su'l quale douea collocarsi il feretro, al quale ascendeuasi per gradini couerti di ricchi panni di oro, e seta, dispostoui buon numero di candelieri di argento, sostenentino ardenti faci di due libre l'vna, ed à queste facean corona trenta grossi cerei, si che il tutto sembraua non tomba di morte, mà pompa più tosto di glorioso triõfo.

Entrato il feretro nella Chiesa, vdirõsi da per tutto ribõbare voci di applausi, e di gioia, dal popolo innumerabile iui

concorso, si che per buona pezza non si potè passare auanti, nè vdire il diuoto canto de Religiosi, quali finalmente passando à viua forza più oltre, collocarono su'l tumolo il Feretro, e postosi l'Arciuescouo nel suo trono, al lato del Vangelo, fù intonata da molti chori di musici, e proseguita la messa, mentre il popolo diuoto attendeua à far toccare fiori, rosarij, ed imagini all'arca. Cõparue, cantato l'Euangelio, sù'l pergamo il dottissimo, ed eloquentissimo dicitore Fr. Luigi di Viluao, Maestro, e Catedratico Primario di quella Vniuersità, ed vno de Censori del Santo Officio, quale, come hauea intese le confessioni di Rosa più lungo tempo de gl'altri, più perfettamente ancora hauea conosciuto il suo spirito. Fè vn'elegantissimo Panegirico delle sue heroiche virtù, e trà l'altre cose affirmò, che hauesse, fino alla morte, pura, ed intatta da ogni peccato, non solo mortale, mà anco veniale graue, conseruata la battismale innocenza. Narrò le sue incredibili penitenze, ed austerità, riferì gl'infiammati ardori dell'innammorato suo cuore, ed il choro delle virtù, che gl'adornarono nell'anima il talamo nottiale per lo Sposo Celeste. Con che in modo commosse la già infiammata diuotione del popolo verso la nostra Beata Rosa, che pochi poterono contenersi da liete lagrime, e niuno fù che non aprisse la bocca à gl'applausi. Finito il Panegirico col resto della Messa, l'Arciuescouo vestito in Pontificale, colla mitra, e pastorale, e con quattro dignità della sua Catedrale, e co i Ministri dell'Altare, vscito dal trono, auuicinossi al tumolo oue recitò l'orationi, che'l ceremoniale stabilisce. Indi il Prouinciale con altri Prelati de gl'altri Ordini Regolari, ornati di Sagre Stole, presero sù le spalle il feretro, e calatalo giù dal tumulo, il portarono al luogo stabilito, che era al destro lato dell'Altar maggiore, posto tutto in oro, e serrauasi da vna cancellata di fer-

ro

ro dorato, restando così esposte alla diuotione de popoli, e sicure da pietosi furti quelle venerabil reliquie. Fù iui per qualche tempo, mà perche il concorso de fedeli, che deuoti veniuano ad ogni hora à cercar gratie, era sì grande che impediua l'vfficiare, e, non senza indecenza, per venerar la Rosa, volgeano al Giglio Sagramẽtato le spalle, furono i Padri forzati, à fare vn'altra traslatione, sẽza queste sollenità però, trasportando quel venerabil corpo dall'Altare maggiore in quello di Santa Catarina di Siena, quale conforme era stata sua Maestra, mentre fù in terra douea essere albergatrice del suo corpo, quando l'anima con lei insieme godea gloriosa nel Cielo.

E quì siã chiamati al racconto de miracoli, oprati col mezzo della terra del primo sepolcro di questa Beata. Fù gratia concessa à Raimondo de Pegnaforte, che dal primo sepolcro oue giacque alcun tempo, scaturisca di continuo vna miracolosa polue, che ancor che se ne asporti da per tutto in grandissima quantità, giamai scema, e riceuuta con diuoto cuore da gl'infermi, massime febricitanti, li è medicina vitale, che fugando ogni infirmità, opra ogni giorno nuoue marauiglie ne' suoi diuoti. E questo stesso priuileggio fù donato al sepolcro di questa Sagrata Vergine. Imperciòche essendo il Conuento di San Domenico di Lima numeroso di Religiosi, che fino al numero di trecento di continuo vi dimorano; non sarebbe per essi sufficiente sepoltura il capitolo, oue all'vso di Spagna, cauando fossi, sepeliscono i Frati: onde perciò, trassero sù le barche gran quantità di certa terra, che nasce ne' campi della Prouincia di Panamà, quale è arenosa, spoluerizata, e secca; mà così calda, e vorace, che in ventiquattro hore, disfà in terra i sepolti cadaueri, e sembra habbia le stesse qualità, che hà trà noi quella che vien detta Terra Santa. Hora essendo tutto quel pauimento lastricato di questa, quando sotterrano iui i morti,

disfacendosi subito, dauano luogo à gl'altri, che successiuamente moriuano ogni anno, in sì gran numero de Religiosi. Fù sepolto anco iui il corpo della nostra Beata Rosa, mà non hebbe in lei attiuità quella terra, perche restando il suo corpo incorrotto, mostrò che non douea esser ridotta in terra colei, che era stata sempre del Cielo. Anzi con nuoua marauiglia, quello spatio di terra, che courì quel sagro tesoro, mutò le qualità pristine di arenosa, arsiccia, e leggiera, e conglutinandosi, s'indurì quasi solida piedra di color cinericio, così forte, che se non à colpi di duro ferro, non se ne può rompere, ò cauar parte alcuna. Ed aggiungendosi nuoua vita vegetabile à quella terra sterile, ed arenosa, con continuato miracolo, crescendo sempre, per più che se ne tolga non appare mai sminuita. Dal solo luogo, oue posaua il sagro capo della Beata, se ne cauorono molti cofini, che si dispensarono à diuoti fedeli, e pure non appariua, che picciol buco, donde si fussero cauati solo tre, ò quattro pugni di terra: e questo buco anco trà breue tornò à vedersi ripieno, succrescendo con scaturiggine non conosciuta, di sotterra; come ne fè proua il Padre Fr. Bernardo Marches, che hauendo calata la mano per quel buco fino alla metà del braccio, indi à poco tornatoui, appena vi potè entrare col solo pugno. Nè solo, al tatto della sempreuiua, ed immarcescibile Rosa, si renderono quelle morti polueri, quasi dotate di vita vegetatiua, mà oue prima troppo voraci, con pietà souerchio empia, riduceuano in poche hore i cadaueri in terra, spoluerizandoli fino all'ossa più dure; hora rendendo vita, e sanità a gl'infermi, e rassodando le fiacche membra, non solo viue mà viuificatrici si palesano. Così diuenne fallo il pensiero di colui, che per geroglifico dell'humana caducità pose la rosa, mentre al solo tocco di questa nostra Rosa, quelle polueri prima consumatrici, sono hora apportatrici di salute, e seruono quasi di argine

alla

alla fragil natura, che participata da morbi non corra al sepolcro.

Mà veniamo à casi più speciali. Hauea la nostra Beata alcuni anni prima di morire comprata vna schiaua Ethiopessa di età di dieci anni, per cinquanta scudi, per sua madre, e famiglia: mà come era la misera aggrauata da diuerse infermità, ed in particolare da vna contìnua dissenteria, era dalla casa poco ben vista, ed alla madre dispiaceua, che si fusse fatta quella inutile spesa. Confortolla la Beata Rosa, promettendole, che non riuscirebbe infruttuosa quella compra, hauendo quella fanciulla à restar presto col diuino agiuto sana: nè tardò ad osseruar la promessa morta, se non viua; poiche beuuta dalla schiaua diuotamente la poluere del suo sepolcro, restò sana dalla dissenteria, e da ogni altra infirmità.

Gioseppa di Zaratte fanciulla di sei anni, fù assalita da mal di gola così terribile, che vna piaga di essa malignandosi, si risolueua in mortal cancrena; e li tolse ogni speranza di vita, e così la giudicò il medico Chirurgo, Ortega, alla prima visita, mentre l'inferma non solo non poteua inghiottir cosa alcuna, mà nè meno senza graui dolori aprir la bocca. La madre, ed altri di casa già la piangeano per morta, quando l'aua le portò vn poco della polue del sepolcro della Beata, che meschiata con acqua, doppo raccomandatala alla Sposa di Christo, gliela dierono à bere. Inghiottì la fanciulla facilmente insieme coll'acqua la salutifera terra, ed al primo sorso gridò esser già sana: accorsero la madre, e l'auola à quelle semplici voci, e viddero la gola senza la volace cancrena. e la fanciulla, che non potea aprir la bocca, mangiò senza difficoltà quanto le dierono, onde senza altro medicamento restò perfettamente sana.

Nel Monastero di Santa Chiara di Lima, Suor Grimanica di Valuerde, stata per quindeci giorni senza prender

son-

ſonno, con vna terzana doppia, e continuo fluſſo di ſangue, diede in vn delirio, tanto più pericoloſo, quanto che non hauendo preſo per anco gl'vltimi Sagramenti, al polſo, ed alle forze, non le dauano i Medici più, che otto hore di vita. In pericolo così graue la Badeſſa ricorſe à gl'agiuti del Cielo, ed a' fauori della noſtra Beata; portò vn poco della terra del ſuo ſepolcro, e datala al Confeſſore, fè che con vn poco di acqua, la faceſſe bere alla moribonda: ed appena la beuè, che tornata in ſe, ſi trouò ſenza il fluſſo di ſangue, mitigata la febre, e trà poco ſopita in dolce ſonno, ſi ſuegliò la mattina ſeguente perfettamente guarita.

Nello ſteſſo Monaſtero, Suor Rafaela di Eſchiuel, oppreſſa da graue febre, e da mal di gola, col molto ſãgue cauatoli diede in vn pericoloſo delirio: onde diſperata da Medici, ſi attendeua à ſoccorrerla nell'anima, ed à vedere come poterle dare gl'vltimi Sagramenti. Ricorſero perciò alle polueri della noſtra Beata, e datole in vn vaſo di acqua, vn poco della terra del ſuo ſepolcro, in quello iſtante ceſsò il delirio, e venuta in ſe, dimandò alcuna coſa da riſocillarſi, ed inghiottendo ſenza alcuna difficoltà, trouò ſuanito il mal della gola, ed inſieme la febre; riceuendo così da quella terra diuoratrice, l'habilità di mangiare, ed intiera ſalute.

Il Padre Fr. Ferdinando di Eſchiuel Domenicano, Soppriore del Conuento della Maddalena di Lima, impedito da vna doloroſa hernia, non potea predicare, nè caminare ſenza grauiſſimi affanni, nè trouaua ne' Medici rimedij al ſuo male. Ricorſe al ſepolcro della noſtra Beata, oue ſi poſe vn giorno ad orare, e ve lo trouò così efficace, che preſo da eſſo vn poco di terra, ed applicatala al luogo del male, che li paſſò ſubito il dolore, nè più vi apparue rottura, e quello che non potea muouer paſſo ſenza eſtremi tormenti, potè poi caminar dodici miglia, ſenza ſapere che fuſſe affanno.

Anna Cortes Rodriguez donzella di anni dieceddotto, ſi

era

era ridotta all'eſtremo, mentre ad vna febre putrida di due meſi continui, ſi era aggiunta vna puntura, ò dolor di coſte, che le hauea tolta ogni ſperanza di vita: mà la Madre, e ſorelle, che hauendo alcun tempo prima preſo vn pò di terra del ſepolcro della noſtra Beata, haueano oſſeruato l'odore ſuauiſſimo che ſpiraua, ricorſero all'interceſſione di queſta à prò dell'inferma, e gliene dierono alquanta in vn vaſetto di acqua: preſa l'acqua ſentì correrſi vno inuſitato calor per le membra, indi addormentataſi (coſa che da molti giorni non hauea poſſuto) quando la mattina ſi ſuegliò, trouoſſi in tutto ſana.

Da vna diſgratiata caduta, ſi hauea rotta vna coſta Serafino di Corbrera, e creſcendo col dolore vn'enfiaggione nella parte offeſa, li toglieua il ſonno, e minacciaua di peggio. Ricorſe egli alla noſtra Beata, e poſta la terra del ſuo ſepolcro nella coſta, ſi addormì, e quando ſi ſuegliò la mattina, ſi trouò ſano; ſuanito col tumore il dolore.

Quattro anni continui era ſtata vn ridotto di infirmità Suor Catarina di Santa Maria, Monaca del terzo Ordine di San Domenico, poiche col dolore di fianco, ſi erano à ſuoi danni congiurati vn mal di cuore, che ſette, od otto volte il giorno l'aſſaliua vna fiacchezza di ſtomaco, che allo ſpeſſo le cauſaua deliquij, vn'ardore di viſcere, che la conſumaua, ed vn'acuto dolor di teſta, che di continuo l'affliggeua: Mà queſta sì potente congiura fù diſſipata, e fugato queſto eſercito de malori, da vn poco della terra del ſepolcro della noſtra Beata, preſa dalla inferma, doppo raccomandataſi alla noſtra Beata, che ſubito beuutala ſi trouò libera da ogni male.

Da dolori di cuore accompagnati da apopleſia, era ogni giorno aſſalita Suora Iſabella di Peralta, Monaca nel Monaſtero dell'Incarnatione di Lima, ſi che dubitaua, da aſſalti così cotidiani, douere vn giorno reſtar ſuperata la vita, e

co-

costretta di cedere alla forza del male: mà appena terrapienò il palpitante suo cuore colla terra del sepolcro della nostra Beata, che si vidde libera dell'vno, e dell'altro inimico. Nello stesso Monastero Suora Beatrice di Montoia, per venti anni continui hauea patiti atrocissimi dolori di stomaco, quali alla fine se le aggrauarono in modo, che la ridussero all'estremo: onde per prepararsi alla vicina morte si era armata di tutti i Sagramenti, mà preso vn poco di terra del sepolcro della nostra Beata, dalla morte, e dal dolore si trouò libera. Iui ancora seruiua vna schiaua Ethiopessa di 24. anni, la quale in modo fù trauagliata da vna horribile infirmità, che se le putreferono tutte le membra, di sorte, che scaturendole marciume da gl'occhi, naso, e bocca, ed enfiatosele à modo di otra il corpo, e la faccia, ad ogni leggier tocco se le cadeua la pelle, e la carne. Disperata della vita hauea già riceuuti gl'vltimi Sagramenti, e staua per momenti aspettando la morte. Mà il Confessore del Monastero chiamato D. Mauritio Rodriguez, che per hauer in se stesso prouata l'efficace virtù della polue del sepolcro della nostra Beata, liberato per essa da acutissimo dolore di testa con pericolose vertigini, conosceua quanto Dio per essa soleua operare, esortò la moribõda, che ricorresse à quel potente rimedio: Prese quella con diuotione la sagra terra, e beuutala in vn poco di acqua, restò subito guarita.

Era in Lima caduta in vna fragilità vna tal donzella, custode poco diligente del suo più caro tesoro, ed vscita grauida, mentre per non perder la fama di honorata, col solo agiuto della Madre, consapeuole del suo errore, senza leuatrice, procura di partorire, resta la creatura mezza fuori, senza poter finire di vscire, con manifesto pericolo di perdere insieme colla vita l'honore. Timida la Madre non sapendo che farsi, vede à caso passare auanti alla sua casa due Religiosi di San Domenico, e narratoli il pericolo, li pregò li

das-

dassero vn poco di terra del sepolcro della nostra Beata, nella quale hauea riposta tutta la speranza di rimedio ne' mali presenti. Ed hauutala, sè che la figlia, quale trà dolori di morte aspettaua impatiente, con la lingua ne lambisse vn poco: e subito con gran facilità finì di mandar fuora la creatura: e con vn'altro poco di poluere che beuè, mandò anco le seconde, che con rischio della vita gl'erano restate nel corpo. Da gl'istessi pericoli di parto liberò vna Ethiopessa stata molte hore soura parto, con pericolo di morte, solo con prendere vn poco di detta terra.

Per riceuere gl'ordini Sagri Fr. Antonio Montoia, e Fr. Giouanni di Estrada Domenicani, andauano à Guamanga, e passando per la Villa di Guando, gl'Indiani credendo fussero Sacerdoti, li chiamarono di fretta, perche vn di loro amministrasse la penitenza ad vna moribonda. Dispiacque à Religiosi non poterli in ciò compiacere, mentre non erano Sacerdoti, pure andarono à vederla, per eccitarla almeno à contritione de suoi peccati, che era il rimedio che solo gli auanzaua per saluarsi: onde in compagnia di molti, sì Indiani, come Spagnoli, entrarono in casa dell'Indiana, e la trouarono priua dell'vso della lingua, e di senso, fredda, ed intirizzita, con vna spuma sanguinosa sù le labra, simile più ad vn freddo cadauere, che à viuente. Già la piangeano per morta, insieme col marito tutta la sua famiglia, e cercauano darle Sepoltura: quando ricordatosi Fra Giouanni, che teneua vn poco della miracolosa terra del Sepolcro della nostra Beata Rosa, raccontò à gl'astanti i meriti di quella Serua di Dio, e le virtù miracolose di quelle polueri; indi gl'esortò, che raccomandassero quella meschina alla nostra Beata, e fattole con ferro aprir la bocca, ve ne buttò vn poco, e col Compagno tornossene all'hosteria per riposarsi: Due hore doppo volendo partir di quel luogo per seguitare il lor viaggio, tornarono all'Indiana, ed

entrando nella casa, la trouarono tutta in festa, e la moribonda già, per l'intercessione della nostra Beata, sana, ch'assissa sù'l letto, mangiaua, confessandosi obligata della vita riceuuta, e della salute, alla nostra Beata.

Questa terra ancora fù, che in Panamà sanò vn'altra Indiana, à cui per essersele corrotte le viscere, era ridotta all'estremo. Al Padre Fr. Biaggio di Acosta nel Cuzco, si trauersò vn boccone nella gola, che l'affogaua, si che pieno di sudor freddo, daua segni della vicina morte: mà preso vn poco di quella terra, buttò subito quel boccone homicida. Era nata vna profondissima piaga sù l'vmbilico à Lucia di Montoia Vergine, vi sparse con viua fede soura, vn poco di questa terra, e nel termine di trè giorni, si serrò totalmente la piaga, restando solo la cicatrice in memoria del riceuuto fauore. Catarina di Herrera temea morir dissanguata con vn copioso flusso di sangue, che senza potersi stagnare, le scaturiua dalle narici: mà ligatasi sù la fronte vn poco di terra del sepolcro della nostra Beata, cessò subito quel periglioso profluuio.

Era stato ferito sù la testa nelle guerre del Chile Diego Moreno Cittadino di Chito, e perche la ferita fù mal medicata, col tempo si malignò in modo, che causando enfiaggione pericolosa nella testa, con dolore di spasmo, forzarono il meschino à venire in Lima per trouarui più esperti Chirurghi: mà in sei mesi che fù medicato nell'hospedale di Santo Andrea, non trouò rimedio. Ricorse per fine al sepolcro della nostra Beata, e prostrato soura di esso, asperse con quella sagra poluere il ferito suo capo, con che subito migliorò, e trà due soli giorni, senza altro medicamento, si trouò serrata la ferita, e perfettamente sano.

Nel Monastero di Santa Chiara della Città di Truffiglio, la Badessa hauea per venti anni continui patita vna enfiaggione, con più di quaranta piaghe in vna gamba, che

molto

molto la tormentauano. Se gl'aggiunse poi febre con replicati rigori, che le tirauano alla vita. Intese i miracoli, che suonauano da per tutto, che nostro Signore opraua per i meriti della sua Sposa Rosa, e fattosi venire da Lima vn poco della terra del suo sepolcro, ne prese alquanto in vn vase di acqua, e subito cessò la febre. Ciò da lei visto, sparse di quella polue sù le piagate gambe, che immantinente se le sgonfiarono, serrarono tutte le piaghe, restandoui solo, in memoria del beneficio, oue furono le piaghe, alcuni segni neri; quali volendo tor via, si lauò con vna acqua distillata, datale per tale effetto dal Chirurgo Giouanni di Lezzana, e subito tornarono ad enfiarsi le gambe, e le piaghe si aprirono di nuouo: onde auuedutasi del suo errore, ne dimandò perdono alla nostra Beata, e di nuouo con diuotione, e lagrime, vi sparse la terra del suo sepolcro, con che serrandosi le piaghe in tutto, cessò ogni dolore.

Alfonso Cortes, fanciullo di trè anni in circa, era in modo attratto ne' piedi, che non potea in altra guisa caminare, che trascinandosi per terra: Afflitta Francesca di Leone sua madre, lo portò al sepolcro di questa Beata, e con viua fede prendendo vn poco di quella terra, quando la sera lo pose à dormire, li toccò con essa tutte le gionture, e la pose sù le attratte gambe, raccomandandolo con caldo affetto alla nostra B. Rosa. E quando la mattina si suegliò il fanciullo, si trouò sano, onde saltando di letto, prese sù i piedi à caminar per la casa, come se giàmai non hauesse hauuto quel male.

Mà chi mai potrebbe tutte ad vna ad vna raccontare le gratie miracolose, colle loro particolari circostãze, da Sua Diuina Maestà per mezzo di q̃sta salutifera, e viuifica polue operate se sono tãte, che bastarebbono ad empire intieri volumi? Gioseppe di Castro, Pietro Vargas, e Giouãna di Mendozza col suo figlio, furono liberi dalla febre con bere la detta poluere in acqua. Il P. F. Diego Palomino, con questa

 glo-

glorioſa terra guarì di vna terzana doppia. Maria Velaſquez, ed Orſola Maura, con prendere della medeſima, ſi liberarono da febre, accõpagnata da fluſſi di ſangue. Franceſca ſchiaua di Angela di Aguiere, per mezzo di queſta terra ſanò nõ ſolo da febre, mà anco da aſma penoſiſſima: e dallo ſteſſo male ben trè volte reſtò ſana Giouanna di Palomeres, ed in vna di eſſe trouandoſi grauida, correua riſchio della vita. Liberarõſi, collo ſteſſo rimedio, dalla medeſima infirmità Giouanni Aſcenſio, Beatrice di Zuniga, ed Antonio di Vmbela: Iſabella Peralta con acutiſſimi dolori di denti, vn Soldato Limano con enfiaggione in vna coſcia, e Catarina Indiana cõ febre maligna, che hauendole tolti i ſenſi, e la fauella, le tiraua riſolutamente alla vita, ſenza altro rimedio che di queſta poluere, ſi trouarono perfettamente ſani. E per fine D. Giouanni Inobo Sacerdote affirmò con giuramento auanti a' Giodici Apoſtolici, che caminando per la Prouincia di Potoſi, Ciuchiſaca, ed Orſura, con queſta viuifica terra, hauea curate tãte, e così diuerſe infirmità, che nõ li baſtauan l'animo di raccõtarle ad vna ad vna, nè di ridurle à certo numero.

Chiuda queſto capitolo il caſo ſucceſſo à Suora Giouanna di Vlgioa, che moſtrarà quanto potere habbia communicato Dio à queſta terra del ſepolcro di Roſa. Queſta hauendo già finito l'anno della prouatione nel Monaſtero dell'Incarnatione di Lima, non potea velarſi, perche trouandoſi il Padre in Potoſi, penſaua poco, ò niente à pagar la dote al Monaſtero, nè dare ciò che era biſogno per fare la ſollenne profeſſione. Gli hauea ſcritto più, e diuerſe volte la figlia, che miraſſe à queſto fatto, e l'inuiaſſe ciò che era neceſſario; Mà per più che ella ſcriueſſe, che pregaſſe, e che piangeſſe, egli poco curandoſene, ò non riſpondeua, ò cercaua darle buone, mà vane parole. Non ſapẽdo colei più che farſi, ricorſe alla noſtra B., forſe ꝑche ſapea ciò che della roſa dicono i Naturaliſti; che *valet ad cõciliandã beneuolẽtiã*, ed à

muo-

muouer gli affetti,volle dunque vedere con questa,di muouere l'indurato cuore di suo padre, e scrittali vna carta, in cui le chiedeua ciò che li facea bisogno, vi asperse con molta fede soura,la poluere del sepolcro della Beata. E con ciò mutossi l'animo del padre,che in riposta le mandò quãto haueа chiesto, con che potè subito far la professione. Hor chi non dirà che sia grande Rosa nel cospetto di Dio, se anco la terra del suo sepolcro può mutare i cuori de gl'huomini, che stanno nelle mani di Dio?

Delle cose marauigliose, che auuennero nel trattato della sua beatificatione,e fabrica del processo della sua vita, e di quanto sin hora si è fatto in questa causa.

CAP. VLTIMO.

FVrono sì grandi le gratie, ed i miracoli oprati da Dio per l'intercessione di questa sua Serua, che appena sepolta, si cominciò dall'Ordinario la fabrica del suo processo. Era in quel tempo Arciuescouo di Lima D.Bartholomeo Lobo Guerrero,quale sette giorni doppo che la nostra Beata fù traspiantata ad infiorare gl'ameni campi del Celeste Paradiso, commise ad alcuni Canonici della Catedrale, che in suo nome prendessero la depositione de testimonij,soura la vita, santità,virtù,e miracoli della nostra Beata;quale quasi applaudẽdo à gl'honori che gl'erã fatti,àutẽticò il processo con diuerse apparitioni, e miracoli. Il Dottor D.Baldassar di Padiglia, Canonico, e Penitentiero della Catedrale di Lima, vno de deputati dall'Arciuescouo per questa causa, andò vn giorno col suo Notaro in casa di vna diuota vedoua, per esaminarla intorno alla vita, e virtù della nostra Beata Rosa: Hor mentre quella varie, e diuerse cose deponeua, delle virtù, e miracoli di questa Beata, ecco apparirle in aere la nostra Beata Rosa, ve-

ſtita co gl'habiti del ſuo Ordine, con volto così risblendente, gratioſo, ed allegro, che baſtaua à raſſerenare la ſteſſa tetra malinconia: che applaudendo, e quaſi ratificando quãto la buona donna hauea detto, l'animaua à manifare più largamente le ſue virtù, e le ſue glorie: il che ella raccontò all'hora al ſuo eſaminatore, e ratificò poi nel proceſſo, formato con autorità Apoſtolica.

Vn'altra perſona molto applicata à gl'eſercitij ſpirituali, vidde in viſione imaginaria, che la noſtra Beata con volto allegro, e gioliuo, ripoliua la ſtanza, oue gl'eſaminatori deputati dall'Arciueſcouo, ſoura la fabrica del ſuo proceſſo, doueano riceuere i teſtimonij, ed accomodaua carta, calamaio, e penne; quaſi à ſcriuere gl'atti, e virtù heroiche di queſta Beata, non ſi doueſſe altra penna, che temprata da mano Celeſte: E vaglia ciò per mia ſcuſa, ò Lettore, ſe la mia, temprata da mano terrena, non habbia ſaputo così bene deſcriuerli in queſti fogli. Giouò queſta viſione per accreſcere il riguardo ne gl'eſaminatori, ed eſaminati; acciò attendeſſero con più diligenze alla fabrica del proceſſo, che fù trà breue perfettionato.

Hauea in tanto il Capitolo Prouinciale di quella Prouincia di San Gio:Battiſta del Perù della Religione Domenicana celebrato in Lima, dato notitia à Religioſi di eſſa, di queſta loro nuoua Cittadina dell'Empireo, colle ſeguenti parole, che ſi leggono ne gl'atti del detto Capitolo impreſſi in quella Città appo Franco de Canto l'anno 1617. §. *Denunciationes*, cioè: *Denunciamus admirabilem quandam ſororem noſtram obiiſſe*, e poco appreſſo: *habitu tertij Ordinis noſtri, anno vigeſimo ætatis ſuæ decurrente, recepto, ita vitæ Monialis inſtitutum, in domo paterna manens, & Regulæ, & Sancti Patris Dominici Conſtitutionibus inhærens, obſeruauit, vt omnibus alia Catharina Senenſis (quam ab ineunte ætate totis viribus imitari conabatur) in hoc terra-*

rum

rum orbe degens, videretur. Orta fuit celebris hæc virgo pijs parentibus, Limæ, anno Domini 1586. *à quibus religiosè educata, & maximè à Diuino Sponso ita illuminata, vt quintum annum agens ad perfectionis culmen assiduis ieiunijs, ac pœnitentiæ asperitate pertingere conaretur: pertingit ergo mirabile abstinētia, pœnitentiaque insigni. Pro lectulo, equuleo varijs testulis intertexto vtebatur, argenteam coronam ad modum spineæ coronæ capiti circumpositam habebat: ferrea catena vsque ad sanguinis effusionem, corpus singulis noctibus crudeliter affligebat. Patientia fuit incredibili, humilitate rara, puritate tum animæ, tum corporis, insignis: Diuinis reuelationibus admirabilis, orationi, ac contemplationi ita semetipsam dedit, vt ad vitam vnitiuam summa cum animi tranquillitate, & omnium admiratione peruenerit, ad cuius orationis exercitium eam per multum temporis Sagra Deipara Virgo singulis noctibus excitauit. Prædita fuit spiritu prophetico, quo multa futura prædixit. Ac tandem cæteris virtutum generibus insignita, præclara santitatis suæ relinquens exempla, feliciter in eadem Ciuitate obdormiuit in Domino die* 24. *Augusti Humata est in hoc nostro Conuentu eiusdem Limensis Ciuitatis in Capitulo Fratrum. Adfuit Illustrissimus Archiepiscopus Limensis, & Illustrissimus Episcopus de Quatimala cætusque Catedralis, & secularis proprijs humeris feretrum Sanctissimæ istius Virginis magna animi deuotione portantes; Cuius purissimum corpus prę multitudine gentiū languentiumque omnium incredibili, & inaudito affectu illud tangere, & deosculari desiderantium, biduo insepultum remansit, clarissimis miraculis illustratum.* La stessa notitia diede à tutta la Domenicana Religione il Capitolo Generale celebrato in Roma l'anno seguente del 1618. oue nel §. *Frates, & Sorores, qui gloriosè obierunt*, così di questa Beata dice: *In Prouincia S. Ioannis Baptistæ del Perù, obijt Soror Rosa de S. Maria, tertij Ordinis, quæ Sanctam*

ctam Catharinam Senensem ad viuum expressit. Parole, che raccontando compendiosamente le glorie di questa Beata, furono poste nell'indice de Beati dell'Ordine impresso doppo il Martilogio Domenicano Romæ, fol 103. le stesse porta il Vescouo di Monopoli nella sua Storia dell'Ordine de Predicatori, p. 5. l. 3. cap. 31.

Finito il processo preso coll'autorità dell'Ordinario, fù presentato in Roma nella Sagra Congregatione de Riti, oue diligentemente esaminato, e ventilato da quegli Eminentissimi Signori, à relatione del Cardinal Perretti, che era ponente di quella causa, decretarono di comun consenso a' 22. di Marzo 1625. potersi dal Sommo Pontefice conceder le lettere remissoriali, da pigliar le proue delle sue virtù, de miracoli in specie con autorità Apostolica, ed il gran Pontefice Vrbano VIII. che all'hora felicemente gouernaua la Chiesa, ad instanza della Maestà Cattolica del Rè Filippo IV. della Religione di S. Domenico, e della Città di Lima, confermò questo decreto, e per maggior cautela, con vna commissione segnata di sua propria mano, ordinò alla medesima Congregatione de Riti, che spedisse le lettere remissoriali, acciò si pigliassero l'informationi in specie, soura la santità della vita, e miracoli della nostra Beata. Riceuuto quest'ordine, la Sagra Congregatione a' dieci di Maggio dello stesso anno 1625. spedì le souradette lettere remissoriali in specie, dirette all'Arciuescuo di Lima, ed in sua assenza al Vescouo di Guamanga, ed à due Dignità della Catedrale di Lima, da eliggersi dall'vno, ò dall'altro, quali lettere, e commissioni venute in Lima, si publicarono nella Catedrale, e si diede principio al processo, con applauso, e giubilo di tutti quei popoli, a' 4. di Marzo 1630.

Nè fù ciò senza nuoue gratie del Cielo, poiche nello stesso giorno applaudì Rosa dall'Empireo à suoi honori con due stupendi miracoli. Fù il primo, di che soura nel capo otta-

ottauo di questo terzo libro habbiam fauellato, che la vedoua Maria di Vera, guarita miracolosamente la notte antecedente da vna mortale infirmità, con applicarsi solo al petto vna imagine della nostra Beata, pose la sudetta imagine soura di vn'altarino, con alcune cere accese per rendimento di gratie: ed in quell'hora, che nella Catedrale si publicauano sollennemente le lettere remissoriali per la fabrica del processo, vidde così lei, come molti altri che lei cõuocò à vedere, che la detta sagra imagine mutò il colore pallido che pria tenuto hauea, in altro viuace, e rosseggiãte, cõ istupore di chiũque la miraua. L'altro fù pure somigliante à questo, di vn'altra imagine, che rappresentando la nostra Beata pallida, ed essangue nel feretro, era stata da Petronilla di Chisano adornata con fiori, ed altre gale, per collocarla nel pulpito della Catedrale, mentre al popolo innumerabile iui concorso, si leggeuano le commissioni, e lettere Apostoliche. Qual ritratto à vista di tutto quel popolo, mutossi nel volto, vestendo di nuoue porpore le guancie; direi, che fusse rossore del vedersi esposta in publico, ò di sentirsi lodare, se il dolce sorriso della bocca, e'l felice stato di comprensora, non mi assicurasse, che non fù altrimente erubescẽza, mà applauso à suoi douuti honori, accompagnando così l'allegrezze comuni della sua patria, nel dar principio alla alla sua beatificatione.

Con questi segni marauigliosi si diè principio all'esame auanti l'Arciuescouo, Decano, ed Arcidiacono della Catedrale di Lima, e si riceuerono cẽto ottãtatrè testimonij, psone grauissime, e principali di quella Città, terminãdosi il tutto à 12. di Luglio 1632. nè mãcarono marauiglie nella fabrica di tal processo. Fù trà l'altre esaminata Suor Maria di Bussamante Professa nel Monastero della Santissima Trinità di Lima l'anno 1631. e dato il solito giuramento, disse, *bona fide*, à Giodici deputati dal Papa, ciò che delle virtù,

e miracoli della Beata, ſapeua, ò ſi ricordaua, mà poi ſcrupolizando, per il giuramento dato ſoura di ciò che hauea detto, come è proprio di quel ſeſſo, e maſſime delle monache, li ſembraua eſſer rea di mille ſpergiuri, e ligata con cento catene di rigoroſe cenſure. Chi sà, ella diceua, ſe hò riſpoſto il vero alle domande fattemi da Giudici Apoſtolici? Hò detto molte coſe: mà non sò ſe in tutte mi ſon ricordata particolarmente il modo come ſono ſucceſſe. Dunque ſono incorſa nelle cenſure già fulminate. Dūque ſono obligata à diſdirmi, ò almeno moderare i miei detti: Mà quali, e come? Io nō sò certamēte di hauere errato, nè in che mi debbia emendare. Infelice, dunque ſenza riſoluermi, nel che hò à fare, reſtarò tormentata dall'acute punture di queſti ſcrupoli, e ſenza ſapere cenſurare alcuno de miei detti in particolare, ſtarò ſempre in dubio di eſſere incorſa nelle cenſure! Così da ſuoi dubij affliggeuaſi la troppo delicata coſcienza di quella monaca, la cui mente fluttuando in vn tempeſtoſo mare di noioſe cure, verſo la ſera, meſta, in grembo al ſonno reſtò ſopita: mà nel meglio di eſſo, ſcoſſa da ſconoſciuta deſtra, venne à ſuegliarſi, e comandata à ſtar sù, alzoſſi, e totalmente deſta ſi poſe à ſedere sù'l letto, e ſenza punto intimorirſi, cominciò trà ſe à penſare chi poteſſe eſſere ſtato, che sì dolce, ed imperioſamente l'hauea à tal hora ſuegliata, ed à che fine, quando ſentì vna voce ſoauiſſima, che diſtintamente così le diſſe: Non dubitare Maria, nè più ti affliggano i vani timori de' tuoi ſcrupoli, che Roſa è veremente Santa. Mirabil coſa! ſuanì à queſte voci tutto il nuuolato di quegli importuni penſieri, ſuccedendo ad eſſo vna ſerenità di mente, e di coſcienza sì grande, che diede ad intendere, non poter quella eſſere ſtata voce ſe nō del Cielo, che ſedando le tempeſte di tanti orgoglioſi flutti di ſcrupoli, portaua sì gran tranquillità.

Nella fabrica di queſto proceſſo, penſo auueniſſe il caſo di

Die-

Diego Giacinto Pacecco Siuigliano copiſta nella Città di Lima. Haueali commoſſo Diego Morales Notaio nella cauſa di queſta noſtra Beata Roſa, che trà certo termine, copiaſſe due mila fogli del proceſſo di detta cauſa,& in carattere non corrente, mà tanto chiaro, e leggibile, che vien comunemente chiamato lettera baſtarda. Cominciò quel lauoro il copiſta, mà nel primo giorno trouoſſi in modo laſſo, che diſperò di poter venire à capo di così gran fatiga, atteſo (come egli affirmò poi con giuramento alla preſenza de' Giodici) le gl'erano addolorate le dita, e debilitato il braccio col lungo ſcriuere, ſi che potea credere di hauere più toſto à perdere, per ſouerchio trauaglio, il moto della mano, e del braccio, che à finire di ſcriuere numero sì grande di fogli. Hauendo dunque vn giorno ſcritto dalla mattina ſino all'hora di Veſpro, ſentendoſi il braccio ſouerchio addolorato, temè che'l ſeguente mattino doueſſe trouarſi inhabile à ſcriuere, od à maneggiare la penna, e con queſto penſiero, dolente, ed afflitto, buttoſſi ſu'l letto per ripoſare, ed iui, vinto dalla laſſezza, addormentato, vidde la noſtra Beata Roſa, in quella forma appunto, che pochi giorni prima hauea veduta dipinta, con volto sì giocondo, e paſso così maeſtoſo, da fare iſtupire la marauiglia, quale auuicinataſi, ſenza parlare, al letto, colle ſue candide, e delicate mani, preſe il braccio dell'addormentato, ed in ſonno vedente Diego, e ſucceſſiuamente dal gomito al polſo l'andò ſtringendo. E doppo hauerlo così buona pezza tenuto, diſparue. Suegliato il copiſta, cominciò à penſare ſoura l'hauuto ſonno, e non intendendo il miſtero di eſſo, giudicaua che hauendolo la Beata tenuto sì ſtretto, li comandaſſe ſtabilità, e fermezza, e che correggeſſe il ſuo genio di andar vagando di Regno in Regno. Alzato però di letto, ſentiſſi col braccio non ſolo ſenza dolore, mà così agile, che poſtoſi à ſcriuere dall'Aurora, ſeguitò ſino al tocco dell'Aue Maria

della sera senza punto di trauaglio,ò debolezza, e colla stessa facilità proseguì gl'altri giorni, scriuendo infatigabilmente fino à finire di copiare i due mila fogli, in così breue tempo, e con tal perfettione, che recò stupore à quanti lo viddero, ed à se medesimo, che intese questa habilità esserli venuta dal contatto di Rosa.

Finito di prendere, e copiare il processo fabricato con autorità Apostolica, fù suggellato, e mandato in Roma, e presentato alla Sagra Congregatione de Riti a' 21. di Luglio dell'anno 1634. accompagnato da otto suppliche elegantissime, date da diuerse Religioni, e comunità di Lima, che pregauano la Sãtità del Romano Põtefice per la Canonizatione di questa B. Fù la prima eruditissima del Conuẽto della Madre di Dio Limano, che è dell'Ordine di S. Maria della Mercede Redentione de Cattiui. La seconda, di D. Pietro di Bedoja, e Gueuara, in suo nome, e de gl'altri Magistrati di quella Città. La terza, dell'Ordine del Beato Giouanni di Dio. La quarta, de Padri della Compagnia del Collegio di Lima. La quinta, de Padri di Sant'Agostino della Prouincia del Perù. La sesta, de Padri Minoriti di San Francesco. La settima, del Capitolo Metropolitano della Città di Lima. E l'ottaua, de dieci Deputati della medesima Città: ed in queste due vltime, non solo si supplica il Pontefice, che voglia Canonizarla, mà di più, che voglia concederla per Padrona, e Protettrice di quella Città, e Regno, essendo douere, che alla fiorita Città, si dasse per padrona vna Rosa, che da fiori riuerita è Regina.

Consignato dunque, aperto, ed interpretato il processo nella Sagra Congregatione, bisognò sourasedere dal trattato, senza potersi far altro in detta causa, per i nuoui decreti publicati dalla Santità di Vrbano VIII. intorno alla Canonizatione de Santi, che vogliono non potersi trattare le

lo-

loro cause se non cinquanta anni doppo la morte . E perche dallo stesso Vrbano VIII. furono fatti alcuni Decreti concernentino la veneratione di quelli, che non sono ancora dichiarati Santi dalla Chiesa Romana, come si legge in vn Breue spedito adì 5. di Luglio dell'anno 1634. che comincia: *Cœlestis Hierusalem Cives*, oue frà l'altre cose comanda, che i loro corpi non stiano soura terra esposti alla veneratione de' popoli, nè si permetta ne' loro sepolcri segno alcuno di Ecclesiastico culto, i nostri Padri di Lima quando l'intesero, che fù l'anno 1640. come figli obedientissimi della Sede Apostolica, togliendo subito ciò che venia prohibito dall'Apostoliche Costitutioni, riposero il Sagro Corpo nel primo luogo del Capitolo. Il che essendo stato eseguito da Padri di notte, e senza saputa del popolo, per tema forse che alcuno indiscrettionato l'hauesse douuto prohibire, hebbe ad apportare gran disturbo, perche venendo la seguente mattina, al solito, i diuoti nella Cappella di Santa Catarina di Siena per venerare la loro odorifera Rosa, nè trouandouela; si turbarono fortemente, e sospettando li fusse stato rubbato il pretioso tesoro di quelle Sagre Reliquie, posero tutta la Città sossopra. Corsero à tal doloroso annũcio i popoli alla Chiesa di San Domenico, e trouandola spogliata del suo preggiato ornamento, della sua cara Rosa, mesti, e dolenti. Doue è, diceuano, oue è il nostro refuggio? oue è la nostra protettrice? chi ce l'hà tolta? Così Padri ci hauete ingannati, hauendoci priuati del nostro pretioso tesoro? Cresceua sempre colla calca il tumulto, e con esso il timore ne' Religiosi, di hauere à riceuere qualche affronto, ò violenza da quel popolo sdegnato, massime essendosi sparsa voce, che furtiuamente imbarcatolo, l'hauessero trasferito in Ispagna; pure alla fine mostrando essi l'auuiso riceuuto dal Procurator Generale della Religione in Roma, de' Decreti vsciti; e facendo intendere, che

il

il corpo della lor Padrona, e Protettrice Rosa, non era già rubbato, mà conseruato in parte, donde potesse tornare in quella Chiesa più gloriosa, cioè nel primo sepolcro per obedire à gl'ordini del Sommo Pontefice, contro la cui volontà non erano a' Santi grati gl'honori, e le riuerenze; à fatiga quietarono quella tanto sdegnata moltitudine, quale assicurata, che la sua Rosa haurebbe sempre infiorata la Primauera di quella Patria, contentossi di restar priua della sua vista per qualche tempo per vederla poi, coll'autorità della Chiesa, più gloriosamente honorata.

Stiè in questi termini senza altra mutatione la causa, fino all'anno 1657. quando celebrando la Prouincia di S. Gio: Battista del Perù il suo Capitolo Prouinciale, cercò riassumere il trattato, mandando persona à Roma, che diligente potesse procurare il compimento di tal causa. Posero per tale effetto gl'occhi nella persona del M.R.P. Maestro F. Antonio Gonzalez, Dottore, e Catedratico primario dell'Vniuersità di Lima, Rettore, e Regente del Colleggio del Santissimo Rosario della medesima Città, eletto Definitore per il Capitolo Generale seguente, per farlo Procuratore Generale in vtraque Curia di tutta la sua Prouincia, e specialmente per trattare la causa di questa Beatificatione, e Canonizatione. Elessero dunque questo soggetto, quale è dotato di quelle qualità, che il mondo sà; che sono tali, che conosciute dal nostro Reuerendissimo Padre Generale, il mossero non solo à confirmarli la sudetta procura, come fece a' 27. di Giugno 1661. mà di più ad eliggerlo per suo Compagno: anzi venute in notitia del Sommo Pontefice Alessandro VII. l'indussero à concederli molte gratie, e fauori speciali, ed in particolare la confirma, tanto della procura sudetta, quanto di altri officij, e dignità, con vn Breue spedito in Roma adì 20. di Nouembre 1664.

Venuto questo soggetto in Roma, con replicate istanze della

della Maestà del Rè Cattolico Filippo IV. che ne scrisse tā-
to al Sommo Pontefice, quanto al Signor Cardinal di Ara-
gona, che teneua in quel tempo luogo di suo Ambasciato-
re in quella Corte, perche facesse instanza per la reassuntio-
ne della causa sudetta. Vi si aggiunsero anco le istanze del-
la Religione de' Predicatori, e della Città di Lima. Onde
à relatione del Signor Cardinale Azzolino fatta a' 4. di Set-
tembre 1663. si compiacque la Santità di Nostro Signore
Alessandro VII. di segnare la commissione soura la reassun-
tione della causa, nello stato, e termine nel quale si trouaua,
secondo la forma de' nuoui Decreti della felice memoria di
Vrbano VIII. E per eseguire questa commissione, fù discus-
sa la causa in Congregatione de' Sagri Riti, ed à relatione
del medesimo Signor Cardinale Azzolino, adì 15. di Marzo
1664. fù risoluto potersi passare auanti in detta causa. Dop-
po di tal Decreto, fù proposto il dubio intorno alla validi-
tà del processo già preso, e dell'essame rituale de testimonij:
al quale fù risposto nella Congregatione seguente, tenuta
auanti à Sua Santità, oue, à relatione dello stesso Eminen-
tissimo Azzolino, di commune consenso di tutti i Signori
Cardinali, e Consultori, decretò Sua Santità, che costaua
della souradetta validità, e rettitudine del processo, ed es-
same.

Sino quì si potea procedere nella detta causa secondo i
Decreti di Vrbano VIII. che determinano non si possa passa-
re nella Canonizatione, ò Beatificatione di alcuno, più oltre
del Decreto della validità del processo, se prima non siano
decorsi cinquanta anni doppo la morte di esso: Alla nostra
Beata Rosa mancauano due anni, e mesi, per giungere alli
cinquanta doppo la sua gloriosa morte, ed in conseguenza
era vietato il passare più oltre in detta causa. Pure per esse-
re questa nostra Beata il primo frutto partorito alla Chie-
sa trà quelle vastissime Prouincie, non trouandosi dalla

con-

conuerfione di effe fino ad hoggi alcuno honorato di Beatificatione, ò Canonizatione, fi compiacque la Santità di Noftro Signore Alefsandro VII. ad iftanza dell'Eccellentiffimo Signor Don Pietro di Aragona digniffimo Ambafciadore della Corona di Spagna, fatta in nome del fuo Rè Cattolico, di conceder la difpenfa de' fouradetti Decreti a' 26. di Settembre dell'anno 1664. che dice così: *Sanctiffimus Dominus nofter Alexander Papa Septimus, enixis fupplicationibus Excellentifsimi Domini Petri de Aragonia Regis Catholici Oratoris benignè inclinatus, conceffit, caufam Beatificationis, & Canonizationis dictæ Venerabilis Seruæ Dei Rofæ, profequi, agi, & difcuti poffe, fuper illius meritis vfque ad totalem determinationem, non obftante quod à die obitus illius fequuta die 24. Augufti 1617. feù, &c. non fint adhuc elapfi quinquaginta anni, ad formam Decretorum San. mem. Vrbani Octaui, quibus exprefsè in hac caufa derogauit, & ita feruari profequi, agi, difcuti, & terminari mandauit, dictis Decretis, alÿs Conftitutionibus Apoftolicis, cæterifque contrarÿs non obftantibus quibufcumque.* Hac die 26. *Septembris* 1664. *M. Epifcopus Sabinenfis Card. Ginettus.* Volle ancō fi difcuteffe infieme l'heroicità delle virtù Teologiche, e Cardinali, contro l'vfo della medefima Sagra Congregatione; onde da quefta, ben difcuffo, e maturamēte confiderato l'vno e l'altro punto di quefta caufa, nella General Congregatione tenuta auanti Sua Santità a' 3. di Marzo 1665. con voto di tutti gl'Eminentiffimi, e Confultori di fua Beatitudine, decretoffi: che coftaua l'heroicità delle virtù Teologali, e Morali, e de' doni fouranaturali di quefta noftra Beata, à fine di poterfi Canonizare.

AP-

APPENDICE

Della ſollenne Beatificatione di queſta Spoſa di Chriſto.

SIN quì, ò mio Lettore, potei darti relatione nella prima impreſſione di queſta hiſtoria, perche ſin quì era gionto il trattato della Beatificatione, e Canonizatione di queſta Spoſa di Chriſto. Hora però che per la gratia di Dio, e per la Clemenza di Clemente IX. Sommo Pontefice, che Dio guardi per molti anni à beneficio vniuerſale della ſua Chieſa, e di tutto il Chriſtianeſimo, è già collocata sù'l candeliero della Chieſa, e propoſta sù gl'Altari all'adoratione de' popoli, colla ſollenne Beatificatione, mi è parſo bene dartene, in queſta ſeconda impreſſione, diſtinto raguaglio reaſſumendo il racconto dal luogo oue lo laſciai, cioè dal Decreto emanato dalla Sagra Cõgregatione de Riti, che coſtaua dell'heroicità delle ſue virtù, e de' doni ſouranaturali conceſſili dall'Altiſſimo.

Ottenuto queſto Decreto, cominciossi à diſputare nella ſteſſa Sagra Congregatione, della verità de' miracoli, de quali ſoura habbiamo fauellato: e doppo matura diſcuſſione, alli 23. di Marzo 1666. ne fù, alla preſenza del Sommo Pontefice Aleſandro VII. approuato vno vnanimamente da gl'Eminentiſsimi Signori Cardinali, ed altri Conſultori della già detta Congregatione. In queſto cadde malamente infermo della ſua vltima infirmità il Papa Aleſandro, e ſtiè per molti meſi confinato nel letto, ed alla fine chiuſe i ſuoi giorni, verſo il dì 28. di Maggio 1667. e per la ſua

 mor-

morte,essendo vacata la Sede intorno ad vn mese, fù dop-
po, per beneficio del Mondo tutto, e consolatione della
Chiesa,dal Porporato Collegio posto sù'l Trono di Pietro
l'Eminentissimo Giulio Rospigliosi, quale per dichiarare
anco col nome la pietà del suo cuore, volle esser chiamato
Clemente IX.

Questo,come eletto da Dio per suo Vicario in terra per
sollieuo di tutto il Christianesimo, e custodito con modo
speciale dal Patriarca San Domenico,perche fusse della sua
Sagra Religione Protettore, e liberalissimo Benefattore nel
Vaticano, pochi giorni doppo la sua assuntione al Pontifi-
cato, comandò che si reassumesse la causa di questa Sposa
di Christo, e nella prima Vniuersal Congregatione de Riti,
tenuta alla sua presenza, che fù alli 4. di Ottobre 1667. fu-
rono concordemente approuati altri quattro de' miracoli
soura narrati.Con che si diè campo alli Padri della medesi-
ma Congregatione, di procedere al Decreto della Beatifi-
catione, come ferono nella Congregatione ordinaria, cele-
brata a' 10. di Decembre 1667.nella quale così decretor-
no: *Quandocumque Sanctissimo visum fuerit, posse procedi
ad sollemnem eius Canonizationem, ac interim indulgeri,vt
ipsa Serua Dei Rosa de Sancta Maria, in toto orbe Beata nū-
cuparetur, & eius officium, & Missa de Virgine non Mar-
tyre, ab Vniuerso Prædicatorum Ordine celebraretur.*

Doppo di questo Decreto, fù di nuouo in nome della
Cattolica Maestà di Carlo II. Rè di Spagna, e della Sere-
nissima Regina Mariana sua Madre, e Gouernatrice de'sta-
ti di quella Corona, fatta istanza al Sommo Pontefice dal
Marchese di Astorga Ambasciator Cattolico, e dal Reue-
rendissimo P. M. Generale dell'Ordine de' Predicatori Fr.
Gio: Battista de Marinis, acciò spedisse il Breue, ed ordi-
nasse, che si celebrasse sollennemente nel Vaticano questa
Beatificatione: E quegli come sourabbonda colle sue gra-
tie

tie a' desiderij di chi gli ne chiede, non solo volle in ciò consolarli, mà perche fusse più grato, volle spedire il Breue nel nostro Conuento di Santa Sabina, nel quale si era trasferito ad habitare, trè giorni prima di celebrare in esso, conforme al solito, la cerimonia di dar le ceneri il primo dì di Quaresima del presente anno 1668., degnandosi di trattenersi per tutto quel tempo, familiarmente con i nostri Religiosi, a' quali di più concesse molte indulgenze. E fù il Breue del tenor seguente.

CLEMENS PAPA IX.

AD perpetuam rei memoriam, Sanctæ Matris Ecclesiæ, quæ virgo casta uni viro desponsata est Christo, gloriosa fœcunditas, in omni quidem prole, quam per Dei gratiam quotidie profert, multipliciter gaudet, in sacris verò virginibus, quæ studiosa charismatum meliorum emulatione, expertem carnalis contagionis integritatem, virtutum floribus exornarunt, ineffabilitèr exultat, atque floret. Illarum, quæ accensis lampadibus exierunt obuiam sponso, & intrauerunt cum eo ad nuptias, sublimem gloriam condignis honoribus in terris celebrari decet: vt quæ sequuntur agnum quocumque ierit, luctanti cum sæculi tentationibus infirmitati nostræ, adiutorij cælestis opem, atque præsidium à sponso iugiter impetrare dignentur. In hanc curam Nos ex debito pastoralis officij, quo Catholicæ Ecclesiæ adstringimur, propensiùs incumbentes, pijs Catholicorum Regum, aliorumque Christi fidelium votis, quibus ancillarum Dei in Cœlis regnantium veneratio, in terris promouetur, libenter annuimus, sicut matura deliberatione adhibita, ad Omnipotentis Dei gloriam, Ecclesiæ honorem, Christianæ Religionis robur, ac spiritualem fidelium consolationem, atque ædificationem salubriter in Domino expedire arbitramur. Cùm itaque diligentissimè

sim è discussis, atque perpensis per Congregationem Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Sacris Ritibus præpositorum processibus, de Sedis Apostolicæ licentia confectis, super vita sanctitate, & virtutibus in gradu heroico, quibus Serua Dei Rosa de Sancta Maria virgo Limana Tertij Ordinis Sancti Dominici multipliciter claruisse, nec non miraculis, quæ ad eius intercessionem à Deo patrata fuisse asserebantur, Congregatio præfata coram nobis constituta vnanimiter censuerit, quandocunque Nobis videretur ad solemnem eiusdem Seruæ Dei Rosę Canonizationem, iuxtà Ritum eiusdem S.R.E. tutò posse deueniri, interim verò in toto Orbe terrarum Beata nuncupetur. Hinc est, quod Nos pijs, atque enixis Charissimi in Christo filij nostri Caroli Hispaniarum Regis Catholici, ac Charissimæ in Christo filię nostrę Marianæ Reginę Viduæ eius Genitricis, & totius Ordinis Sancti Dominici supplicationibus, Nobis super hoc humiliter porrectis, benignè inclinati, de prefatorum Cardinalium Consilio, & vnanimi assensu, auctoritate Apostolica tenore prȩsentium indulgemus, vt memorata Dei Serua Rosa de Sancta Maria, in posterùm Beatæ nomine nuncupetur, eiusque corpus, & reliquię venerationi fidelium (non tamen in processionibus circumferenda) exponantur, imagines quoque radijs, seù splendoribus exornentur, atque de ea sub duplici Ritu recitetur Officium, & Missa celebretur de Virgine non Martyre singulis annis, iuxtà rubricas Breuiarij, & Missalis Romani, die vigesima sexta Augusti, quæ prima est non impedita post diem vigesimam quartam eiusdem mensis, qua spiritum Creatori reddidit: Hęc verò in locis dumtaxàt infrascriptis, nempè in Ciuitate, & Diœcesi Limana, ac in vniuerso Ordine Sancti Dominici, tàm Fratrum, quàm Monialium, & quantum ad Missas attinet etiam à Sacerdotibus confluentibus. Pręterea primo dumtaxàt annoà datis hisce litteris, & quoad Indias à die, quo eędem prȩsentes lit-

terę illuc peruenerint, inchoando in Ecclesijs Ciuitatis, & Diœcesis, ac Ordinis præfatorum, necnon in omnibus Cathedralibus, & Metropolitanis Hispaniarum, & Indiarum solemnia Beatificationis eiusdem cum Officio, & Missa sub Ritu duplici maiori die ab Ordinarijs constituta, & intra sex menses promulganda, celebrandi facimus facultatem. Romæ verò in Ecclesia Sancti Iacobi Nationis Hispanorum intra bimestre, postquam tamen in Basilica Principis Apostolorum celebrata fuerint eadem solemnia, pariter celebrari permittimus. Non obstantibus Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac decretis super non cultu editis, cæterisq; contrarijs quibuscumque. Volumus autem, vt earundem pręsentium litterarum transumptis, seù exemplis, etiam impressis, manu Secretarij præfatæ Congregationis Cardinalium subscriptis, & sigillo Præfecti eiusdem Congregationis munitis, eadem prorsùs fides ab omnibus, & vbique tàm in Iudicio, quàm extra illud habeatur, quæ præsentibus ipsis haberetur si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud S. Sabinam sub Anulo Piscatoris die 12. Februarij 1668. Pontificatus Nostri Anno Primo.

I. G. Slusius.

Così nel mese di Febraro non ad vn solo Teofilo di Roma, mà à tutti i fedeli dell'vno, e dell'altro Mondo, donò il Sommo Pontefice Clemente IX. questa vaga, e fiorita Rosa di Paradiso, anzi del cuor di Dio: ed era ben douere che chi non solo col cognome, mà molto più co gl'eggregij, ed heroici fatti, mediante la ruggiada delle sue virtù, e santissimo gouerno, hauea fecondata la Chiesa, l'infiorasse anco con nuoue Rose de gl'horti del Cielo, à verificare che, la Vigna della Chiesa, sotto il felice gouerno di questo Euangelico Vignaiolo, goda veracemente vn'allegrissima, e fioritissima Primauera.

Spedito questo Breue si diè ordine per la festa della

Bea-

Beatificatione da celebrarsi nel Vaticano: Ed il P.M.F. Antonio Gonzalez Procuratore di questa causa, di cui sopra si è fatta mentione, colla sua solita magnificenza, e splendidezza, senza tener conto di spese, che perciò si facessero, vna ne apparecchiò, di cui al parere di tutta quella gran Corte, altra non se ne è veduta simile in somigliante occasione. E quì lascio à penna più della mia erudita il descriuere, e raccontare l'apparato di quella gran Chiesa, che come in dignità è la prima, così è anco la più vasta di quante se ne veggono nel Christianesimo: gl'ornamenti del Magnifico Teatro eretto nel capo di essa, oue si conserua la Catedra di San Pietro: la bizzarria de Gieroglifici, Epigrammi, imprese, e pitture, che con vistosissimo intreccio, e lauoro, couriuano tutte le mura del Portico di quella Basilica: e solo ti abbozzarò la cerimonia che si fè nella celebratione di essa. Venuta dūq; la giornata prefissa per questa sollennità, che fù la secōda Domenica doppo Pasca alli 15. di Aprile dell'anno corrēte 1668. si vidde quella grā Chiesa piena di popolo, ed il Teatro sù'l quale douea farsi la cerimonia, guardato al di fuori dalla guardia Pontificia de Suizzari, era in tal guisa disposto. Vedeasi dalla parte destra dell'Altare vn'ordine di sedie, nelle quali douean sedere gl'Eminentissimi Cardinali della Sagra Congregatione de Riti, ed altri Prelati, e Consultori di essa. Dalla sinistra vn'altro ordine per l'Eminentissimo Cardinale Arciprete della detta Basilica, per il suo Vicario, e Canonici di essa, per il Procuratore Generale del nostro Ordine de' Predicatori P.M.Fr. Pietro Maria Passarini, e per il Procuratore particolare di questa causa di Beatificatione P.M.Fr. Antonio Gonzalez. E sotto di esse dall'vna, e dall'altra parte dell'Altare con vgual distanza, erano disposti altri trè ordini di sedie più basse, per il remanente del Clero della detta Basilica. E dietro si vedeano solleuati due talami, ò tauolati, l'vno per le Dame,

l'al-

l'altro per Nobili, e Caualieri Romani, che in gran numero alla ſuperba feſta concorreuano.

Venuta l'hora, comparuero i Signori Cardinali Ginnetti Prefetto della Sagra Congregatione de Riti, Brancaccio, Sforza, Duilcio, Roſpiglioſi, Gualtieri, Azzolini, Celſo, Medici, e Sigiſmondo Ghigi. Dietro à queſti vennero Monſignor Rocci eletto Arciueſcouo di Damaſco, e Maggiordomo del Palazzo Apoſtolico: Monſignor di Aquino Protonotario Apoſtolico, Deputato per gl'Atti della ſudetta Congregatione, il Reuerendiſsimo Padre Fr. Giacinto Libelli del noſtro Ordine Maeſtro del Sagro Palazzo: Monſignor Caſanatte Aſſeſſore del Santo Officio: li Monſignori Beuilacqna, ed Albergati Auditori Apoſtolici della Sagra Ruota: Monſignor de Rubeis Promotor Fiſcale, e Mõſignor Caſalio Segretario della già detta Congregatione de Riti, con altri Teologi Conſultori di eſſa. Queſti fatta al ſolito oratione auanti all'Altare, ſi poſero à ſedere, ſecondo il loro ordine nelle ſedie apparecchiate: e ſubito ſi vidde vſcire dalla Sagriſtia proceſſionalmente tutto il Clero di quella Baſilica, preceduto dalla Croce in mezzo à gl'Accoliti, e doppo di eſſo il Sagro Capitolo de Canonici della medeſima, con il loro Vicario, e per vltimo l'Arciueſcouo di Tarſo, e Rettore dell'Archihoſpedale di Santo Spirito, inuitato à celebrare, e cantar la Meſſa, veſtito con pretioſiſſimo piuiale di color bianco, e con mitra in teſta, in mezzo à due Canonici veſtiti colle loro Dalmatiche, e ſeguito dall'Eminentiſsimo Cardinal Carlo Barbarino, Arciprete di quella Baſilica, quale veniua corteggiato, ed accompagnato dalli due Padri Maeſtri Procuratori, Generale dell'Ordine, e particolare di queſta cauſa.

Con queſta pompa gionti auanti all'Altare del Teatro, e fatte le douute inclinationi, e genufleſſioni, ſi poſero, ſecondo l'ordine debito, à ſedere nelle apparecchiate ſedie,

re-

restando i Ministri che hauean da celebrare, ne' loro luoghi, cioè à man sinistra dell'Altare. All'horá due Maestri di Cerimonie del Capitolo, e di quella Chiesa, andarono da Monsignor Casalio Segretario della Sagra Congregatione de Riti, e fattolo alzare dal suo luogo, lo portorno al lato dell'Eminentissimo Signor Cardinal Ginnetti Prefetto della detta Sagra Congregatione: e nello stesso tempo i due Procuratori Generale del nostro Ordine, e particolare della sudetta causa, si presentorno auanti à gl'Eminentissimi Cardinali col Breue nelle mani della sudetta Beatificatione, quale, doppo le debite riuerenze dierono all'Eminentissimo Cardinal Ginnetti, ed il Procurator Generale fauellò, supplicando humilmente à quelli Eminentissimi, che volessero accettarlo, e publicarlo in quella Sagra Basilica, ed in esecutione di ciò che in esso si conteneua, far celebrare in essa la sollenne Beatificatione della Sposa di Christo Rosa di Santa Maria, del Terzo Ordine di San Domenico, natiua della Città di Lima nel Regno del Perù. Fù all'hora dall'Eminentissimo Cardinal Prefetto riceuuto il Breue, e riconosciutolo intiero, illeso, ed intatto, insieme co gl'altri Eminentissimi Cardinali, comandò che fusse subito publicato, ed eseguito quanto in esso si disponeua, circa la detta Beatificatione, onde i Procuratori gli ne renderono le douute gratie, e fattoli di nuouo riuerenza, se ne tornarono à sedere ne' loro luoghi. All'hora il Breue fù dall'Eminentissimo Ginnetti consignato à Monsignor Segretario, acciòche insieme col Decreto de gl'Eminentissimi Signori Cardinali, fusse presentato, e notificato all'Eminentissimo Signor Cardinale Arciprete di quella Basilica iui presente, come immantinentemente fù fatto, e da quello riuerentemente accettato, fù per mano de Maestri di Ceremonie della medesima Basilica, consignato all'Archiuista di essa, acciò fusse con voce alta, soura di vn pergametto, iui à tal

fine

fine apparecchiato, letto, e publicato, come fù subito fatto: e finito che hebbe l'Archiuista di leggerlo, lo consignò di nuouo alli nostri Procuratori Generali, e particolare di questa causa di Beatificatione.

Alzaronsi all'hora i Ministri che haueano à celebrare, ed ordinati auanti all'Altare, hauendo l'Arciuescouo deposta la mitra, intonorno sollennemente il cantico: *Te Deum laudamus*, quale fù proseguito da sei Chori copiosissimi de Musici, i più famosi che fussero in quella Corte: e subito, essendosi calate alcune cortine, si vidde sù l'Altare l'imagine della Beata Rosa, in atto di volarsene al Cielo, tenendo teneramente stretto trà le braccia il Bambino Giesù, e cō due Angeli, che con ghirlanda di rose gl'inghirlādauano le tēpie, e molti Indiani dell'vno, e dell'altro sesso à piedi, che, come à loro Padrona, e Protettrice, supplicheuoli l'adorauano. Al comparire di questa Sagra Imagine, sentissi vna salue, non solo di moschetteria dalla Soldadesca che staua squadronata nella piazza di San Pietro, mà di molti pezzi di artigliaria, disposti tanto in quella piazza, quanto in diuersi altri luoghi della Città. Il suono poi delle trombe, piffari, tamburri, campane, ed altri istromenti, che, così in quella Basilica, come in altri luoghi si feron sentire, era sì grāde, che da per tutto assordaua l'aere, ed empiua i cuori di giubilo. Così trà mille applausi cantato sollennemente il *Te Deum laudamus*, fù dall'Arciuescouo incensata l'Imagine della Beata, e detto il versetto: *Ora pro nobis Beata Rosa, &c.* coll'oratione propria di essa, si diè principio alla prima Messa, che con maestosa sollennità, della Beata cantossi: Ed in tanto il Padre Maestro Fr. Antonio Gonzalez Procuratore particolare della causa di questa Beatificatione, andò dispensando Imagini di questa Beata, impresse in seta guarnite di punte di oro, con due libretti del Compendio della sua vita, l'vno Latino, e l'altro Italiano, non solo à gl'E-

minentissimi Signori Cardinali, mà à tutti i Prelati, e Signori Romani, che vi si trouorno presenti.

Venne anco il Sommo Pontefice Clemente IX. doppo pranso ad honorar la festa col suo solito corteggio, e si trattenne vn pezzo genuflesso, orando con molta diuotione auanti l'Imagine della nuoua Beata, e riceuè cortesemente, mostrando di gradirla, dalle mani del Reuerendissimo Padre Generale del nostro Ordine F.Gio:Battista de Marinis, vna imagine della Beata guarnita di gemme, ed vna gran quantità di imagini impresse in seta, e guarnite con punte di oro, e di argento, colli Compendij della sua vita. E per tutto quel giorno il Padre Maestro Gonzalez Procurator della causa, ne andò dispensando tanto alli Signori Corteggiani di Sua Beatitudine, quanto alli Signori Ambasciatori Cesareo, di Spagna, di Francia, di Venetia, di Firenza, ed ad altri Signori Caualieri, e persone di conditione, che vennero ad adorare questa Beata. Il voler poi descriuere le luminarie, i fuochi, i raggi, le girandole, ed altre machine, e giochi di fuoco, che per la seguente notte, e per due altre appresso si viddero in Roma, non solo in tutti i Monasteri dell'Ordine nostro così di Frati, come di Suore, mà anco nella Chiesa di San Giacomo della Natione Spagnuola, nel Palazzo dell'Ambasciator Cattolico, ed in piazza di Spagna, riesce troppo lungo, e difficile, e la mia penna occupata in altri racconti di più sostanza, non hà tempo di trattenersi à descriuerli. Basta sol dirti, essere questa Beatificatione stata celebrata con sì gran sollennità, e magnificenza, che non solo hà superate tutte l'altre consimili, mà anco le Canonizationi più sollenni, che si sian fatte in quella Città.

Non contento il Sommo Pontefice di hauer tanto honorato questa Sposa di Christo, volle aggiongerli nuoue gratie, e fauori più singolari. Quindi oltre alla festa, quale cōcesse si facesse ogni anno il dì 26. di Agosto, che è il primo

va-

vacante doppo quella, nel quale questa Beata rinacque per viuere eternamente nel Cielo, volle di più che l'Ordine de' Predicatori potesse celebrare la festa della sua Beatificatione: *Sub Ritu toto duplicis*, ed ottaua sollenne, con Messa, ed Officio di vna Vergine non Martire, e questo trà lo spatio di due mesi doppo la sollennità già descritta, fatta nel Vaticano, col seguente Decreto.

Limana.

SAnctissimus D. N. Clemens IX. ad pias preces Excellentissimi D. Marchionis de Astorga Catholici Regis Oratoris, indulsit, vt in omnibus Conuentibus, & Monasterijs Ordinis Prædicatorum vtriusque sexus totius Orbis, pro primo anno celebrari possit festiuitas Beatificationis Ven. Seruæ Dei Rosæ de Sancta Maria Ciuitatis Limæ in Regno Peruano Tertij Ordinis Sancti Dominici, cum octaua solemni. Hac die 8. Februarij 1668.

M. Episcopus Portuensis Card. Ginettus.

Loco ✠ sigilli.

Bernardinus Casalius Sac. Rit. Congr. Secr.

Quindi a' 13. di Maggio dello stesso anno, si celebrò questa festa per otto giorni continui nella nostra Chiesa di Sāta Maria soura Minerua in Roma, e successiuamente in altre Chiese dell'Ordine per tutta Italia, con tanta pompa, e splēdore, e, quel che più importa, con tanta diuotione de' popoli, che non si è veduta simile: aggiutando à ciò non poco la somma pietà del Santissimo Pontefice Clemente IX. che concesse Indulgenza plenaria, à tutti coloro che in questa sollennità visitassero alcuna delle nostre Chiese, ò pure alcuna delle Catedrali di tutti i Regni di Spagna, e dell'Indie, oue volle anco si celebrasse la detta sollennità, con-

forme con magnificenza propria della Natione Spagnuola, fù celebrata in Roma nella loro Chiesa di San Giacomo, ed Idelfonso. Il Breue della concessione delle già dette indulgenze, è del tenor seguente.

CLEMENS PAPA IX.

Vniuersis Christi fidelibus præsentes litteras inspecturis, salutem, & Apostolicam benedictionem.

AD augendam fidelium deuotionem, & animarum salutem, Cælestibus Ecclesiæ thesauris pia charitate intenti, omnibus vtriusque sexus Christi fidelibus verè pænitentibus, & confessis, ac Sacra Communione refectis, qui Ecclesiam Sancti Iacobi Nationis Hispanorum de Vrbe secunda Dominica mensis Iunij, in qua solemnitas Beatificationis Beatæ Rosæ Limanæ celebrabitur, à primis Vesperis vsque ad occasum solis Dominicæ huiusmodi deuotè visitauerint, & ibi pro Christianorum Principum concordia, hæresum extirpatione, ac Sanctæ Matris Ecclesiæ exaltatione, pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam, & remissionem, misericorditer in Domino concedimus, præsentibus pro vnica vice valituris. Volumus autem, quod si pro impetratione, præsentatione admissione, seù publicatione præsentium aliquid, vel minimum detur, aùt spontè oblatum recipiatur, præsentes nullæ sint. Datum Romæ apud S. Petrum sub Anulo Piscatoris, die 4. Iunij 1668. Pontificatus Nostri Anno Primo.

I. G. Slusius.

Doppo la sudetta sollennità, il Sommo Pontefice per honorare maggiormente questa Beata, e far nota al mondo la diuotione che à lei haueua, ed insieme accendere gl'animi de' fedeli ad honorarla, ed esser suoi diuoti, li concesse due Priuileggi ben singolari, ed à pochi altri concessi. Il primo fù

fù di ascriuerla al Martirologgio Romano, del che ne emanò dalla Sagra Congregatione il seguente Decreto.

Limana.

SAnctissimus Dominus Noster, ad praces Magistri Generalis Ordinis Prædicatorum, benignè annuit, vt Beata Rosa de Sancta Maria Limana Tertij Ordinis Sancti Dominici, apponi possit in Martyrologio Romano, cum verbis tamen approbandis, & examinandis à Sacr. Rit. Congr. Hac die 18. Octobris 1668.

M. Episcopus Portuensis Card. Ginettus.
Loco ✠ sigilli.
Bernardinus Casalius Sacr. Rit. Congr. Secr.

L'altra fù, che ampliò la gratia pia concessa al Regno del Perù di poter recitare l'Officio di questa Beata, e la sua Messa l'vno, e l'altro Clero Secolare, e Regolare, dell'vno, e dell'altro sesso, à tutti i Regni dell'America soggetti alla Corona di Spagna, del quale vscì il seguente Decreto dalla Sagra Congregatione de Riti.

Limana.

SAnctissimus Dominus Noster, ad præces Magistri Generalis Ordinis Prædicatorum indulsit, vt in posterum in omnibus Indiarum Regnis, ab Vniuerso Clero, tàm Sæculari, quàm Regulari vtriusque sexus, celebrari possit festum Beatæ Rosæ de Sancta Maria, Limanæ Tertij Ordinis Sancti Dominici cum octaua. Hac die 18. Octobris 1668.

M. Episcopus Portuensis Card. Ginettus.
Loco ✠ sigilli.
Bernardinus Casalius Sacr. Rit. Congr. Secr.

Quale fù confirmato dal medesimo Sommo Pontefice con vn suo Breue del tenor seguente.

CLE-

CLEMENS PAPA IX.

AD perpetuam rei memoriam, Redemptoris, & Domini Nostri Iesu Christi, qui Sacras Virgines Sponsas suas virtutum floribus multipliciter decoratas, immarcescibilis gloriæ præmijs donat in Cælis, vices (licet immeriti) gerentes in terris, pia fidelium, præsertim Catholicorum Regum vota, ad augendam illarum venerationem laudabili studio tendentia, libenter exaudimus, ac fauoribus & gratijs prosequimur opportunis: Alias siquidem diligentissime discussis, atq; perpensis per Congregationem Venerabilium Fratrum Nostrorũ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium Sacris Ritibus Præpositorum processibus, de Sedis Apostolicæ licentia confectis, super vitæ sãctitate, & virtutibus in gradu heroico, quibus Serua Dei Rosa de Sancta Maria Virgo Limana, Tertij Ordinis Sancti Dominici, multipliciter claruisse, necnõ miraculis quæ ad eius intercessionem à Deo patrata fuisse asserebantur, cum dicta Cõgregatio corã Nobis constituta vnanimiter censuisset, quandocumque Nobis videretur, ad solemnem eiusdem Seruę Dei Rosæ Canonizationem, iuxta Ritum eiusdem Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, tuto posse deueniri, interim verò indulgeri, vt in toto orbe Terrarum Beata nuncuparetur: Nos pijs, atque enixis charissimi in Christo filij Nostri Caroli Hispaniarum Regis Catholici, ac charissimæ in Christo filiæ nostræ Mariana Reginæ Viduæ eius Genitricis, & totius Ordinis Sancti Dominici supplicationibus, Nobis super hoc humiliter porrectis, benignè inclinati, de prædictorum Cardinalium Consilio, & vni animi assensu, Apostolica indulsimus, vt memorata Dei Serua Rosa de Sancta Maria, in posterum Beatæ nomine nuncuparetur, eiusque corpus, & reliquiæ venerationi fidelium (nõ tamen est processionibus circũferendas, exponerentur. Imagines quoque radijs, seù splendoribus exornarentur,

atque

atque de ea sub Ritu duplici recitaretur Officium, & Missa celebraretur de Virgine non Martyre singulis annis, iuxta rubricas Breuiarij, & Missalis Romani, die vigesima sexta Augusti, quæ prima est non impedita, post diem vigesimam quartam eiusdem mensis, qua spiritum Creatori reddidit. Hæc verò in locis dumtaxàt infrascriptis, nempè in Ciuitate, & Diæcesi Limana, ac in Vniuerso Ordine Sancti Dominici, tàm Fratrum, quàm Monialium, & quantum ad Missas attinet, & à Sacerdotibus confluentibus, vt alias in primis nostris desuper in forma Breuis, die 12. Februarij proximè preteriti, expeditis licteris, quarum tenorem presentibus pro plenè & sufficienter expresso, & inserto haberi volumus, vberius continetur. Cum autem, sicut prædictorum Caroli Regis, & Marianæ Reginæ nomine, per dilectum filium Nobilem Virũ Modernum Marchionem de Astorga eiusdem Caroli Regis apud Nos, & Sedem Apostolicam Oratorem, Nobis, nuper expositum fuit ipsi Carolus Rex, & Mariana Regina pro peculiari eorum erga Beatam Rosam prædictam deuotionis affectu, ac vt Spirituali Populorum Americæ, vnde nouus ille flos Ecclesiam Vniuersam suaui Christi odore recreans prodijt, consolationi, atque edificationi per amplius consulatur, Indultum predictum opportune à Nobis extendi, & ampliari plurimum desiderent. Nos laudabilia eorundem Caroli Regis, & Marianæ Reginæ erga res sacras studia plurimum in Domini commendantes, pijsq; eorum precibus fauorabiliter annuere paterna benignitate cupientes, vt de cætero perpetuis futuris temporibus ab Vniuerso Clero, tàm Seculari, quàm Regulari, quarumcumque Prouinciarum, & Regionum Americæ dicto Carolo Regi subiecta, Officium, & Missa de eadem Beata Rosa, seruata tamen in omnibus, & per omnia prædictarum licterarum nostrarum forma, & dispositione, recitari, & celebrari respectiuè liberè, & licitè possit, & valeat, dicta authoritate tenore præsentiũ concedimus, & indulgemus.

Non

Nō obstantibus omnibus, & singulis illis, quæ in eisdē litteris nostris voluimus non obstare, cæterisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem, vt ipsorum præsentium litterarum transumptis, seù exemplis, etiam impressis, manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo personę in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis, eadem prorsùs fides ab omnibus, & vbique, tàm in iudicio, quàm extra illud habeatur, quæ eisdem præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Anulo Piscatoris. Die XIV. Septembris M.DC.LXVIII. Pontificatus Nostri Anno Secunda.

E perche il Signore non cessa di honorare questa Beata, veramente Rosa del suo cuore con istupendi miracoli anco nella nostra Italia, sucessi doppo della sua Beatificatione, già si tratta con ogni diligenza, caldezza, e premura della sua sollenne Canonizatione, essendosi subito dato principio à formare il processo per tale effetto, giusta la forma de nuoui Decreti della felice memoria di Vrbano VIII. onde si crede, che conforme il gran Pontefice Clemente IX. che hoggi felicemente gouerna la nauicella di Pietro, hà cominciato ad honorarla in terra, così vorrà dare gl'vltimi compimenti alle sue glorie, colla sollenne Canonizatione, per obligarla in titolo di gratitudine dal Cielo, à promouere i suoi santi desiderij nel felice gouerno della Chiesa Vniuersale, ed astringere, colla Religione de'Predicatori, il vecchio, e nuouo Mondo, rapito da gl'odori de gl'esempij di questa preggiata Rosa del Cuor di Christo, e risanato da doppij malori di corpo, e di mente colla sua medica virtù, à desiderarli, e pregarli doppia felicità.

IL FINE.

Ta-

Tauola de' Capitoli, che si contengono in quest' Opera.

LIBRO SECONDO.

LIBRO TERZO.

Fine della Tauola de' Capitoli.